Fontanini a pagine 155 cita la pre-
sente Edizione, e l'apprezza £ 14: ma
dice Volumi 4 = come va? = Ma la pre
sente è tutta ed evvi la parola - Fine=

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO,

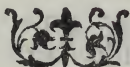
A SOMMI PONTEFICI A CARDINALI ET AD ALTRI SIGNORI ET PERSONE *Ecclesiastice scritte.*

PRIMO VOLVME.

DI NVOVO RIVEDVTO ET CORRETTO DA FRANCESCO SANSOVINO.

Con la giunta della Vita del Bembo, descritta per il medesimo.

IN VENETIA,
M D LX.

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISS. MONS. FILIPPO MOCENICO ARCIVESCOVO DI CIPRI.

FRANCESCO SANSOVINO.

OI che ha piaciuto alla Maestà di Dio, Reuerendiss & Illustrissimo Monsignor, che la bontà & la uirtu uostra sia stata giudiciosamente riconosciuta & honorata dal sommo Pontefice Pio Quarto con tãto applauso di questa Città, ho uoluto ancho io rallegrarmene con V.S.Reueren. in quel miglior modo ch'io so, percioche io sono stato sempre affettionato al ualor uostro. Et ueramente che i buoni possono hora fermamente credere, di douer hauer luogo quando che sia, et d'esser amati dal mondo per l'auenire con l'essempio di V.S Reueren Et anchora che la uostra Illustriss famiglia per se stessa sia stata sem-

pre & ſia al preſente copioſa di chiariſsimi Senatori, di ualoroſi Capitani & di grãdiſsimi Principi, tuttauia uoi particolarmente ſete per apportarle quello ſplendore ch'ella nõ ha hauuto giamai fino a queſta hora, percioche la uirtu uoſtra lo merita, & le uoſtre religioſe operationi ſe lo uanno acquiſtando: laqual coſa io ſpero che ſarà toſto, & pero moſſo da non ſo che inſpiratione che mi è uenuta nell'animo le dono & intitolo l'opera d'un celebratiſs. Cardinale, accioch'eſſendo uſcita da quello huomo uenerando & di tanto alto grado, ſi reſti ancho appreſſo V.S.R. molto ſimigliante in molte parti al facitore d'eſſa opera. Mi rallegro adũque di nuouo con tutto il cuore, percioch'ella harà per l'innanzi piu largo campo da uſare & adoperare le ſue chiariſsime uirtu ch'ella hauuto non ha per l'adietro. Et la prego a gradir queſta mia uolontà, laquale è apparecchiata a pregar la diuina Maeſtà per la lunga uita di V.S.Reuer. & per la felicità ſua, laquale percioche nõ puo eſſere ſe non congiunta con la commune & publica, douerà eſſere da ogni ſuo buon ſeruidore deſiderata grandemente, & da ogni nobile & raro intelletto ſaldamẽte & con animo ardente bramata.

LA VITA DI M. PIETRO BEMBO CARDINALE DESCRITTA

DA FRANCESCO SANSOVINO.

ACQVE il Bembo di nobilißima & antica famiglia in Venetia l'anno MCCCCLXX. *Fu ſuo padre M. Bernardo Bembo Dottore & Caualiere, & molto eccellente in diuerſe maniere di belle & giudicioſe lettere, & la madre hebbe nome Madonna Helena Marcella. Ne ſuoi primi anni fu poſto a imprender lettere, nelle quali fece felicemente coſi fatto profitto ch'in poco tempo cominciò a dimoſtrare a gl'ingegni Italiani qual foße la uia della uera eloquenza. Se ne andò poi in Sicilia per aſcoltar Coſtantino Laſcari nella lingua Greca, nelle quale fu coſi aßiduo che ben toſto ui ſcriſſe & compoſe dentro belle & diletteuoli coſe facendo aßai apertamente uedere a ciaſcuno la forza del ſuo uiuace intelletto. Dopo la ritornata di Sicilia ſi conduße a Ferrara col padre, oue hauendoſi acquiſtata la gratia di que Principi ch'in ogni tempo ſono ſtati illuſtrißimi & amato-*

ri de gli huomini buoni. Finalmente eßendo con molto dispiacer de suoi parenti risoluto d'attendere alle cose della Corte Romana si trasferì a Vrbino. Era quiui allora il Duca Guid'Vbaldo Signore d'animo ualoroso & di gran cuore dal quale essendo il Bembo stato intrattenuto cortesemente diuenne così chiaro in quella Academia ripiena di buomini grandi ch'in breue spatio riempiè del suo nome ogni Città. In questo mezzo auuenne ch'il Cardinale de Medici fu fatto Papa & chiamato Leon Decimo. Questi eßendo Principe d'incomparabil & marauiglioso ualore intendendo qual fosse la bontà del Bembo, & eßendo ancho a ciò dal Magnifico Giuliano suo fratello eßortato lo chiamò a se & gli consegnò la cura di scriuere i Breui secreti & gli diede per compagno M. Iacopo Sadoleto che fu poi Cardinale. Ma eßendo il Bembo di dilicata compleßione & molto gentile & non potendo sofferire ageuolmente la aßidua fatica anchora ch'egli foße d'età di 43. anni s'ammalò grauemente, per laqual cosa tolta licenza dal Papa dopo l'ambasciaria di Vinegia oue fu per nome del Papa si ridusse a Padoua sua gratißima & amata dimora, nella qual Città menando egli una felicißima & tranquilla uita, fu da tutte le genti d'ogni natione uicitato, honorato, & come si dice di Liuio, riputato cosa sacrosanta. Da questo adunque moßo Paolo III. ilquale fu di profondißimo giudicio in premiar le

uirtù et in procacciar alla Chiesa illustri ornamenti, creò Cardinale il Bembo allora Caualier di Rhodi & Prior d'Vngaria. Laqual promotione a tanto honore non solamente fu cara a questa felicißima Republica ma a Carlo Quinto, al Re Francesco Primo & finalmente a tutto il Christiano Mondo, percioche non era alcun dubbio che per la sua bontà, per la sua somma uirtù & per l'altre sue rarißime qualità che furono in lui senz'alcun pari sarebbe asceso al Papato, ma la morte interrope ogni cosa, percioche andando esso a diporto a un suo giardino, & uolendo entrar per una porta a cauallo, percoße si fattamente d'un fianco, che uenutagli una febbricina aßai lenta alla fine se ne morì con molto cordoglio di tutti gli huomini buoni. Scriße nella sua giouentù gli Asolani & le Prose della lingua uolgare, con lequali opere suscitò la fauella Thoscana ch'era in quei tempi poco men che perduta. Lasciò la Historia Vinitiana Latina & Volgare. Vn libro di Breui. & un'altro di Rime non molto lontane per dolcezza & per stile da quelle del Petrarca. Molte lettere uolgari piene di uaghezza quantunque giudicate da molti troppo eleganti, lequali furono poi ridotte da M. Carlo Gualteruzzi da Fano in quattro uolumi. Et molte altre cose scriße & compose tutte dolcißime & dotte, lequali andranno mentre che durerà il mondo per le mani de gli huomini. Poco dopo la sua morte M. Girolamo Qui-

rino figliuolo gia di M. Smerio suo cordialissimo amico, hauendo fatto fare un ritratto di marmo di marauiglioso artificio dal Danese Scultore eccellente, lo pose a Padoua nella Chiesa del Santo a somma gloria, & a perpetua memoria del Bembo, & per infiammar tutti coloro che uolendo esser tenuti ueramente huomini, seguiteranno quella uia di uirtù per laquale il Bembo ha cosi lodeuolmente caminato al suo fine.

TAVOLA DI TVTTE LE LETTERE CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLVME.

A

C

D

F

G

M

P

Presidente & a diffinitori della Congregatione Cassinese

V

Tavola delli capi delle lettere

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO.

LIBRO PRIMO.

A Papa Leone x. A Roma.

IERI *col nome di N. Signor* DIO *maritai la maggior delle mie nipoti detta Marcella in un gentile huomo nõ ſolo della mia patria: ma anchora della mia famiglia. Meſſer Giouan Mattheo Bembo uirtuoſo et ſtimato aſſai per l'età ſua, che è d'anni* XXVIII; *et non ricco, ma bene ſtante a baſtanza. Delquale io mi ſodisfo grandemente, & ne rendo gratie a* DIO *& a Voſtra Santità, con l'ombra & fauor dellaquale, & col nome, che io tengo di ſeruitor ſuo; conoſco hauerla maritata piu; che con le forze mie; che ſono aſſai deboli. L'uno & l'altro di loro baſciano il Santiſſimo piè di Voſtra Beatitudine, & humilmente ſe le inchinano &*

d'un mari taggio

inginocchiano, ſupplicandola ſi degni dar loro la ſua beneditione. Et io l'adoro altresi come io ſoglio.

A VI. Di Nouembre. M D XIX. Di Vinegia.

A Papa Clemente VII. A Roma.

Si rallegra della creatione

LODATO ſia DIO, padre Santiſsimo & Beatiſsimo: ilquale m'ha hoggi fatto gratia di ſentir la nouella della Voſtra creation da me ſopra tutte le coſe diſiderata, & in tanto ſperata; che niun contrario auenimento di queſti paſſati giorni, che qui ſi ragionaſſe; m'ha potuto torre da queſta credenza, infino attanto, che io l'ho ueduta riuſcir uera. Torno adunque a dire, & ſempre dirò, lodata ne ſia la diuina Maeſtà, non ſolo da me, ma da tutto il Chriſtiano mondo anchora, ilquale rallegrar ſi puo d'eſſere al gouerno della Voſtra bontà & della Voſtra prudenza peruenuto: dallequali eſſo a buon camino indirizzato, potrà quel porto pigliare; che e ſtato da lui piu toſto imaginato, che pure di lontan ueduto alquanti ſecoli adietro, non che tenuto. Dellaquale ſperanza io in parte mia ripieno, dopo DIO humilemente con queſta penna a Voſtra Santità inchinandomi con lei mi rallegro di queſta ſua felicità; & non tanto dello eſſer ella Papa; che non reputo coſa feliciſsima per ſe ſolo coteſto ſeggio: quanto dello hauer uoi occaſione & modo eſſendo Papa di poter giouare alle genti, le lunghe loro tempeſte tranquillando, & le tenebre raſſerenando: dalqual giouamento & ſomma gloria uenir ui puo, & ſomma con-

tentezza. Dißi con questa penna: non perche io stimi, che alcun termine di scrittura sia cosi lungo; nel quale la mia allegrezza caper possa: ma dißi in questo mezzo; che io tra per la mia poca forza corporale, et per questi tempi del uerno sinistri, penerò a uenire a rallegrarmi della sua saluteuole presenza, & a basciare i suoi santißimi piedi: a quali la mia antica seruitù uerso lei, & questo mio alle somme sue uirtù diuotißimo animo supplicemente raccomando. A XXI. Di Nouēbre. MDXXIII. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

SCRISSI gia piu di due mesi sono a Monsignor di Carpētras: pregādolo a uolere impetrar da Vostra Beatitudine la emendation d'uno error mio commesso nel disiderio di Messer Pietro Lando: dintorno alla gratia testamentaria, che ella ultimamente gli fece. Egli anchora non ne ha fatto parola con lei & per quāto scorgo, teme di farla, dubitando di non far bene a proporle cosa di dono a questi tempi stretti & sinistri. La onde con quella fede, che mi dona la mia antica & sincera seruitù uerso lei, sospinto da quella, che ha esso Messer Pietro in Vostra Beatitudine & da prieghi suoi, la supplico si degni dare ella animo a Monsignor di Carpentras, & commandargli, che le faccia intendere quello, di che io il pregaua. Ilche qui non replico per non occuparla in molta lettura. Bascio il Santißimo piè di Vostra Santità, & nella sua buona gratia humilemente mi

prega à sorg[illegible] suore

raccomando. Allultimo di Gennaio. MDXXVI. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

SE Vostra Santità hebbe mai in alcun canto del suo animo il uoler benificarmi; si come ella stessa mi disse d'hauere, & promise di ricordarlosi: humilemente la supplico a non uolere indugiar piu di mandare innanzi questo pensiero: accio che io possa godere il suo dono. Che se ella tarderà a darlomi; quanto il potrò io poscia fruire; che sono hoggimai uecchio? ricordandole che tra quanti Vinitiani l'hanno seruita o seruono, forse non è alcuno piu di me, o antico nella seruitù, o dal mondo conosciuto suo seruo. La presente uacanza puo leuar fatica & a Vostra Santità d'attenermi la promessa et a me di sperarla. Laqual fatica della speranza quanto sia dura et graue; coloro il sanno che la pruouano. Bascio il suo Santissimo piè.

A XX. Di Marzo. MDXXVI. Di Villa.

A Papa Clemente. A Roma.

ACCIOCHE le grandi occupationi di Vostra Santità che le apportano pensieri & cure continue; et la moltitudine de gli altri suoi serui, che le sono dintorno, & la priegano & supplicano delle loro bisogne ciascun die, non le tolgano in tutto il ricordarsi dell'antica seruitù mia, & insieme de prieghi, che in questo

anno passato le feci, & delle sue humanissime & dolcissime impromesse; quando ella mi disse hauer piu uoglia di benificarmi, che non hauea io stesso desser benificato: Ho pregato Messer Domenico Veniero, che uiene a Vostra Santità, che basciando il suo Santissimo piè a nome mio mi tenga alle uolte ricordato alla sua bontà & clemenza. Et io con queste poche righe & con molto affetto dell'animo mio diuotamente la supplico a uolersi degnare di porger tanto della sua saluteuole gratia alla mia uita; che io la possa passare oltre con piu quiete, che hora non posso. Oltre che ella stessa mia uita; che pure ha seruito, & tuttauia serue, et sempre seruirà V. Beatitudine disidera, che il mondo conosca, che ella non sia sprezzata & a uile tenuta da lei. Laquale ogni di gioua, ogni di usa cortesia & larghezza: ne altro è tutto il suo ufficio; che donare, & benificare, & inalzar gli huomini. Tra tutti quelli, che ella ha inalzati, non ne ha molti, che le siano per esser piu grati di quello, che le sarò io: & perauentura si taceranno infiniti suoi beneficij a tempo; che si ragionerà di quello, che ella hauerà inuerso me benignamente adoperato. Bascio il Santissimo piè di Vostra Santità & nella sua buona mercè humilemente mi raccomando. A IIII. D'aprile. MDXXVI. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Bologna.

MANDO a Vostra Santità la proposta, che io

ſeci alla patria mia a nome della ſelice memoria di Pa pa Leone gia ſono piu di quindici anni paſſati: La= qual propoſta ella mi diſſe uoler riuedere. A cui ſe eßi haueſſero dato orecchie, come non ſecero; forſe non ſarebbono ſucceßi tanti mali alla pouera Italia, quan= ti dapoi le ſono auenuti. Dißi a Voſtra Santità che io mi partiua molto contento da lei: come certo parti. Hora percioche ogni mia coſa rimaſe pendente; la ſupplico dia loro quel buon fine, che ella per ſua mol= ta corteſia mi promiſe di douer lor dare. A cui baſcio il Santißimo piè: & priego il cielo per la ſua ſelicità: che è noſtra. A IIII. Di Marzo. M D X X X. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Bologna.

QVESTI di paßò per qui Valerio intagliatore con la ſua famiglia: con laquale egli ua a Vicenza, per iſtarui affine di poter con piu otio & agio ſuo intende= re alla promeſſa fatta a Voſtra Santità della caſſetta: & ha buono animo di far belle coſe. Et perche in un Chriſtallo picciolo di forma Ouale, che ſarà nel mez= zo della fronte della detta caſſetta egli uorrebbe ſcolpi re il uolto di Voſtra Santità naturale et proprio quan to egli far ſapeſſe: mi ha pregato, che io la ſupplichi ad eſſer cõtenta di farſi ritrarre ad alcun pittore in car ta, & in minore ſpatio, che ſi poſſa: & darlo a Meſſer Vettor Soranzo Camerier ſuo che mel mandi. Ella ſi degni compiacernelo. A cui baſcio il Santißimo piè, & le rendo gratie della corteſia ſua uſata in richiedere il

ringratia

consenso al Cardinal Pisano, scrittami dal detto Messer Vettore. Nostro Signore DIO *ui rēda per me di questa & delle altre gratie Vostre degno merito, conseruando la Vostra uita, & donandoui felicità quāta disiderate.* A x. Di *Marzo.* MDXXX. Di *Padoua.*

A Papa Clemente, in uia tornando da Bologna a Roma.

MENTRE *Vostra Santità è stata questi passati giorni nel* Theatro *del mondo tra tanti Signori & tanti grandi huomini, quanti da niun che hoggi uiua, non sono stati insieme ueduti altra fiata; & ha posto in capo a Carlo il V. la ricca & bella & honorata corona dell'imperio: Io mi sono stato nella mia uilletta; dellaquale ragionai a Vostra Sant. in una queta & a me cara & dolce solitudine: doue ho trouato sopra l'usanza de glialtri anni la terra per la lunga serenità di questi tracorsi mesi & per la tostana tiepidezza dell'aria gia tutta uerde, & gli alberi fronzuti; & le uiti per la maggior parte hauere ingannato i contadini prima piene di pampini, che podate. Ne a me si ricorda gia mai hauerui ueduto la piu bella stagione di questo tempo: Nelquale non solamente le Rondini, ma anchora gli altri uccelli, che il uerno con noi non soggiornano, ma ci ritornano di primauera; facceuano risonar co loro accenti il nuouo & chiaro & piu assai dellusato caldo & lieto cielo. Laqual cosa mi ha fatto men portare inuidia alle feste di Bologna; & a molti gentili huo-*

mini della mia città; che io qui tornando incontrai per uia tutti roßi et affannati per lo corso; nelquale s'eran posti per giugnere a uederle piu tosto. Ne ho pensato tutti quelli piaceuoli di gran fatto ad altro; che a procurar di poter rendere a qualche modo alcuna gratia a Vostra Santita della sua molta cortesia in Bologna usatami & molta dolcezza. Ma lasciando questo da parte, oltre i piaceri, che io ho della mia uilletta presi; si ui ho io anchora intesa la qualità di quelle medesime feste: Ilche hauere udito in uece d'hauerle uedute mi giouerà: rimettendomi poi alla imagine & sembianza di loro, che col suo dotto et leggiadro stile ci ritrarrà nelle sue historie il nostro Mons. Iouio. Ho dapoi oltre acacio preso piacere della partita di V. Sant. per Roma; Nostro Signor DIO ue la conduca sana & allegra. Scrißi a V. Sant. come Valerio disideraua una somiglianza del uolto di lei, per iscolpirlo ne cristalli della cassetta, che egli le fa, & torno da sua parte a ripregarnela. Ogni cosa, che habbia la Vostra imagine, o carta, o moneta, o altro gli basterà. Dunque ella nel contenti: che certo egli è per fare belle cose in questa opera. Io mi rendo certißimo che non bisogni: pure come che sia raccomando humilemente a V. Santità la speditione della supplication mia, che rimase in mane al Datario, & la fo certa, che tutto quello, che ella a me donerà; fie donato a suo buono & fedele & ricordeuole seruo. Bascio il piè Santo Vostro Padre Beatißimo et Clementißimo. A VII. D'Aprile. MDXXX. Di Padoua.

dono

A Papa Clemente. A Roma.

Bascio il piè di uostra Beatitudine della gratia, cosi benignamente fattami del brieue supplicatole da me per le altre mie lettere, & per bocca di Messer Vettor Soranzo. Ilquale ancho m'ha fatto intendere quanto amoreuolmente ella gli ha di me domandato, & della mia uita. Laqual cosa come che a me non sia nuoua, si mi è ella sempre d'infinita contentezza uedendo Vostra Santità seruar memoria della mia uerso lei diuotione & humile & uera seruitù. Di che le rendo quelle maggiori gratie, che io posso: pregando Nostro Signor Dio per la sua felicità, o se felice questi fortunosi tẽpi esser non la lasciano; almeno per la sua gloria: che uenir le potrà di tãto maggiore & piu chiara; quanto ella fie con piu fatiche di lei, & piu uigilie, & sollecitudini acquistata. Torno a basciar di nuouo il Santiss. piè di Vostra Santità & alla sua gran mercè humilmente raccomandarmi. A II. Di Marzo. MDXXXII. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

A me fa mestiero della cortesia & soccorso di Vostra Beatitudine in quello stesso, di che altra uolta l'ho supplicata & sonne da lei essaudito. Vn commissario di Vostra Santità detto il Cauina; il quale in Bologna riscuote le Decime; uuole, che la mia Commenda

paghi ancho ella si come pagano i benificij di San Pie=tro. Ne ha giouato, che i miei gli habbian mostro ordi=ni di Vostra Santità altra uolta mandati a somiglianti Commissarij, che non la molestino; percioche assai gra ui sono le responsioni; che si pagano alla Religione Hierosolimitana; senza accrescer loro da questa par=te soprapesi & nuoue grauezze. Anzi ha egli posto lonterdetto alla chiesa della detta Commenda per que sta cagione ricusando i miei di dargli quanto esso chie=dea. Supplico adunque Vostra Santità si degni conti=nuar uer me, la sua altre uolte usata benignità & lar=ghezza: & fare scriuere al detto Commissario, che nõ mi dia piu molesta; & lieui lonterdetto. Di che tanto piu humilemente la priego; quanto a questi di ho a pa gar presso che cinquecẽto fiorini dello imprestido nuo uamente posto dalla mia patria, de gli altri miei benifi cij: che non me ne danno piu di mille di rendita. Ma co me che sia, incomincio a pensare, se cosi si ua seguen=do, che a me farà bisogno ritornarmi hora, che io uec=chio sono; alle Romane fatiche; per impetrar nuoue rendite da V. Sant. & nuouo modo da uiuere; poscia, che questo, perloquale mi sono faticato cotanti anni, & bastauami; hora mi uien cosi tolto, & non mi basta. Bascio il Santißimo piè di Vostra Beatitudine, & alla ua mercè humilemente mi raccomando. A XVI. Di Marzo. MDXXXII. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

Io rendo infinite gratie alla bontà & cortesia Vo=

stra dello hauer Voi dato riparo alla uita del buon M. Vettor Soranzo col dono del Priorato di Santo Antonio di Brescia, ne meno ui rimango io di cio tenuto, che se egli mio figliuol fosse: percioche per la sua grā bontà & uirtù non l'amo punto meno. Dunque ne bascio fin di qua il Santissimo piè Vostro con l'antica & canuta seruitù & diuotion mia: & adoro il Vostro pietoso & benefico animo: ilquale a tempo ha risguardato sopra il pouero giouane: che ha per adietro hauuto mestiero del souenimento de suoi amici: poi che quelli, che glierano congiunti per sangue, o non hanno potuto, o non hanno caldamente uoluto sostenerlo: Hora si reggerà egli col fauor della liberalità Vostra; & potrà a piu riposato animo intendere a seruirui. Esso a V. Sant. dirà quello, che io mi son disposto di fare affine, che il dono di lei, non se gli dilegui in gran parte dinanzi. Nostro Sig. DIO faccia Vostra Santità con uero effetto felicissima; si come ella è a parole chiamata beatissima. A XII. Di Febraio. MDXXXIII. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

NOI habbiamo in questa città uno hospitale di S. Francesco luogo di molta diuotione, & molto ben gouernato; & che è rifugio & porto di molta gran turba male dalla Fortuna trattata. Ma è pouero alle grandi spese, che esso fa; o per dir piu il uero grādi elemosine. Per laqual cosa mi son posto a pregar V. Sant. & a

ſupplicarla a degnarſi di concedere al detto hoſpitale una indulgēza per queſto Natal del Signore, che proſſimamente uerrà: promettendo a V. Beatitudine, che ella in cio farà una buona & ſanta opera di charità, & ne meriterà appo colui, di cui ella è Vicario in terra. Baſcio diuotamente il piè a V. Sant. & priego Noſtro Signor DIO per la felicità ſua. A XIII. D'Ottob. MDXXXIII. Di Padoua.

A Papa Paolo III. A Roma.

ESSENDO io nuouamente fatto certo, V. Sant. hauere alcuna uolta penſato alla mia eſſaltatione, m'è paruto debito dell'antica diuotion mia uerſo lei, basciarnele il ſantiſ. piè con queſti pochi uerſi; ringratiandonela di coſi benigno giudicio ſuo. Delquale ſuo giudicio quanto io piu indegno mi conoſco; tanto maggiore ſento eſſer l'obligo mio uerſo di lei. Percioche niuna coſa harei potuto ſentire in queſta uita, che tanto mi foſſe ſtata cara, quanto è ſuto queſto teſtimonio del ſuo larghiſſimo & corteſiſſimo animo uerſo di me. Ne uoglio tuttauia negare, che non mi habbiano alloncontro alcuna moleſtia recato i non buoni ufficij di coloro che ingiuſtiſſimamente accuſandomi, ſi ſono opporre uoluti al ſuo benifico giudicio. Dalle calunnie de quali coſi foſſe piaciuto al Signor DIO conſeruarmi puro & intatto per lo paſſato, come da molto tempo in quà per dono della ſua ſantiſſ. gratia m'ha conſeruato & conſerua tuttauia a gloria del ſuo beatiſſ. nome, &

a confusione di chi altramente giudica. A quali io nondimeno uolentieri perdono;et priego la diuina M. ad esser contenta perdonar altresi questa cosi fatta operation loro, inspirandogli per lo innanzi a maggior charità uerso il prossimo loro, che essi hauuta nõ hanno infino a qui. Resta che io torni à basciare il Santissimo piè di V. Beatitudine & ad offerirle questi pochi anni di uita: che mi auanzano, a qualunque opera & seruigio, doue la sua infinita prudenza, & benignità gli giudicherà potere essere a profitto suo, & di cotesta santa Sede. A XXVIII. Di Dicembre. MDXXXVIII. Di Vinegia.

A Papa Paolo Terzo.

CHE la Sant. V. m'habbia eletto nel Collegio de Cardinali non solamente nol richiedendoui io, ma ne anche pensandolo; & che a questo fine ella m'habbia mandato con molta diligentia M. Ottauian Zeno suo cameriero con le sue humanissime et honoratissime lettere, et con la berretta sacra per le mani di V. Beatitudine ue ne rendo immortali gratie & renderò sempre mentre hauerò uita & spirito. Percio che io non ueggio cosa, che mi si potesse dare a questo tempo, donde gli huomini potessero hauere migliore openione di me; oueramente che douesse riserbare per tutta la memoria delle genti piu chiaro il mio nome, o che piu atta & accommodata fosse a giouare al mondo, di questa dignità & grado donatomi da V. Beatitudine, La

è fatto Card.

onde ſo maggiore ſtima & ho ſenza fine piu caro & grato che la Sant. V. perſona ſopra le altre di cotanta auttorità, m'habbia giudicato degno di coſi honorato & alto luoco che tutte le ricchezze & potenze de i grandi Re, & tutte le altre fortune, che dare mi ſi po teſſero. Che ſe gli huomini dotti & ſapienti tengono per fermo che ſi debba connumerare fra le maggior glorie lo eſſere laudato, & honorato da coloro, che per ſe medeſimi ſono & laudati & honorati inſieme= mente; uoi Padre Beatiſsimo che ſete tanto alto ſopra gli altri huomini eſſendo Vicario di CHRISTO qua giu in terra, hauendomi ſtimato meriteuole di cotanto dono; queſto con quale ornamento di laude & di glo= ria s'hauerà egli da comparare? Per laqual coſa non potendo io per la lontanãza baſciare i piedi a V. Sant. ho reuerentemente baſciate le ſue lettere; pregando N. S. DIO che mi doni gratia di potere adoperare queſta dignita ad honore et gloria della ſua ſanta chie ſa. Ma poi che io da coſi feliciſsima nouella fui ritor= nato alquanto in me, & giudicando molto picciole le mie forze, ſi quelle dellingegno per la tardezza della mia natura, dallaquale ſono molto impedito, come quelle del corpo per la molta uecchiezza, ho temuto grandemente che V. Sant. non m'habbia col ſuo giu= dicio dato a portare aſſai piu peſo di quello, che io con ogni mia diligentia & ſtudio & fatica poſſa ſoſtenere; maſsimamente in queſto molto difficile & molto incom modo tempo alla rep. Chriſtiana, uedendoſi per tante diſſenſioni & diſcordie de noſtri Chriſtiani, & per

tante guerre de barbari il mondo eſſere tutto ſotto ſo-pra, & in trauagli. Perche facilmente ciaſcheduno nel mare tranquillo & quieto tempera & gouerna la ue-la della ſua naue & alla dritta ſeguita il diſiderato ca-mino. Ma in una gran fortuna et tempeſta mentre che i uenti ſoffiano & incrudeliſcono inſieme, è biſogno grandemente d'un gouernatore che ſia forte & eſſer-citato molti anni in quella arte, che tale non mi ſento eſſere io. Et hauendomi tenuto queſto timore un buon pezzo ſoſpeſo, ho finalmēte pēſato, che ſe io a V. Sant. darò tutto quello che ſarà in me di fede di amoreuolez za & di oſſeruanza, ella per ſua infinita humanità uo-lentieri eſtimarà che io habbia fatto aßai del mio debi to & mi eſcuſerà cō quella benignità che ella ſuole uſa re uerſo i ſuoi ſerui. Ora da queſta ſperanza conforta-to, & riuolgendomi alla larga & profuſa liberalità di Voſtra Beatitudine queſto ſolo le riſpondo; che io fa-rò ogni opera & cō l aiuto della diuina maeſta, laqua-le non ricuſa le giuſte preghiere & honeſte domande de gli huomini, procurerò in ogni tempo, che hauen-do V. Sant. tanto amoreuolmente giudicato di me, & hauendomi dato cotanta dignità non ui pentirete gia-mai. Della mia uenuta a V. Beatitudine, laquale ella ſcriue che io ſolleciti, & delle altre coſe, che M. Otta-uian predetto per nome di V. Sant. m'ha rapportate, io farò ſi come ella uuole: laquale ſtia ſana & feliciſ-ſima lungo tēpo. A xxx. Di Marzo. MDXXXVIIII. Di Vinegia.

A M. Giouanni Grimano V. ſcouo di Ceneda. A Vinegia.

Non *baſtaua il fauore, che Mons. Reueren. Voſtro fratello m'ha dato a queſti di per le coſe mie di Roma, coſi amoreuole, & coſi uiuo: che V. S. m'ha ancho uoluto donare il ſuo Cauallino, coſi bello & coſi caro. Queſti ſono ueramente ſegni della uoſtra molta affettione uerſo me, & infinita natural corteſia. Delluna & dellaltra mi ſento grandemente debitor uoſtro, & procurerò quanto baſteranno le poche forze mie, che Voſtre ſignorie non credano hauere per debitore un fallito. Ma tornando al Voſtro dono: & io ue ne rendo quelle maggiori gratie, che io poſſo, & chi l'uſerà, harà gia queſta cagione di creſccre ſeruitor uoſtro. State ſano. A XXI. D'Aprile. MDXXXIX. Di Padoua.*

A Papa Paolo. A Roma.

Per *lettere del mio M. Carlo Gualteruzzi ſono certificato V. Sant. hauermi trasferito da queſta Chieſa di Ogobbio a quella di Bergamo, uacante per traſlatione del Veſcouo Lippomano a quella di Verona. Dallaqual coſa ho potuto chiaramente conoſcere quello, che molto prima & in molte altre a queſta non inferiori ho conoſciuto, cio è la benignità & corteſia del ſuo alto animo uerſo di me. Di che io debbo eternamente rimanerle ubligato, ſe pure poſſo piu ubligarmele*

di quello,

di quello, che io ſono. Veramente Padre Beatiſsimo mi dee infinitamente ubligare, il uedere che V. Beatitudine da ſe ſteſſa ſpontaneamente ſi ſia moſſa a prouedere a miei biſogni, maſsimamente a queſto tempo, che io ſono dallei lontano, & quando eſsi maggiori ſono, che ſiano ſtati giamai fino a queſto di. Ma la maniera; che ella tenuto ha in mãdare ad effetto queſto ſuo corteſiſſimo penſiero, & la qualità del luogo doue a lei è paruto accommodarmi, alquale io ſono buono & gran tempo ſa affettionatiſsimo, inſieme con gli altri prudentiſsimi riſpetti, che ella uſati ha intorno allhonore et alla quiete mia; mi ſon ſi cari, & coſi mi obligano, che io non baſto pure a penſarlo; non che io compitamente poſſa ringratiarnela. Pregherò adunque Noſtro Sig. DIO per la felicità di V. Beatitudine & a concedermi tanto di uita, che io poſſa un giorno di tãti ſuoi chiari, & illuſtri benificij uerſo di me, moſtrarmi al mondo grato uerſo di lei, & della ſua illuſtriſsima caſa. Baſcio a Voſtra Sãtità humilemente & di tutto il cuor mio il ſantiſsimo piè, ſperãdo potere in brieue far queſto ufficio preſentemente & a bocca: Ilche non m'è hora conceduto poter fare, ſi per un poco di podagra, che anchora laſciar non mi uuole; & ſi per la qualità della ſtagione, che in queſta contrada è ſtata & anchora è acerbiſsima & aſpriſsima. A XXIII. Di Febraio. MDXLIX. Di Ogobbio.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

ghi, che della dolce Vostra humanità & cortesia dimostratami questi giorni nella mia brieue dimora di Roma, u'ho tanti & tali, che nessuna catena e si tenace; come il nodo colquale essi mi stringono. State sano.
A III. Di Maggio. MDV. Di Ogobbio.

Al Cardinal di S. Pietro In Vincola. A Roma.

Se io non ho piu tosto fatta per lettere a Vostra Signoria riuerenza dopo il mio giugnere alla patria; è suto percio; che il giugnerci & lo infermarmi quasi è stato ad un tempo. Hora, che io solleuato mi sono; bascio a Vostra Signoria in questa carta la honorata mano. Per lettere del mio Bernardo ho inteso della felice possession presa per uoi della Viceccancelleria: & oltre accio mi tocca esso delli spassi & diporti Vostri. Laqual cosa a me non è stata altro, che uno accrescere a Tantalo ogni hora piu fresca & piu chiara acqua, & pomi piu odorati & piu soaui. Et forse, che egli l'ha fatto a pruoua, accioche non potendo io in parte alcuna alla mia fame & sete del Romano cielo, & della presenza di Vostra Signoria sodisfare; ne senta maggior pena. Ma egli non ha ben pensato. Percio che io mi sono ito fingendo tutte quelle uaghezze & dolcezze anchora piu piene, che egli non iscriue, & ho imaginato d'essere stato uno de gli assistenti di Voi, & intanto ne ho adacquato & pasciuto il pensiero; che io mi uiuerò hoggimai qualche

giorno contento. Perche priego il cielo; che a Voi dia spesse cagioni di nuoua festa. Che come che io sia peraventura la minor foglia, tra tutte quelle, che uestono la ben nata Quercia Vostra: pure non puo esser; che d'ogni rinfrescamento, che dona la fortunata acqua del Teuere alle sue radici, io anchora non ne riceua ristoro. State sano. A XXI. Di Luglio. MDV. Di Vinegia.

Al Cardinal di S. Pietro in Vincola. A Roma.

PER lettere della Signora Duchessa d'Vrbino ho inteso, con quanta humanità & dolcezza V.S. rispondesse al Signor Giouanni da Gonzaga suo fratello nelle raccomandationi fattele per me in nome di lei; et come V.S. si profereße uolere adoperar con Nostro Signor quanto facea mestiero per lo commode & honor mio. Ilche a me punto nuouo non è paruto; ilquale assai chiaro conosco l'altezza dellhonorato animo Vostro. Come che a questi tempi cosa nuoua paia, che sia; quanto si uede un gran Signore tramettersi per picciola persona; da cui egli aspettar non possa altro, che diuotione & fede. Laquale usanza del presente secolo fa; che io piu ampiamente tenuto ui sono: & mi ritorna l'obligo di questa Vostra cortesia, senza fine maggiore. Di che ne rendo a V.S. non gia quelle gratie, che io debbo; che non sono accio bastante: ma quelle; che un bene affettionato animo puo al suo Signor tra se stesso rendere piu colme & piu uiue. Confessoui, che

il primo & piu intenso disiderio mio è sempre stato di poter uiuere in commoda & non dishonoreuole libertà, affine di mandare innanzi gli studi delle lettere, che sono in ogni tempo stati il piu uital cibo del mio pensiero. Tuttauia questo medesimo disiderio molto piu hora mi stimola, che egli facesse giamai, per cagion di potere in quel modo riposatamente dimostrarui la diuotion mia; et la memoria de glialtri molti & di questo ultimo obligo mio con Voi, & quanta & chente ella è. Alqual mio disiderio sempre indietro dalla Fortuna risospinto, & assai trauagliato fin questo di, se l'aura fauoreuole di V.S. darà mai porto & conseguimento; a Voi rimetterò in mano il gouerno della mia uita: che a uostro modo la uolgiate & riuolgiate sempre. Se non darà; laqual cosa non potrà essere, se non per colpa di duro & inexorabile destino, che mi stea sopra; pure V.S. sarà sempre quel Signore, di cui potrò dire ancho io, quando che sia, Vna uerdissima Quercia tanti & tanti anni portato ho in seno, & giamai non mi scinsi. State sano. A gli VIII. D'Ottobre. MDV. Di Vinegia.

Al Cardinal di S. Pietro in Vincola. A Roma.

DOLCISSIME & carissime sopra tutte le altre cose, che io hauessi potuto riceuere a questo tempo, Vero & Vnico Signor mio, mi sono le lettere di V.S. state. Percioche elle m'hāno recato quel dono; delquale

tutti gli altri insieme, che io in questa uita ho giamai dalla mia fortuna riceuuti, sono senza fallo minori: & cio è l'amore & la gratia di uoi: non perche io stimato non habbia prima che hora nel capacißimo & liberalißimo Vostro animo hauer luogo: ma perche hauer lo tale, quale esse Vostre lettere mi dimostrano, che io habbia, & rendono certo & sicuro; appena che io ardiua di disiderare. Allequai lettere; si perche elle di si pretioso thesoro mi sono apportatrici; & si anchora percio, che sono uergate dalla honorata man Vostra, non ho saputo dar migliore stanza, che il cuore stesso mio: nelquale gia ogni loro parola si legge impressaui con si forte intaglio; che nessuna hora uerrà mai, che le possa leuar uia. Rendone ad Amore molta gratia: ilquale, si come ha fatto de gli elementi; che il piu sourano ha col piu infimo con marauigliosi nodi legato; cosi ueggo, che hora fa di V. Signoria; cosi grande & alto Prencipe, come ella è, & di me; che sono cosi picciolo & cosi humile, con indisolubile catena legandomi & strignendomi. Et per confessare a V. S. il uero, a cui niuno affetto del mio animo dee essere celato o nascoso; dico, che io incomincio a stimar me stesso qualche poco; poscia, che io nella Vostra gratia mi ueggo essere: Et parmi almeno in questa parte della fortuna esser somigliante a quel gran Thosco; alquale uorrei etiandio in quelle dello'ngegno rassomigliare. Percio, che perauentura in quegli anni della sua età, ne quali io con la mia Quercia ho la mia diuotione incominciato, egli con la sua Colonna la sua dimestichezza incominciò: che

poi lungamente, quanto le loro uite si mantennero, se=
guendo & continuando fu allu no di sollazzo & di lo=
da, che anchor lo segue; allaltro di solleuamento &
di conforto, che quanto egli uisse l'accompagnò,
dolce & bella cagione. Nellaquale somiglianza tut=
tauia io dallui mi sento auãtaggiato in cio, che egli ad
un marmo s'appoggiò sterile di sua natura & duro:
doue io allombra d'uno albero mi son posto, & per la
poca età molle' & dilicato, & per lo molto humore,
che egli dalle sue radici piglia, cresciente & moltipli=
cante la sua bella & saluteuole ombra abondeuolissi=
mamente di giorno in giorno. Ho ueduto per lettere di
Bernardo, quanto Voi ui siete fatto innanzi caldamen
te al trattamento della Vigna & a quello delle Croci.
Perche & nelluno et nellaltro mi ueggo esser poco lon
tano da miei disij: percioche io non istimo, che si pos=
sa negar cosa che, che sia uoluta & richiesta da Voi.
Faccia il cielo, che io habbia tanto modo da renderui
gratie di cio; quante hauete uoi di cagion darmene.
Che allhora mi terrò pago di me medesimo; quando
io potrò dimostrarui, di che maniera mi ui sento tenu
to. State sano. A VII. Di Gennaio. MDVI.
Di Vrbino.

A Mons. Raphael Riario Card. di San Giorgio. A Cesena.

NON so se io debbo iscusarmi con Vostra Signo=
ria che dapoi, che io da Forli ritornai: io non le habbia

fatto con lettere alcuna uolta riuerenza. Perciochè dalluna parte ſentendomi eſſere rimaſo di queſto uffi=cio ſolo per non tenere et per non faticar gli occhi Vo ſtri con pouera lettura; non mi pare hauere peccato: conciosiacoſa, che nell'altezza, & grandezza Voſtra riſguardando, a picciolo & baſſo huomo piu s'accon=uiene timido & riguardoſo andare, che ardito. Dall'al tra ricordandomi quanto amoreuolmente & honorata mente & prima in Roma & dapoi ad Vrbino, & ulti mamente a Ceſena V.S. mi raccoglieſſe; & penſando con quanta dimoſtratione di diſiderare il commodo & ben mio Voi m'habbiate in ciaſcun luogo ueduto; temo non ſia il mio ſilentio piu toſto ignauo & negligente, che ragioneuole eſtimato; non dico da V.S. che la Vo=ſtra naturale humanità & dolcezza non ui laſcierà penſare ſe non bene dogni operatione di ciaſcun Vo=ſtro; ma da gli altri, che ſanno quanto io alla buona gratia Voſtra tenuto ſono. Coſi ne condannare mi ſo io ſteßo; come quegli, che con l'animo riuerentemente a V. Sig. m'inchino ciaſcun die: ne ardiſco daſſoluer=mi dubitando, che poſſa eſſer, che per troppa cura di non peccare, io pure habbia peccato. Ma come che cio ſia, rendendomi certo, che ſe riprenſione hauerà meritato la mia taciturnità; Voſtra Signoria ageuol=mente me ne concederà perdono; quando io non ſia, come non ſono, per laſciarmi piu in queſto fallo tra=ſcorrere per lo innanzi: io pure darò principio a ba=ſciarle alle uolte la mano con queſta penna, infino at=tanto, che conceduto mi ſia potere a V. Sig. inchinar=

mi presentemente: laquale non è però cosi lontana da questi monti come pare. Percioche io non uo mai ad Vrbino; ilche è ogni mese qualche uolta; che io non ui ritroui. V. Sig. cosi honorata & cosi presente ne ragionamenti quelle due Valorosissime anime la Duchessa Isabetta & Madonna Emilia; che hoggimai non posso credere, che habbiate molti alberghi, ne quali siate cosi uolentieri & cosi spesso & con tanta riuerenza et riceuuto et ritenuto; come nella memoria loro siete. Et certo io ueggo pochi pensieri tenere & sollecitar con piu forza le loro menti di quello, che le sollecita il disiderio dello inalzamento della gloria Vostra. Di me posso io sicuramente dir questo; che dimora continua del nome Vostro è, & sarà sempre il petto mio: non fosse egli pure pouero & oscuro albergo a tanto Signore: che però non sarà se Voi ui degnerete di soggiornarui. Della mia stanza in queste contrade, & d'ogni altra parte de miei pensieri Bernardo Bibiena, alquale essi tutti sono palesi, potrà & hora & in ogni tẽpo far certa. V. S. Però non le scriuerò io, ne la occuperò d'intorno accio altramente. Preghero bene il Cielo che faccia il felice stato Vostro felicissimo, & fatto lo distenda quanto Voi stesso disiderate. Bascio a V. Signoria humilemente la honorata mano. A VI. Di Febraio. MDVII. Di Castel Durante.

Al Card. di S. Maria in Portico. A Fiesole.

Io sono da poca hora in qua con infinito dolore,

hauendo inteso per lettere del Capitan Monte Acuto da Faenza.il Sig. Duca nostro essere piggiorato di modo;che egli crede Sua Sig.hauere a questa hora rendu to lo spirito a Dio. Sarei ancho in maggiore, se non fosse,che hauendolo io ueduto risuscitare altra uolta; mi gioua sperare, che possa etiandio questa auenire il medesimo.Ma non so come,ne perche;questa speranza non mi si ferma molto nell'animo;ilquale teme del peggio. Si che io ne sto di dolorosa uoglia: ne mi tormenta poco il dolore,che io so,che ne sentirà V.S.sel caso sarà successo:ilche Dio non uoglia. Ben che dallaltro canto mi conforta la prudenza di lei & il uolgere ella tutti li auuenimenti delle cose sue & le speranze & i pensieri tutti in Dio; ilquale se pure lo hauerà uoluto chiamare a se; che potremo noi meglio fare, che accordarci col suo uolere? & quanto piu patientemente si puo portando oltre questo acerbo colpo della fortuna; in questa guisa temperarlo & medicarlo? Piaccia nondimeno piu tosto alla diuina Maestà che il peggio auenuto non sia; accioche non ci faccia bisogno d'essere piu prudenti, che lieti.

Quanto al commessario mio, dapoi le altre che io a Vostra Signoria scrißi, sono risorte in questo negotio tante difficultà;che uedendo io non potere spedir la bisogna con honor di N.S. ho diliberato non tentarla:et cosi,re infecta,domani penso partirmi per Roma. Vi scrißi hauere incominciato a dare opera alla speditione;ilche è stato solamente in informarmi bene & minutamente,de tota re;& in far fare alcuni commanda=

meni di poco momento tuttauia: uolendo io incominciare dalle cose piu deboli, per uenire, per gradus, alle maggiori, lequali deboli non mi succedendo; ho compreso quanto meno mi sarebbono le altre successe. Et *cosi mi sono rimasto; accorgendomi, che V.S. ha hauuto in questa cosa miglior giudicio insino di costà; che io poi, che fui qui, non ho hauuto. Non ui scriuo particolarmente il tutto, che sarebbe troppo lungo & tedioso, riserbandomi di far cio a bocca. Solo ui dirò questo, che la poca ubidienza, che ha N.S. in questa città, è stata cagione di questo; &* DIO *uoglia non sia cagione, anchora di piggiori cose. Partomi senza hauere fatto ne molestia, ne dispiacere ad alcuno. Bascio la mano a V.S. & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. Agli honorati miei fratelli M. Camillo Paleotto & M. Latin Iuuenale mi raccomando piu di mille uolte. Farò la strada piu brieue poi che da V. S. non ho altro.* A XVI. *Di Marzo.* MDXVI. *Di Rauenna.*

Al Card. di S. Maria in Portico. A Fiesole.

Io *non ho potuto leggere la pietosissima & amoreuolissima lettera di V.S. in risposta delle mie scritte le sopra la morte del buon Duca nostro, senza lagrime. Ne uorrei hauer potuto. Si mi gioua non solo nel pianto, che pare, che possa essere alle uolte effetto di leggiera cagione in alcuno; ma anchora nel uero & interno*

dolore & ramarico dellanima farle compagnia. Ilche se io credo fare molto ragioneuolmente per infiniti rispetti, & tutti ui sono chiari, & diparte de quali fate mentione nelle Vostre lettere; quanto piu è ragioneuole il dolor Vostro, che cosi infinitamente hauete amata quella benedetta anima, & si lunga & stretta dimestichezza haueste con lei. Dunque è ragioneuole il Vostro pianto, & è ragioneuole il mio; ma il mio per questo conto piu; che uedendo io piagnere Voi, non posso non piagnere etiandio del Vostro pianto. Et sono certo se io fossi stato presente a quello acerbo & lagrimeuolissimo caso, sarebbe anchora di me auenuto quello che V. S. di se dice. O quanto m'ha commosso ogni parte di questa Vostra lettera: ma quella molto; nellaquale scriuete, che non solo altro, ma il cane suo Leone ui mouea a piagnere ogni uolta che lo uedeuate. Ma che non dicono tutti i seruitori di quella innocente anima che qua uengono, del dolore, che di questa morte u'hauete preso? Ilche tutto u'è posto a laude fin qui: come segno & testimonio della buona & dolce & amoreuolissima natura Vostra. Ma se Voi ui lasciarete portare oltre dal senso in questo Vostro piagnere, & non saprete generosamente & altamente finirlo, temo non ui sia ascritto a troppa tenerezza & mollezza danimo tutto quello, di che hora siete lodato & commendato. Perche Signor mio date fine hoggimai alle lagrime; lequali ne ancho alle Donne si concedono tutto tempo: & se siete prudente quanto il mondo ui giudica, & quanto siete; uogliate usar la Vo-

ſtra prudenza nel maggior biſogno Voſtro & ſe gli altri huomini tanti la trouano in Voi a benificio loro, quanto piu ſiete tenuto a trouarla Voi ſteſſo al Voſtro? Ho ueduto ſi come mi ordinate il .S. Hippolitino due uolte dapoi che uoi me ne ſcriueſte: & hollo hauuto buona pezza laltrhieri in camera mia & in braccio. Sta bene, ma alquanto piu maninconichetto dellu-ſato: quaſi conoſciente della ſua perdita. Lo menai a N.S. che gli fe uezzi aſſai. Lo ueder continuamente, & hauerollo piu ſpeſſo, che io potrò a mangiar meco. Franceſco nel uero aſſai prudente & amoreuolmente lo gouerna: & gli ha cura & diligenza grande. Gliele ho raccomandato per nome Voſtro molto: benche certo non biſogna. Voi da qui innanzi harete ſpeſſo da me nuoua di lui. Incomincia ad apparare a leggere. O quante uolte mi ſono ricordato del pronoſtico di V. S. ſopra di lui. Hollo narrato a molti, che ſe ne ſono marauigliati. Ho letto a M. Andrea Nauagiero il capitolo della uoſtre lettere, che allui tocca. Fugli molto caro; & ue ne rende infinite gratie, baſciandoui riuerentemente la mano delle offerte, che Voi gli fate, che ſono da eſſer care & grandi ad ogni Re. Supplicaui, che ſiate contento tenerlo per buon ſeruitor Voſtro: & prometteui un animo in ſempre riuerirui & ſeruirui non men grande, che egli habbia il corpo. Altrettanto ui ringratia il Beazzano: ilquale dice non hauer mai hauuto a male deſſere Vinitiano, ſe nõ hora: eſſo molto riuerentemente ui ſi raccomanda. Mons. Reuerendiſs. Cornaro impetrò da N. S. in abſentia del Beazzano

uno ufficio in Viterbo p lui in uita, ilquale fu di M. Ber
nardino della guardia: che gli ualerà ducati Cento l'an
no. Egli stato questo benificio tanto piu caro, quanto
meno l'ha mendicato: & per uero motu proprio del
patron suo, & con buonissima uoglia di N. S. lha hauu=
to. Rallegromi, che la febbre, non u'habbia uisitato
piu d'una uolta. Vi sarà forse giouato lessere stato ue=
ramente Legato alquanti giorni. Ella mi perdoni: ma
io uorrei che questa Legation sua si sciogliesse & ri=
tornaste hoggimai a Roma: che io non ci sono mezzo.
Mons. mio sapete bene, che io temo grandemente chel
nostro pouero Muzarello sia stato morto da quelli di
Mondaino: percioche da un mese in qua esso non si truo
ua in luogo alcuno: solo si sa che si parti di quella ma=
ledetta Rocca temendo di quegli huomini & fu nasco=
samente. Non mancò gia, che io non gli predicessi que
sto, che DIO uoglia non gli sia auenuto. O infelice
Giouane: non lo hauessi io mai conosciuto; se tanto &
si raro ingegno si deuea spegnere cosi tosto & in tal
modo. N. S. sta benissimo. E' hora alla Magliana: &
domani si crede anderà a Palo per tre o quattro gior=
ni di caccia. Io col Nauagiero & col Beazzano & cõ
M. Baldassar Castiglione & con Raphaello domani an
derò a riueder Tiuoli: che io uidi gia un'altra uolta
XXVII. anni sono. Vederemo il uecchio & il nuouo,
& cio che di bello sia in quella contrada. Vouui per
dar piacere a M. Andrea, ilquale fatto il di di Pasqui=
no si partirà per Vinegia. Bascio a V. S. la mano, &
nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando

Nostro Signore hieri prorogò lonterdetto posto contra il Duca d'Vrbino per otto giorni anchora. A I I L D'Aprile. M D X V I. Di Roma.

L A *lagrimeuole lettera di* V. S. *m'è stata molto piu dolce, che tutte le polize di* Fiesole. *Et tanto piu, quanto ella è stata di mano sua & cosi lunga.*

S C R I T T A *& non chiusa anchor questa, ho uisitato un'altra uolta il* S. Hippolitino *in casa sua:* Emmi *paruto hoggi piu bello, che questi altri giorni: & nel uero è grassetto piu; che io lhabbia per anchora ueduto.* Vi *si raccomanda & dice, che gli portiate una di quelle bagatelle, che saltano in piè.* Hammi *abbracciato stretto stretto, come solea fare* Vostra Signoria, *dicendogli io, che lo basciaua per* Vostro *nome.* Bascio *unaltra uolta la mano di* V.S. *Allamoreuo e* M. Camillo Paleotto, Al *pronto & ingenioso* M. Giulio Sadoleto, Al *prode & bello & amoroso* M. Latin Iuuenale *mi raccomando.*

Al Card. di S. Maria in Portico. A Fiesole.

N O N *disiderai mai tanto di trouarmi a cosa dilet teuole alcuna; quanto questi giorni ho disiderato essere con* V. S. *alla mesta & dolorosa morte del* S. Duca *nostro: intendendo per relatione di molti & sopra tutto per lettere del nostro* M. Camillo, *quanto ella se ne è disperata & tormentata oltre modo.* Percioche *se nõ per uia di consolatione & di conforto: che in quel caso*

ne harei

ne harei hauuto mestiero io piu che altri: almeno col pigliare io la parte mia del dolore & col disperarmene & lacerarmene, harei forse potuto sciemare in parte l'acerba afflittione di lei. Et certo se io hauessi creduto quello, che è successo, douer succedere; per niun conto del mondo mi sarei partito da Voi. Et ho una grande inuidia a M. Camillo, che ui s'è trouato, come che il pouerino mi scriua parergli essere inuecchiato di x. anni in quelli pochi giorni, solo per cagion dellinfinita amaritudine, che esso uedea, che V. S. sentiua, non potendo egli ne sapendo di cio darle alcun riparo. Se Voi mi domandaste in che mi crederesti tu però hauer giouato o poco o molto per dolertene & ramaricartene anchora tu? Io non lo saprei dire. Ma so questo, chel trouarsi alla parte delle noie con quelli, che sommamente si amano, & riueriscono, da & porta un certo piacere, che isprimere non si puo: ma solo si pruoua. Ne confortare, ne consolare V. S. uoglio io in questo caso sapendo quanto ella sia prudente, ne incominci hora a saper portare oltra patientemente le aduerse cose. Vn conforto ui potete dare Voi stesso; che hauete passato quel dolore, alquale niuno eguale potete sentir piu: & che tutti quelli, che sentir potrete per lo innanzi, saranno minori, di questo; delquale non hauete a temere piu: come di cosa gia passata. DIO doni pace a quella benedetta anima; laquale per la sua religione, & bontà è da credere, che in gratia della sua Maestà raccolta prieghi per Voi piu, che per ueruno altro; che piu che tutti glialtri amato & honorato lhauete in ogni fortu-

na & in ogni tempo. Voi andarete al uostro uiaggio felicemente: alquale m'hauea gia imaginato da me, che Voi doueste andare, sentendo Lomperadore uenire in Italia senza saperne cosa alcuna. Spero che ne riporterete, & honore a Voi stesso, & utilità a questa Santa Sede. Vorrei sallo IDIO, potere esser con Voi: & hoggimai poca altra consolatione sento, che quella della presenza Vostra. Ilche poi che non è; supplico V. S. a uolersi degnare alle uolte di commãdarmi alcuna cosa: accioche ne a me ne ad altri paia, che io sia fuori della memoria di lei. Alla cui buona gratia bascio mille uolte la mano riuerentemente. Signor mio, Benefattor mio, Vero & certo rifugio & sostegno mio, DIO ui faccia consolato: & a me dia sentire di Voi quello, chel mio cuore disidera & spera. A XIV. D'Aprile. MDXVI. Di Roma.

Al Card. di S. Maria in Portico. In Rubera.

INTENDENDO V. S. hauere un poco di raffreddamento & febbre in Rubera: ilche all'animo mio ha dato riscaldamento & dispiacere assai. Priegola ad attendere a rihauere la intera sanità sua: che io nõ posso essere sano altramente. Non uoglio dire, che ui guardiate da disordini; che so bene quanto siete continente & ordinato in tutte le cose, dal curar le facende publiche & lo scriuere in fuori: & suole questo auenirui molto spesso. La Vostra Emigrania ne fa fede. Dunque sarete contẽto trauagliar meno, che si puo, almeno

fino attanto, che habbiate ſcacciata da Voi la freddu=
ra, & la febbre; laquale non credo però ſia altro,
che freddura. La S. Ducheſſa d'Vrbino, laquale ui=
ſitai hieri; comeche io però faccia queſto ufficio aßai
di rado; a Voi ſi raccomanda, & Madonna Emilia
altresì. Le loro Signorie ſono cortiggiate dal Sig.
Vnico molto ſpeſſo: & eſſo è piu caldo nellardore
antico ſuo, che dice eſſere ardore di tre luſtri & mez
zo, che giamai: & piu, che mai ſpera hora di uenire
a prò de ſuoi diſij: maßimamente eſſendo ſtato richie=
ſto dalla Signora Ducheſſa di dire improuiſo, nelqua=
le ſi fida muouere quel cuor di pietra, intanto, che la
farà piagnere, non che altro. Dirà fra due o tre dì:
detto, che egli habbia, ue ne darò auiſo. Ben uorrei
che ci poteſte eſſere, che ſon certo dirà eccellentemen=
te. Raphaello; ilquale riuerentemente ui ſi raccoman
da: ha ritratto il noſtro Thebaldeo tanto naturale, che
egli non è tanto ſimile a ſe ſteſſo, quanto gli è quella pit
tura. Et io per me non uidi mai ſembianza ueruna piu
propria. Quello, che ne dica & ſe ne tenga M. Anto=
nio, V.S. puo ſtimare da ſe: & nel uero ha grandißi=
ma ragione. Il ritratto di M. Baldeſſar Caſtiglione, o
quello della buona & da me ſempre honorata memo=
ria del S. Duca noſtro, a cui doni DIO beatitudide,
parrebbono di mano duno de Garzoni di Raphaello,
in quanto appartiene al raſſomigliarſi, a comperatio=
ne di queſto del Thebaldeo. Io gli ho una grande inui
dia; che penſo di farmi ritrarre ancho io un giorno. Ho
ra hora hauēdo io ſcritto fin qui; m'è ſopragiunto Ra=

phaello, Credo io, come indouino, che io di lui scriues= si, & dicemi che io aggiunga questo poco; cio è che gli mãdiate le altre historie, che s'hãno a dipignere nel= la Vostra stufetta: cio è la scrittura delle historie: per= cioche quelle, che gli mandaste saranno fornite di dipi= gnere questa settimana. Per DIO non è burla, che hora hora mi sopragiugne medesimamente M. Baldas= sar, ilquale dice, che io ui scriua, che esso s'è risoluto di stare questa state a Roma per non guastare la sua buo na usanza: maßimamẽte uolendo cosi M. Antonio The baldeo. A V.S. bascio riuerentemente la mano & nella sua buona gratia mi raccomando. A XIX. D'Aprile. MDXVI. Di Roma.

Al Car. di S. Maria in Portico. A Modona.

Io sono ritornato in su quella paura medesima, nel laquale io era questi giorni passati; che V. S. habbia a starci lontana piu, che io non uorrei: di maniera si sen= tono andare le cose di Lombardia. Ilche se m'increfce, ella lo puo stimare da se. Et pure che questi giri termi nino & si fermino in lato utile a questa Santa Sede & a N.S. tutto si potrà portare patientemente. Ma io du= bito, che ogni dì questa nostra misera Italia non si fac= cia piu serua, & le nostre conditioni uadano piggioran do. Le quali tutte cose meno mi dorrebbono; se Voi fo= ste in Roma. Hora questa tema da un canto & la Vo= stra lontananza dallaltro mi danno souerchia noia. Et per arrota di tutte queste cose, hauendo io questi gior=

ni pagato a N. S. piu di mille ducati, che mi bisognò
trouare ad imprestito per pagare la Scrittoria uacata
& promessa a mia instanza, come ui Scrissi; è dapoi
uacato anchora il piombo pure promesso a mia instan
za medesimamente: la onde m'è stato necessario tro=
uarne mille & secento altri: che m'hanno fornito di
ruinare del mondo; & credo non essere piu libero que
sto secolo: Cosi hò pagato a N.S. in x. giorni duemila
settecento fiorin d'oro, & non hauea tre carlini in mia
possanza. Mons. mio de Medici, alquale andai per aiu=
to, mi souenne prontamente & cortesemente di buona
parte di detti denari: & certo se non fosse stata S. S. io
rimanea in uergogna. M. Agostin Ghisi anchora m'è
stato buono amico a questa uolta si come fu sempre.
Ma lasciando queste molestie da parte; lequali un di
finiranno; se a DIO piacerà; Hieri uidi il S. Hippo=
litino nel giardino della casa di N.S. piu bello, che al=
cuno de fiori di quel giardino. Esso a Voi si racco=
manda & Francesco insieme. Deh Mons. mio caro
& dolce, come hò io a fare? io uorrei domandarui una
gratia, & temo di non essere presuntuoso. Dallaltro
canto ricordandomi, che la presontione del mio M. Giu
lio ui da alle uolte molto piacere, ripiglio ardire
di richiedernela. Ma questo ardire però non ista fer=
mo. Cosi hauendo io hauuta gia alcuni mesi questa uo=
glia, non me ne sono saputo risoluere, se non hora; che
ho pure alla fine diliberato, che la presontione uinca
la paura. La gratia dunque, che io da Voi disidero è
questa: che non si essendo per Raphaello da Vrbino po

tuto dar luogo alla Venerina marmorea, chel S. Giangiorgio Cesarino ui donò nella stufetta nuoua: a cui Voi assegnata l'haueuate; siate contento di donarla a me: che la terrò carissima, che la porrò nel mio Camerino tral Gioue & il Mercurio suo padre & suo fratello: che me la uagheggierò ogni giorno molto piu saporitamente, che Voi far non potrete per le continue occupationi Vostre: & infinite, che ue la serberò fedelmente, & ogni uolta, che uorrete, ue la potrete ritorre & ripigliare. Ilche non auerrebbe se essa andasse in mano d'altri; come necessariamente andrà se ella non uiene alle mie Deh Mons. mio caro non mi negate questa gratia: & non cominciate hora in me a guastare quella Vostra reale usanza et degna della grandezza del Vostro animo, di non saper negare cosa; che ui sia richiesta. Direi bene, che io fossi malauenturato quando Voi cominciaste ad essere auaro con meco. Se per auentura io ui paressi in questa mia richiesta troppo ardito. Raphaello, che Voi cotanto amate, dice che me ne iscuserà esso con Voi: & hammi confortato, che io ad ogni modo ui faccia la richiesta, che io ui fo. Stimo, che uoi non uorrete fare al Vostro Raphaello questa uergogna. Aspetto buona risposta da V.S. & ho gia apparecchiato & adornato quella parte & canto del mio Camerino, doue ho a riporre la Venerina, che son certo ella mi donerà. Se pure mi bisognasse qualche altro fauore appresso lei: priego il mio cortese M. Giulio, che me lo dia che so lo farà uolentieri, si per far piacere a me, che sa quanto io gli sono amico & fratello; & si per aiutare

un presontuoso; che mi confesso essere a questa uolta. Ancho M. Camillo spenderà, non dubito, quattro parole in fauor mio: Il mio caro & buono & dal mondo honorato M. Camillo. Direi il medesimo di M. Latino & di M. Hermanno: Ma non uoglio usar la gratia di tanti Vostri seruitori & miei amici & fratelli in questa cosa, riserbandogli a qualche altra. A V. S. bascio mille uolte la mano; & nella sua buona gratia mi raccomando. A XXV. Di Aprile. MDXVI. Di Roma.

Al Card. di S. Maria in Portico. A Modona.

Ho la gratia, che io questi di molto ho disiderata; cio è che V. S. ritornerà tosto a Roma: piaccia a DIO che sana & gagliarda & lieta. Ma non ui lasciate tardar tra uia; & siate certo, che stanza niuna è per Voi piu bella, che questa. Ho uisitato questa mattina il S. Hippolitino: ilquale si uestiua pettinandolo tuttauia Francesco: E bello come una Rosa: & a Voi si raccomanda: ne fingo: anzi sono esse parole sue. Dice anchora, che Voi gli portiate una palla di quelle, che suonano da Firenze. Non lho uisitato questi tre di passati, che sono stato tutto fuor di me, per uno disgratiatissimo caso auenuto al mio M. Andrea Thedaldi: Ilquale essendo uenuto da Firenze a Roma alloggiato da miei in casa mia, mentre io era a Tiuoli, la sera, che io tornai qui che fu a XXII. di questo mese, cadde giu per la mia scaletta, che ua al ti-

nello, & percosse del capo nel muro di modo, che gli usci per una orecchia di molto sangue: et è stato insino a questa mattina fuor di se quasi del tutto disperato da medici. Pure questa mattina, che è il quarto di & suole essere molto sospetto; è ritornato in ceruello assai bene, & sta meglio: La onde speriamo la sua salute, quanto prima la teneuamo perduta. So che credete, che io habbia sentito per questo caso dispiacere & dolore assai: che sapete quanto io lamo: perciò mi perdonerete, se dapoi il mio ritorno da Tiuoli nõ ho ueduto il S. Hippolitino prima, che questa mattina. Del Muzarello niente si puo intendere. La onde io per me lo tengo senza dubbio spacciato. O pouero & infelice Giouane: è possibile, chal tuo fine cosi tosto & cosi miseramente sij peruenuto? N. S. hoggi si dice tornare alla Magliana da Palo. Aspetto da Voi risposta della cosa di M. Agostino foglietta: laquale & esso & io disideriamo grandemente. Ne per tutto cio pensi V. S che io le habbia scritto altro, che leuangelo. In quanto le ho scritto, chel Vescouo della Valle m'ha detto non far caso di quel benificio; & uolerne far quanto allei piacerà, che esso ne faccia. Che sarei quello che non sono, se io a posta dhuomo del mondo alterassi o in cosa picciola o grande la uerità. Vi priego a dare ordine al mio M. Latino che indirizzi la inchiusa a Piacenza alla Mia cara Commare Madonna Gostanza Fregosa: Do questo carico allui, perche so essere pratico di quelle contrade, & perche è forse piu pronto et piu atto a far piacere a Donne, che nõ

è o M. Camillo, o M. Giulio, o M. Hermanno: dico per quanto ſe n'è ueduta la pruoua in Roma, che delle coſe fatte a Bologna & Ferrara, & Parma non ne tengo conto. Baſcio a V. S. la mano: & nella ſua buona gratia riuerentemente mi raccomando. A xxx. D'Aprile. MDXVI. Di Roma.

Al Cardinal di S. Maria in Portico. A Modona.

SONO ritornato da due di in qua nella prima ſperanza mia, che V. S. habbia fra pochi giorni ad eßere in Roma. Non ſo hora quanto queſta ſperanza ſi durerà. Certo queſto noſtro Auguſto fa pure bellißimi giuochi. Faccia il cielo che io ui riueggia toſto qui: & del rimanente auenga quello che dee. Il Sig. Hippol. ſta bene: ha ſolo un pochino di grauezza a gliocchi cauſata, come ſi ſtima, dal portare la berretta di lana: laquale rimutata fie guarito. Non è coſa d'alcun momento. A V. S. ſi raccomanda. A cui piaccia far dar ricapito per M. Camillo alla qui inchiuſa, che ſcriue Monſignor di Tricarico a Mad. Goſtanza ſua ſorella, & molto me la raccomanda. Noſtro S. ſta bene quãto mai. Pure per conſulto de medici domani ſi farà ſua Sant. trarre un poco di ſangue. La ſtufetta ſi ua fornendo: et ueramente ſarà molto bella: Le camere nuoue ſono fornite & la loggia: ſolo ui manca V. S. Laquale uenga toſto. Baſciole riuerentemente la mano. A VI. Di Maggio. MDXVI. Di Roma.

Al Cardinal di S. Maria in Portico. A Firenze.

LODATO *sia* DIO, *che io ho pure una uolta inteso che* V. S. *è partita da quella benedetta* Modo*na: & che ue ne uenite alla festa di* S. Giouanni *a* Firen*ze.* Gran *fatto sarà, che poi non ue ne uegnate anchora a* Roma, *& rendiate la dolce & grata presenza* Vo*stra a quelli che la disiderano molto piu, che quella du na cara & lungamente amata innamorata non si suole disiderare.* Se *io alquanti di sono non u'ho scritto; è sta to, che ho hauuto due febbri, & piu dotto o dieci giorni cattiui & tristi di mala ualitudine.* Oltra *che alle let tere moleste, che per auanti u'haueá scritte, mi parea, che fosse conueneuole cosa dare alquanto di pausa al mio scriuere, & non ui fastidire in cio alcun giorno.* Ma *non pensate che io uoglia tornare a scriuere di cose moleste.* DIO *me ne guardi.* Bastami *darui contezza chel* Sig. Hippo. *è bello come una bella* Rosa, *et fassi il piu dolce fanciullino del mondo.* Et *che la loggia, la stufetta, le camere, i paramenti del cuoio di* V. S. *sono forniti, & ogni cosa laspetta.* M. Iacopo *mio* Col*lega & fratello: ilquale hebbe questi di dopo, che io mi rihebbi, un poco di scesa; è ito a* Tiuoli *con licenza di* N. S. *per otto giorni a quelli freschi: & me ha lasciato in questi caldi che non sono mezzani.* Vi *raccomando il mio* M. Andrea Thedaldi; *ilquale s'è pur tanto rihauuto, che laltrhieri si parti per* Firenze. Sa Dio, *chio uorrei essere a* Firenze *con* Voi *questi po-*

chi di che ui ſtarete: che ſo, che ui darei qualche polizino alle uolte a leggere, che ui darebbe piacere, piu che non danno le mie lettere. Priego il mio M. Camillo, che mi ſcriua due righe del Voſtro bene ſtare, & quando ho a tenere per fermo che habbiate ad eſſere in Roma. Alquale & a glialtri miei fratelli M. Giulio, M. Latino & M. Herm. mi raccomando. A V S. baſcio riuerentemente la mano. A xx. Di Giugno. MDXVI. Di Roma.

Al Cardinal di S. Maria in Portico. In Francia.

Dve coſe della Voſtra amoreuoliſſima & dolciſſima lettera non ho credute Reuerendiſſ. Sig. mio: & queſte ſono, l'una che habbiate eſtimato eſſere dimenticato da me; perche da me non habbiate hauuto, ne lettera, ne ambaſciata alcuna per molti giorni. L'altra, che habbiate hauuto martello del fatto mio, come ſcriuete. Percioche ne ſolete Voi eſſer ſoſpettoſo co Voſtri ſeruitori; ne io ſono di qualità che io poſſa generar nell'animo uoſtro temẽza ueruna di nõ eſſer Voi nella gratia mia. Che ſe io mi ſentiſſi da tãto, o ciò come che ſia, poteſſe eſſer uero; io nõ ui riſponderei hora coſi toſto: ma uorrei indugiar tãto, che io pẽſaſſi che Voi foſte ritornato in ſul martello, che dite. Et terreimi di meglio per queſto, che nõ fo p la Badia donatami da N.S. dellaquale V.S. ſi rallegra cõ meco. Ilche nõ è poco: percio che io me ne tẽgo tãto buono che nol potreſte credere,

se Voi nol uedeste. Et bēche e miei,che sono stati a pigliarne il possesso, mi scriuano, che è tutta ruinata & disfatta,di modo,che non bisogna,che io pensi d'hauerne un quattrino di rendita per questi due anni: & oltra di cio io habbia gia mandato di qua cēto & piu ducati doro a Vinegia per rifare alcune cose, che hanno bisogno di presente ristoro,& sia per mandarne de gli altri se io ne harò, nondimeno io ne sto superbo & altero non altramente, che faccia il Gran Turco del Cairo et di tutta la Dition del Soldano,dellaquale egli s'è nuouamente fatto Signore.Pensate Signor mio quello,che io farò quando io sarò Vescouo.Ma tornando al primo ragionamento; se V.S. non ha hauuto martello di me: ma ui gioua di burlarmi cosi scriuendo; Io ne ho bene hauuto io di lei, & honne tuttauia: & non è ciancia. Che io mi ueggo priuo di V.S. per buon tempo: Ne so, ne posso ben uiuere senza l'amoreuole & saggia & dolce presenza sua: & non sono queste parole da amante, ma dall'animo mio che cosi sente nel uero.Mons.di Carpentras ha letta la lettera di V.S. et fattesi le salutationi & lambasciate esso stesso. A nuoui Reuerendiss.di palazzo tutti ho fatto le raccomandationi di V.S. lequali a tutte le loro Signorie sono state gratissime, & molto molto allei si raccomandano. Mons. Cibò solo oltra M. Iacopo ha letta tutta la Vostra lettera,& rise alla parte, che uolete che S.S. oda allorecchie. Ilqual Signor tutto tutto tutto ui si raccomanda.Di nuouo la loggia di V.S. si ua edificando & torna bellissima. Et le camere di N. S. che Raphaello

ha dipinte ſi per la pittura ſingolare & eccellente, & ſi anchor perche quaſi ſempre ſtanno ben fornite di Cardinali; ſono belliſsime. Seguite pure in ſeruir con ogni ſtudio & diligenza N.S. come fate: & non guardate, che dallo auenimento delle coſe ſi ſoglia far giudicio dell'opera altrui, che queſto non ſempre è uero, & maſsimamente appreſſo Sua Sant. che tanto ama V.S. quanto ha a tutto il mondo dimoſtrato. Tuttauolta habbiate inſieme riſguardo alla ſantità Voſtra & ſeruatevi a N. S. medeſimo, ſe non uolete a noi altri Voſtri Serui. A XIX. Di Luglio. MDXVII. Di Roma.

Al Cardinal di S. Maria in Portico. In Francia.

Io mi parto poſdomani per Vinegia & per quelle parti, doue piu alla mia indiſpoſitione piacerà che io ſtia queſta ſtate. Et come che io non ſappia quando habbia ad eſſere il mio ritorno a Roma; non iſtimo però, che V. S. u'habbia ad eſſere molto prima di me. In queſta mia gita io ſpero maritare alcuna delle mie nipoti: che gia ne ho trattamēto, & poco meno, che cōchiuſione. Dico queſto: accioche ſappiate, ſi come ſempre hauete ſaputo & inteſo tutti i miei penſieri. V.S. ſi degnerà, quando ella ſi ritrouerà col Magnifi. M. Antonio Giuſtiniano Orator Veneto, fargli intendere, che ſua Magnifi. nō ha in tutta la patria noſtra, oltre i ſuoi fratelli chi lhonori & oſſerui & ami piu di me. Ringratio V. S. de Cuoi, che Piernatta m'ha uoluti dare

per ordine suo. Non gli ho tolti, che non mi sono biso=
gnati. Percioche uedendo il soprastar di lei a darmene
riposta, m'era gia prouisto d'altri: che sono a proposito
mio: si come quelli, che sono buoni ad ogni camera et
ad ogni sala, & si portano da luogo a luogo senza mol
ta spesa: & oltre accio durano quanto lhuom uuole: &
cosi sono per la uernata buoni, come per la state. Se
V.S. me n'ha inuidia; io lho molto caro: & credo cer=
to, che essi le sarebbono ad huopo per cotesta stanza
Frãcese. Disidero che ella saluti per parte mia M. Ger=
mano Secretario della Reina. Io alla buona gratia di
V.S. riuerentemẽte mi raccomãdo. A xxv. D'Aprile.
MDXIX. Di Roma.

Al Cardinal di S. Maria in Portico. In Francia.

CREDEREI essere in contumacia con V.S. di ne
gligente, non le hauendo io anchora scritto della mor=
te del mio buon Padre, ne daltro; poi che io uenni in
queste acque patrie: se io non conoscessi lei piu cortese
in non dolersi de seruitori suoi quando essi errano, di
quello che essi stessi possano esser pronti nello errare.
Io giunsi qui il secondo di di Giugno: chiamato infret=
ta da Bologna, doue io pensaua di dimorare alquanto,
per lettere di mio fratello, che mi dauano auiso della
graue indispositione di mio padre. Ne potei uenirci cosi
tosto, che io non lo trouassi gia morto. Laqual morte co
me che fosse a tempo della sua età da non potersene ra=

morte del padre

gioueuolmente dolere : percioche era uiuuto anni LXXXV. & mezzo. Pure perche esso senza fine disideraua uedermi prima che si morisse; & io non ueniua a Vinegia meno per consolation sua, che per risanar della mia lunga infermità; trouãdolo morto a quel punto, ne presi incomparabile cordoglio: ne per anchora me ne posso dar pace; aggiunto, che questa morte non solo m'ha recato affanno per la priuatione di lui, che m'era dolcißimo sentir uiuo in quegli anni; ma anchora per molti altri conti. Tuttauolta attenderò ad accordarmi col uolere di N.S. DIO: & a procurar da hora innanzi la sanità mia; laquale per queste cagioni, & anchora per lo essermi cõuenuto per commißion di Sua Santità andar questi di a Mantoua; ha sentito non picciolo nocumento. Fra otto giorni piacendo a DIO anderò in Veronese a pigliar lacqua de bagni di Caldero: dellaquale questi medici mi promettono gran giouamento. Rallegromi con V. S. del Vescouato di Constantia che ella ha nuouamente hauuto da quella Maestà. A questo modo cotesta gita le risponderà meglio, che io non istimaua. Et ella potrà hoggimai riposar lanimo alquanto; non tanto per rispetto di se, quanto de suoi. Et se come intendo, piu che io non credo; potrete tornare a Roma fatto questo futuro Imperatore; sarà cio a compiuta sodisfatione di tutti i seruitori Vostri. Bascio la mano à V.S. & la priego mi raccomandi al Mag. M. Antonio Giustiniano & al mio Messer Agostin Foglietta: alquale do carico di raccomandarmi a tutti i Secretarij di V.S. Allaquale di nuouo riuerente=

mente m'inchino. A xx. Di Luglio. MDXIX. Di Vinegia.

Al Cardinal di S. Maria in Portico. In Francia.

Non *bisognaua men dolce & propria medicina, a leuarmi in parte l'amaritudine & la maninconia dell'animo concetta dalla morte del mio padre in qua per molte cagioni; che quella della humanissima lettera di* V. S. *scrittami di mano sua questi passati giorni: dallaquale ho tanto cõforto preso; che ne le rendo infinite gratie.* Et *posso dire; che poscia, che ella di* Roma *si dipartì infino a questo di io non ho hauuto cosa, che altrettanto m'habbia rall· grato & cõsolato, quanto questa; dalla ricuperation della uita infuori; che io & allhora & altre uolte poi, credetti hauer perduta: maßimamente che tralle mie noie non era poca quella; che m'apportaua il dubitare non* Voi *mandato haueste in oblio l'affettione, che a buoni tempi soleuate portarmi; de quali fate mentione in queste lettere.* La*qual cosa ha fatto, che io scritto non u'ho alcuni mesi sono, estimando che il mio scriuere hora molto men grato ui douesse essere, che non era, quando le mie lettere u'erano furate dal* Conte Lodouico *da* Canossa. Hora, *che io ho in questi fogli ueduto il medesimo amore & affetto* Vostro *uerso me; non posso dirui quanto conforto mi sento hauer riceuuto.* Dunque *hauete fatto benißimo* S. *mio; a pigliar fatica d'una hora di scrittura;*

perche

perche io ne traheßi tanto frutto. Vengo alle parti del le Vostre lettere. Et quanto al conforto, che mi date al dolore preso per la perdita del mio buono & santo pa dre & di Voi osseruandiß. io ui ho gia ubidito in cer= car di darmene pace. Perciochè io il fo; & farollo per innanzi, piu pienamente, confermato, & dal pruden= te consiglio Vostro; & dallo amore, che mi dimostra= te: ilquale col piacer, che io ne piglio, a saldar basta ogni profonda piaga della mia mente. Quanto al do= uerui io dar contezza del mio stato; dico, che io sono in tanto migliorato della mala indispositione mia non con bagni; che non ui sono stato; ne con medicine, che nes= suna ne ho presa, da alcune poche pillole infuori; ne cō altro, che con buona guardia, & col giouamento di que sto aere patrio mio: che hora di quella mala qualità del le reni, che cosi lungamente mi tormentò, pochißima noia sento: & quella poca se ne ua sensibilmente; & spero fra due mesi esserne totalmente libero. Emmi ri= maso un catarro, che dalla testa mi scende alle reni. il= quale col primo mal mio incominciò; ne mai po= scia m'ha lasciato: che per la lunga dimora fatta con meco, è molto malageuole a sbarbare. Questo catarro tuttauia mi s'è alleggierito d'assai; & non dubito, che col buon gouerno, & con la salubrità di questo cielo, egli non m'habbia a lasciare in brieue libero & scari= co, come io giamai fui. Camino & caualco senza offe= sa, tuttauia moderatamente & l'uno & l'altro esserci= tio facendo. Et cio quanto alla parte del corpo. Quan= to poi all'animo, io ne sto assai male: egli è molto piu

cagioneuole & infermo, che non è la carne. Che per la morte del mio padre, mi si sono scoperti tanti oblighi; che non ho doue uolgermi. Et uorrei pure difender quella piaceuole Villetta: dellaquale u'ho piu uolte ragionato, dico il mio Noniano. Lascio stare, chel mio Fattor della Commenda di Bolog. in uno anno & mezzo, che egli tenuta l'ha, piu di secento fiorin d'oro m'ha rubato. Ne dico che la mia infermità cosi lunga, per cagion delle molte spese & trabocchеuoli fatte per guarirne m'ha non solo impouerito, ma anchora indebitato non poco. Et poi per soprasoma di tante molestie m'è bisognato maritare una mia nipote con fiorini tremila di dote, non peró di cõtanti; che non gli harei potuti trouare: ma di tante mie rendite assegnate al marito, con alcun centinaio di fiorini appresso. Et due altre gia grandi & da marito ciascuna mi rimãgono alle spalle. Taccio delle altre cose spiaceuoli; che & qui, & da Roma, & daltronde mi giungono di giorno in giorno. Et perche ueggiate bene come io sto; posso dirui, che io non mi trouai mai a nessun tempo della mia uita piu trauagliato di quello, che io hora mi truouo. Ma lasciando le cose maninconose da parte: ho data questa mia nipote maggiore detta Marcella ad uno assai da bene & uirtuoso gentilhuomo non solo della patria mia, ma anchora della mia famiglia, M. Giouan Mattheo Bembo, non ricco, ma benestante a bastanza, stimato in questa città & honorato per l'età sua, che è d'anni XXVIII: delquale mi sodisfo assai. Toccolle la mano hieri: a casa se la menerà fra due o tre giorni. Al-

tro di piaceuole non ho dal canto mio, che dirui. Dal Vostro, ringratio Nostro Signor DIO, che uoi me ne dite assai: & tra tutto quella parte m'è dolcissima; doue mi raccertate esser del tutto uolto alla quiete & al riposo: percioche nessuna cosa mi pare che sia tanto da esser da Voi disiderata; quanto questa. Et cio se è in Voi, come dite; hora ui uoglio io chiamar compiutamente felice; & pregar DIO, che ui mantenga in tale uoglia. Io altro non disidero in questa uita, che riposo; & hareilo; quando N.S. si degnasse, che io lo pigliassi; se io o hauessi tanto piu di rendite, che bastasse a leuarmi le grauezze, che io mi truouo senza mia colpa sopra le spalle hauere; o io non hauessi queste brighe; & quel tanto, che m'ha dato Sua Sant. gia, hora mi uenisse alle mani intero & libero. Laqualcosa non so bene, se io habbia da sperar, che fatta mi si uēga giamai. Agli inuiti che V.S. mi fa a Ciuitacastellana, & nel Casentino, & all'Auernia, & a quegli altri luoghi piaceuoli & santi; ho lanimo prontissimo: & accettogli con tutto il cuor mio. Faccia il cielo, che il corpo & le mie fortune mi diano il potergli mettere in opera. Rendoui molte gratie della contezza, che mi date del Vostro nuouo Vescouato di Costanza: colquale, poi che Voi ui contentate del Vostro stato, ne pensate a maggior ricchezze; torno a chiamarui felicissimo, & molto piu per cagion di tale animo; che per tutte le altre parti, che sono in Voi pienissime & moltissime. Le offerte, che mi fate delle rendite del detto Vescouato non solo ne miei bisogni, ma anchora per le mie uoglie;

tanto piu uolentieri et con allegra fronte le raccoglio, & a Voi ne rendo di cio maggiori gratie; quanto esse mi truouano in istato piu lontano, da poter da me quel-lo, che solamente ho sempre disiderato douer potere; et cio è riposatamente uiuere & senza carico altrui. Le molte & grandi uirtù di cotesto Re Christianissimo & generosiss. m'erano bene assai chiare & per la lor fa-ma, che ne fauella publicamente; & per quello, che Mons. di Baius piu uolte & molto particolarmente ra gionato me n'ha, & questo Settembre anchora, essendo io con lui al suo Garzano uilla del Veronese. Ma quel-la, di che Voi separatamēte mi date contezza; & cioè del comporre frācesemente non ho io gia piu udito da persona. Perche tanto piu & me ne rallegro, & me ne marauiglio: Questo; percioche in grandissimo Re è cosa non usata da molti secoli in qua; & parmi quasi piu tosto cio miracolo, che gran cosa. Quello; per-cioche io piglio speranza, che Sua Maestà hauendo in se spirito poetico, habbia ad amare i dotti huomini, & sopra tutto i poeti: & amandogli a dar loro modo di potere scriuere riposatamente & di farsi maggiori: Laqualcosa senza riposo & quiete non si fa: ad emu-latione di quegli antichi; che cosi gloriosi uiuono Au-gusto & Mecenate, & de glialtri, che loro amici furo-no; & dieder loro quel modo di uiuere, che hora non si da: conciosiacosa che non è Prencipe alcuno per po-tentissimo, che egli sia, mercè di questo nostro uile & pouero secolo; che s'huom dotto ha seco, occupato nō lo tenga in ogni altro basso & popolare essercitio piu

tosto, che lo uoglia uedere otioso in quello eccellente & alto delle buone cōpositioni & scritture: onde essi ne perdono maggiormente. Percioche il nome loro che eterno uiuerebbe, muore insieme con la lor uita. Et certo grande errore è questo de gran Prencipi: che essendo essi abondeuoli di tutte le cose, che si lasciano & perdono morendo; non cerchino quella; che puo durar lunghi secoli; & di cui sola essi hanno huopo: & cio è, che la lor memoria uiua piu eternamente che si puo. Ilche per nessuna altra uia meglio si fa, che per quella de buoni scrittori. Ilquale errore è da credere, che cotesto Valorosissimo Re non ammetterà nel suo altissimo & liberalissimo animo: se è compositore anchora esso, come Voi dite. Cio se fia: & io uederò cosa, che anchora ueduta non ho; & egli si farà il piu famoso & glorioso Re, che tra tutti i suoi progenitori stato sia con pochissima & leggierissima sua fatica & dispesa. Ne potrà S. Maestà farne ueruna cosi profusa & cosi grande; che le renda maggiore usura di questa. Et di uero tutti i thesori, che in tutta la sua lunga uita raccolse di tutto il mondo il pacefico & fortunato Augusto; non gli hanno tāto honor fatto; quanto quella picciola dispesetta, che egli fece in mantener nel suo Napoletano otio Virgilio. Finisco questa parte et priegoui, che mi facciate degno di ueder alcuna delle compositioni di S. Mae. In questo mezzo le bascio la mano riuerentemente sin di qua con la diuotione & affettion mia. Del mio essere in Roma, quando uoi ui giugnerete, che dite credere; ui rispondo, che per hora non ne

fie niente; se uoi pure ui metterete in camino si tosto; come stimate. Percioche partir quinci non mi uoglio, se non risanato interamente. Laqualcosa essere non puo in si brieue spatio, alla tardezza, che usa in andarsene la indisposition mia. V. S. ui uada felicemẽte ella: et certa sia, che io di tanto piu affretterò il mio ritorno, quanto piu tosto sentirò lei esserui peruenuta. Bẽche se Voi uoleste fare una gran cortesia; Voi doureste uenir qui passando a Roma: et potreste a Turino montare in barca, & in pochi giorni & riposatamente ui ci trouereste giunto prima, che le Vostre caualcature a mezza uia di Bologna peruenute fossero. Deh Mons. mio caro & gentile fatelo, consolate i seruitori Vostri, che qui sono, di questa uenuta, & quelli, che hauete con Voi, che questa città ueduta non hanno: che io certo sono, ne habbiano gran uoglia. Oltra, che pure hauete qui delle Vostre carni: & potrebbeui ageuolmente uenir fatto di maritare in quelli pochi di, che Voi ci dimoraste, alcuna delle Vostre nipoti molto meglio, che non fareste non ci essendo. Vedete hora di quanto bene oltra il piacere potrebbe cagione essere questa uenuta. Torno a pregarui & a scongiurarui; che cio far uogliate: da che hauete cosi bello et ragioneuole sprone di uoler uedere & uisitare & consolar questa Vostra famiglia, che ci hauete, & piu ueduta non hauete. allaquale infinita riputation dareste con la Vostra presenza solo di tre giorni. Et peruẽtura, che ella n'ha oltre accio gran bisogno: & potreste con un giro de gli occhi Vostri rassettar delle cose; che hora non uanno per la lor di-

ritta uia: & essere rassettate da altri, che da Voi non possono per la qualità loro, che cosi porta. Dunque Signor mio ueniteci, ueniteci ad ogni modo. Maestro Valerio da Pesaro; ilquale è meco spesso, diuotissimo seruitor Vostro, & amantissimo delle cose Vostre; cõ cui hieri ragionai di Voi lungamente; dice, che Voi douete per molti conti uenirci: & che io ue ne prieghi & supplichi ancho da sua parte: & sopra cio molte cose dice; che debbono poter con Voi molto piu, che non è il farui pigliar questo poco di fatica et di strada. Egli a Voi si raccomanda & ui bascia la mano. Con M. Bernardino Perolo nipote Vostro & ueramente gentilehuomo & da molto, non ho anchor potuto ragionar di queste cose: che due uolte lho ueduto, poi, che io in queste acque sono & non piu: Ma certo sono, che egli non potrebbe consolatione o gratia maggiore hauere, che di uederui qui. Della cui sola presenza esso poscia rimarrebbe piu honorato & piu grande. Molte minori cagioni questi altri Signori Cardinali mossi hanno a uenirsi questo anno a Vinegia; che quelle non sono, che Voi hauete. Dico Mons. di Monte. Mons. Egidio: & hora Mons. di Flisco. Et se lo esserci questi S. uenuti ritrahesse forse V. S. dal uenirci ella, istimando douer poter generar fastidio a questa Rep. il cosi spesso attendere a cotali cose: dico, che questo sospetto ritenere in parte alcuna non ui dee: cõciosiacosa, che questa città molte cagioni ha di ueder uoi uolentieri piu, che ella non ha hauuto di ueder quegli altri. Oltra, che ben potreste uoi non uoler questi incontri del Bucintoro, & delle

altre cose, che hanno hauuto essi: & uenirvene senza pompa ne cerimonia nessuna. Laqual cosa non sarebbe percio a uoi di minor loda; che siano state le pompe a quegli altri. Comeche a niuna di queste cose hauete a pensare: che ad ogni guisa, che V.S. qui uenga, ella ci uerrà gratissima & aspettatissima. Piacemi, che parliate meco si honoratamente di M. Antonio Giustiniano: non perche io non sappia molto prima quale egli è, & di quanta uirtù & merito con la patria nostra: ma perche a me è dolcissimo, che uoi il conosciate cosi bene, come fate. Ne meno mi piace, che egli conosca altrettanto uoi: & ne scriua qui si altamente; come egli fa dando a questa Rep. ampissimo testimonio delle ottime opere & ottimo animo uerso lei Vostro. Credo, che egli ami me, come dite: & credolo percio; che io amo & honoro lui al pari di quanti ne sono in tutta questa città, nessun trahendone. Ho salutato per nome di uoi M. Nicolo Tepolo & M. Andrea Nauagiero: et letto loro la parte delle Vostre lettere; che fa honorata mention delluno & dellaltro. Essi infinite gratie ue ne rendono. Ho da M. Andrea un'altro Ouidio da mandarui, manderolloui con queste lettere, se si potrà: se pure non si potrà, uel serberò o per qui o per Roma. Se io hauerò Voi con questa lunga lettione tediato souerchio: date di cio la colpa al piacer, che io sento scriuendoui. Farò fine la mano basciandoui, & pregando il mio M. Giulio; che si degni alla buona gratia del Re humilissimamente raccomandarmi: posciache egli è in tanto fauor cõ Sua Maestà come qui si di-

ce: Se io però troppo domeſticamente non parlo, a dire hora come io ſolea per adietro, il mio M. Giulio. Abbraccio amendue gli altri ſecretarij Voſtri & miei fratelli. N. S. DIO ui conſerui ſano & contento: & ui ponga in animo il uenir qui quando di Francia ui partirete: Laqualcoſa non ſo bene, ſe io mi debba credere, che habbia ad eſſer toſto. Al primo D'Ottobre. MDXIX. Di Vinegia.

A Mons. Franceſco Armellino Cardinal & Camerlingo. A Roma.

MESSERE Agoſtin Beazzano; alquale ho data queſta lettera; potrà far V. S. certa, quanto io di niente habbia mandato in oblio i molti oblighi: che io le ho; ne rimeſſa ĩ parte alcuna la uiuace oſſeruãza mia uerſo lei. Alla cui teſtimonanza, percioche io certo ſono, che uoi le darete piena fede, rimettendomi; mi rimarrò di ſcriuerui ſopra cio piu oltre. Il qual M. Agoſtino quantunque m'habbia promeſſo di farui riuerenza a nome mio; non ho percio uoluto mancar di farlaui anchora io con queſte poche righe, pregandoui a ricordarui, che come che io picciola coſa ſia; ſono tuttauia coſa Voſtra, & Voſtro buon ſeruo. A cui baſcio la mano; & al Voſtro M. Camillo Baglione mi raccomãdo: il quale io per la molta uirtù et bontà di lui amo & honoro grandemente. A gli VIII. Di Mag. MDXXIII. Di Villa. Nel Padouano.

A Mons. Egidio Card. A Roma.

VOLEA pigliar la penna per iscriuere a V.S. & renderle quelle gratie, che io haueßi potuto maggiori, dell'amoreuole memoria, che ella tiene di me suo antico seruo: si come io hauea inteso per lettere di M. Agostin Beazzano; che lungamente sopra cio m'hauea scritto: quando io hebbi le Vostre di Febraio pur piene di dolce et cortese ricordanza della mia seruitu uer Voi; & insieme sospireuoli per la morte del dotto Longolio, & per li tempi, che hora corrono in cotesta corte. La onde mi ueggo essere cresciuta la materia di ringratiar V. S. laquale niun punto lascia senza quel suo humanißimo ufficio di ricordarsi honoreuolemente de suoi: & in tanto cresciuta; che io giudico sia men diffetto tacer quella parte serbando il debito di cio nell'animo; che dirne troncamente, come far mi conuerebbe; se io non uoleßi empiere un lunghißimo foglio solo di questo. Deh S. mio quanto sarebbe il meglio, che uoi haueste modo di potere usar cotesta uostra cosi dolce, cosi grata, cosi liberal natura, con tutto il mondo; non pur con uno homicciuolo, come sono io. Maladetta sia questa nostra ueramente cieca Dea, che Fortuna chiamiamo: laqual si poco di consiglio & di giudicio usa nello eleggere i subietti al gouerno delle grandi cose. Ma io mi uoglio ritenere: che potrei peruenire a parte; di cui poscia non sarebbe ageuole la uscita. Del Longolio tanto piu piango la perdita; quanto meno appa-

risce in queste contrade, chi la ci possa ristorare. Della corte, che sia in cosi manifesti pericoli, & in tante perdite, & in cosi deboli speranze di bene alcuno; tanto mi doglio; che non basto a dirlo. Vorrei sentire almeno uoi essere in sicura parte. Che io temo, che la pestilenza; allaquale, come, scriuete, s'è posta tanta cura affine, che non manchi; habbia ad incrudelire grandemente a questo primo tempo in cotesta città: Il che DIO non uoglia; & meno ci sia nemico di quello, che ci siamo noi stessi. Lasciamo Rhodi da parte: della cui perdita ragioneuolmente cotanto ui ramaricate, poi che con tanta loro uergogna da parte lhanno lasciata quelli; quorum maxime intererat tanto impendenti malo obuiam esse itum: quod quidem malum quam altas radices habeat, ipsi uiderint. Io certamente, quanto a me solo appartiene sono, si come dite, in una assai riposata uita raccoltomici insin da quel tempo, nelquale molta serenità mi si mostraua. Percioche io della mia sorte mi contento, & uiuomi piu che io posso fuori d'ãbitione & di disiderio delle cose, che io non ho: & trastullomi con gli studi: ne quali medesimamente non entra ambitione alcuna, che mi stimoli & solleciti piu, che si conuenga alla debolezza delle mie forze. Nondimeno non posso, nõ sentir le triste cose; che di fuori uengono a danno della comunanza de buoni & de gli studiosi per colpa di quelli, che ne buoni ne studiosi sono. Sed de his hactenus. Supplico V.S. a por cura di seruarsi sana al tẽpo, che uerrà migliore, quãdo che sia; et pensi, che nella salute di lei stia quella di tutti

gli huomini, che meritano di uiuere lungamente. Alla cui buona gratia bascio la mano: & al mio Mons. lo Generale mi raccomando. Fauonio sauiamente fa a starsi in Amelia. A XV. Di Maggio. MDXXIII. Di Villa. Nel Padouano.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

MANDO a V.S. il mio Maestro di casa ritornato di Creti a questi giorni: accioche egli a bocca le renda conto della amministration sua: & insieme le racconti; ilche è quello, che mi muoue piu a mandargliele che altro; la uia & il modo, per loquale ageuolmente potrete raddoppiar le uostre rendite del Patriarchato uolendo. Et credo, che uoi uorrete: percioche è da uoler potere arricchir giustamente. Dissi arricchire, non perche le ricchezze uostre stiano in questi raddoppiamenti: se essi ben fossero in mille doppi maggiori: ma perche cosi si parla. Mandoui anchora i brieui medesimi impetrati gia da Papa Leone per l'Arciuescouo di Creti: co quali egli raddoppiò medesimamente le sue rendite: accioche a uoi sia piu ageuole con questo essempio & impetrare i uostri, & adagiarli a quella forma. Alla dolcissima & honoratiss. lettera di V.S. scrittami di mano sua & dal Beazzano mandatami; ilquale anchora non ho ueduto; non so, che mi rispondere: si perche allei rispondere non si puo: che non si risponde alle celestiali armonie; ma ui si diuiene attonito & mutolo: & si anchora percio, che V.S. mi confonde con le lodi, che el-

la mi da. Dellequali mi dorrei ſeco, che ſo non ne meritar pure una particciuola della cẽteſima loro parte, o forſe della milleſima, ſe altri dolere ſi poteſſe di chi lhonora. Io pur ſon uoſtro quello, che io ſono; quale io mi ſia: & in tanto ſon uoſtro; che niuno, che hoggi uiua, ſopra me tanta giuridittione ha, quanta uoi. Et ſe io hauerò uita per auentura ue lo moſtrerò un giorno. Hora non ho, che moſtrarui. Baſcioui nondimeno la mano della uoſtra ſoprabondantiſſima corteſia. N.S. DIO adempia i diſiderij uoſtri, che coſi s'adempieranno tutti i miei anchora: che adempiere non ſi poſſono altramente. Sarà etiandio con queſte lettere una, che mi ſcriue M. Girolamo Cornaro, che fu fratello del Cardinale. Dalquale M. Federigo ha riceuuto tutto il fauore, che gli è biſognato a riſcuoter le uoſtre rendite. Per laquale potrete uedere quanto corteſemente egli ſi proferiſce a procurar le coſe uoſtre. Di mano delquale non ſarà da leuar queſto maneggio, ſe uorrete, che ſi procuri la bonification del uoſtro Patriarchato. Percioche non è alcuno in quella Iſola atto accio, ſe non egli. A cui tanto piu uolentieri potrete uoi commetter le biſogne uoſtre; quanto egli è in quella Iſola non ſolo il primo in auttorità, ma anchora in eſtimatione di gentile & diritto huomo: ſi come da M. Federigo intenderete piu a pieno: alla relation del quale io mi rimetto ſenza altramente occuparui in queſta lettura. A x. D'Agoſto. MDXXV. Di Villa Nel Padouano.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

Ho piacere, che a V.S. sia piacciuto rimandar M. Federigo in Creti; doue torrei andare io, perche ella fosse bene & fedelmente seruita, quando ne uenisse il bisogno. Ne percio fa mestiero, che me n'habbiate alcuna gratia: potendo essere assai certo, che nessuna gratia posso io hauer maggiore, che seruirui. Egli si parti da me l'altrhieri per imbarcare. I tempi sinistri del uerno gli faranno la nauigation piu ma ageuole & piu lunga. Tuttauia niente a colui puo non bene auenire; che col nome di V.S. si mette a camino. Nella cui buona gratia & mercè riuerentemente mi raccomando. A XVI. Di Nouembre. MDXXV. Di Padoua.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

Comeche io sia assai certo, che tosto, che V.S. hauerà conosciuto la uirtu di M. Domen. Veniero Ambasciatore al Papa della patria mia, ella l'amerà da se stessa, & uederal uolentieri: Non mi sono per tutto cio uoluto rimanere, essendo egli mio molto antico amico & come fratello; che io con queste poche righe non ui prieghi riuerentemente, & supplichi, a uolere a cotesto naturale Vostro costume d'amare & honorar la uirtu et il ualore et i gentili et dotti huomini, si come è esso M. Domenico uno de piu; giugnere un poco d'amore & accrescerlo alcun cotanto etiandio per rispetto

mio; che Vostro antico seruo sono: accioche gli gioui & uaglia con Voi l'essermi egli, come io dissi, amico & fratello. Ilche se Voi mi donerete: come io spero: anzi come io certissimo sono, che farete: che non m'è oscura la uostra cortesia & dolcezza: io certo il riceuerò in luogo di rileuato benificio da uoi: sapendo io quanto egli col fauor & auttorità di uoi potrà sperar di bene adoperare & guidare & portare ad honorato fine questa prima legation sua: Laqualcosa di quanta riputation gli potrà essere con la patria & di quanta sodisfattione a se stesso; Voi il ui sapete: che hauete di queste cure sostenute & di questi pesi portati cosi lodeuolmente, come s'è ueduto, molte uolte. Dirci piu oltre; che molte cose da dir sarebbono, per dire cōpiutamente in questo proposito. Ma io non debbo uoler noiare & grauar V.S. con la lunga lettura. A me basta, che io mi fido, che ella da se et con la sua prudenza leggerà molto piu, che io non scriuo. Nella cui buona gratia me & il mio da me amatissimo & a me carissimo M. Domenico riuerentemente raccomando. A III. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

Ho *mandato al General di S. Agostino quella informatione, che io gli ho potuto mandare, d'intorno alla querela del Monouasiense & cio è stato una lettera di M. Girolamo Cornaro; di poco momento tuttauia. Quantunque io stimo, che lauttorità uostra basterà*

per tutte le informationi appresso quelli Signori, che non uorranno impedir le ragioni uostre. Quanto a quello, che mi scriuete, duno huomo da mandare in Creti: uorrei hauere in casa mia unaltro: di cui io mi fidassi, che potesse bẽ seruirui, che nõ guarderci alla eccettione; che uoi mi fate. Et proporreloui cosi uolentieri, come feci quel pouero di M. Federigo. Ma io nõ lho: ne so bene doue uolgermi per trouarlo. Pure io non mancherò di cercarne con ogni diligenza. Restami pregare & supplicar V. S. che pigli un poco di mia protettione appresso N. Sig. nel piato, che io ho costi in Roma: delquale il mio Auila le darà piena informatione. Perciochè hauendo sua Sant. preso a uederlo & conoscerlo & a terminarlo ella, ilche a me è sommamente caro: disidero, V. S. gliele raccomandi con quella sua incõparabile destrezza: con che ella sa giouare a suoi: di modo che sua Beatitudine lo uoglia terminare & tosto, & per la giustitia. Il tosto si potra ageuolmente: perciochè tutta la causa è breuissima & chiarissima. Della giustitia di S Sant. ne dubito, ne dubiterò mai. Solo temo, che ella, poscia che hauerà conosciuto le mie ragioni, come quella, che puo di me, come dantico suo seruo, hauer non uoglia piu rispetto alla grandezza & auttorità altrui; che a tutta la giustitia mia, & a miei non piccioli danni; che io ho cotanti anni per questa cagion riceuuti. Laqualcosa accio che non auenga; torno a supplicar V. S. che ui ci intraponga la sua auttorità: non gia affine che S. Sant. mi dia a pieno tutto quello, che di ragione me ne dee uenire: ma affine

che

che ella me ne tolga minor parte. V.S.farà in cio gio=
uamento a persona: che oltra, che ella è sua, quanto è:
che certo piu non si puo essere; ne anchor tanto, se non
con molta cura & opera delle stelle, che accio far si di
spongano: è anchora piu bisogneuole di questo & di
maggior soccorso della fortuna; che non si crederebbe
da chi non conoscesse bene adentro tutta la condition
del suo stato. Bascio la mano a V.S. & nella sua buona
gratia & mercè humilemente mi raccomando. A XII.
Di Febraio. MDXXVII. Di Padoua.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

Io amo M. Carlo Gualteruzzi da Fano, quanto
piu caldamente puo alcuno amico amare unaltro. Et
questo fo non solamente perche è egli di uirtu & di co
stumi & d'ogni maniera di bontà & di ualore dignissi
mo da esser da ciascuno amato: ma per questo ancho=
ra; che egli in molte & diuerse mie bisogne che in co=
testa corte ho di trattare & di fornire hauuto mestie=
ro; s'è per me adoperato non altramente, che se elle
sue particolari & proprie state fossero: ne so ben di=
re, se io mi credo, che egli nelle sue tanto studio & cu
ra & diligenza ponga giamai, & in tanto la sua utili=
tà procacci, quanto egli ha la mia procurata: onde
io me gli sento tenuto d'un grande & singolare obli=
go. Hora percioche io ho inteso fare al detto M. Car=
lo grandemente huopo del fauor uostro in certo suo di=
segno nella contrada d'Acquapendente: priego il uo=

ſtro alto & uerſo me ſempre liberale animo ; a uoler uerſo lui eſſere di tanto in cio corteſe ; che egli con buona gratia uoſtra peruenga la, doue egli cerca & diſidera di peruenire. Il che riporrò accanto a glialtri cotanti meriti & ſi illuſtri, che hauete meco ; nella migliore & piu ricordeuole parte della mia anima. Baſcio a V. S. la mano, pregando il cielo, che a moltiſsimi anni la ſua uita diſtenda in quella felicità ; che alla gran uirtu di lei è richieſta, & io ſopra ogni coſa diſidero. A XXII. Di Dicembre. MDXXXI. Di Padoua.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & a Cardinali & ad altri Signori & persone Ecclesiastice scritte.

TERZO LIBRO.

A Mons. Innocent. Card. Cibò Leg. di Bologna. A Bologna.

SE IO *non scriuo a V. S. se non quando io uoglio alcuna cosa dallei; ella non dica per questo, che io sia poco ricordeuole della seruitu, che io ho seco. Percioche nel uero egli non è cosi. Conciosicosa che io di niuna cosa mi ricordo piu ad ogni hora & con maggior piacer mio di quello, che io fo dell'essere io uostro seruo. Oltra, che io non mando giamai uer=*

ſo Roma il penſier mio; che il primo luogo, oue egli ua, non ſia il conſpetto uoſtro. Alquale come egli s'è inchinato, ua poſcia, doue egli ad andare ha. Senza che ſono molte di quelle uolte; che io a uoi il mando ſolamente affine, che egli ui faccia riuerenza, & a me ſe ne torni. Se hora Voi nol uedete; io che ne poſſo altro? la colpa non è mia. Io fo quello, che dee buon ſeruo & leal fare: Di me non hauete ragioneuolmente da dolerui. Perlaqualcoſa laſciando da canto queſta parte, io uerrò a quello; che io da uoi uoglio, quando ui piaccia di concederlomi & farmene gratia. Voi ui douete ricordare, che io ui raccomãdai in Roma Meſſer Andrea Vettorio da Faenza giouane & d'ottimi coſtumi & di buoniſsima preſenza, & in ſomma degno d'eſſere al ſeruitio uoſtro; & ſopra tutto di cio diſideroſiſsimo. ilquale Voi; che mai non mi negaſte coſa, che io ui chiedeſsi; accettaſte con lieto uolto, tutto, che haueſte molti ſeruenti di ſouerchio. Queſto impetrata la gratia con buona licenza di Voi ſi tornò a Peſaro la, doue era la ſua dimora; per dare acconcio alle ſue biſogne, & pigliare il ſuo picciolo arneſe, & portarloſi a Roma. Quiui giunto primieramente egli amalò, & ſtettene alquanti meſi molto male. Dapoi ſoccedettero lun dopo laltro molti ſiniſtri di V. S. A quali hauendo egli riſpetto, come ſi douea, per non grauarla fuori di tempo; & anchora per mio conſiglio; eſſo ſi rimaſe piu delle coſe non proſpere di lei dolendoſi & ramaricandoſi con la fortuna, che della ſua ſperanza medeſima; che egli ſi uedea dilungare & dileguargli

ti. A*uennero poco dapoi molte altre coſe triſte:la mor te di* Leone*: la uacanza del ponteficato & la pienez= za poi di lui; che uie piggior fu, che la uacanza non era ſtata.* Dietro *allequali ſe nulla ui mancaua, è uenu to il morbo con piu ſoſpetto & ſiniſtro di uoi, che non era il ſuo biſogno.* Ne *quali tempi tutti non è paruto a* M. Andrea *far bene a giugnerui grauezza.* Hora*, che partiti alquanto dellaria uoſtra i nuuoli & raſſere nato il cielo ſiete uenuto alla* Legation *uoſtra di* Bolo=*gna; diſiderando* M. Andrea *piu che mai di mandare innanzi la ſua incominciata ſeruitu con uoi, ha uoluto, che io di nuouo prieghi a ricorlo nella uoſtra buona gratia & a ſeruitij uoſtri; ſi come faceſte primiera= mente.* Ilche *io tanto piu uolentieri ſo & piu di cio ſup plico humilmente; quanto per queſto tempo in mezzo ho preſo piu contezza di lui, & piu a pieno conoſciu= tolo eſſere di qualità;che ſpero in brieue a uoi non do= uere eſſere diſcaro, che io ue lo habbia raccomandato & dato.* Laqual *gratia io giugnerò al gran monte de glialtri oblighi, che io ho infiniti con uoi.* Diſsi *giugne rò,ſi come ſicuro,che uoi non ſiate per negarlami.* Ba=*ſcio la mano di* V.S.*humilemente.* A x. Di Giugno. MDXXIV. Di Padoua.

Al Cardinal Cibò. A Bologna.

PIACEMI, *che ſiate hora in* Bologna*: doue io harò piu ageuolezza di uenire a farui riuerenza: che non harei ſe foſte in* Roma*: & ancho uerrò coſtà mol=*

to piu uolentieri, che colà nõ farei per molti conti. Ringratioui oltre accio dell'amore, che m'hauete dimostro nella humana accoglienza fatta al Gouernator della mia Magione; & basciouene la mano. Ilqual Gouernatore & laqual Magione & ogni mio affare ui raccomãdo assai sicuramente; si come cose propriamente uostre & me sopra esse. A xv. Di Settemb. MDXXV. Di Villa nel Padouano.

Al Card. Cibò. A Bologna.

VENENDO a V.S. il conte Lodouico di S. Bonifatio; a cui nel uero ho una grande & fiera inuidia; che goderà la dolcezza uostra piu riposatamente & pienamente costi, che non potei fare io a Roma: lho pregato a basciarui la mano a nome mio. Et tuttauia non contento di cio ue lho uoluta basciare io con questi tre uersi, & raccomandarmi nella buona gratia uostra humilemente. A xxx. Di Settembre. MDXXV. Di Padoua.

Al Card. Cibò. A Bologna.

HO inteso con mio molto dispiacere & marauiglia, esserui stato scritto una lunga lettera piena di calunnie del Sig. Giouambatista uostro fratello & di M. Eschine Maestro di casa suo; dispiacendomi che alcun dicea male di lui cosi da bene, & cosi gentile, & del suo Maestro di casa altresi; ilquale a me pare esse-

re & discreta & uirtuosa persona: & marauigliandomi che sia chi pigli a fare opera cosi maligna, come questa è. Et percioche io stimo, che uoi si come geloso dellhonore del fratel uostro, nę habbiate sentito alcun dispiacere: ho preso a scriuerui queste poche righe pregandoui a dar quel credito a lettere finte, che elle meritano; cio è nullo: Et facendoui certo, che la uita di uostro fratello è tutto il contrario di quello, che a uoi è stato scritto. Percioche non solamente il giouane non fa cosa, che sia dannabile o riprensibile: anzi ha sempre la casa sua ripiena di uirtuosi & dotti huomini che lo uisitano amoreuolmente. Et pure questi di passati essendo io in uilla, egli uenne a diporto a me in compagnia di Monsig. d'Inghilterra; che è oltra la nobiltà del sangue, si come il piu propinquo, che habbia quel Re, il piu uirtuoso & dotto & graue giouane, che forse hoggi sia in tutta Italia: & di Monsignor stampa; che studia qui; dilicatissimo giouane & gratissimo al Duca di Melano: & di M. Leonico huomo di LXX. anni: & philosopho rarissimo & dottissimo nelle Latine et nelle Greche lettere. Non so hora se questa ui pare compagnia da giouane scapestrato o dissoluto. Iquali stettero meco tutto quel giorno con tanta mia sodisfattione, quanta non ho hauuta molti anni sono. Et in Padoua è egli sempre o con alcun di questi medesimi; o con Monsignor Proton. de Rossi gentil giouane & studioso & di quella stessa età; o col Conte Lodouico di S. Bonifatio o con altri somiglianti & scolari et gentili huomini molti; che lo seguono & corteggiano uolentieri.

Di M. Eſchine poſſo dir queſto; che egli entra ogni di alla lettion di M. Bernardino Donato, che legge Greco condotto dalla mia patria, dotto & modeſto huomo. Ilche non è ſegno d'animo uolto a mal uiuere: anzi al bene & alla uirtu: & in caſa io il ueggo ſpeſſo co libri in mano, tutti ſegni cõtrarij alla bella informatione dataui per lettere. Dintorno allaquale direi piu oltra: ſe io non ſapeſſi uoi conoſcere molto meglio i uoſtri di quello, che ſo io: & potere ageuolmente per la uoſtra prudenza, comprendere quella eſſere tutta calunnia. Et pero ui priego a non ue ne pigliar punto di moleſtia; che non meritano cotali coſe eſſer poſte in conſideratione alcuna. Baſcioui la mano & nella uoſtra buona gratia riuerentemente mi raccomando. A XVII. Di Luglio MDXXVI. Di Padoua.

Al Card. Cibò. A Bologna.

ESSENDO auenuto a Frati dell'oſſeruanza di S. Franceſco un grande errore & ſcandalo particolarmente in queſta prouincia di S. Antonio; il miniſtro della quale inſieme con molti Guardiani ſono ſtati priui de loro ufficij: ſono ſtato aſtretto & dalla indignità del caſo, & dalla riuerenza, che io porto ad alquanti di queſti buoni & ſanti padri offeſi a gran torto, di ſupplicar con queſte poche righe Voſtra Signoria, che ſia contenta di udire il Reuerendo frate Dioniſio Greco eletto Veſcouo Ziauenſe, che ſia portator di queſta, con la ſolita humanità: & uditolo porger tan=

to del ſuo fauore alla biſogna; quanto ella conoſcerà che ſe le conuenga: accioche glinnocenti oppreſsi poſſano pregar DIO *per uoi & la religion tutta: che ſe non è da uoi & da i buoni Signori ſoſtentata; biſogna, che aualli & cada in queſte contrade con offeſa di* N. *Sig.* DIO: *a cui ſpiacciono le triſtitie, & male opere. Di tutto cio io ne ſentirò infinito grado a* V. *Sig. A cui ricorro come a precipuo Sig.mio; la giuſtitia di queſti religioſi padri offeſi & ſcacciati con triſti et uillani modi raccomandandoui & la mano baſciandoui.*

A XXVII. *Di Febraio.* MDXXIX. *Di Vinegia.*

A Mons. Hercole Card. Rangone. A Roma.

PERCIOCHE *io mi rendo ſicuro; che in* V.S. *continui lamore, che ella m'ha cotanti anni coſi affettuoſamente dimoſtrato portarmi: ſi come continua in me la ſeruitù, che io le ho & debbo hauer ſempre: laqual cõtinuation ſua mi ſi dimoſtrò aſſai chiara queſto paſſato anno, che io in* Roma *fui: ho preſo ardire di pregarui non altramente di quello, che io ſolea fare al tempo, che noi amendue uno ſteſſo Signore ſeruiuamo: che ui piaccia riceuere* M. Domenico Veniero *Ambaſciator della mia patria a* N.S. *con amicheuole animo, & uederlo per cagion di me alquanto piu uolentieri di quello, che fareſte per la uoſtra naturale humanità da Voi ſteſſo. Egli è molto corteſe & uirtuoſo, & non meno di cio letterato & dotto Gentile huomo; ſi come*

uoi ageuolmente conoſcerete; & degno della Voſtra gratia. Perlaqualcoſa io ui priego ad eſſer contento oltre il buon uiſo, uſare con lui tutti quegli ufficij; che uoi uſereſte meco, ſe io foßi hora in ſuo luogo. So quanto la gratia uoſtra giouar gli potrà & in quanti modi. Reſta, che uoi ui diſponiate a uolergliene far dono. Ilche ſe uoi non faceſte; io rimarrei con lui in molto mal credito & cõto: che gia per lantica libertà mia, che ho hauuta con uoi & domeſtichezza & ſeruitù, gliele ho quaſi come coſa di mia ragione promeſſo. Vedete hora ſe a uoi par di cõmettere, che doue io ui priego a dare auttorità ad altrui per riſpetto mio, uoi la uogliate per riſpetto altrui leuare a me & togliere. Baſcio la mano di V.S. & riuerentemẽte me le raccomãdo. A III. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

A Monſignor Lorenzo Pucci Cardinal di SS. Quattro. A Roma.

La dolcezza & amoreuolezza di V.S. uſata uerſo me cotanti anni, mentre, che io in Roma fui: laquale non fu altra, che quale ſuole eßere di padre inuerſo a figliuolo: mi fa a credere che ella nõ habbia intrameſſo quel ſuo amicheuole coſtume & tenore antico d'amarmi & hauermi per ſuo. La onde uenendo hora coſtà Ambaſciator della mia patria M. Domenico Veniero ualoroſa & uirtuoſa perſona molto; ilquale io amo anticamente non meno, che ſe egli mi foſſe germanißimo fratello; ho preſo confidenza di pregar V. Sig. a ri

tenerlo amoreuolmente; & usar uerso di lui di giorno in giorno tanto della sua cortesia & paterno affetto & dolcezza; quanto ella uerso me usar solea; & quanto hora userebbe, se io tenessi il luogo, che tiene egli. Non dirò dintorno a questa materia piu oltre, per non attediar V.S. che suole sempre essere occupatissima. Solo giugnerò questo tanto: che ella ottimamente collocherà tutti quegli ufficij; che ella porrà in detto M. Domenico: & conoscerallo della sua gratia & amor degno. Bascio a V.S. la mano. A III. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

Al Cardinal SS. Quattro. A Roma.

VENENDO il mio Pietro Auila alla corte per sue bisogne; ho uoluto con queste poche righe fare a V.S. riuerẽza: & ricordarle la mia antica seruitù. Che comeche io sia hora in queste contrade a riposo et quiete della mia uita; non m'è percio mai uscito di mente non solo il molto amore sempre dimostratomi da uoi; ma anchora glinfiniti oblighi, che io ui sento & sentirò mentre hauerò spirito. Hauendo io partecipato con lanimo le aduersità & noie uostre di questi miseri & infelici tempi: si come si conueniua ad un Vostro uero & buono & ubligatissimo seruo. Rallegromi allincontro della prospera sanità uostra; nellaquale intendo V.S. essere. Laqual priego & supplico a degnarsi alcuna uolta di commandarmi: si come a suo molto grosso debitore, & molto disideroso di farne alcun piccio=

lo sconto: che a grande non sono bastante. N.S.Dio ui conserui lungo secolo; & ui doni felicità, che ricompensi le disauenture passate. State sano. A VI. Di Giugno. MDXXVIII. Di Padoua.

Al Cardinal SS. Quattro. A Roma.

QVELLI Commessarij; che N. S. nuouamente ha creati sopra gli hospitali di Bologna, che sono il Cõte Ottauio de Rossi & Collegi; non contenti d'hauer giuridittione sopra piu di cento uenti hospitali, che sono tra in Bologna & nel contado; uogliono esser Signori anchora della mia Magione: che è beneficio di S.Giouanni Hierosolimitano: & fanno insulti al mio Gouernatore di qualità: chel Conte Ottauio non uorrebbe, che fosser fatti ad alcun mulattier suo. Et quando il detto mio Gouernator gli dice, che N.S. lascia i beneficij della religion di S.Giouanni al gouerno del Gran Maestro: & che nelle concessioni di S. Beatitudine se fatta nõ è ispressa mention di detti benificij con derogation de priuilegij & stabilimenti della religione, come non è nelle lettere della commession loro; non s'intende giamai, che essi ui siano compresi: egli se ne ride; & rinuoua i commandamenti & le pene piu seueramente: di modo, che m'è bisognato ricorrere a V.S. & pregarla ad esser contenta impetrar da N.S. di scriuere a detti Commessarij, che lascino star le cose della mia Magione: & se alcun danno fatto m'hauessero; me lo ritornino: si come & suole sempre esser

la uolonta di S.Beatitudine & se mai fu, dee esser hora: che per gli errori & bisogni del Gran Maestro & del conuento tutto, & per la nuoua sedia, che si cerca di trouare & di stabilire alla religione, paghiamo le nostre impositioni da alcuni anni in qua doppiamente & con tante grauezze; che è cosa grande. Stimo, che uoi non lascierete a questo bisogno la prottetion mia; che hauete cotanti anni hauuta; ui degnerete pigliar questa poca fatica per me antico uostro seruente. Et credo ancho, che N. S. non habbia si a uile la molta & ardente diuotion mia uerso il nome di S. Beatitudine che uoglia lasciarmi in preda del Conte Ottauio. Però basciando il santissimo piè di Sua Santità & la riuerenda mano di V.S. aspetto humilemente il soccorso uostro a queste mie presenti noie: lequali però sole non sono: che ancho per conto de benificij di S.Pietro, che io ho, che sono tuttauia & deboli & pochi; io sento da un tempo in qua piu grauezza di quello, che portar posso. Oltra che dun beneficio della religione di S.Giouanni, che io ho a Beneuento; tutti questi tre anni prossimanamente passati non ne ho hauuto un quattrino di rendita. Torno a raccomandarmi in buona gratia di V.S. a cui priego lunghissima felicità & sanità. A XII. Di Giugno. MDXXVIII. Di Padoua.

A Mons. Nicolo Card. Ridolfi.
A Roma.

FRATE Francesco Carauella dellordine de Fra-

ti minori buono & honesto & diuoto religioso et molto mio di piu di xxv. anni adictro: ilquale io amo grandemente per la sua uirtu, & oltre accio per la pieta che egli usa di nutrire alcuni suoi nipoti; che andrebber di male, et perirebbono senza il suo aiuto & la sua cura: impetrò dalla Penitentieria di poter dimorare fuori dellordine & seruire in alcuna chiesa & dir messa, & hauer cura d'anime; si come. V. S. potrà per la sua bolla uedere, che fie con queste lettere: & puo ancho hauere in Bolog. ueduto proßimamente: doue egli le parlò; & fu dallei al suo Vicario di Vicenza rimesso. Ilqual Vicario tutte le altre cose gli ha conceduto dal potere hauer cura delle anime infuori; dicendo non hauer dallei libertà di poter cio fare senza suo ordine. Per laqualcosa priego & supplico. V. S. a non uoler torre a questa buona persona parte alcuna di quello, che la detta Penitentieria gli ha conceduto: ilche non è se none a tempo, & mentre che egli questi suoi nipoti pasce & sostenta: che tosto, che egli sia libero di questo peso; egli si tornerà al suo conuento di buonißima uoglia: che non ne sta fuori per piacere ma solamente per neceßità. Di che io ne rendo a V. Sig. piena fede. Piaccia adunque al uostro cortese animo; alquale piacere sogliono tutte le buone cose; di scriuere al uostro Vicario, che lo lasci etiam descriuere in diuinis, & hauer la detta cura delle anime: che è la maggiore importanza di tutta la sua gratia. Et io allei prometto non solo di sentirlene obligo: ma anchora, che ella farà in cio una santa & pijßima opera,

& ne riceuerà merito da N. Sig. DIO. Allaquale basciola mano & riuerentemente me le raccomando. All'ultimo di Marzo. MDXXX. Di Padoua.

A Monsignor Pompeo Colonna Cardinal & Vicecancelliere. A Napoli.

RACCOMANDAI a V. S. di Bologna M. Flaminio Tomarozzo; ilquale uenina a Napoli per negotij miei: si come dallui medesimo ella douea intendere: dandomi accio ardire la mia antica diuotione uerso lei. Ma è auenuto: chel detto M. Flaminio andando a Beneuento pure per cose mie, fu rubato & ferito da certi tristi: & furongli tolte alcune scritture mie; con lequali esso douea riscuotere alcuni miei crediti, & insieme le lettere mie a V. S. Ilche intendendo io di nuouo ho uoluto supplicarla si degni prestarmi tanto del suo fauore & della sua gratia; che basti a farmi ricuperare il mio: secōdo che da esso M. Flaminio ella intenderà. Ilquale io di nuouo le raccomando con tutto l'affetto della mia buona & lunga seruitu uer lei: non solo perche egli è mio procuratore; ma anchora & maggiormente, percioche è uirtuosissimo & discretissimo giouane & oltre accio ben costumato & ben dotto; & per riuscir nelle buone lettere, se hauerà uita, grande & singolare huomo. Bascio a V. S. la mano & nella sua buona gratia & mercè riuerentemente mi raccomando. A XXI, D'Aprile, MDXXX. Di Padoua.

A Mons. Hippolito Cardinal de Medici. Vicecancelliere. A Mantoua.

MESSER Nicolo Trapolino Gentile huomo Padouano & dotto & cortese & buono: ilquale io per la sua dottrina & molta uirtù amo & honoro, quanto pochi altri: m'ha questi di pregato; che hauendo egli da impetrar certa gratia molto giusta dallo Imperadore; io il uoglia raccomandare a V.S. accioche ella il faccia a S.Maestà raccomandato. Io; che non hauea giamai fatto a V.S. con la penna riuerenza; sono stato sospeso & fra due lungamente. Che insieme ne ardiua questo piacer negargli disiderando di fare assai delle cose, che io potessi per lui: ne mi parea ben fatto noiar uoi con la prima mia scrittura, massimamente in cio; che non dalla uostra dolcezza & liberalità, ma dallaltrui s'hauesse da riceuere & ricercare. Alla fine recandomisi per lanimo, che io debbo uie piu tosto rẽdere a M. Nicolo gratia; che mi dia cagione di scriuerui, quello che fatto piu non ho; che rimanermene per uerun conto; aggiunto a questo anchora, che la cortese natura uostra piu acconcia è a concedere & donare altrui quello, di che siete richiesto men prudentemente; che a uoler non essere, se non prudentemente richiesto: ho eletto; se io pure a peccare ho; in questa parte peccare. Priegoui adunque riuerentemente a degnarui di sollevar questo Gentile huomo con una brieue raccomandation uostra in riposo & sostegno della sua uecchiezza.

za. Ilche io riceuerò, ſi come donato a me ſteſſo. Baſcio la mano di V S. & nella ſua buona gratia et mercè ſenza fine raccomandandomi. A VII. Di Nouembre. MDXXXII. Di Padoua.

Al Cardinal de Medici. A Roma.

SE io alcuna uolta non pregaßi V.S. in coſa, che io molto diſideraßi: ella potrebbe credere, che io per=auentura le mancaßi della mia uerſo lei antica & de=bita diuotione & ſeruitù. Laqual credenza affine, che in lei non cada: amando io molto M. Auguſto Cocceiano humanißimo & coſtumatißimo Gentilehuomo, & ſopra tutto ben dotto nelle Latine lettere; ſi come ella potrà ageuolmente uedere nel ſuo ſtile; & ancho nelle uolgari: ilqual uiene a Roma per donarſi ad alcũ Signore; a cui poſſa eſſere accetta & grata la diligen=za et ſeruitio ſuo: ho uoluto con queſte poche righe raccomandarloui: & pregarui che per amor di me il ueggiate uolentieri: & gli preſtiate tanto del fauore & corteſia uoſtra; che eſſo in porto conduca lhoneſto di=ſiderio ſuo: promettendoui, che io ue ne reſterò eternamente di cio tenuto: & uoi oltre a queſto riceuerete piacere & grato ufficio dalla uirtu ſua. Baſcio la mano di V.S. et nella ſua buona gratia riuerentemẽte mi raccomando. A VI. Di Dicẽb. MDXXXII. Di Padoua.

Al Cardinal de Medici. A Marsiglia.

Messer Paolo Giustiniano piu ualoroso & chiaro nelle cose maritime della guerra per le lontane contrade, che fortunato nelle ciuili della nostra città; uiene alla corte per dar di se buon conto in seruitio di N.Sig. se sua Santità si degnera di riceuernelo, & dargli modo di poterne far pruoua. Io; che per la sua molta uirtu amo lui grandemente, & per laltezza dellanimo di V.S. conosco lei pregiare i prodi & corraggiosi huomini; ho preso ardire di raccomandargliele cō queste poche righe: & pregarla a donargli tanto del fauor suo; che esso possa dire, per la bontà di lei essere adiuenuto, che egli trouato habbia incontro la maluagita della fortuna alla sua uita riparo. Laqual cosa io porrò ad infinito obligo con uoi riceuendolo in luogo di somma gratia dalla uostra cortesia. A cui riuerentemente bascio la mano. A XII. Di Settemb. MDXXXIII. Di Padoua.

A Mons. Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua. A Mantoua.

Messer Iacopo Sadoleto Vescouo di Carpentras m'ha scritto hauer mandato a V.Sig. una sua oration di due, che egli ha fatte nella causa d'alcuni hebrei della sua diocese: & scrittole; che se io la uorrò uede=

re & allei la richiederò; ella ſia contenta cõmodarla=mi. Per laqualcoſa diſiderando io, buon tempo è, di uederla; priego V. Sig. ſi degni farmene copia. Se uoi la manderete all'Orator del Signor Duca uoſtro fratello, che è in Vinegia, con ordine, che egli la mi indirizzi qui; io ne reſterò contento: & ſubito la rimanderò a V. Sig. Alla cui buona gratia riuerentemente baſcio la mano. A IV. Di Settemb. MDXXXI. Di Padoua.

Al Cardinal di Mantoua. A Mantoua.

A PIETRO gia ſeruitore, & hora herede del buon M. Antonio Thebaldeo raccomãdatomi da V. S. harei fatto ogni piacere, che io haueßi potuto, per l'a=more, che al ſuo patrone, come a fratello, ho portato: et ſopra tutto per ubidire allei, di cui ſono antico & diuoto ſeruo. Ma ne io, ne altri, che diſiderauamo il bẽ ſuo, hauemo in cio potuto coſa alcuna: ſi come ella dallui medeſimo, che allei ne uiene, intenderà: a cui mi rimet=to. Reſtami render molte gratie a V. S. delle ſalutationi fattemi hoggi a nome ſuo dal Riueren. Padre D. Gre=gorio Abate di San Giorgio di queſta città tornato da Mantoua: & molte piu dun grã teſtimonio del ſuo amo reuole animo uerſo me inteſo nelle parole di V. S. hauute ſeco. N. S. DIO mi doni poternele eſſer grato a qualche tempo. Ma come che ſia; la priego a tenermi in ſua buona gratia. Baſcio a V. Sig. riuerentemente la mano. A IX. Di Marzo. MDXXIX. Di Vinegia.

Al Cardinal di Mantoua.
A Mantoua.

Il Vescouo di Capo d'Istria ritornato questi di da Mantoua, m'ha per nome uostro salutato con molto affetto & con parole cosi amoreuoli, che nel partir suo gli diceste; che egli medesimo; che pure è & memorioso & eloquente; non parea si potesse ben sodisfare in isporle & isprimerle a pieno. Perlaqualcosa ho giudicato mio gran debito fare a V.S questi pochi uersi, rendendole di si dolce ufficio suo quelle maggiori gratie, che io posso: & dirle, che a me non è punto nuoua & la bontà & la humanità generale di V.Sig. & lamore particolare uerso me suo. Ne fora bisognato, che ella si fosse trouata in Roma al tempo, che fu di me in Cõsistorio ragionato sopra la dignità, che m'ha N.S. nouellamente conferita, affine; che ella hauesse potuto mostrarmi, quanta & quale sia la estimation, che ella fa di me: si come ella con singolare affettione gli disse. Peroche io lho di gran tempo adietro conosciuta: & ne le sentiua infinito obligo. Nondimeno questa poco necessaria & molto cortese commemoration sua, m'è sopramodo cara stata: & giugnerò al mio animo antico seruo di V.S. la memoria di si grande obligo appresso alle altre; che egli serba & serberà sempre. Et pregherò il cielo; che mi doni occasione di poternele esser grato: & lei; che si degni comandarmi, & per sua fedel moneta spendermi, doue ella ualer si possa di me, senza

rißparmio. Molte altre cose m'ha il Vescouo ragionate de gli studij di V. S. tutti uolti al seruitio di N. Sig. DIO, & della religione & integrità & santi costumi: che lo hanno fatto partir dallei uie migliore, che egli non u'andò. Lequali cose tutte ho sentite con somma mia contentezza. State sano Signor mio Reuerendissimo & Illustrißimo. A VI. Di Maggio. MDXXXIX. Di Padoua.

A Mons. Marino Cardinal Grimano. A Roma.

Io hauea questi di da rendere a V.S. molte gratie della condoglianza, che ella così affettuosamente hauea fatto meco per cagion della morte del mio Lucilio con le lettere del suo Secretario M. Bernardin da Pescia: che mi diedero a sì profonda piaga opportuno et abondeuole conforto: uedendo io lei pigliarsi amicheuolmente noia delle noie & dello infortunio mio. Allequa lettere io non hauea potuto rispondere per lo non essersi partito corriere alcuno. Hora, che per quelle di M. Vettor Soranzo ella non solamente di nuouo se ne duole & ramarica meco; ma anchora con sì calda prontezza mi si proferisce per intercessore; se auerrà, che io pensi di tornare a supplicar N.S. per la gratia gia fattami da S. Santità et hora toltami & interrottami sì disauenturosamente dalla fortuna: che gratie le debbo io di cio rendere? o quali parole poßo hauere; che bastino allobligo, che io le sento & debbo di questa

sua cosi dolce & piena cortesia sempre sentire? Fidomi nondimeno, che V.S. non men sauia che Reuerendiss. riceuerà il mio buon uolere & animo in uece di parole: conoscendo quanto le sue proferte a questo tempo in questo caso mi giungano disidereuoli et care. Che pare appunto, che uoi passato nel mezzo del mio cuore & spiatoui tutte le cagioni del mio danno, uogliate con tale ufficio in quella parte, che si puo, risanare & saldar la mia ferita. Basciouene la mano ben mille uolte: & priego N.S. DIO, che ue ne renda gratie per me honorandoui & inalzandoui, quãto merita si bello & si cortese animo. State sano molto da me amato & inchinato & riuerito Sig. mio. A XVI. Di Settemb. MDXXXII. Di Vinegia.

Al Cardinal Grimano. A Roma.

RENDO a uostra Signoria quelle maggiori gratie, che io posso, de gli amoreuoli & honoreuoli ufficij fatti dallei intorno alla promotion di N.S. della persona mia a quello amplissimo collegio: & di questo ultimo anchora delle sue humanissime lettere; per lequali ella se ne rallegra meco. N.S. DIO, che m'ha tanto donato, mi doni anchora di poter seruire a V.Sig. & quanto ella ha meco sempre meritato, & sopra tutto nuouamente; & quanto alla mia antica seruitu & ardente disiderio della sua felicità è richiesto. Nelquale ufficio non cederò ad alcuno, che piu di cuore la serua

di quello, che farò io. Stia ſana & feliciſsima. V. Sig. meq; in ære ſuo eſſe maxime omnium exiſtimet. A VI. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A Monſignor Franceſco Cardinal Cornaro. A Breſcia.

VENENDO a Breſcia il mio M. Cola per eſſequir la lettera camerale di N.S. & inſieme quella della Illuſtriſs. Signoria dintorno a frutti del priorato di S. Antonio conferito a M. Vettor Soranzo buon parente & ſeruitor di V.S. io gli ho commeſſo, che egli le faccia riuerenza in mia uece. Et oltre a queſto; ſe allui biſognerà alcuna parte del fauor uoſtro per ageuolar la commeſsion ſua a beneficio del detto M. Vettore: ho aggiunto, che a uoi uada: & con uoi communichi le ſue biſogne. Hora, comeche io ſtimi nõ eſſer punto neceſſario, che io ui raccomandi la biſogna del parente & ſeruitor uoſtro: pure perche io l'amo non meno, che ſe egli figliuol mi foſſe; in ogni modo a uoi lo raccomando. Piacciaui di dimoſtrare in cio & alluno & allaltro di noi, che tenete alcun cõto, & del ſangue & della diuotion noſtra uerſo uoi, a cui baſcio la mano. A XIV. Di Giugno. MDXXXIII. Di Padoua.

A Monſignor Fra Nicolo Cardinal di Capua. A Roma.

SIA benedetto ſempre da me il prudente animo di

Papa Paolo III. poscia che quello;che il suo antecessor non ha mai uoluto fare si infinitamente ubligato a farlo per la eterna & fedele & faticosa seruitu da uoi cotanti anni hauuta con Papa Leone & con lui et con tutta la casa loro; egli da se & per sua elettione ha fatto assai tosto,che ha modo hauuto di poter cio fare: dico di crear uoi a Card.ilqual non incominciate pure hora ad essere & Reuerendiss. & digniss.di quel grado: anzi ui siete stato da molti anni in qua al pari di qualunque persona, che habbia in tutto questo tempo non dico hauuto, ma anchora meritato quel nome. Rallegromene con Vostra Signoria tanto di cuore & lietamente: quanto alla diuotion mia di presso a XXX anni uerso lei,& all'amore, che ella in ogni tempo ha dimostrato portarmi, è richiesto & si conuiene, che io faccia, rasserenato hoggi da questa dolce nouella;che molti anni ho disiderato, che mi rallegri & faccia contento: Et riuerentemente ne le bascio la mano con lanimo: Ilquale a V. Sig. è hora dinanzi tra glialtri suoi domestici; che le sono lieti & allegri dintorno. Rendo oltre accio immortali gratie a N.Sig. DIO: ilquale ha uoluto, quando che sia, consolarui delle fatiche tante uolte da uoi prese a beneficio della sua Chiesa:& sempre infin,che io harò uita a sua Maestà ne renderò, supplicandola; che quello,che è stato in cio adoperato dal suo Vicario piu tardo,che non si douea;duri in V.S.piu lungamente, che non s'usa per glialtri huomini: & auanzi donato dalla gratia per lo innanzi tutto cio; che al merito uostro è stato tolto per lo adie=

tro. State ſano & felice lungo ſecolo. A XIIII. di Maggio. MDXXXV. Di Padoua.

A Monſig. Andrea Matthæo Card. Palmieri. A Roma.

L'OBLIGO, che io nouellamente a V. S. tengo per la fatica dall'ei con molto amore appo N. S. preſa, è tanto maggiore & piu uiuo; quanto io in niuna parte ho la ſua bella & grande opera meritata: ſi come colui, che pure parlato mai non u'ho, ne fatto riuerenza. Laqualcoſa, percioche di rado ſi uede auenire, che i nulla meritanti ſiano ſi altamente da i gran Signori fauoreggiati: tanta, non ſo qual piu, o marauiglia, o allegrezza ha nel mio petto generata; che io non truouo parole, che mi baſtino a renderuene le douute gratie. Onde ho penſato ſolamente con queſte poche righe baſciaruene la mano; & donarmiui in ſeruo per lo innanzi: & pregar DIO non ſolo per la felicità uoſtra: laqualcoſa ſempre ſarà da me fatta con tutta diuotione & ſtudio: ma anchora in cio, che ſua Maeſtà mi doni gratia di potermi a uoi grato & ricordeuole dimoſtrare: accioche ſe io ſtato ſono da uoi preuenuto col dono & con tanta corteſia; io non ſia il ſezzaio con l'affetto & con la riuerenza tra tanti, che a uoi ſeruono: onde non ui pentiate d'hauer per me cotanto fatto, quanto hauete. Et comeche io penſato habbia di non uolere a V. S. render gratie del ſuo a me gioueuoliſſimo ufficio; ne me ne baſti la penna: pure io gliele rendo

con l'animo: ilquale percioche è senza termine; ad ogni cosa puo bastare. Quanto a N. S. appartiene che a prieghi di V. S. è inuerso me cosi benefico stato: il cielo & colui, di cui esso è Vicario, gliene renda buon merito, concedendogli di questi & somiglianti doni & uie maggiori poter fare lunghissimamente, si come & io spero, che sarà; & tutti buoni & saggi attendono & priegano, che sia. State sano. A XXIII. Di Luglio. MDXXXV. Di Padoua.

A Monsig. Lorenzo. Card. Campegg. A Roma.

Ho inteso per lettere del mio M. Carlo Gualteruzzi, quanto cortesemente V.S. s'è adoperata per sostentar la mia causa incontro a quello assai falso & inganneuole huomo del mio auersario, prestãdomi la sua molta auttorità con quelli Signori Auditori di Ruota primieramente; secondo che facea bisogno: che ne facea piu, che assai: & poi ultimamente in sottoscriuere la commissione, che segnò N.S. ueduta ui la mano di lei. Laqual segnatura mi leua dogni pensiero, & pone in tranquillo & fuori di quelle molte onde; nellequali io era trauagliato dalle uersute insidie di quel tristo. Di che rendo a V. S. quelle maggiori gratie che io posso & ue le bascio la mano con tutto l'affetto del mio cuore: affermandole, che io chiaramente conosco questo mio obligo & debito con lei esser tale & tanto; che egli soprauanza di gran lunga ogni mio ualore di pur

poternele rendere a parole gratie compiutamente V. S. ſarà contenta di riceuere con quella medeſima corteſia, con che ella m'ha ſoſtenuto & ſolleuato di cotãto pericolo, queſto mio animo per debitor ſuo: ilquale ſe ha le forze deboli: le harà almeno ſempre pronte a ſeruirla & a pregar N.S. DIO per la ſua felicità. Nella cui buona gratia riuerentemente mi dono & raccomando, A XIII. Di Luglio. MDXXXVII. Di Padoua.

A Mons. Agoſtino. Card. Triuulzi. A Roma.

IL *mio M. Carlo Gualteruzzi dirà a V. S. alcune coſe a nome mio. La priego con quella confidenza, che mi da l'antica mia oſſeruãza & ſeruitu uer lei; & a dargli fede, & a preſtargli tanto del uoſtro fauore quanto a me fa meſtiero, & io da uoi ſpero conſeguire, ricordandomi, che ella ſolea amarmi, & hauermi nel numero de ſuoi ſeruitori. N. S. DIO la faccia feliciſsima ſi come lha fatta & prudentiſsima & ualoroſiſsima. A XX. Di Luglio. MDXXXVII. Di Padoua.*

A Mons. D'Aus Card. & Legato D'Auign. In Auignone.

LANTICA *ſeruitu mia con V. S laquale hebbe principio inſin dal tempo, che ella fu in Vrbino*

nel ponteficato di Giulio; & poi si continuò in quello di Leone mio Signore; mi da ardire di raccomandarle un picciolo negotio dun buono & caro seruitor mio: Ilquale amoreuolmente fece sicurtà & peggieria in questa città dalcuni denari a M. Pietro Paniza figliuol del Podestà d'Auignone: ilquale egli hauea tenuto alcun tempo in casa: & hauea uer lui fatto molti amoreuoli ufficij. Et perche non è ricca persona, che possa pagare per altrui: mãda un suo procuratore in Auignone al detto M. Pietro: che lo uoglia rileuare dalla detta pieggieria: da cui esso è astretto a pagare. Supplico V. S. che se il detto procuratore hauerà bisogno del suffragio suo: ella sia contenta prestargliele di maniera; che il pouero huomo non si consumi su le spese: ma sia sommariamente spedito pro iustitia: ilche riceuerò dallei in luogo di molta mercè. A cui bascio la mano: & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando.

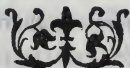
A XX. D'Agosto. MDXXXVII. Di Padoua.

IL FINE DEL TERZO
LIBRO.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad altri Signori & persone Eccle-siastice scritte.

QVARTO LIBRO.

A Monsignor Alessandro Farnese Card. & Vicecancelliere. A Roma.

O RICEVVTO *per mano de mio M. Carlo Gualteruzzi il grād et bel dono fattomi dalla uostra in cōparabile cortesia delle bolle so pra la Cōmenda di Bologna & i Priorato Bresciano di Cognolo e la Pensione, & sopra le altre loro parti; spedite tutt senza: che io ne habbia sentito grauezza & spesa du picciolo; & dategli di mano uostra con si honorate pa role dimostranti l'altezza dell'animo uostro & l'amo-*

re, che uostra mercè mi portate: che egli medesimo nelle sue lettere confessa non essere bastante a pienamente scriuerlemi. Dopo ilqual riceuimento sono stato due di pensando & ripensando in che maniera io rendere potessi le douute gratie a V. Sig. sopra questo mio cosi alto debito uer lei; che buoua & proportionata fosse: estimando, che a dono cosi disusato a questi tempi, si conuenisse etiandio disusato & nuouo modo di ringratiamento. Ma tanto meno tal maniera trouando io col mio pensiero, quanto piu se ne faticaua la mente & lanimo: & stimo essermi cio per quella cagione adiuenuto per laquale si dice, che SOVENTE CHI PIV VVOLE MENO ADOPERA; mi sono risoluto di credere, che non si possa render gratie ad un Signore dalcuna rileuata sua & bèn gioueuole liberalità con un ragionamento, o pure con una scrittura. Ma che bisogni ad ogni tempo, mentre lhuom uiue, & ragionarne & scriuerne: quando il dono per tutta la uita di colui, che lo riceue, dura: si come il uostro fa, & uie piu anchora. Percioche passando egli nella persona di mio figliuolo, naturalmente dee cio etiandio dopo la mia morte consolarmi: se fornita la loro uita sentimento rimane a gli huomini, come si crede. In questa risolutione adunque fermatomi & hora ui rendo semplicemente & brieuemente con questi pochi & rozzi uersi quelle piu uiue gratie, che io posso: & poi mentre la uita mi basterà m'ingegnerò di renderleui ogni di ogni hora in quelle guise, che la memo=

ria de riceuuti benificij ſuole a grati animi ageuolmente porre innanzi. Et ſempre in queſto penſamento, cheper mia cagione farò, una dolcezza per cagion uoſtra ſentirà il mio cuore: uedendo di coteſte uoſtre operagioni uer me; che hauendoui la fortuna donato tutto quello, che ella donar puo, a uoi non mancano quelle altre belle parti dellanimo; che ſon piu richieſte ne gran Prencipi, & che gli ſogliono piu gratioſi fare al mondo; che perauentura uerune altre; la libaralità dico, & la corteſia: lequali due uirtu hanno per lo piu l'altezza & prodezza dellanimo in loro compagnia. State ſano ueramente & auenturatiſsimo & dogni uentura meritiſsimo Signor mio.

A IIII. D'Ottobre. MDXXXVII. Di Padoua.

Al Cardinal Farneſe.
A Roma.

PREGATO da M. Hattheo Pizzamano; ilquale uiene a Roma al ſeruigio di Voſtra Signoria a raccomandargliele con alcuna mia lettera: ſono ſtato alquanto ſopra me, dubitando, ſe io pigliaua queſto peſo, di non eſſer con lei preſontuoſo: laqual potrà bene da ſe aſſai toſto conoſcere, quanto egli meriti deſſerle raccomandato & caro ſenza altro. Oltra che a me non ſi conuiene promettermi di lei tanto oltre; che baſtar non mi debba eſſere io nella buona gratia ſua; ſe ancho io non piglio ardire di uolerui porre altrui. Perlaqualcoſa fui uolto a negargliele. Et

harelo fatto: ſe non che mi ſouenne immantenente; che ſe alcuno ſtimaua che io con V.S. poteſsi, non deuea io leuargli queſta credenza. Et ſe io in cio non m'era con quel tale piu innanzi poſto appo lei di quello, che mi ſi conuenia: non era mio ufficio intiepidirlo nel penſar bene di me, & ſtimarmi da quantunque egli ſi uoleſſe. Senza che ſuole etiandio a grandi & ualoroſi huomini eſſere non diſcaro, & piacer loro; che i ſuoi ſeruenti alle uolte ardiſcano di pregargli: eſtimando cio buon ſegno della lor fede, et buono ſtimolo del loro amore eſſere: conciosiacoſa che gli huomini naturalmente piu amano coloro, da quali ſi confidano potere alcuna coſa ottenere; che glialtri, da cui niuna. Vennemi etiandio innanzi la bontà di queſto ben nato giouanetto, & il ſuo ardore nelle buone lettere: allequali egli tutto tutto s'era dato, ne ad altro harebbe penſato; ſe un ſuo zio, che il nutriua qui ne gli ſtudij, non ſi foſſe morto: la qual morte ruppe al pouero fanciullo i ſuoi bene inuiati penſieri. Il che mi ſtrinſe a molta pietà di non negargli coſa, che egli mi chiedeſſe. Quantunque io ſtimo, che hauendonelo V.S raccolto ella gli debba il ſuo infortunio medeſimo a gran prò tornare, & intanto maggiormente; di quanto V.S maggior Signore è: che il detto ſuo Zio non era: & uie piu in una hora potrà a benificio di lui; che quelli non harebbe in molti anni potuto. Raccomãdo adunque a V.S. queſto giouane aſſai confidentemente: ſi perche dallei ho ſempre & molto ſperato & molto riceuuto: & ſi anchora per queſto; che io non dubito, che egli non ſia per moſtrarſi a V.S. in brieue

in brieue degno desserle stato da me raccomandato & da qualunque altro ha cio adoperato con N. S. che a Voi dato lha: si come io ho inteso. Bascio a V. S. la mano; nella sua cortese mercè, & M. Mattheo di nuouo, & me sempre raccomandando. Agli XI. Di Nouembre. MDXXXVII. Di Padoua.

Al Cardinal Farnese. A Roma.

IN molte cose molte altre uolte ho conosciuto lamore, che V. S. mi porta, & la benigna & cortese sua natura uerso me. Ma hora lho ueduta uie piu apertamente, che giamai, & in maggiore & piu honorata opportunità & bisogno Percioche hauendo io inteso dal mio M. Carlo Gualteruzzi N. S. questi di hauere hauuto in pensiero & in animo di crearmi a Cardinale, uolendone fare uno a sodisfattion di questa Rep. ho chiaramente compreso cotesto tutto in gran parte adiuenire a prieghi & persuasione di V. S. Dellaquale sua cortesia le ne sento si infinito obligo, che non ho parole bastanti a potergliele dimostrare. La onde ringratiandonela hora con questa poca carta nudamente & semplicemente come io posso: serberò nel mio animo la gran somma di questo debito, con fermißima uolonta di seruirla p tutto il tẽpo che io ci uiuerò, di maniera che se io nõ ho maggiori le forze di quello, che io le sento; almeno si paia, & il mondo conoscer possa, che io al suo cosi liberale animo uerso me; & cosi in se ualoroso & sublime, non mi renda ne sconoscente ne in-

grato. Di quelli che a questo tempo m'hanno appresso N. S. calunniato, non mi dorrò con V. S. estimando, che ella da se conosca, quanto in questa mia età possano esser uere le loro riprensioni. Io; lodata ne sia la diuina bontà, mi uiuo in quella maniera; che dee uiuere uno; ilquale per la sperienza di molti anni sa, che alla uecchiezza non si perdonano quegli errori & quelle trasgressioni, che si concedono alla giouanezza: & ilquale anchora soperchiamente satio delle uarie cose del mondo si studia & sollecita di far profitto nelle honorate per finire con piu lodeuole atto la comedia della sua uita. Alla cui recitatione ho questa grande & populosa città per theatro: che ne puo dare ampio & auttoreuole testimonio. Rendo a N. S. con la qui inchiusa quelle semplici gratie, che io hora posso della sua cotanta benignità & cortesia, supplicando V. S. ad esser contenta quando ella andrà a S. Santità porgergliele di sua mano: se la preghiera mia non è superba: accioche quello, che alla lettera manca per mia debolezza, le doni la grande auttorità di lei con sua Beatitudine & gliele faccia grata & accetteuole quella mano; che gliele porgerà: laquale io insin di qua inchino & Bascio. A XXVIII. Di Dicembre: MDXXXVIII. Di Vinegia.

Al Cardinal Farnese. A Roma.

Ho inteso per lettere di M. Carlo & a bocca da M. Flaminio Tomarozzo, quanto cortesemente, o piu

tosto ardentemente V.S.s'è adoperata & tuttauia s'adopera con N. S. affine, che sua Sant. mi pronontij Cardinale: si come ha hauuto in animo di fare pregato da questa Republica a crearne uno della sua nobiltà: & com'ella s'è ingegnata di diffendermi dalle calunnie datemi appresso S. Beatitudine. Dequali due suoi ufficij non posso dire quanta sodisfattione ho riceuuta: si perche hauendo io gia alcuni anni i miei pensieri collocati tutti nel uostro ualore & nella uostra gratia, mi sento & ueggo hauergli posti in ferma & generosa parte: & si anchora percio; che sperar posso, che poco habbiano a poter contra me i miei detrattori; se ho uoi che tanto siete a sua Sant. caro, in protettore & diffensor mio. E' uero; che quanto mi glorio dell'uno, dico della uostra gratia; nellaquale stimo essere; tanto mi doglio dell'altro: che non hauendo io per adietro mai offeso persona; truoui hora chi offende me nellhonore; che è la piu cara cosa, che altri habbia; & perloquale conseguire ho pure molte uigilie & molte fatiche in ogni tempo abbracciate & prese uolentieri. Ma di cio meno mi dorrebbe ricordandomi, che è cosa humana essere a torto accusato & dishonorato: se queste accuse non impedissero la buona openione, che N. S. di me hauea presa, non dico in quanto ella mi tolgano il capel rosso: che cio lascio io nel beneplacito di sua Sant. ma in quanto mi intiepidiscano quella calda openione, di cui ragiono, del suo prudētissimo giudicio. Ne parla cosi, perche io non istimi grande & bella & illustre la dignità, che dona

& porta seco quel grado: che la stimo & holla stimata sempre molto. Ma dicolo; perche non uorrei per ogni thesoro; che sua Beatitudine che è il primo & piu grande & piu riputato huomo, che uiua sotto il cielo;& che e Vicario del figliuol di DIO in terra; mi tenesse per non buono. Che crederei ancho da DIO essere per tale tenuto. Questo è quello; di che io fo piu caso, che di molti Cardinalati; se uno ne potesse molti hauere. Questo è quello, che mi cuoce & tormenta lanima. Ne posso hora fare, che io non supplichi uoi, che poscia, che hauete cotanto fatto per me, uogliate fare anchor questo, di purgarmi con sua Beatitudine & d'affermarle,che le calunnie datemi sono falsißime. Benche io mi credo,che douerete ragioneuolmente poca fatica in cio hauere. Anzi ho giudicato poco aueduti essere i miei detrattori stati, a dire di me cosa; che la mia età medesima di LXIX anni, & la mia uita di buon tempo in qua condotta innocentemente, dellaquale ho testimonio tutta questa populosißima & loquacißima città, fanno da se parer non uera & opposta malignamente. Se io questa gratia da uoi impetrerò, & uoi da sua San. impetrerete, che ella non creda, che io tale sia, quale coloro dicono; a cui però DIO perdoni: delle altre parti di questa bisogna non curerò; se non quanto a S. Sant. piacerà, che io curi A.V.S. riuerentemente bascio la mano. A XVI. Di Marzo. MDXXXIX. Di Vinegia.

Al Card. Farnese. A Roma.

Io credea bene essere da uoi amato: che ueduti ne hauea molti chiari argomenti & segni Ma si caro esserui, che uoi haueste a pigliar cura di farmi eleggere a Cardinale dal Santiss. & Beatiss Vostro Auolo, & a questo fine molte noie & molte fatiche intraprendere; io non harei gia creduto; sapendo, che io ne hauea alcuna dimestichezza con uoi hauuta; ne potea con alcuna mia operatione & studio hauer da uoi si altamente meritato; come è alto questo dono, che hora da uoi riceuo. Perlaqualcosa potete da uoi comprendere senza che io il dica quanto infinito è l'obligo, che sentire ue ne debbo, & sento, & sempre sentirò, mentre harò uita & spirito. Ilquale obligo tuttauia è anchora maggior diuenuto per la dolcezza; che recata m'hanno le uostre lettere; & le honoratissime parole, che m'ha a nome uostro fatte M. Ottauian Zeno Cubiculario di sua Sant. con lequali di questo medesimo inalzamento nato da uoi della mia dignità et stato, cosi affettuosamē te meco ui rallegrate; come se io fossi uno de uostri domestici & piu a uoi per sangue congiunti & cari. Di che tutto che si gran somma sa, che nulla altra cosi grā de puo essere; rendo al uostro benefico animo quelle maggiori gratie, che io posso, & priego N.S.Dio, che poscia, che uoi cotanto fatto per me hauete; egli a me doni di potermi a uoi cosi grato almeno con la mia uolonta dimostrare; come uoi ui sete a me con le uostre

opere corteſe & liberale dimoſtrato. Tanto ui poſſo io ſicuramente promettere; che di me harete buono & fedel ſeruo: & queſta uita; che per cagion di uoi molto piu honorata mi rimane, che ella per adietro non è ſtata; mi fie per riſpetto uoſtro, altrettanto, quanto per mio, cara. Et ſe la mia uecchia buccia & ſpoglia da uoſtri giouani anni è lontana: non ſaranno perauentura coſi dallaltezza del uoſtro animo lontani i penſieri del mio: i quali ſempre ad ogni alta impreſa intenderanno per piacerui: ne ſtanchi o ſatij giamai ſi ſentiranno di ſtudioſamente per uoi & dintorno a uoi girarſi & ſollecitarſi. State ſanno generoſiſſimo & corteſiſſimo Signor mio. All'Vltimo Di Marzo. MDXXXIX. Di Vinegia.

Al Cardinal Farneſe. A Roma.

Messere Ottauian Zeno dopo la prima uiſitation ſua fatta tra molti Gentilhuomini, che gia erano uenuti a rallegrarſi meco della nouella ſparſaſi in un punto per la città tutta; m'ha dapoi queſti di piu duna uolta ragionato del grande affetto di lei dimoſtrato al biſogno di procurarmi la dignità, che ella m'ha procurata, & delle cure & fatiche ſue preſe a queſto fine. Ilche ha moltiplicato & la conſolation mia, che era grande; & i ſuoi meriti, che infiniti ſono. Onde una altra uolta, anzi pur mille & mille uolte ne le rendo quelle maggiori & piu uiue gratie, che io poſſo. Ne ueggo quell'hora; che io preſentemente poſ=

ſa con lei fornir queſto ufficio; & le baſci la honora=
tiſsima mano; & goda della ſua preſenza: che ſia in
Anchona, o doue N. S. ſi uolgerà, inuiandomiui to=
ſto che io intenda la partita di Roma di S. Sant. & di
V. S. Laquale priego a tenermi in quella buona gra=
tia di S. Beatitudine in che ella medeſima m'ha poſto.
Stia ſana V. S. & feliciſsima. A IV. D'Aprile.
MDXXXIX. Di Vinegia.

Al Card. Farneſe. A Roma.

Conosco douer far molto ſpeſſo queſto uffi=
cio di renderui gratie dalcuna coſa amoreuole, che
habbiate fatta a benificio mio. Si come hora fo, del=
lo hauermi uoi da N. S. impetrato il potere dimorar=
mi queſta ſtate. Ilche non ſolamente per lo caldo Ro=
mano, nelquale ſarebbe incorſo il giugner mio coſtà,
ſtimo, che m'habbia ad eſſere utile riſparmiandomi per
auentura alcun diſordine, che ſeguir me ne potea:
ma anchora percio; che io ageuolerò in queſto mezzo
tempo alcune biſogne della mia caſa. Laqualcoſa non
harei potuta fare, mettendomi hora non molto proue=
dutamente in camino. Dunque io ui ringratio di cio
grandemente Signor mio buono & Reuerendiſs. &
unaltra uolta Signor mio: poſcia, che il mio ſeruito=
re eſſerui & m'honora altamente; & da ogni parte
mi gioua. E' uero, che d'una coſa non poſſo non do=
lermi: et cio è, che io tarderò piu di quello che io uorrei
a baſciare a N. S. il ſatiſ. piè ſuo, et a ueder uoi et a ſer=

uirui presentemēte. Ilqual piacere sarebbe per auentura cotanto stato; che egli m'harebbe in poca hora ristorato ogni incommodità, che io dalla non buona stagione hauessi riceuuta. Ma di cio mi consolerò col mio pensiero: colquale & a S. Beat. m'inchino, & con uoi mi sto & con uoi ragiono in qualunque luogo & a qualunque hora. State sano: & non u'incresca damarmi: come fate. A XIII. Di Maggio. MDXXXIX. Di Padoua.

Al Card. Farnese A Roma.

IL Vescouo di Pauia; a cui nel uero io son tenuto grandemente; m'ha fatto pregare, che io il raccomandi a N.S. sopra il caso di cotesta sua prigionia. Io, che dallun canto ho in animo di non usar con S.S. in cosa ueruna presontione; & debbo cosi fare, uolendo far bene, & dallaltro non uorrei, che quel buon Signore, che ha alcuna uolta fatto per me delle cose, che a pochi si fanno a questi tempi, mi chiamasse ingrato, & potessesi doler di me ragioneuolmente: ho eletto per lo migliore scriuerne a V. Sig. questi pochi uersi; & pregarla che se ella giudica, che cio errore non sia; si degni farne due parole a S. Beatitudine in mia uece, supplicandola a uoler piu tosto ad imitation di quel Signore, di cui ella è Vicaria, perdonare al detto Vescouo, s'egli errato ha; che condãnarlo: poscia, che & quel castello, p la presura delquale è nata la indignation di S. S. è stato da suoi restituito; et egli ha gia portata et fatta

la penitentia dellaltrui peccato piu tosto, che del suo. Di che io bascierei mille uolte sin di qua il Santissimo piè di Sua Beatitudine & ne ringratierei la Sua infinita bontà & pietà. Ma se altramente fosse; & Vostra Signoria potesse da se stimare, che a Sua Santità non piacesse, che io in tali cose mi tramettessi; di gratia non ne apra bocca Vostra Signoria & non mostre, che io ne le habbia pure scritto una parola. Oltre accio aspettauasi da me sentire, che Nostro Signor s'inuiasse in Ancona, per uenire a basciarli il piè, & stare ad ubidienza di Sua Beatitudine; Anchora che l'incomparabil caro & fame di que paesi tutti in parte mi spauentasse; si come colui, che non sono piu ricco, ne piu adagiato, che io mi sia. Hora, che non si sa, se Sua Santità si metterà in uia o no; & non mettendosi ella in uia, non so io medesimo da me speditamente, che farmi, ristretto tral disiderio di non mancare al mio debito, & tra la disageuolezza del uiuere, che s'ode essere costà cotãta: ho pensato non potere errare, se io pregherò V. Sig. che mi dica ella quello, che io a fare m'habbia. Percioche lasciando ognialtra cosa da parte tanto appunto farò, quanto ella mi consiglierà, che io faccia. Nella cui buona gratia senza fine raccomandandomi non la occuperò piu lungamente. A Due di Settembre. MDXXXIX. Di Padoua.

Al Card. Farnese. A Tusculano.

COME che io stimi, che all'animo alto uostro non

ſia punto neceſſario, che alcun degno per uirtu & per dottrina, o per altra honeſta cagione ben meriteuole della gratia uoſtra habbia interceſſore appo uoi: pure non ho uoluto, che M. Antonio Eparcho da Corfu a uoi uenga per impetrar la uoſtra buona gratia con N. Sig. ſenza quattro miei uerſi. Ilqual M. Antonio eſſendo ſtato inuitato l'anno paſſato da S. Santità a tornare allei con molta dimoſtratione di uolergli giouare, & fargli alcun bene: uiene hora a ſuoi Santiſsimi piedi per ſupplicarla di cio. La onde priego V. S. che ſi degni fauoreggiarlo con la ſua grande & prima auttorità, in raccomandandolo a Sua Beatitudine che perauentura non harete molto ſpeſſo coſi degno ſuggetto da poterla uſare in ſomiglianti coſe, & utilmente ſpendere, come hora hauete. Coſtui è ben nato nella ſua città; & erauiper la ſua uirtu & buone conditioni molto creduto & di chiaro nome: & hauui perduto per le incurſioni & oſsidioni turcheſche tutto quello, che egli u'hauea: che al ſuo ſtato & in quella uita non era poco. Et è oltre accio coſi dotto nella ſua bella lingua, come ſapete. Se uoſtra mercè, ſarete cagione che N. S. il ſollieui alquanto anchora piu oltra, che egli ſolleuato nõ lha per lo adietro: che è tuttauia leggiadriſsima corteſia ſtata: accreſcierete non ſolo la uoſtra, ma anchora la gloria di Sua Santità che ſi loderà non pure per queſte noſtre contrade; ma anchora per la Grecia iſteſſa, & celebrerà il nome beatiſsimo ſuo: & tutta quella natione ſi terrà eſſere ſtata fauorita & benificata da S. Santità eſſendone ſtato benificato un coſi honorato cittadin ſuo.

Pigliate Signor mio questa occasione col uostro buo= no & bello animo: & fateui conoscere dal mondo non men generoso & giudicioso, che fortunato. Bascio la mano di Vostra Signoria & nella sua buona gratia mi raccomando. A VII. *D'Ottobre.* MDXL. *Di Roma.*

A Monsig. Iacopo Card. Sadoleto. A Roma.

PER *lettere del nostro* M. *Carlo Gualterruzzi ho inteso, quanto non solo prontamente, ma anchora disiderosamente* V. *Sig. s'è mossa, tosto che ella per la sua indispositione ha potuto farlo, ad andare a* N. *Sig. supplicandolo a dar fine al mio piato col Palenzuola, con tutta quella piu uiua forza dhonorate parole & piene damore & daffetto; che raccorre hauete sapu= to per giouarmi: Ne per altro conto alcuno hauete quella fatica presa, che per questo: Et quanto ancho= ra* N. S. *ui ha risposto sopra cio cõ molta dolcezza pro mettendoui di uoler mandare a fine questo disiderio Vostro: & cosi dato ordine che si segua & fornisca. Delqual pieno & rileuato ufficio Vostro & cortesia: conciosiacosa, che il tormi daddosso quel piato che mi tribolaua; è un tornarmi dallo inferno al paradiso: ren doui hora quelle maggiori gratie che io posso, con que= sta penna; che è tuttauia molto debole & oscura a cosi grande uostro & illustre merito. Quelle poscia, che io debbo, ui renderà in ogni tempo il mio animo tra se*

ſteſſo eſtimando, quanto ſingolare amore è quello, che accio ſpinto u'ha: & quanto io habbia da tenermi fortunato dun coſi uero & fedele amico & coſi alto, chen te uoi ſiete. Et come che tutto cio coſa nuoua non mi ſia: che dal principio della noſtra amiſtà inſino a queſto di; tra i quali termini XL. *& piu anni ſono uarcati; ſempre ſiete meco egualmente & buono & corteſe ſtato: pure il uederui hora; che in tanta dignità & ſi alto grado ſalito ſiete; quello ſteſſo di tutti gli altri tempi; ne hauer la fortuna in parte alcuna alterato & cangiato il uoſtro puriſſimo & conſtantiſſimo animo: m'è ſi dolce; che niuna coſa piu.* N.S. DIO *ue ne renda quel guiderdone per me; che alla uoſtra incomparabile uirtu è richieſto: & a me doni tanto di uita; che io ueder poſſa queſta opera della ſua Maeſtà ſopra uoi: & che tanta ſia lauttorità uoſtra; quanta è la bontà. State ſano. V.S. ſi degnerà ſalutarmi il mio M. Paolo.* A XXVI. *Di Dicemb.* MDXXXVII. *Di Padoua.*

Al Cardinal Sadol. A Carpentras.

HO *ueduto M. Paolo Sacrato nipote uoſtro con molto piacer mio alcuni pochi giorni qui: ilqual ben moſtra co ſuoi corteſi & modeſti coſtumi eſſere natia del uoſtro giardino pianta. Hareilo tenuto uolentieri piu lungamente: s'egli non haueſſe ſollecitato il partire, per non tardare a tempi ſiniſtri il paſſare a uoi; doue egli ha tutto l'animo. Eſſo potrà raccontarui a pie=*

no del mio ſtato: delquale mi contenterò aſſai; ſe il cie-
lo mi concederà poter uederui & goderui qualche ho-
ra prima, che io piu inuecchi. Di che egli molta ſpe-
ranza m'ha data dicendomi in queſto medeſimo diſide-
rio di ueder me eſſer parimente. V. S. Della cui amo-
reuolezza uerſo me m'ha lungamente ragionato il no-
ſtro Mag. M. Nicolo Tepolo: che per nome della mia
patria fu queſti paſſati giorni al conuento di Nizza: et
il ſecretario ſuo M. Ben. Rhamberti: iquali amendue
m'hanno ripieno tutto l'animo di dolcezza. Attendete
a conſeruarui ſano. Io riuerentemente u'abbraccio; &
alla uoſtra grata & conſtante memoria, che di me ſer-
bate, mi raccomando. A XIV. Di Settembre.
MDXXXVIII. Di Vinegia.

A Monſignor Ridolfo Pio Cardinal di Carpi. A Roma.

SAREI da eſſere perauentura non poco ripreſo;
ſe hauendo V. S. che è ſi grande, uoluto primiera rom
pere il ſilentio, che è tra noi undici anni ſtato; io, che
ſi picciol ſono, tacer piu oltra uoleſsi. Le dico adun-
que: che ſi come io con molto mio affanno uidi le coſe,
che la fortuna o la neceſsità gia trapoſe tra lei & me
affine; che l'incomparabile piacer, che io prendea in
amarla, ſi dileguaſſe & diſperdeſſe: coſi hora uolentie
ri raccoglio il buono affetto dell'animo di lei; che
m'hanno recato le ſue lettere. Et uoglio credere tutto
quello, che ella me ne dice: & inſieme tornare a ren-

dere il mio allei tale, quale ella medesima sa, che egli era. Ne altresi rifiuto le sue proferte. Anzi le terrò et guarderò per cosa molto cara, & tanto anchor piu, quanto io meno l'aspettaua. Piaccia a Nostro Signor DIO, che quello, che io fo hora sinceramente cō lei, & stimo che ella parimente faccia con meco, di ricongiugnere & rilegare la mia interrotta gia beniuolenza & amore, hora seruitù & osseruanza con la sua grande auttorita & dignità; senza piu impedimento alcuno riceuere, quanto le nostre uite basteranno, si distenda. Bascio la mano di V.Signoria. A XVII. Di Dicembre. MDXXXVIII. Di Vinegia.

A Mons. Bernar. Card di Trento. A Trento.

LA infinita bontà di V. Sig. con somma humanità congiunta m'ha sempre dato speranza; che auenendomi hauere a bisogno il fauor suo, ella non si sdegnerebbe prestarlomi: si come hora m'auiene grandemente. Ilche ella dal Sig. Decano suo nipote & molto Signor mio intenderà. Onde riuerentemente la priego ad esser contenta di pigliar la protettion mia & con la sua grande auttorità guidare in porto la molti anni trauagliata mia giustitia: Diche le rimarrò senza fine tenuto, mentre hauerò uita & spirito: & procaccierò, che ella non mi truoui in tempo alcuno ingrato debitore et seruitor suo. Il rimanente le dirà il detto Sig. Decano, a cui mi rimetto. Bascio Vostra Signoria la mano. &

nella ſua buona gratia & mercè humilemente mi dono & raccomando. A XV. Di Marzo. MDXXXIX. Di Vinegia.

A Monſignor Gaſparo Cardinal Contarino. A Roma.

Io riceuo tanto piu uolentieri il rallegrarſi, che fa meco Voſtra Signoria con le ſue corteſißime lettere del nuouo luogo datomi da N.S. a coteſto ſacratißimo collegio: quanto ella ſi rallegra della ſua opera medeſima, che dallei & dalla ſua bontà & dolcezza uerſo me conoſco buona parte di queſto alto dono fattomi da ſua Beatitudine. Et coſi ne la ringratio con tutte le forze del cuor mio. N.S.DIO, che ha queſto uoluto; mi doni anchor tanto della ſua gratia; che io poſſa riſpondere al teſtimonio che, V.S. di me ha dato. Io certo porrò ogni mia diligenza & ſtudio, che ella mi conoſca in ogni tempo non ingrato ſeruitor ſuo. Ne potrò hauere in queſto nuouo ſtato mio coſa alcuna piu cara; che l'amor, che ella mi porta; & il ſuo ſano & amoreuole conſiglio: colquale ho deliberato gouernarmi: & ſpero non potere errare per mia guida & ſoſtenimento hauendonelo. Non ſcriuerò piu lungamente: che le molte uiſitationi non mi laſciano tempo da poterlo fare. Però a V.S. ſenza fine mi raccomanderò: laquale Noſtro Signor DIO conſerui. All'ultimo di Marzo. MDXXXIX. Di Vinegia.

A Monſignor Girolamo Cardinal Ghinucci. A Roma.

RENDO *infinite gratie a V.S. della ſua humaniſſima gratulatione: per laquale ho potuto ageuolmente conoſcer quello, che molto prima non m'era naſcoſto. & cio è laffettion ſua uerſo di me eſſer non meno ſincera che grande; di che io debbo infinitamẽte reſtarle ubligato: ilquale obligo mio uiene ad eßere tanto maggiore, quanto io meno mi ſento hauere infino a qui meritato ſeco. Laquale ha meco prima, che hora in tante altre coſe mie meritato; che non facea biſogno, che ella iſcuſaſſe hora il caſo della fortuna, che non ha permeſſo, che ella ſi ſia potuta trouare preſentemente in Conſiſtorio il giorno della mia promotione: doue ſe ella non fu con la perſona a fauor mio, ella nondimeno ui fu con lauttorità ſua; che fu altrettanto. A me appartiene hora ſeruar memoria di tanto obligo: & procurar di poterla col tempo ſeruire in alcuna coſa, che almeno ſia tale, che poſſa farle teſtimonio dell'animo et gratitudine mia uerſo di lei. Alla cui buona gratia quanto piu poſſo humilemente mi raccomãdo. Al primo D'Aprile.* MDXXXIX. *Di Vinegia.*

A Monſignor Ennio Philonardo Card. Verulano. A Roma.

IO *douea prima, che hora render molte gratie a*

V.S.

V.S.dellamoreuole ufficio ſuo fatto per me, doue è ſta to o pportuno dintorno alla creation mia a coteſto ſa=cratißimo Collegio. Ilquale ufficio hauea inteſo, eſſere ſtato di molto momento; ſi come douea eſſere il teſtimo nio di tanto Sig. Ma le molte occupationi mie di queſti primi giorni ſono coſi ſpeſſe ſtate; che m'hanno fatto negligente in cio infin queſto di: alquale ho riceuuto le lettere di lei, perlequali ella ſi rallegra meco della det ta dignita mia con molto affetto dellantica beniuolen=za uerſo me ſua. Farò adunque hora con queſte poche righe l'un mio debito & l'altro di ringratiarnela, quan to io ſo & poſſo il piu. Veramente io non harei mai potuto aſpettar dallei altri ufficij, che queſti che io ho riceuuti, & riceuo: hauendo io in tante proue cono=ſciuta gia cotanti anni la ſua gran bontà & il ſuo puro & cādido animo. Tuttauia io ne le ſento tanto maggio re & piu uiuo lobligo; quāto a queſti tempi ſono piu ra re le amicitie, che eſſer non ſoleuano: & quanto non potrei ſentir coſa piu cara di queſta; che ella ſi ricor=di, che io le ſono ſtato buon ſeruitore al tempo delle ſue fatiche & delle mie. Et ſe noſtro Signor DIO mi darà mai occaſione da poter dimoſtrar gratitudine al ſuo conſtante & corteſe animo: ella conoſcera non haue=re amato perſona nō merita della ſua buona gratia, ha uendo me amato & honorato, come ha. In queſto mez=zo la priego a tenermi per tutto ſuo: et a penſare di po ter di me, quāto di ſeruitore, che ella nella ſua caſa hab bia, o nel ſuo medeſimo ſangue. Et certa ſia che ella in neſſun tempo reſterà di cio ingannata. State ſano Re=

uerendißimo Signor mio: & me ſerbate nella uoſtra buona gratia. A XXIX. Di Maggio. MDXXXIX. Di Padoua.

Rallegromi ſopra tutto della nuoua Legation donatale da N.S. laqual priego laltißimo che le torni a compiuta ſodisfattione & honor ſuo & publico.

A Monſig. Federigo Card. Fregoſo. Ad Ogobbio.

HIERI N.Sig. creò V. Sig. Cardinale con X. altri, ma primo di ciaſcuno con tanto fauore primieramente di ſua Santità & poi di tutto il Collegio & con tante laude uoſtre, che io ſtimo, che gia molti & molti anni non ne ſia ſtato nominato alcuno ſi honoratamente & con tanta ſodisfattione uniuerſi amplißimi ordinis. Mi rallegro di cio con V. Sig. piu per conto della Chriſtiana Repub. & di queſta ſanta Sede, et per la pura & piena ſodisfattion mia; che per la ſua: che ſo quanto ella uiuea quieta & ripoſata nel ſuo Veſcouato. Credo non biſogni, che io dia a V. Sig. prudentißima uerun conſiglio. Pure le ricordo amoreuolmente, che ella non penſi di rifiutar queſto dono di ſua Sant. & la infinita dimoſtration", che ha fatta damare & honorar V. Sig. queſto ſacro Collegio: che ſarebbe coſa lontana dal giudicio, che fa il mondo di lei, & della uirtu & bontà ſua. Percioche ſi potrebbe credere, che faceſte piu ſtima del commodo uoſtro, che del debito: dico del debito, che hauete con Noſtro Sig. GIESV CHRI=

STO. Ma non piu: ne Noctuas Athenas Abbraccio riuerentemente Vostra Sig. con tutto laffetto del mio cuore, & della mia anima: che è tutta sua, & sommamente disidera uederla qui & goderla. Il mio, anzi nostro M. Carlo Gualteruzzi buono & gentile quanto V. Sig. medesima puo sapere; ilquale per nome di N. Sig. le porta il brieue di sua Santità & la berretta, supplirà a quello, che io manco. A cui V. Sig. sarà cõtenta dar fede come a me proprio in quello, che egli le dirà per mia parte. A XX. Di Dicembre. MDXXXIX. Di Roma.

Al Cardinal Fregoso. Ad Ogobbio.

NOSTRO Signor hoggi m'ha letta egli la epistola di V. Sig. scrittagli in risposta del suo brieue: uolendo farmi uedere tutto quello, che egli haueа dell'animo uostro in questa elettion sua: con molta commendation uostra mostrandomi che ancho l'altra uolta egli haueua hauuto questo medesimo disiderio, senza hauere rispetto alcuno al parentado, che hauete cosi stretto col Signor Duca d'Vrbino, per rispetto delle cose di Camerino; che allhora erano in molta differenza: confidandosi nella uirtù & bontà uostra: con molte altre parole molto honorate: lequali io udij grandemente uolentieri. Et perche V. S. il priega che egli ui lasci dimorar costi fino al futuro ricolto delle biade: io gli dissi, Ben Padre Santo non uuole V. Santità far questa

gratia al Cardinal che certo ne ha gran bisogno, si come esso le scriue? Mi rispose: certo che noi disideriamo di fargli ogni commodo. Ma questa dimora cosi lunga, essendo egli cosi uicino a noi, non potrebbe esser senza carico nostro. Oltra, che ci sarebbe molesto indugiar tanto a uederlo & ragionar delle cose nostre & di questa santa Sede con lui. Scriuetegli che si disponga ad esser qui a questa Quaresima. Perche fatta con noi Pasqua & alcuni pochi di, saremo contenti, che sua Sig. si ritorni al suo Vescouato per quel tempo tutto, che esso ci ricerca. Dunque poscia, che Nostro Signor cosi uuole: stimo, che sia bene, che Vostra Signoria il compiaccia. Questo tempo infin Quaresima è assai lungo da quelle cose fare, che accio bisognano. La uia fia brieue: & la dimora qui sarà dun XXV. giorni o un mese che poco importar ui potrà: & stimo, che Vostra Signoria potrà hauer la stanza in S. Apostolo: ne bisognerà altramente trouar casa. Et forse, che hoggi ne farò qualche opera con la S. Marchesa di Peschara, douendo io essere con Sua Sig. Alla uostra lettera portatami da M. Carlo & alle cose dettemi dallui a uostro nome; non rispondo: che non fa bisogno. Perciochc io so che non arrossirò ne mi penterò mai dhauerui persuaso a quel fare, che tralasciar non poteuate senza disordine grande & scandalo. State sano.

A II. Di Gennaio. MDXL. Di Roma.

Al Cardinal Fregoſo. Ad Ogobbio.

VOSTRA *Signoria ha pur uoluto fare á ſuo mo do in ſiniſtrarſi & diſagiarſi ella per adagiare & com modar me mandandomi uno de ſuoi muli hora, che ella piu meſtiero ne hauea, che non ho io. Certo che ne ho riceuuto diſpiacere; che ancho diſpiacere puo fare un gentile animo a colui, a cui egli uſa molta corteſia: in= quanto conoſco la incommodita, che ne uerrà a V. Sig. Ne poſſo credere, che coſti, doue ſuole eſſere labondan za de muli da ſoma, non ſe ne ſia potuto trouare uno a prezzo. Et il mio M. Pietro Pamphilio mi ſarà poco a= moreuole ſtato queſta uolta a dare a V. S. queſta noia. Tuttauia, perche ella non è la prima corteſia, che V. S. m'ha fatta, io laccetterò come molte altre ho dallei ac= cettate, rendendonele molte gratie, et allei molto racco mãdandomi. A III. Di Gennaio. MDXL. Di Roma.*

A Monſig. Nicolo Card. de Gaddi. In Francia.

LE *humaniſsime lettere di V. Signoria laltrhieri per mano del ſuo gentil nipote riceuute; per lequali el= la ſi rallegra meco della nuoua dignità da N. S. donata mi; m'hanno fatto certo di due coſe: amendue a me ca= riſs. & gratiſs. per la loro qualità. Cio ſono, l'una, che ella mi ama bene aſſai: ilquale amor ſuo quanto debba*

da me pregiato eſſere, ogniuno il puo da ſe giudicare, ſenza che io ne ragioni. L'altra è, la penetratione; che mi dimoſtrate hauer nel mio medeſimo animo, & ne penſieri, che io ho hauuti dintorno a queſto nouello auenimento & mutamento del mio ſtato. Laqual penetratione è tale, che ſe uoi foſte nel mezzo del mio petto ſtato; non hareſte di me piu ueduto & conoſciuto di quello, che coſi di lontano fatto hauete. Rendoui adunque molte gratie & del uoſtro amore uerſo me, & del uoſtro giudicio; quello gran dono per ſe; queſto di gran pregio altresi, perche mi fa di quello ſicuro. Percioche non potrebbe eſſere, che Voſtra Signoria coſi particolarmente mi conoſceſſe; ſe ella non m'amaſſe, & haueſſe in alcuna parte caro. Concioſiache ſopra le coſe; che non s'amano, & non ſono care hauute; niuno con amicheuole affetto penſa o diſcorre minutamente. Et certo coſi appunto è di me auenuto infino a queſto di, come uoi dite. Che m'è non poco noioſo & graue paruto il mutarmi d'un gratiſsimo uiuere ad unaltro pieno dinquietudine & di trauagli. Come che il mio M. Cola fa tutto quello ufficio; che uoi hauete giudicato, che egli faccia, di leuarmi, quanto in lui è le noie dintorno, pigliandoſene egli la maggior parte. Ma come che ſia: poi che Noſtro Signor DIO, coſi ha uoluto: che ſua uolonta debbo eſtimare, che ſia tale mutatione ſtata; poſcia che io ad ogni altra coſa ho piu penſato, che a queſta: io procaccierò & di contentar del uoler ſuo, & di ringratiarnelo con procurar, quanto le mie deboli for-

ze basteranno, di sodisfare al mio gran debito con la Maestà sua. Alla parte, che V.S. dice sperar, che io sia per aiutarla a ricuperare i suoi benificij: ella puo di me promettersi tutto quello, che fie in me sempre da potere a prò & honor suo. Et piacemi che ella cosi si prometta gia da hora. Resta solo che N.S. DIO mi dia & occasione & auttorità da spendere per lei. Io mi starò qui questa state cō pensiero di essere all'Ottobre in Roma: doue perauentura a quel tempo sarà anchor V.S. Allhora ella presentemente potrà & comandarmi & uedere il mio pronto & sollecito disiderio di seruirla. In questo mezzo tempo a V.S. mi raccomando & la priego a tenermi nella sua buona gratia. Et pche io ho inteso il Re Christianissimo hauere scritto al suo Oratore in Roma, che ringratij N.S a nome suo, dello hauermi a Cardinale creato con molte honorate parole della persona mia dintorno accio: priego V.S. ad esser contenta di rendere per me infinite gratie a S. Maestà di si alto fauore, che ella m'ha fatto con S.Beat. & di si chiaro & si honorato testimonio suo: proferendole la mia sincera seruitù & ferma & perpetua memoria di questa sua quanto meno aspettata, tanto a me piu cara cortesia. State sano. A VII. Di Giugno. MDXXXIX. Di Padoua.

Al Cardinal de Gaddi. In Francia.

Ho inteso da piu duno uenuti di costà, l'amore & la charità, che V.Sig. mi porta; & gli honorati ragio=

namenti, che ella di me ha souente hauuti in cotesta ce lebratißima corte. Delquale amor suo sarei poco degno se io non le rendeßi quelle gratie, che io poteßi maggiori, di cosi cara & dolce memoria, che ella di me serba, & di si alto & illustre testimonio di cio suo: pregandola che si degni usarmi & adoperarmi in alcuna cosa, che io per lei far possa: accioche mi si dia occasione di mostrarmele in qualche parte grato: si come sempre & disidero di fare, & debbo. Hebbi a questi giorni una molto bella & molto Ciceroniana epistola dal Reuerendißimo Arciuescouo di Cosenza Vostro nipote, per laquale egli mi raccomanda la speditione della chiesa di Fermo per M. Lorenzo Lenzi etiandio nipote uostro. Laqualcosa ho intesa sommamente uolentieri, essendomi chiara & conta la uirtù & gli honestißimi costumi congiunti con gli studij delle buone lettere di lui molto meriteuole della buona gratia di Vostra signoria. Farò in questa bisogna cio, che fie in me ad honore et commodo suo. Vostra signoria fia da me pregata a farmi humilemente raccomandato alla Maestà del Re: del cui alto & ualoroso animo sono dalla felice memoria di Papa Leone in qua sempre stato diuotißimo seruo. A XXII. Di Dicembre. MDXL. Di Roma.

Al Cardinal de Gaddi. In Francia.

NESSVNA cosa potre io intendere, che piu ca=

ra & dolce mi fosse: di quello, che hora ho inteso per lettere di V. Sig. lei serbare amoreuole memoria di me, & della mia inuer di lei antica affettione & osseruanza. Di che le rendo immortali gratie. Comeche cio m'auenga douer fare molto spesso. Percioche non solo in tutte le sue lettere scritte a me ella cosi fa, come io dico: ma si il fa ella etiandio in alcune scritte ad altrui: si come in una dirizzata al mio M. Carlo da Fano questi di ho ueduto. Dellequali memorie sue ella da se puo stimare, quanto io tenuto le sia: senza che io lo scriua. Alquale suo cosi cortese ufficio tuttauia & rispondo & sempre risponderò con altrettanta memoria; che ho di lei & del suo constante uerso me, & in se stesso ualoroso & amabile animo. Et in ogni tempo mi fie caro poternele dar uero testimonio con operarmi in alcuna cosa per lei, & non pure con parlarnele solamente o scriuere; come fo hora. Ma lasciando cio da parte; dogliomi dallaltro canto grandemente della indispositione sua de gliocchi; dellaquale ella mi racconta: & sentone quel dispiacere, che mi si conuiene: & di tanto anchora il sento maggiore: inquanto ella è cagione, che V. Sig. non è forse hora in Roma: ne ci sarà questa uernata. A che non so che altro fare: se non pregar N. S. DIO. che le torni la sua intera sanità; accioche ella possa uenire a goder della presenza di Nostro Sig. & dare a me & a glialtri Collegi poter fruire della sua dolcissima conuersatione & confidenza. Laqualcosa io certo in parte mia disidero sopra ogni altra. La patientia che V. Sig. ricerca

da ſopportar tanto male, le darà & ſomminiſtrerà il ſuo generoſo animo. Farò adunque fine nella ſua buona gratia humilmente donandomi & la mano baſciandole A v. Di Dicembre. M D X L I. *Di Roma.*

Io intendo ogni di migliori nouelle dello ſtudio & del ualore di Mons. di Coſenza nipote di V. Sig. Diche mi rallegro con lei & ſentone infinito contento: percio che io amo quel buono & uirtuoſo giouane non altramente, che ſe egli mi foſſe figliuolo.

A Monſig. Giouanni Cardinal Morone. A Modona.

ANCHORA, *che io ſtimi, che V. S. da ſe creda, che della ſua promotione a Cardinale io habbia molta allegrezza riceuuta, ſapendo, che io & l'amo da quel tempo in qua, nelquale ella aſſai tenera uenne allo ſtudio di Padoua, doue io era; & in quello dimorò alcuni anni lodeuolmente: & la honoro & riueriſco con tutto il mio animo, dapoi, che ho inteſe le ſue molte & molto belle & molto illuſtri operationi & fatiche poſte a benificio di queſta ſanta ſede & della Chriſtiana Rep. & hora pone tuttauia. Nondimeno non potendo io tener queſta mia allegrezza rinchiuſa; ho uoluto con queſte poche righe darlene teſtimonio, con lei, & con la detta ſanta ſede & Rep. & meco medeſimo rallegrandomene. Concioſiacoſa che & ella ſentirà honoratiſſima mercede eſſerle ſtata data dal Vicario di* D I O *delle ſue laudabiliſſime opere con queſta digni-*

tà & grado: & essa medesima santa sede et Rep. potrà molto maggior frutto cogliere della bontà & religione & dottrina & tante altre uirtu sue per lo innanzi, essendo ella molto maggiore in auttorità & riuerenza, che stata non è per lo adietro. Et io hauerò in questo nostro Collegio un Signore; ilquale io ho grandemente disiderato dhauere, poscia che io ci sono, & da cui per la molta sua esperienza & chiaro ingegno potrò riceuere nelle cose, che ui si tratterano prudentißimo & fidißimo & aiuto et consiglio. Ilqual tempo con disiderio aspettando; & in questo mezzo tutto quello, in che io sia buono a seruirla, proferendole, nella sua buona gratia mi dono & raccomando. A IIII. Di Giugno. MDXLII. Di Roma.

A Mons. Hippolito Card. Di Ferr. In Francia.

NON uoglio mettermi a dimostrare con parole a V. S. il disiderio & obligo mio uerso lei; che lantica seruitu mia lungamente hauuta con la Illustrißima casa sua da miei primi & piu teneri anni; & le amoreuoli dimostrationi sempre usatemi dalle felici memorie de suoi progenitori, & il molto ualor suo; & la cortesia, che ella succeßiuamente si degna usar meco; ne le posson far piena fede. Bastimi solo dirle, che se mai p alcun tēpo mi sarà concesso modo di poterla seruire ne io potro riceuere da N. S. DIO gratia maggiore; ne ella si trouerà punto ingānata dellaffettion, che mi dimostra.

La ringratio infinitamente delle cortesi & amoreuoli sue proferte; lequali serbo in luogo di grande & honorato capital mio: ilquale animo suo & prima piu pienamēte haueua io ueduto per relatione del suo non meno gentile & accorto, che buono & ualoroso M. Gio. Bianchetti: & hora piu certamente ho conosciuto per lettere di V. S. di XXVI. di Dicembre: allequali piu tosto harei risposto, se prima mi fossero state rendute. Benche elle non mi siano state men care per la loro casuale tardità. Nella cui buona gratia humilemente con tutto il cuore mi raccomando, disiderandole & pregandole ogni felicità. A XIII. Di Marzo. MDXLII. Di Roma. Saluto il mio & a V. S. caro & dal mondo honorato M. Luigi Alamanni.

A Monsig. Guido Ascanio Sforza. Card. di S. Fiore & Camerlingo. A Roma.

RICEVEI hieri con la mia solita & debita riuerenza il brieue di N. S. mandatomi da V. S. perloquale S. Sant. m'impone in uirtute sanctæ obedientiæ, che io torni a Roma alla parte delle fatiche & cure sue: si come è il debito mio: & ui sia al principio del uicino Aduento. ilqual brieue non sarebbe stato bisogno di scriuermi, se io non fossi stato necessitato a pensare di far qui questa uernata. Percioche io non posso stare in luogo alcuno piu uolentieri, che presso a S. Beatitudine & uisitata la mia chiesa, come fatto ho, mi sarei po-

ſto in camino, & harei a queſta hora baſciato il ſantiſ=
ſimo piede ſuo. Ma LA NECESSITA' ROMPE
LEGGE ET BVON VOLERE, come ſi dice. Io
per maritar conueneuolmente quella figliuola, che la
mia fragilità & humanità m'ha data: alche fare con
buona licentia di S. Sant. andai queſta ſtate a Padoua
& a Vinegia; ho conuenuto impegnar buona parte
delle mie rendite: non hauendo io altro modo di cio fa
re. Lequali rendite tutte non eſſendo tali, che baſtaſ=
ſero a mantenermi in Roma per ſe ſole: che ogni an=
no ſono ſtato aſtretto a far qualche debito a quel fine;
hora, che elle ſon mezze, come potre io uiuere in Ro=
ma a queſti coſi ſtretti & coſi diſageuoli tempi con eſ
ſe? Per queſto riſpetto penſai di ſupplicare a ſua Bea=
titudine, che foſſe contenta, che io mi ſteßi queſta uerna
ta alla mia chieſa; nellaquale & m'ingegnerei di fare
il debito mio uerſo lei, & oltre accio procurerei che le
mie diminute rendite comeche ſia mi baſtaßero. Et gia
haueua io ſcritto al mio M. Carlo che ſupplicaſſe V.S.
a nome mio, che per ſua naturale bontà & corteſia uo
leſſe impetrarmi da N.S. queſta gratia. Quantunque
oltre tutto queſto m'è auenuto una nõ penſata ne pre=
ueduta diſauentura; che ſubito giunto io qui, mi ſi in=
cominciò a malar de miei: & in tanto hanno perſeue=
rato in queſto; che hora ho diciaſette della mia fami=
glia malati in caſa, de piu cari & piu a me neceſſarij,
& pure hoggi me ne ſono malati due: intanto, che io
non ſo, come io mi poteßi mettere in camino coſi ſce=
mo di ſeruitori, come io ſono. Dunque per tutte que=

ste cagioni priego Vostra Signoria & il suo nobile & benefico animo ad hauer pietà delle noie, che mi soprastanno; & a donarmi hora questo tanto di rimedio & di soccorso contra loro; dimpetrarmi da sua Beatitudine questa licentia: massimamente, che essendo io cosi uicino a Roma, ogni uolta che piacerà a sua Santità che io pure torni allei, potrò sempre in pochi di essere a piedi Santissimi suoi. Non darò a Vostra Signoria fatica di piu lunga lettione nella sua buona gratia raccomandandomi & la mano basciandole & ogni felicità a Nostro Signore DIO supplicandole. A XXII. Di Nouembre. MDXLIII. Di Ogobbio.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad altri Signori & perſone Eccleſiaſtice ſcritte.

QVINTO LIBRO.

A M.Federigo Fregoſo Arciueſc. di Salerno. In Francia.

SSENDO io in quella noia con l'animo per la doloroſa nouella della preſura et ſacco della patria Voſtra; nellaquale potete da uoi ſtimare, ch' io foſſi; et tãto anchora maggiore, quanto di Voi & del Signor Ottauiano non ſi ſapea ben quello, che ne foſſe adiuenuto uariamente ragionandoſene: mi ſoprauenne M. Benedetto Tagliacarne Voſtro: alquale piacque paſ-

ſando egli a Vinegia pigliar ſiniſtro di diuertir fin qui per uedermi & ragionarmi di quelle coſe; dellequali egli penſaua che io foßi, ſi come io era, diſideroſißimo di ſaperle. Et ueramente in queſto tempo non ſo qual coſa altra mi foſſe potuta coſi grata giugnere; come è ſtata la ſua uenuta. Che comeche io da alcuna altra parte haueßi potuto intendere dello ſtato Voſtro: pure non credo che foſſe potuto uenire a me perſona che coſi a pieno me ne haueſſe renduto conto & coſi particolarmente; come ha fatto egli. Che non ſolo delle fortune Voſtre, ma etiandio degli ſtudi & de penſieri & de glianimi Voſtri m è egli prudente & diſcreto recitatore ſtato. Diche io gliene ſento grande obligo. Ma laſciando queſto da parte ſtare, & d'altro ragionando; Quanto al caſo della patria Voſtra, non piglierò a cõſolarui: Ilquale & per la prudentia natural uoſtra & per la ſperienza de gli humani auenimenti ſo che non ne hauete biſogno: & ſapeteui con lo eſſere innocente conſolar da Voi ſteſſo. Quanto alla Voſtra perdita; e mi piace aſſai, che quello che hauete perduto, era da Voi amenduni ſtimato tale, che per poco lhareſte rifiutato, & ſareſteuene ſpogliati uolontariamente Voi ſteſſi. Nellaqual coſa una ſola ingiuria hauete dalla fortuna riceuuta; che ella non ha permeſſo, che habbiate potuto moſtrare al mondo queſto Voſtro cotale animo Il che è tuttauia da curar poco: quando la uera uirtu di ſe ſola ſi contenta, ſenza altro. Rimane hora, che ſete libero di quella ſeruitu, che in uiſta parea regno; che penſiate di uiuere a Voi ſteſſo; anzi pure che mandiate ad

te ad effetto esso pensiero: che pensato accio hauete Voi molto prima che hora; si come io da me istimaua che faceste, & come m'ha detto M. Benedetto che pensauate & ragionauate di uoler fare molto spesso. Sallo IDIO; che io da Roma mi diparti & da Papa Leone, in uista chiedendogli licentia per alcun brieue tempo per cagion di risanare in queste contrade; ma in effetto per non ui ritornar piu; & per uiuere a me quello o poco o molto che di uita mi restaua; non à tutto glialtri piu, che a me stesso. Non dico gia cio: affine che pigliate uoi essempio da me: Ma perche piu uolentieri ui confermiate nel uostro generoso proposito, uedendo altri anchora hauer saputo sprezzar delle cose; che sono uniuersalmente disiderate & cercate molto. Sommi fermato in Padoua per istanza città di temperatissimo aere; & in se molto bella, & sopra tutto & commoda & riposata & attissima agli otij delle lettere & de gli studi: quanto altra, che io uedessi giamai: anzi pure molto piu. Et stommi hora in città, & quando in uilla, di tutte le cure libero: & se pure alcuna ne ho, che nel uero il mio stato per non essere egli piu largo & abondeuole de beni della fortuna di quello che egli è, alcuna me ne da alle uolte; elle sono leggiere & ageuolmente si portano; ne turbano l'animo o gli studi suoi per questo. Non posso dirui quanto io disideri, che pensiate di uenire a riposarui anchor uoi qui, & a fermaruici, non solo per la sodisfattione & contentezza mia; che sarebbe senza fallo la maggiore, che io hauer potessi; ma anchora molto piu per

quella, che io crederei che uoi hareste per molti conti. Comeche quel solo; & cio è, che qui sono alquanti di quegli ingegni & di quegli huomini, che altroue non si trouerebbono di leggiere; douerebbe poterui muouere & persuadere al uenirui ci. Che non posso istimar per niente, che uoi pensiate di far la uostra uita in quel paese, la uita de gli huomini delquale non è in parte alcuna a quella di uoi somigliante. Et marauigliomi anchora come il nostro Mons. di Baius ui possa dimorar si lungamente: comeche egli non sia tanto oltre ne gli studi quanto uoi siete. A quali studi non so qual uento possa esser piu contrario, & piu dal porto loro gli allontani; che quello di cotesta corte piu ad ogni altra cosa uolta, che alle carte & a glinchiostri. O quanto fareste bene amenduni uoi a uenirucne in queste contrade a riposare & a uiuere hoggimai una uolta. Laqualcosa se io haueßi potuto fare, come uoi potete; molto prima che hora lharei fatta: ne harei gittati poco meno che dieci anni de migliori della mia uita: gittati dißi per ogni altro rispetto; solo che in quanto eglino m'hanno procacciato un poco di fortuna & di libertà. Quantunque tutto questo anno io stato sono trauagliato, prima per un mese da febbre continua; che m'hebbe a leuar la uita; poscia per otto da una Quartana noiosa molto, & gli tre sono stati dispensati in guardia & in cura di ricuperar le forze, per le passate febbri perdute: che anchora non mi sono potute ritornar compiutamente. Ma tornando al Sig. Ottauiano: delquale sa DIO quãto mi duole che egli sia prigione,

essendo egli maßimamente cosi cagioneuole della persona, come egli è; se per lo allagamento, che è in Lombardia di soldati & d'esserciti mi fosse cio concesso; io sarei hora in camino per andare a uederlo, & starmi un mese prigione con essolui: & farollo; se mi si concederà poterlo fare. Quello, che io per lui posso; se cosa alcuna posso; io lho proferto a M. Benedetto. V. S. mi spenda, senza risparmio. Che il mio debito con lui & con uoi è molto maggiore, che non è tutta la mia fortuna. Priego ben uoi: che alle uolte mi diate alcuna contezza di uoi & di lui: che nessuna cosa mi potrà giugner piu cara: & mi raccomandiate a Mons. di Baius & a M. Benedetto, se il uederete: che stimo di si: & a uoi stesso. A XX. Di Luglio. MDXXII. Di Villa nel Padouano.

All'Arciuescouo di Salerno. In Francia.

Molto piacer mi recò la uostra risposta alle mie lettere date a M. Benedetto Tagliacarne non solo per sentirui sano, o pure per lo hauer uoi hauuto nuouamente dal Re una Badia: diche con uoi mi rallegro: quanto anchora per uederui esser di quello animo, che uoi mi scriuete assai per se contento della sua fortuna, ne piu oltre in cio disiderante. Laqualcosa m'è paruta di quelle; che radißime uolte s'intendono con uerità in alcuno, Lodouene quanto posso il piu; parẽdomi che nessuno huomo parte alcuna ĩ se hauer possa piu da

essergli cara tenuta, di cotesta. Et se la presura & il sacco della uostra patria, & la prigion del S. Ottauiano uostro fratello ui molesta; non ui tengo per tutto cio men felice. Che questo non è cosa, che sia in uoi, ma è tutto auenimento di fortuna. In noi è, & nel nostro arbitro dimora, il portar cio moderatamente: si come stimo che uoi facciate: il che facendo uoi men felice non sete, che sareste, se cio auenuto non fosse. Ma lasciando il philosofar da parte, maßimamente con uoi che sete sommo Philosopho, hauendo uoi tale animo, quale hauer ui ueggo; io pregherò il cielo che ui dia occasion di poter uenire a queste contrade; allequali per le altre mie lettere io u'inuitai: Doue se io ui uedeßi con Mons. di Baius fermato non so quello, che io mi disideraßi piu oltra. Piacemi che pensiate di riposar questa uernata in Parigi; & habbiate mandato per M. Benedetto: che stimo sia buono & commodo seruitore a questo tempo, & di soaue & elegante compagnia. Sate sano. A XIIII. D'Ottobre. MDXXII. Di Villa Nel Padouano.

All'arciuescouo Di Salerno. A Veghieuano.

Benche io habbia inteso continuamente di uoi alcuna cosa tutto questo tempo, che io non u'ho scritto: pure l'hauere io hora ueduto il uostro famigliare, che queste mie lettere ui recherà, & uditolo; m'è stato di consolatione assai. Alquale hauendo io l'altrieri pro

messo di scriuerui, hora il so, tuttauia brieuemente; cosi conuenendosi fare in questi turbati & sospettosi tẽpi. Io son qui gia due mesi passati uenutoci per basciare il pie a N. S. si come era debito dell'antica seruitu mia. Alla cui Santità non uolendo io uenir con le mani uote, le ho portato quella compositione mia sopra la lingua uolgare; laquale io hauea cominciata in Vrbino, & tuttauia seguiua in Roma in casa uostra; quando la creation di Leone me ne leuò: et nellaquale uoi sete uno de ragionatori, che ui sono. Holla poi fornita quest'anno, & dedicata a N. S. & hora donatagliele. Penso tornato che io alla mia Padouana dimora mi sia, di mandarla in Vinegia ad imprimere. Sono stato qui piu che io non istimaua, sopraueunutoci da un piato; che si potrà fornire et terminar fra quindici giorni: ilqual finito mi partirò & andrõmi a nascõdere nella mia uilletta. Se io potessi ueder uoi fermato in Padoua, crederei ueder poco meno, che compiutamente tutto quello, che io disidero. Ma io ui ueggo dalla uostra fortuna riuolto ad altra parte; quanto uolentieri, io no'l so: se non che io ui stimo disiderosissimo di riposo. A V. S. & al mio M. Simonetto mi raccomando. State sano. A XXIII. Di Gennaio. MDXXV. Di Roma.

All'arciuescouo Di Salerno. A Pesaro.

VENNI a Bologna non meno per ueder uoi, che per altro conto. Ilche poscia che non m'è succeduto,

& houui trouato esserne partito & tornato a Pesaro: non so se io mi potessi ritener di passare ancho per insin costà; se il tempo fosse d'altra stagione, che egli non è, & le strade men maluagie & dispettose. Porterommi adunque la mia noia in pace aspettando altra occasione di poter uederui: dellaqual cosa ho quel disiderio, che douete credere, che io habbia, dopo tanti anni di continua lontananza. Intesi a Ferrara questi di uoi hauer la Canzone d'Arnaldo Daniello, dellaquale fa mentione il Petrarcha, che incomincia Droit & raison &c. Se cosi è il uero; ui priego ad esser contento di mandarmene uno essempio, & a raccomandarmi in buona gratia della Sig. Duchessa. State sano. A XXII. di Dicemb. MDXXIX. Di Bologna.

All'Arciuescouo di Salerno. A Pesaro.

La risposta di V. Sig. mandata a Vinegia non ho riceuuta. Ne ancho ho prima che hora per le lettere uostre de XXX. del passato inteso, che 'l Commentario del Salmo di Mons. di Carpentras sia dallei stato mandato a Franc. d'Asola. Scriuerò hoggi a Vinegia, che gli sia parlato; & che se ne faccia il uoler di Mons. predetto: & che non ui si manchi di diligenza. Che uoi ui siate fermato costì, et poco pensiate alla corte; mi piace sopra modo. Et forse ella non è degna di uoi. Increscemi, che non habbiate ottenuto qui quello, che cercauate dintorno alla uostra Chiesa di Salerno. Ma che ne an=

cho di cio è da marauigliarſene altri molto. Se uoi ueniſte a Vinegia, io ui uederei; & appagherei il mio lungo diſiderio in cio. Ma ſe aſpetterete che io paßi per coſtinci andando a Roma; perauentura aſpetterete lungamente. Che non è men lontano a prēder quel uiaggio il mio animo; che ſi ſia il uoſtro. Sarei hora prima che io mi tornaßi a Padoua, per uenire a uederui inſino a Peſaro; ſe la ſtagion foſſe men dura, & le uie piu ageuoli, che elle non ſono. Io ſapea bene, che uoi erauate in altri ſtudij, che da douer tener conto della Canzon d'Arnaldo. Ma hauendomi detto queſti di in Ferrara M. Bernardo Taſſo, che uoi lhaueuate: non mi ſeppi tener di richiederlaui. State ſano Sig. mio molto caro & molto Reueren. A vii. Di Gennaio. MDXXX. Di Bologna.

All'Arciueſcouo di Salerno. A Vinegia.

HEBBI la lettera di V. Sig in uilla, & ueduto quanto dottamente mi ſcriuete, riuenni qui: & inuitati M. Girolamo da Ogobbio & M. Lazzaro Buonamico hieri a cena meco, diedi loro a leggere la detta lettera; Dellaquale eßi preſero ſingolar piacere & diletto: & diſputoronne ſopra buona pezza non contentioſamente, ma piu toſto amicheuolmente & diſideroſi di trarne il uero con grande piacer mio. Et di quella diſputation caddero in ſu la prouidētia et predeſtination di DIO: ſopra laquale ſi ragionò quāto io diſideraua; che la promoßi. Si riſoluono, che p quanto aſpett

alla Theologia, si rimettono al giudicio uostro; se quel la openion puo sostentarsi: percioche essi ne dubitano. Quanto poi alla Philosophia; essi stimano, che ci sia assai da disputare per sostenerla. Et con queste parole si dipartirono, molto molto a uoi raccomandandosi & fino al cielo lodando la uostra dottrina & il capace & fertile uostro ingegno. Houui ubidito in cio, che non ho mostrata la uostra lettera ad altrui: nello stracciar la non u'ho ubidito. Anzi ui priego, che siate contento, che io la tenga & serbi appo me sicuro che ella non uscirà delle mani mie. Nella cui buona gratia riuerentemente mi raccomando, & saluto Mons. de Bachi & l'Arciprete. State sano osseruandiss. & molto Reu. Sig. mio. A XXI. di Giugno. MDXXXI. Di Padoua.

All'arciuescouo Di Salerno. Ad Ogobbio.

Io ho con molto piacer mio letto la lettera uostra del penultimo d'Agosto: nellaquale ho ueduto due pàrti molto a me care. L'una è quella; nellaqual mi dite esser infastidito di cotesta dimora & stanza molto dura & disageuole: & stimo che N.S.DIO habbia cotesto fastidio & increscimento posto nell'animo uostro; accio che uiuiate ad honor suo piu lungamente. Laltra è; che pensiate che questa città faccia piu per uoi, che luogo della Italia. Ilqual pensiero se uoi ad effetto manderete: io per me non so quello, che mi disidererò piu oltra. Et-

certo douerete mandarlo, non ſolo per li riſpetti; che di te della conuerſa ion di molti dotti huomini, che è tuttauia di molto et incomparabile diletto ad un dotto: ma anchora per l'aere coſi buono & coſi ſalubre, & per la commodita delle coſe buone, che fanno per la uita: & per la uicinità di Vinegia: che torna ad infinito profitto & piacere di chi quinci oltre dimora. Ne queſto da uoi è men conoſciuto, che da me. Dunque non ne dirò altro. Ben ui priego, che ſe ui fermerete in queſto penſiero & dilibererete di uenirci; me ne diate contezza: accioche con la commodita di queſto tempo della uernata inſino a fatto Paſqua; ilqual tempo mi dite uoler rimaner coſtì; io poſſa trouarui alcuna buona ſtanza & capace della uoſtra famiglia & ſtalla. Queſto dico; perche non ce ne ſono molte di queſta maniera. Quanto a Caſci di Monteſeltro, che hauete ordinato mi ſi mandino: io ue ne ringratio: uenendomi li, goderò per amor uoſtro. Di quelle altre coſe non biſognaua, che uoi ui pigliaſte cura di farne ſcuſa. Gran tempo è, che io ſon debitor uoſtro di molta gran ſomma. V. S. ſi contenti ſalutar Monſignor de Bachi a nome mio et ſtia ſana. A x. Di Settemb. MDXXXI. Di Padoua.

All'arciueſcouo di Salerno. Ad Ogobbio.

Io ſtaua per iſcriuerui, & darui notitia dello hauere io riceuute le uoſtre lettere & le due epiſtole del Padre Don Gregorio, che uoi mi mandaſte con le let-

tere; & del portator dellune & dellaltre; che fu M. Perpetuo: Quando questa mattina mi fur date le altre uostre con la quetanza di M. Ottauiano Barzi di x: scudi. Dellaqual quetanza non bisognaua che uoi ui pigliaste alcuna cura: bastandomi che egli hauesse da me i denari. Nondimeno ne rendo a uoi tanto piu gratia. Piacemi che mi date per queste ultime speranza di quello, di che uoi nelle altre m'accennate: di uoler uenire a starui otto giorni meco a buoni primi tempi. Io ui ci attenderò con sommo et singolar mio disiderio. Alqual tempo se Monsignor de Bachi uolesse pigliar cura di menarmi un buon Cane da rete di quelle cõtrade di Fano o di Pesaro; io negli sentirei molto obligo, proferendomi a fare altrettãto per lui delle cose di questo paese. Le epistole del Reuerendiss. Don Gregorio mi sono piaciute grandemente: & hanno superata la openione, che io hauea ben grande & bene honoreuole della sua elegantia. Ne sarà buom, che giudichi non leggendo il loro titolo, che elle siano di monacho; & per dire piu chiaro di frate. Nellaqual cosa egli merita in tanto maggior laude: che delet maculam iam per tot sæcula iniustam illi hominum generi, di non sapere scriuere elegantemente. Queste sono non solamente latine: ma anchora anticamente latine & piene della eruditione & candor di quelli buoni secoli; che poco tuttauia durò: & sono oltre accio graui & sante: che ancho le fa piu belle & piu care. Dellequali due quell'a Papa Leone pare che piaccia & diletti piu a pieno: non perche allaltra alcuna cosa manchi: ma perche a

questa non si puo aggiugnere . Sarete contento farmegli raccomandato, quando il uedrete . Vidi M. Perpetuo uolentieri: & paruemi molto & gentile & prudente huomo; & atto ad sustinendas uices tuas in quella Badia, & in qualunque altra grande impresa, Dolsemi che egli si lasciò molto poche hore godere. Io penso fra quindici o uenti giorni andare a Vinegia per un mese. Se iui sarò buono a fare alcuna cosa per uoi; spendetemi & usatemi per quel uostro, che io sono. A cui bascio la mano. A XXIX. Di Dicembre. MDXXXI. Di Padoua.

All'Arciuescouo di Salerno. Ad Ogobbio.

SOVERCHIA fatica u'hauete presa in dimostrarmi chel uostro poco lungo silentio non sia proceduto dallo esserui uoi scordato della nostra buona & antica amistà. Cio ne puo in uoi auenire: ne io, se auenisse, lo potrei credere. Voi non solamente non hauete da usar meco queste escusationi: ma ne ancho a por mente se uoi tardo o non tardo rispondete alle mie lettere: che di nessuna importanza sono. Molto piu m'incresce; che mi leuate la speranza, che'l buono & dotto padre Abate Don Gregorio ī alcuna parte mi diè; che uoi pēsauate di uenirui a stare in Vinegia questa uernata. Laqualcosa io estimai che al tutto hauesse a douere essere; poscia che egli era stato creato Abate a S. Giorgio di quella città: quando senza che uoi poteste saper

questo di lui essere adiuenuto, pẽsauate andarui: estimã
do io che la occasion di poterui goder lui ue ne douesse
inuogliar molto maggiormente. Ma sia come si uoglia:
io nondimeno resto contento di tutto cio, che uoi dispo-
nete: che non puo senza la dispositiõ di DIO essere;
che guida & regge i passi & i pensier uostri. Goderò
io, se a DIO piacerà, il detto padre Abate qualche
giorno & forse mese questa uernata in luogo di uoi, et
con memoria di uoi: che sarete spesso ne nostri ragio-
namenti. Piacemi tuttauia che mi promettete, passan-
do uoi, l'anno che uerrà, a ueder Mad. Gostanza in Pia
cenza; se altro accidente non ui disturba; di uenire a
starui quattro giorni meco. Et potrem poi amenduni
scendere a Vinegia a uisitare il Padre Abate & go-
derlo alcun giorno. Ho riceuuto i doni uostri uolentie-
ri: come debbo, & come soglio Che hoggimai è cosa
molto antica l'essere io da uoi donato: dico le medaglie
d'argento belle assai: come che io habbia delle altre me
daglie, che uoi donate m'hauete. Et stimo, che elle non
siano state a uoi donate, come dite, che a uoi non si done
rebbono tali uanità: Ma che le habbiate comperate per
donarlemi. Laqualcosa non uorrei gia che fosse aue-
nuta. Non perche lobligo mio non sia, se cosi è, per que
sto conto maggiore: Ma perche non uorrei, che uoi pi
gliaste cura di donarmi piu cosa alcuna con uostra gra
uezza. Che m'hauete cotanto donato per lo adietro.
Et oltre le medaglie ho hauute le due belle touaglie, et
le dodici touagliette: & insieme i formaggi; quelle sot-
tilissime & bellissime da maggior maestro, che io non

ſono; & queſti buoniſsimi. Di che tutto ui rendo infi= nite gratie. Et per fornir di fare a uoſtro modo per que ſta uolta; manderò a pigliar la cagna da rete; che ſe= te rimaſo di mandarmi percio, che ella bella non ſia, il uoſtro huomo da S. Agatha m'ha detto, che ella è mol= to buona. Ilche ſe è, non pongo pure in conſideratione la diſparutezza. Che potra uenirmi ad huopo in cio, che ella mi fie meno addomandata; che non ſarebbe bella eſſendo. Increſcemi che uoi ancho da queſto can= to hauete preſo troppa cura per ſodisfarmi per quello, che io dal detto uoſtro huomo ho inteſo. Alquale ho or dinato, che ſiano date a Vinegia alcune poche coſe da portare a V Sig. che non naſcono in S. Agatha. Ella le goderà per amor mio: come io per amor di lei godo le ſue. Ilquale nõ ho in queſta uita alcuno: di cui con piu dolce & cara memoria mi ricordi, & che l'animo mio piu honori di uoi. N. Sig. DIO ſempre u'accompagni: ſi come certo ſono che egli ſa. A XX. Di Luglio. MDXXXII. Di Padoua.

All'arciueſcouo di Salerno. Ad Ogobbio.

HO *ueduto una lettera di V. Sig. de due di Dicem bre ſcritta al Sig. Abate di S. Giorgio di Vinegia man datami da ſua Paternità. Perlaquale intendo uoi hauer diliberato tardar la uoſtra uenuta in queſte parti inſin dopo il raccolto. Laqualcoſa non poſſo io gia fare, che non m'increſca: hauendo gia poſto me ſteſſo in iſperan=*

za di riuederui prima: secondo le altre uostre piu anti=
che lettere & ragionamenti hauuti tra noi. Ma poi ue=
dendo per le dette uostre lettere la cagion di questa tar
dità: non debbo ancho mancar di laudarnela quanto io
posso il piu: che e per non lasciare sconsolati que po=
poli con la uostra partita in cotesta cosi dura pouertà
di grani, che dite esser tra loro. N.S. DIO ue ne darà
quel guiderdone, che a tanta uostra pietà & charità si
conuiene. Io ueramente sarei uenuto questo Settembre
passato a Pesaro & ad Vrbino per riueder quel cielo,
& fare al S. Duca & S. Duchessa riuerentia, & sopra
tutto per uisitar uoi: & ueder la uostra bella fabrica et
goder di uoi alcun giorno in que monti, doue ho fatto
alquanti anni della mia miglior uita: come uoi sapete:
che mi foste sempre & patron per debito, & per uo=
stra cortesia compagno: si come scrissi al Signor Du=
ca di uoler fare; se io per alcune mie occupationi &
per certa indispositione della mia sanità il potessi. Ma
auenne, che ne l'uno impaccio ne l'altro mi lasciò libe
ro. Cosi mi sono io rimaso mal mio grado. Hora ui con
fermo io; che se questa primauera o principio della sta
te io non sarò occupato necessariamente, & mi senti=
rò gagliardo da prender questa uia, come spero d'esse=
re: io ui renderò, se a N.S. DIO piacerà conceder=
mi tanta gratia: a cui rimetto & questo & glialtri
miei disideri: che sa egli meglio di noi, quid condu=
cat nobis animæq; sit utile nostræ. In questo mezzo tem
po seguirò la mia historia; come fo tuttauia: & procu=
rerò di fornire un piato: che è quello impaccio, che que

ſto Settemb.m'ha occupato:& temo nõ m'habbia ad oc cupar piu,che io nõ uorrei: ilquale abãdonar nõ poſſo, ſe nõ fornito. Del padre frate Franc. Giorgio, di cui ra gionate col S. Abate nelle uoſtre lettere; buoni di ſono, che io quel giudicio ho fatto; che ueggo hora farſi da uoi. Et ſtimo quella ſua Cabalà, dellaquale ha meco tenzonato lungamente, eſſere coſa molto ſoſpetta & pericoloſa. Se uerrete qua ue ne potrete chiarire age uolmente. Et io allhora mi rimetterò in tutto al uo= ſtro giudicio. Mandoui un poco delle coſe, che in cote= ſti monti non naſcono:& nella uoſtra buona gratia ſen za fine mi raccomando. A XXX. Di Dicembre. MDXXXIII. Di Padoua.

All'Arciueſcouo di Salerno. A S. Agatha.

NON ho ſcritto a V.S. molti meſi ſono, parte a= ſpettandola, ſecondo che ſi ſperaua, parte ritenuto dal la mia uſata negligentia. Hora uenendo a uoi il uoſtro padre Eremitano Fregoſo, ho uoluto ſalutarui con que ſti pochi uerſi. Io ſono ſtato là DIO mercè, tutto que= ſto anno aſſai ſano, attẽdendo alla mia occupatione uſa ta. Et ho alle uolte goduto in Padoua della preſentia del Reuer. Abate Don Gregorio Ilquale pur laltrhieri ci fu, et fra quattro giorni dee tornarci. Dallui ho inte= ſo uoi eſſere in S. Agatha. Ilqual luogo certo ſono ui ſia ſtato opportuniſſimo per queſti caldi quaſi intollerabili paſſati. Altro di uoi nõ m'ha egli ſaputo dire dolendoſi meco d'eſſere negligẽte ſtato nello ſcriuerui. Nõ ſo, ſe io

mi speri piu, che V.S. uenga in queste parti a questo tempo: se la morte del Papa succederà: laqual si tiẽ per certa per lultime nouelle, che da Roma uengono. Che potrà essere che le strade saranno poco sicure. Nõdime no a me giouerà aspettarui; comũque io u'aspetti. Che pure col pensar di uoi prendo sodisfattione incompara bile: essendomi uoi rimaso de gliantichi miei Signori & amici poco men che solo; & se non solo, il piu certo & piu caro. Nõ ho potuto questa state adempiere il diside rio, che io hauea di uenire a uederui alla uostra bella uilla, et a riueder que monti, dolcissima mia dimora d'al quãti anni; & a uisitare il S. Duca, & S. Duchessa, per cagiõ di piu d'un rispetto, che m'ha ritenuto. Se uoi pri ma uon uerrete in qua; stimo di potermi trar questa uo glia al tempo nuouo a N. Sig. DIO piacendo. Non ho che altro dirui: se non che io nella Vostra buona et san ta gratia mi raccomando: & ui bascio la mano.

A XXVI. D'Agosto. MDXXXIV. Di Villa Nel Padouano.

All'arciuescouo di Salerno. Ad Ogobbio.

Ho hauuto una dolcissima & amoreuolissima let= tera uostra insieme col bellissimo dono della cassa de piattelli Vrbinati; che mandata m'hauete: di che ui ren do molte gratie, serbandomi ad usarli; quando uoi uer rete in queste contrade: come promettete di uoler fare a N. S. DIO piacendo. Se pure V. S. non si contenterà

di goder

di goder ſenza altro il Riuer. Abate di San Giorgio coſti paſſando egli a Roma a baſciar il piè a N.S. ſi come crede alcun de ſuoi monaci che auenga: percio che il loro preſidente par che lo uoglia ſeco a queſto camino. Ma come che ſia, ſe uoi non uerrete in qua; io uerrò a uoi. Che non penſo, che queſta futura primauera o ſtate paßi, che io non ui riuegga. Che come amoreuolmente dite; poiche le amicitie antiche noſtre ſono ridotte a coſi picciol numero; almeno ſi conuien quelle poche, che rimaſe ſono goder piu ſpeſſo. Oltra che io ho non poco diſiderio di riueder quelle contrade, & ueder la bella fabrica & uilla uoſtra, che anchor ueduta non ho. Senza che & l'eccellenza del S. Duca & la S. Ducheſſa ſolamente douerebbono farmi pigliar molta piu lunga & faticoſa uia di queſta. Alle cui eccellenze ho al tutto diliberato a DIO *piacendo, di fare almeno una uolta riuerenza nel loro ſtato, prima che io piu inuecchi. La cagion del uoſtro non eſſer uenuto in qua a queſti paſſati giorni, è ſtata molto ragioneuole. Laqual coſa io eſtimai da me ſentendo il ſoſpetto della morte di Clemente, & dißilo al padre Don Gregorio; alquale ancho parea quello ſteßo. Piacemi che V.S. ſia ſtata ſana queſto tempo; & parte ſi ſia diportata a Caſtel Durante col S. Duca; ilqual luogo intendo eſſer fatto molto piu bello & piu piaceuole, che egli non era al mio tempo, & parte ne freſchi di S. Agata al maggior caldo. Io non mi ſono partito di queſta città, ſe non per pochi giorni ritrattomi queſto Agoſto nella mia uilletta. Dallaquale ritornato ho goduto M. Gian Gioacchi-*

nò; che ha fatto qui forse un mese con la sua moglie. Ne sono stati i nostri ragionamenti senza la memoria di uoi per la maggiore & piu grata lor parte. Nella cui buona gratia facẽdo fine, senza fine mi raccomãdo. All'Vltimo D'Ottobre. MDXXXIV. *Di Padoua.*

Io *pregai gia alcuni mesi il S. Duca con mie lettere: che fosse contento accettar nel numero de suoi ragazzi un garzoncello di* XIII. *anni figliuolo di M. Paolo Capodiuacca gentile huomo di questa città & molto ualoroso & sopra tutto affettionatiss. a S. Eccel. risposemi che egli era disposto di compiacermi: ma che per hauere egli la sua camera & quelli luoghi pieni, bisognaua che io aspettassi che ne uscisse alcuno: in luogo delquale potesse entrare il mio. Priego hora uoi, se graue non ui fia: che non uoglio in parte alcuna il uostro sinistro: a uoler raccomandar questo mio disiderio a sua Eccel. ilquale stimo le sarà ageuole a mandare a fine: & spetialmente a questi di; che s'intende le nozze del S. Guido Vbaldo con la Duch. di Camerino essere o fatte o per farsi. Et se ancho S. Eccel. uorrà dare al S. Guido Vbaldo per paggio & seruente questo fanciullo; io ne sarò egualmente tenuto alla sua cortesia.*

All'Arciuescouo di Salerno. Ad Ogobbio.

Venendo *questo padre Eremitano a coteste contrade, ho uoluto uisitar V. Sig. con queste poche righe, facendole conto che io son sano la* Dio *mer=*

cè, ma poco lieto per cagion d'una lunga malatia d'alcun mio: che m'ha piu di tre mesi tenuto in continuo dispiacere & trauaglio. Scrißiui gia buoni di in rispoßta d'una Vostra: perlaqual mi scriueuate della dimora di M. Girolamo Fondulo fatta con uoi: allaqual parte alhora non riscrißi per dimenticanza. Ilche so hora: & piacemi che uoi habbiate goduto quel dotto & singolare huomo in cotesti seceßi cosi lungamente. Vorrei essere stato alla parte de uostri congreßi anchora io. Ho estimato che le cose di Camerino habbiano recato alcuno sturbamento alla quiete uostra. Et uorrei hauere estimato il falso: & che questa cagion non ui ritenesse del uenire a queste contrade. Non so che dirui altro: se non che tuttauia mi pasco della speranza di riuederui costi. Nostro Signor DIO disporrà di noi quello, che a S. Ma. sarà in grado per la salute nostra. Et io ogni auenimento piglierò per cosa uoluta dalla sua prouidentia a questo fine. State sano Signor mio Reuerendiß. & osseruandiß. A x. Di Gennaio. MDXXXV. Di Padoua.

All'Arciuescouo di Salerno. Ad Ogobbio.

NON bisognaua che V. S. facesse escusatione alcuna dello essersi tardo rallegrata meco della nuoua dignità mia: quando perauentura non era da rallegrarsene in tempo alcuno. Conciosiacosa che insieme con essa io habbia tante cagioni di dolermi; che si potrebbe

ueramente dire, che elle ſoprabondano a quelle del pia cere onde io medeſimo uie piu mi contriſto che io me ne rallegri meco ſteſſo & col mio animo; da cui non poßo impetrar perdono di queſto peccato piu toſto nel uero della fortuna, che mio. Ma come cio ſia, è mio grã debito riceuer lietamente l'ufficio di V. S. che uiene dal l'antico & uerace amor ſuo uerſo me. Si come io il riceuo: & hollo per dolce pegno della noſtra amiſtà: ren dendonele molte gratie con queſta penna, infino attan to; che io poſſa paſſando a Roma uiſitarla. Ilche farò ad ognimodo; ſe a D I O *benedetto piacerà conceder= mi ſanità da poter queſto uiaggio fare; ouero a queſti di, o pure al Settembre proßimo: percio, che io non ſo anchora quello, che N. S. uoglia che io faccia dintorno a queſto. Et ne aſpetto ogni di lettere. In queſto mez= zo V. S. ſtia ſana: & me tenga per quel ſuo & fratel= lo & ſeruitore; che io gia preſſo quaranta anni le ſono & ſempre debbo eſſere. Et ſe ella uederà la Sig. Du= cheſſa & Mad. Goſtanza; non le ſia graue ſalutarle a nome mio: & nella loro buona gratia raccomandarmi.*

A XXIX. D'Aprile. MDXXXXIX. Di Padoua.

All'Arciueſcouo di Salerno.
Ad Ogobbio.

S A D I O *che ogni coſa uede quanto diſpiacere ho preſo dello non hauere io fatta la uia della Roma= gna uenendo a Roma: ne atteſa la promeſſa che io fe= ci del uenirui a uedere ad Ogobbio & alla uoſtra bel=*

la uilla in passando. Diche è stato cagione lo intendere io, che quella uia era molto piena di disagi & di sinistri per lo presente caro; che u'era incredibile, fatto anchora maggiore per la passata di N.S. che m'era detto, che harebbe consumato quella poca di uettouaglia, che quelli popoli u'haueano. Or come si sia, puo ancho essere che DIO benedetto non habbia uoluto, che io sentito habbia quella contentezza, che harei sentita, di riuederui & di goderui due di: & insieme la Illustriss. S. Duchessa & l'Imperiale & tutto quel cielo, che io di riuedere tanto disidero. Spero nondimeno & con questa speranza mi consolerò alquanto; che assai tosto habbia ad essermi data occasione di sodisfarmi in cio et di contentarmi. In questo mezzo sarete mia scusa con la detta Signora Duchessa & con uoi medesimo: & non mi crediate per questa colpa men uostro. Il presente portatore frate Agostin Freg. ui ragguaglierà della mia giunta qui & delle cerimonie fatte. Io posso dirui che ho da Nostro Signore hauuto una dolcissima accoglienza. Restami abbracciar V.S. con questa lettera. Se io sarò buono a seruirla in cosa che occorra: la priego a non mi risparmiare. Salutatemi il uostro & mio quanto figliuolo M. Pietro Pamphilio. A XXVI. D'Ottobre. MDXXXIX. Di Roma.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad altri Signori & persone Ecclesiastice scritte.

SESTO LIBRO.

A Fra Nicolò Arciuescouo di Capua. A Roma.

ET CHE *so io: se egli ui uenisse alle uolte in pensiero Reueren. Mons. mio, di dire, quel gran maestro del Bembo nõ ci scriue mai; & da questa cagione insieme con M. Gio. Matth. cominciando a dir male di me pigliaste a schernirmi, & a trattarmi da uno ingrataccio & superbone: io ne starei molto male co fatti uostri: la doue io mi credo star bene, ricordandomi che io pu=*

re ho uoi in quella medesima osseruanza, comeche io rade uolte ui scriua; nellaquale u'harei se io ui scriuessi molto spesso: & il somigliante di uoi giudicando; cio è che questo poco accidente del mio silentio non ui muoua. Tuttauia affine che cio non auenga: & forse che non sapete ben dir quello, che ui uiene ad animo, o sete scilinguati: a uoi scriuo queste poche righe, primieramente con quella riuerenza, che mi si conuiene, salutandoui, & pregandoui tenermi nella uostra buona gratia; & tanto piu che siamo hora d'una medesima fattione & lega tutti: laqualcosa da douero parlando buona pezza è, che io ho disiderato grandemente di sentire: & poi, per non ui dar con le mie lettere molta noia, & a M. Agostin Beazzano, che fie portator di questa, lasciando il rimanente a uoi senza fine raccomandandomi. Giugnerò solamente questo, che se saperete cacciar uia di Firenze, & del suo contado quello importuno gauocciolo, che lha questo hanno così mal trattata; io mi uerrò a star XV di con esso uoi: se ui sarete. State sano & allegro & al nostro comun Sig. Mons. lo Cardinale de Medici siate cõtento basciar la mano per me. A gli VIII. Di Settemb. MDXXIII. Del Padouano.

All'Arciuescouo di Capua.
A Roma.

Se io fossi o giouane, o almen gagliardo in questa età come ueggo alcuni essere; niuna cosa m'harebbe ri-

tener potuto Mõs. mio, che al primo uẽto, che ha portato in qua la felicißima nouella della creatione al Papato del commune Signor nostro, io nõ mi foßi a gran corso posto in uia per uenir a basciare i suoi santißimi piedi: & ad abbracciar uoi, & a rallegrarmi presentemente con uoi di questa & uostra & mia & uniuersale contentezza. Laqualcosa poscia che io far non posso cosi tosto; ui mando questa poca carta dichiaratrice dell'animo mio; che u'abbracci per me riuerentemente, & faccia quello ufficio, che alla mia letitia, & a quella di uoi & alla grandezza della loro cagione è conueneuole a douersi tra noi fare a cosi felice tempo. Ilche quando ella fatto hauerà; pregando V. S. che non lasci & permetta alle sue felicità il torle in tutto, & leuarle della memoria il suo Bembo; & nella uostra buona gratia raccomandandomi; potrà far per questa fiata al suo ragionamento con uoi fine. Io non so gia, quanto il cielo mi si concederà anchora di uita; che hoggimai son uecchio. Ma quanta che ella s'habbia ad essere; io ui dico bene Mons. mio caro, che io altro che lietamẽte non credo hauere a uiuere il rimanente di lei: poi che io ueggo il Cardinale de Medici fatto Papa. State sano. A XXI. Di Nouembre. MDXXIII. Di Padoua.

All'Arciuescouo di Capua. A Roma.

L A *sicurtà & l'ardire, che m'ha V. Sig. dato con a sua humanità & dolcezza di richiederla et di pre=*

garla, doue huopo me ne uenga, è cagione, che non ſolo per me, o per le coſe mie; ma anchora per gli amici miei piglio baldanza di cio fare. Ilche & altre uolte ho fatto: & hora ſo piu diſideroſamente, che io faceßi gia mai. Perciochе eſſendo a Roma; & a N.S. uenuto per nome della patria mia M. Domenico Veniero; gentile-huomo di quella uirtu & ualore, che V.S. da ſe ageuol mente conoſcerà: ilquale io amo ſin dalla mia giouanezza non meno di cariß imo fratello: diſidero, che la ſeruitu, che io ho con uoi mi uaglia in queſto, che il ueggiate per amore & per riſpetto mio uolentieri: & oltre accio li preſtiate tanto del uoſtro fauore et della uoſtra gratia; quanto preſtereſte a me medeſimo; ſe io teneſſi la perſona, che tiene egli. Io certo da V.S. dallaquale ho molti piaceri & gratie riceuute: non potrei hauere a queſto tempo coſa piu cara; che intendere, chel detto Ambaſciatore ſia molto nella gratia uoſtra. Laqualcoſa ſe fia, come ſpero: conoſcerete hauer ben poſti tutti quegli ufficij; che uoi porrete in giouare et honorar lui: & in adempiere queſti miei caldi & affettuoſi prieghi. State ſano. A III. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

All'Arciueſcouo di Capua. A Fiorenza.

SE M. Giouanni Anton di Leone da Gaeta, delquale il mio M. Carlo da Fano mi ſcriſſe a nome di V. Sig. haueſſe uoluto quel luogo, che io credea che egli cer-

casse, egli gia qualche mese lharebbe hauuto. Ma mostrādomi nol curare ne uolere, mi ritrasse da farne opera: onde paßò quella occasione, che allhora io hauea di farlo seruire. Hora iscusandosi egli con sue cagioni di quel pensier suo; m'ha pur fatto intendere, che harebbe caro esserne cōmodato. Perlaqualcosa ho fatto opera, & ho hauuto promeßa da chi regge quel Collegio, in cui egli uorrebbe entrare, di qualità; che spero fra pochi di sie seruito. Questo poco ho uoluto scriuerui: accio uoi; che si uiuamente hauete sempre fatto per me nelle importanti bisogne mie; non pensaste, che io foßi negligente & pigro nelle picciole de uostri; uedendo questa tardezza sopra M. Giouanni Anton detto. Hora uiene a V.S. M. Chiariano Bellermini dottor di medicine molto mio: ilqual gia conosceste in Bologna mandatoui da me alcuna uolta: raccomādo lui adūque. Egli è assai gentile, et come stimo per la sua uirtu degno della gratia uostra. Oltre accio V.S. mi farà gratia singolare; se'l Mag. Guicciardini; che intēdo uenir Gouernatore in Bologna; sie anchora costì; di contentarsi di raccomādargli le cose mie di Bologna in generale: ma particolarmente anchora la immunità concessami da N.S. nouellamēte sopra la mia Magione. Et se egli fosse gia partito; nō graui a V.S. laqual mai nō si pentè di giouarmi et di benificarmi, far questo stesso cō una sua lettera; dādola a M. Chiariano, o come le piacerà mādandogliele. Nella cui buona gratia raccomādādomi le bascio la mano. N.S. DIO ui conserui & prosperi lungo secolo. A XXII. Di Giugno. MDXXXI. Di Padoua.

All'Arciuescouo di Capua.
A Roma.

Ho *renduto a* Dio *gratie del ritorno di* V.*Sig. in* Roma: *& parmi che* N.S. *habbia ben pensato a richiamarnela. Stimo etiandio, che questo auenimento sia per fornir quello; che le altre molte cagioni non hanno anchora fornir potuto.* La*qualcosa priego il cielo che sentir mi faccia prima, che io inuecchi compiutamente; accioche le forze mancate non mi nieghino poterui riuedere anchora tale; quale molti anni sono, che si douerebbe uederui: & io tanto disidero di uedere; quanto è l'obligo che io ui tengo: che è & per lo uostro antico amicheuole animo uerso me, et per le uostre opere a benificio mio molte uolte poste, & immortale & infinito.* B*ascio adunque fin di qua la mano uostra riuerentemente: & ui priego a non ui scordare in quelle grandezze di me, che picciol sono; si come tuttauia intendo che non ui scordate: di che ui ringratio con tutta la mia anima Vostra uera & buona serua.* A X. Di *Maggio.* MDXXIII. Di *Padoua.*

All'Arciuescouo di Capua.
A Roma.

Per *lettere del mio* M. *Carlo ho inteso quãto calda opera ha* V.S. *fatta per me con* N.S. *dintorno al benificio da esser risegnato al mio* T*orquato.* N*ellaqual=*

cosa quantunque sua Sant. niente ne habbia uoluto fare iscusandosi hauer cio negato ad un gran Maestro pochi di prima: pure io piu mi tengo buono del fauor da uoi prestatomi; che non m'è suto graue la negation di sua Beatitudine quando massimamente per altro sentiero si potrà a quel fine medesimo peruenire: comeche la strada fie piu lunga. Diche a V.S. ne rendo quelle gratie; che ella sa che io le debbo. Et certo di somma et incredibile contentezza m'è la uostra gratia & amore: ilqual ueggo che per nessun mutamento di fortuna, o lontananza di tempo si fa minore, o in parte alcuna si cangia da quello, che egli sempre è stato. N.S. DIO ne renda a V.S. merito per me: che io non basto, se non a sentirgliele con l'animo: come fo sempre il cielo pregando per la felicità uostra. A XX. Di Dicembre. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Felice Trophimo Arciuescouo Theatino. A Palazzo.

VOSTRA S. potrà uedere, quale et chente è l'auttorità sua meco. Percioche hauendomi ella domandato hieri nelle camere di N. Sig. doue noi erauamo, come io intendessi quelli due sonetti del Petrarcha, che sono de primi nel Canzonier suo, & incominciano

Per far una leggiadra sua uendetta:

Et,

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro:

& hauendoui io risposto, ch'io non glintendea: & che eran quaranta anni passati; che io gli hauea sempre let

ti ſenza intendergli giamai: ne hauea anchora udito, che alcuno glintendeſſe, per cagion di quelle contradittioni, che paiono eſſere in loro: Queſta notte poi ripenſando io intentamente ſopra eſsi; & aguzzandoſi nel penſiero il mio rintuzzato ingegno alla cote del diſiderio, che io hauea di ſodisfarui; mi ſouenne la non mai per adietro ſcorta da me uerità del ſentimēto loro. Laquale è queſta. Che eſſendo quello il giorno del uenerdi ſanto; nelquale il Petrarcha s'innamorò di Laura; & di cui egli in que ſonetti ragiona: & il luogo la chieſa; doue egli era ito per udire i diuini ufficij: dice, che Amore; ilquale altre uolte aſsalito lhauea, ne mai lhauea potuto uincere; preſe ultimamente ad aſſalirlo in quel luogo & in quel tempo; che la ſua uirtu ſe gli era nel cuor riſtretta, per far iui & ne gli occhi le ſue difeſe: intendendo delle difeſe, che gli huomini chriſtiani fanno col pentirſi & col piagnere i peccati commeſsi, incontro alle arme del nimico di DIO; che ci ha tutto lanno fatto guerra; & percio al difenderſi da gli aſſalti d'Amore non penſando. Ilqual ſentimento nō ha biſogno di lunghi dichiaramenti. Percioche ſubito, che egli è tocco; egli ſi ſcuopre tutto, & toglie uia le contradittioni: & fa chiari amenduni que ſonetti ſenza altro. Sarei uenuto io a dirui cio incontanente, che io mi leuai; ſe non foſſe, che un catarro m'è ſopraueunto: per loqual penſo di non uſcire hoggi. Ne ho ancho uoluto tenere in lungo il diſiderio uoſtro; che io uidi hieri, dhauere il ſentimento ſopradetto. State ſano. A XX. Di Dicembre. MDXXIV. In Roma.

FROTTOLA DI M. FRANCESCO PETRARCHA.

DI rider ho gran uoglia:
Se non fosse una doglia,
Che m'è nata nel fianco
Di sotto al lato manco
Tal, chio so stanco homai d'andar per lalpe.
Certo, non pur le talpe nascon cieche.
Fole Latine & Greche
Ho molte udite & lette.
Deh perche son si strette
Le uie di gir al uero.
Et pur questo sentiero fosse serrato.
Io son si innamorato,
Che io me n'ho tutto il danno.
Poche persone il sanno: ondio m'allegro.
Deh che mal haggia il negro d Marocco.
Anchor son io si sciocco, com'io soglio.
Non pur ad uno scoglio
Ho stroppicciato il legno.
Vn picciolin disdegno m'è rimaso;
Et forse uorrà il caso,
Che non fia sempre indarno.
Bel fiumicello è l'Arno, la'u'io nacqui:
Et unaltro, ou'io giacqui
Gia lungo tempo in pace.
Veramente fallace è la speranza.

Vn consiglio m'auanza: & questo è solo,
Chio non mi lieui a uolo, & non mi parta.
Con piccioletta carta
Veggo Dalmasco & Cipri
Et se Borsella & Ipri mi uien meno.
Ecco'l tempo sereno, ch'è buon gir nudo.
Trouato ho un forte scudo
Contra la mia nemica.
Da che uoi chio'l ti dica; egli è da nulla
Colui, che si trastulla con le ciancie.
Lascia sprezzar le lancie:
Et lascia enfiar le pancie de poltroni.
Molti ladroni sedono in bel seggio.
Anchora c'è uia peggio;
Che i buon son posti in croce.
Se io hauessi uoce, i parlerei
O Signor de li Dei che fai tu? e dorme.
Mille diuerse forme
Son qui: chi non s'accorge;
Dolci parole porge tal, c'ha mal fatti.
Mal si seruano i patti: hor lo conosco.
Chiaro uiso & cor fosco assai m'annoia.
Mille naui, ch'a Troia
Coperser londe salse:
Et quanto Roma ualse, quando fu ricca.
Mal uolentier si spicca, cui'l morir dole.
Cio che riscalda il sole al petto auaro
E nulla: & ual di Taro è bel paese.
Ma lanimo cortese del donar gode.

Cosi s'acquista lode & uero pregio.
Mie parole non fregio: tu tel uedi:
Credimi sciocco credi; non star duro.
Rade uolte è sicuro lhuom ch'è saggio.
Bella stagione è il Maggio:
Et giouenette donne
Sotto leggiadre gonne andar cantando.
Anchor altro domando; ilquale è sempre.
Ecco ben noue tempre: & pare un sogno.
Certo assai mi uergogno de laltrui colpe
Che gran coda ha la Volpe; & cade al laccio.
Fuor è di grande impaccio;
Chi uano sperar perde.
Tal arbuscello e uerde; & non fa frutto:
Et tal si mostra asciutto, ond'altri coglie:
Et talhor tra le foglie giace il uesco.
Gran traditor è il desco e'l uin souerchio.
In su la riua hal Serchio molti bugiardi.
Non piu fumar, anzi ardi
Legno nodoso & torto.
E cosi secco lhorto,
Cosi caduto il tetto,
Cosi sparso il sacchetto de bisanti.
Deh ascoltate amanti noua foggia:
Pur tonar, & mai pioggia non seguire.
O suergognato ardire:
Vna zoppa bugia;
Voler a lunga uia
Guidar molti, c'han senno.

Vedete com'io accenno, & non baleſtro.
Ma s'io rompo il capeſtro, ogniuno ſcampi:
Chio n'andrò per li campi col fien ſul corno:
Sia di chi uuol lo ſcorno, & chi uuol giunga.
Troppo forte s'allunga
Frottola col ſuon chioccio.
Ma dar le capre a Soccio è pur il meglio.
Come non ſon'io ueglio
Hoggi piu, c'hieri al ueſpro?
Et ancho ha laſciat'Heſpro i monti ſchiaui.
C'hor uolaſſer le naui in un di a Roma.
Si bionda ha anchor la chioma
Vna donna gentile;
Che mai non torna Aprile; chio non ſoſpiri.
Conuien pur chio m'adiri
Meco medeſmo un poco.
Non farò: perche fioco mi fa'l guazzo.
Hor baſti, ch'un gran pazzo
Non entra in poca rima.
Fa le tue ſchiere imprima
Sopra'l fiume Thoſcano:
Et uieni a mano a mano; uien, chio t'aſpetto.
Deh che ſia maladetto chi t'attende;
Et ſpera in treccie e'n bende.
Gia corſi molte miglia.
Hor non fia marauiglia;
S'io mi ſon graue & zoppo,
E'n ogni ceſpo intoppo. Vdite il tordo.
So ben chio parlo a ſordo: Ma io ſcoppio

Tacendo: & male accoppio
Questo detto con quello:
E'l tacere è men bello:
Poi ch'a gli huomini ſcarſi
Souente innamorarſi par gran coſa
D'una uecchia tignoſa. ADIO: l'è ſera.
Hor ſu uengan le pera,
Il caſcio, e'l uin di Creti.
Fior di tutti i poeti Homero trouo.
Vna caſtagna un'ouo.
Val ben mille luſinghe.
Truoua unaltro, che ſpinghe a cotal uerſo.
Che bel color è il perſo, e'l uerde bruno.
Non far motto a ueruno.
Che gran cittade egregia
E la bella Vinegia.
Qui il mar, qui l'acque dolci
Le gelatine, i ſolci. Or tu m'intendi:
Sicuramente ſpendi. I non ho borſa:
Et è coſi diſcorſa
La ſperanza & la fede.
Triſto, chi troppo crede.
Sta lieto. Or chi non po?
Certo l'Adice & Po ſon due bei fiumi.
Tu mi ſtanchi & conſumi.
Hor uo in giu, hor uo in ſu:
Et ſon pur ſempre bu, com'ogniun ſape.
L'herbe & talhor le rape ſon mio ciuo.
Et coſi uiuo pur mi ſtetti un tempo:

Et hor assai per tempo ancho m'accorgo.
L'acqua del proprio gorgo è bella & chiara.
Ben sa chiunque impara insino al fine.
Sparse son le pruine per li colli;
Et le campagne molli; & la neue alta.
E'l ghiaccio i fiumi smalta.
Hor ti uesti di uento.
Ma io non mi spauento, & non mi lagno.
Che bel guadagno è quello duna Simia.
Rade uolte lalchimia empie la tasca.
Cosi di palo in frasca pur qui siamo.
Chi prende l'esca & l'amo mal dispensa.
O dolorosa mensa a l'altrui pane.
Vil animal è il cane: ma lhuom piu assai.
Gentil formica homai
Al tuo esser m'appiglio.
Non piu sognar: quest'è il miglior consiglio.

All'Arciuescouo Theatino. A Roma.

DAL mio Pietro Auila sarete fatto certo, senza che io con queste lettere ui graui; quanto M. Francesco Catulo poca cagione hauuto habbia & di dolersi del mio M. Cola, & d'hauer dato a uoi fatica di raccomandarmi il disiderio suo: ilqual disiderio, se io nõ m'inganno, egli non accompagna con altra consideratione alcuna; se non di quello, che a se giouerebbe, chi gliele concedesse. Non dubito, che a uoi nõ sia per parerne

quello stesso, che pare a me, ne pure a me, ma a tutti quegli anchora, che hanno questa cosa sentita. Ilche se fia; non mi pentirò dhauer cosi creduto. Se non fia, ui priego a farmi intender quello, che io hauerò a far per piacerui. Che tanto per me si farà, & in questo & in qualunque altra cosa; nellaquale a me stia lubidirui; quanto conoscerò, che a uoi sia in grado. Et M. Francesco per pruoua uederà, quanto li uaglia il patrocinio uostro con meco. Ma uoi siate da me pregato a basciare il santissimo piè di N.S. a nome mio; et a farmi nella buona gratia di Mons. di Verona raccomandato. Io allo'ncontro di cio farò prieghi a DIO & per la felicità di S.Beat. & per la buona fortuna di S.S. & di uoi: di cui sono quanto uoi stesso potete sapere. M. Cola ui bascia la mano, & riuerentemente a uoi s'inchina della humana & cortese salutation uostra. Al Primo D'Agosto. MDXXV. Di Villa Nel Padouano.

All'Arciuescouo Theatino. A Roma.

DAL mio Auila V.Sig. intenderà la molestia, che mi da un Commessario di N.S. uenuto sopra le Decime in Bologna: uolendo, che io paghi molti denari per conto della mia Magione benificio di Hierusalemme; che mai piu non pagò Decime Ecclesiastiche. Certo se io fossi piu adagiato, che io non sono; senza farne motto alcuno harei pagato; conoscendo il presente bisogno di N.S. Ma percioche io uiuo di giorno in giorno sopra

le mie rendite; lequali mancandomi conuengo far molto male i fatti miei: aggiunto, che prima ordinariamēte io pago di quel benificio una grossa pensione ogni anno alla religione, & cio sono cento et trētasci ducati doro: & poi da certi anni in qua oltre la ordinaria, s'è pagato alle molte spese della religione unaltra pensione sopra quella di presso fiorini settanta; di modo, che io ne sono stato & sto peggio, che io non uorrei: oltra alcune dozzine di ducati, che m'han tolto pochi di sono i Magistrati di Bologna per conto di grauezze non solo non ordinarie, ma anchora poco giuste. Priego Voi, che ueggiate cō la Vostra usata cortesia; se potete leuarmi questo carico dalle spalle: che me ne farete commodità grande. Che sia il uero, che io sono presso, che fallito: Mons. Sadoleto ue ne potrà far fede: dalqual presi alquanti ducati ad imprestito quādo ultimamēte io a Roma uenni: ne anchora gliele ho restituiti. Ho maritato quest'anno unaltra mia nipote pupilla; che m'ha rasciutto per modo; che io non posso in questo conto ne molto, ne poco. Ho etiandio hauuto i miei benedetti piati Romani; che m'aiutano a star sobrio: & ad hauer bisogno del soccorso uostro. Nella cui prudentia rimetto la somma di tutta questa bisogna. Voi la gouernerete come ui parrà, che bene stia. Pure che N. S. rimanga sodisfatto del mio buono animo. Che quando cio nō fosse; tolga il Cōmessario tutta la Magione, et ne faccia oro per sua Beat. che io uoglio prima ogni dura sorte, che parerle ingrato. Bascio la mano di V. S. & me le raccomando.
A Due di Gennaio. MDXXVI. Di Padoua.

All'Arciuescouo Theatino. A Roma.

Se io mai riceuei da Vostra Signoria alcuno amo reuole ufficio: che ne ho riceuuti moltißimi: ne ha po tuto altramente auenire; essendo ella da se cortesißima & dolcißima, & io amandola & honorandola per la sua incomparabile & bontà & uirtu infinitamente: la priego ad esser contenta di concedermene hora uno. Et questo è, che uogliate uedere amoreuolmente M. Domenico Veniero Ambasciatore a Nostro Signor di questa Republi.che hora è costà uenuto: & oltra ac cio usar con lui di quegli ufficij di giorno in giorno, che potranno esser profitteuoli a ben condurre et ado= perar questa legation sua che è la prima, che egli dal la patria nostra ha riceuuta. Nellaqualcosa oltra, che uoi u'ubligherete perpetuamente un ualoroso & dotto & uirtuosißimo Gentile huomo: si il conoscere= te uoi & grato, & ben degno della uostra gratia; & io ue ne sentirò obligo sempiterno. Et cosi si giugnerà un gran cumulo al monte de gli altri debiti, che io u'ho: alquale non parea, che si potesse piu giugnere. Rac= comandomi in buona gratia di V. Sig. & le ricordo che io & sono & sempre sarò suo. A III. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia:

All'Arciuescouo Theatino. A Roma.

Ringratio Dio & uoi Mons. mio buono & caro; che hauete fatto, che io non sono del tutto in Roma dimenticato: & ringratio la memoria che hauete serbata di me: dico in nõ hauer lasciato passar quella supplicatione o brieue cosi ingiusto contra me a questi giorni. Di che ui sentirò eterno obligo: rendendouene quelle piu immortali gratie, che io posso. Anzi ui priego io a pigliarmi nella protettion fedele uostra solo a non mi lasciare far torto & ingiustitia. Che non manca da ogni parte sempre, chi cerca di nuocere, a chi a niuno nocque, che egli sappia giamai. Quanto a tre uersi ultimi di quel sonetto del Petrarcha, che incomincia.

Se mai fuoco per fuoco non si spense:

Che dite non ueder come intender si debbano & disiderate saper da me, come glintendo io: ui rispondo: che io stimo, che tutta la malageuolezza loro sia per cagion di quella uoce obbietto. Laquale ognuno piglia paßiuamente, & cio è per Mad. Laura, che era lobbietto di lui: a cui egli miraua sempre. Ma nel uero ella si piglia male in quella guisa: che le parole non procedono ne rispondono alle comperationi, a cui esse risponder debbono. Deesi dunque pigliare attiuamente cio è per quello atto, che fa il Petr. nel correre a Mad. Laura col disiderio suo: mentre egli si gitta & abbandonasi

uer lei. Si come la usò Virgilio, quando e disse.
Est in secessu longo locus.
Insula portum efficit, obiectu laterum.
Nelqual luogo obbietto è attiuamente detto, non paßiuamente, & cio è dum latera obijcit. Dice adunque il poeta.
Cosi il desio, che seco non s'accorda:
inquanto egli molto disiderando poco adopera: Vien perdendo nello sfrenato obbietto, cio è dum se effrenate obijcit. Ilqual sentimento percioche potea parere alquanto nuouamente detto, & perauentura non si sarebbe inteso di leggiere, aggiunse lultimo uerso, che con altre parole dice quel medesimo piu chiaramente.
Et per troppo spronar la fuga è tarda.
pigliando il troppo spronar per quello, che egli hauea detto sfrenato obbietto, & la fuga tarda, per quello altro, che egli disse, uien perdendo. Cosi il sentimento è piano, & alle comperationi dette ne tre uersi sopra rispondentißimo, & appositißimo. Vi bascio la mano & nella uostra ueramente a me buona & utile gratia con tutto il cuore mi raccomando N.S. DIO ui faccia consolatiß. di tutti i disiderij uostri, che tutti son certo siano santißimi. A V. Di Dicembre. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Liuio Podacataro Arciuescouo Di Cipri. A Vinegia.

IO credea bene & sapea esser da V.S. amato: che ne ho in ogni tempo hauuto certißimi segni. Nondime=

no la uostra dolcißima lettera, che Mons. Boldu nostro m'ha questi di renduta; mi fa non so come anchora piu certo & piu allegro dell'amore uerso me uostro: cosi è ella piena dogni cortese affetto; che io disiderar poteßi dal uostro animo. Alquale animo rendo io di cio molte gratie: & uie piu molte anchora ne serbo nel mio: che non cosi si possono rendere a parole: aspettando & disiderando, che mi si uenga data occasione di poterui esser tanto grato, quanto debbo. Alla richiesta di Monsi. lo Card. di Rauenna ho gia buoni di incominciato a sodisfare: & sonosi gia trascritti sei quinterni di que libri che a S. S fanno luogo: & seguesi alla scrittura de gli altri senza dimora. Forniti, che eßi siano; le si manderanno in diligenza. Perche non fa mestiere, che uoi ue ne pigliate altra cura. Io sono grandemente a quel Signor seruo, & molto caldo amator della sua bontà & delle sue uirtu. Voi state sano; ilqual penso fra poche settimane di uisitare in quella bella stanza; di cui m'ha Mons. Boldu ragionato. A XXII. Di Nouembre. MDXXXI. Di Padoua.

All'Arciuescouo di Cipri.
A Vinegia.

ANZI *non posso io in nessuna guisa uincere V. S. Percioche la uostra dolce & cortese natura trapassa ogni termine; alquale aggiugner si possa per uno, che maggiori forze non habbia di quello, che ho io. Et forse ancho non debbo uoler uincere: quando chiunque*

con uoi perde, piu dee in ogni modo guadagnare, & uantagiarsi; che chi uince con altrui: considerando che uoi donate del uostro medesimo a colui, che perde, tanta parte; quanta non gli uerrebbe, sed egli uincesse. Si come hora donate a me con le seconde uostre soauissime lettere in questa bisogna di Mons. di Rauenna; tornando il uostro ufficio uerso sua Sig. a debito, & il mio a cortesia. Ma come che cio sia; poscia che egli è stato seruito per uia di Napoli dell'Eusebio, che io trascriuer gli facea; io ordinerò che lo scrittor piu oltre non uada con la penna. Tuttauia essendone gia stato scritto insino ad otto quinterni: che pur questa mattina ne ho da Vinegia altri due quinterni hauuti oltra quelli; dequali ui scrissi: ho pensato che sia bene, che essi a S. S. si mandino. Iquali & pure suoi sono; & perauentura le potranno uenire ad huopo in alcun luogo. Che ad alcun libro suole il piu delle uolte mancar che che sia; che non manca tale uolta ad un'altro. Cosi a uoi gli mando con queste lettere: accioche a S. S. glindirizziate a nome uostro. A cui bascio la mano. A xxv. di Nouembre. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Liuio Podocataro Arciuescouo di Cipri. A Vinegia.

IO FECI intendere a N. S. la giusta scusa, che ha V. S. di non hauer prima che hora, quando ella mi ha scritto, mandato nella sua iurisdittione a dinuntiar l'andata al Concilio, & parimente gli rendei testimonian-

za, quanto V.S & per la uecchiezza, & per l'habitudine del corpo fosse male atta a far qual si uoglia agevole et commoda motione; non che a questo camino fosse potuta mettersi, senza pericolo della sua uita, & che nondimeno ella sarebbe presta per ubidir la Sant. sua, se pure ella cosi ordinaua, di faruisi portare, & di porsi ad ogni rischio. Alche sua Beatitudine rispose, che non uolea i pericoli di V.S. dellaquale, per quello, che io gli hauea detto, accettaua di buono animo la escusatione, & contentauasi, che ella rimanesse nella sua quiete & riposo. Et cosi hauendole io a nome di V. S. dimandata l'assolutione delle censure, nellequali ella fosse potuta incorrere, per non esser comparsa al Concilio; sua San. benignamente la mi concedette, hauendola prima commendata molto dell'amoreuole & caritatiuo aiuto, che io gli hauea detto, che V.S. uolea dare a quelli Vescoui et ualẽti huomini assai poueri, accio che potessero uenir di Cipri al Concilio. V. S. sarà contenta sempre che io alcuna cosa possa a sua sodisfattione, di operarmi senza risparmio, si come colui, che anticamente è molto, anzi pure tutto suo. Et stia sana. A XXIX. d'Agosto. MDXLV. Di Roma.

All'Arciuescouo di Cipri. A Vinegia.

LETTA la lettera di V. S. scrittami sopra le calunnie datele a gran torto: parlai con Mons. Reuerendiss. Sfrondato alquale io sapea che erano commesse da

N.S.le dette calunnie:ne mi partij prima da S.S.che el la m'aßicurò che io non dubitaßi,che moleſtia alcuna a V.S. foſſe piu data per queſti conti: dicendomi hauere anche egli hauuto una ſua lettera di quella ſteſſa forma.Parlammo lungamente di lei et del ſuo Vicario:nõ ſi fornì il ragionamento; che S.S.mi promiſe, che ſempre ſarebbe in diffeſa & in protettion ſua. E' ſauio & corteſißimo ſignore, & intendentißimo & buono, & io ſon molto di S.S.Potrà adunque V.S. ſtar ſicura & dormire in utranq; aurem: che le male uoci non potranno coſa alcuna contra lei.Ne biſogno fu,che io parlaſſi a N.S.ilquale ha laſciata tutta queſta cura a S.S.Nõ le ſcriuo ogni particolarità de noſtri ragionamenti;che non biſogna,et ſarebbe troppa lunga ſcrittura: Summa hæc eſt : che V. S. non hauerà piu biſogno di pigliarſi noia ſopra ciò procedendo,come ella fa,nella cura della ſua Chieſa : al che fare la conforto & per honor ſuo & per debito.Et ſe le auerrà hauer biſogno di che che ſia : ella mi ſcriua & uſimi ſenza riſparmio : che mi fia dolce l'adoperarmi per lei. Stia ſana V.S. & me tenga per tutto ſuo. A IX. d'Ottob. MDXLVI. Di Roma.

Io uorrò parlare un di a N.S.delle coſe di V.S. non p biſogno di lei,ma per ſattisfattion mia ad ogni modo.

All'Arciueſcouo di Cipri. A Vinegia.

DISIDERANDO i frati Indiani che ſtanno in Roma hauere il libro delle epiſtole di ſan Paolo ſcritto

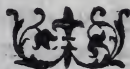
nella loro lingua per farlo imprimere a commune utilità di quella natione: & dicendomi, che questo libro si truoua nel monasterio di S. Saluatore di Nicosia, m'hãno pregato, che io uoglia scriuere alla S. V. che sia contenta fare opera, che essi uenghino satisfatti di questo disiderio loro: che non solamente renderanno il libro impresso che egli sia, a quel monastero; ma ne manderanno molti delli stampati per seruigio de padri che stanno in quel conuento, & de gli altri intendenti di quella lingua. Io amo pure assai alcuni di questi padri per la molta bontà loro: & percio priego V. S. che si uoglia adoperar che essi possano hauere il sopradetto libro insieme con un'altro che è il Calendario loro, & è nel medesimo monastero, che ella me ne farà non men piacere che se si adoperasse in cosa di mio proprio interesse. Ne mi occorre dirle altro senon ricordarle che io son tutto suo, & che ella attenda alla sua sanità. & cosi faccio fine raccomandandomele pure assai. A IV. di Dicembre. MDXLVI. Di Roma.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad altri Signori & persone Eccle=siastice scritte.

SETTIMO LIBRO.

A Messer Gio. Mattheo Giberto Datario di Papa Clemente VII. A Roma.

ROPPO *sete stato cortese Si gnor M.Gio.Mattheo mio, ad hauere in quelli giorni della creation di N.S.al pōteficato; che debbono essere stati pieni tutti di tumulto & dabbraccia menti & di feste; non solamen te dato luogo alla memoria di me, che si lontano ui so=no; ma anchora preso tempo allo scriuermi cosi dolce & cor=*

& cortese lettera; che assai bastato sarebbe, se uoi stato foste nell'otio, nelquale io sono. Piacemi, che uoi ui sappiate far tranquillità in mezzo a glialti mari delle occupationi uostre: ilche è segno di bene dispostamente. Doppo ilqual piacer mio, che è solamente per cagion uostra, ne uiene un'altro, che è solo per cagion mia; il uedermi salutar per lettere cosi officiose da uoi a questo tempo; nelquale ogni grande huomo se ne doucrebbe tener pago, se cio gli aueniſſe; all'altezza del presente stato uostro risguardando: ilqual potrebbe giustamente di se inuaghire ciascun fermo & riposato animo, & renderlo dogni altra cosa dimentico solo che della sua felicità & grandezza. Ma lasciando cio da parte, & all'amicheuole ufficio, che uoi fate di rallegrarui meco di questo felicissimo auenimento di N.S. uenendo; dico, che non poteuate far cosa piu commendeuole a me, di questa. Percioche io ne ho tanta allegrezza sentita; che se le altre parti del mio stato il richiedessero, ciascun potrebbe uenire a me, si come si uiene a uoi, o a qualunque altro, che piu a N.S. attenga, a far meco di cio allegrezza et festa. Et comeche io p altre mie lettere a questi di scritte mi sia di questo stesso rallegrato con uoi; pure & hora da capo, & mentre, che io uiuerò, sempre me ne rallegrerò. Et stimo non douere io poter giamai per alcun caso cosi maninconoso esser nella uita, che m'auanza; che questa allegrezza non basti a ristorarmi & a racconsolarmi solo: che di lei mi souenga, & ella alla memoria mi torni, che io pure ho hauuto gratia di sentire Mons. Giulio Cardinal de Medici

essere stato creato a sommo Pontefice. Et quantunque di questa mia allegrezza potesse ragioneuolmente esser cagion quello, che uoi dite, l'amore, che S. Sant. m'ha sempre portato; et quello, che io uerissimamẽte dirò, la mia uerso lei per lo adietro somma & singolare osseruanza & hora humile & supplice diuotione & adoramento: Nondimeno S. M. Gio. Mattheo mio molto piu anchora mi muoue & tira a rallegrarmene il rispetto publico & uniuersale. Percioche io stimo che di buon tempo adietro la Chiesa di DIO hauuto non habbia Pontefice cosi ualoroso; come ha hora. Laqual cosa quanto a bisogno ci sia uenuta; si per la nimista & rottura tra se della christiana communanza, & si per la essaltatione del suo troppo grande & troppo acerbo nimico; assai ageuolmente & uoi & ciascuno puo uedere. Rallegromi oltre accio del nuouo ufficio a uoi donato da S. Sant. non solamente per questo, che io a cosi gran ministerio, come è il Datario d'un Papa, ueggo posto uoi cosi a me cortese, cosi amico Signor mio: Ma anchora percio; che a uoi è fatta in questo modo piu larga & piu ageuole la uia di mettere ad opera la uostra gran uirtu, & di raccogliere la gratia, & l'amor delle genti; che il uero honore & la uera gloria generano: laqual gloria suole essere delle fatiche de gli huomini guiderdone honestissimo, & da piu eccellenti piu pregiato & piu cercato. Che uoi habbiate me tra quelli: a quali pensando di poter seruire in cotesto uostro magistrato ristorate la noia, che ui reca il non potere intendere a gli studij cotanto da

uoi disiderati delle lettere; è a me cio sommamente caro. Conciosiacosa che io potrò hauer piu duna uolta del uostro aiuto mestiere: ilche quando auenisse, confidentemēte ui pregherei a farmene gratia: et uoi potrete da uoi donarlomi, comeche io nol ui richiegga: a cui piu spesso uerrà occasion di poter giouarmi; che a me di douerui richiedere non potrà uenire. Perche di tanta cortesia già da prima ne rendo a V. S. infinite gratie. Il mio secesso, delqual fate mentione, non ha gia potuto cosi del tutto chiuder le porte alle sciagure di Roma di questi due anni ultimi; che io non le habbia con molto mio affanno riceuute. Ma quello affanno ha in buona parte temperato la memoria di N. S. ilquale è stato segno; a cui si sono girati quasi tutti gli studij, che io ci ho fatti. Ma di cio altra uolta, & forse in Roma ragionar si potrà, quando che sia: Hora pregando il cielo ad hauere in sua guardia la uita di N. S. & a uoi raccomandandomi farò fine. Male habbia chi cosi lungamente ha le uostre lettere tenute; che essendo elle state date a XXIII. di Nouemb. a me non prima sono state restituite, che hieri. State sano. A XV. Di Dicembre. MDXXIII. Di Padoua.

Al Datario. A Roma.

VENNI *qui a primi giorni della settimana santa, per passare a Roma fatto Pasqua. Dopo laquale ritenuto alcun di da continue pioggie, soprauennero in quel tanto nouelle; si come il morbo Romano, delquale*

anchora innanzi la mia partita di Padoua si sentiua nõ so che; ma era si poco che io nol temetti; andaua crescendo & facendo del male assai. Laqualcosa mi fece soprasseder qui ad aspettar quello, che ne recassero le altre nouelle. In questo tempo & le nouelle uener peggiori; & da Firenze tornarono M. Paolo Zambeccari, & Baldessar da Melano; che s'erano de qui partiti per Roma: Iquali mi dissero hauer trouato in Firenze lettere di V. S. che portauano, che essi non douessero passar piu oltre: & percio se n'erano tornati. La onde mi parue opportuno mutare ancho io pensiero, & indugiar questa mia uenuta ad altro tempo: ilquale piacendo a DIO sarà questo Ottobre: Che pure stimo al gran caldo habbia a cessare la pestilenza; come altre uolte fatto ha: massimamente, che hora s'intende, per li buoni prouedimenti ordinati da N. S. ella non far molto processo. Piacera dunque a V. S. farne a mio nome scusa con S. S. & oltre a questo renderle quelle gratie, che si possono maggiori dello hauere ella ricusato nuouamente di segnar certa supplicatione dintorno a questa mia Magion di Bologna. Laqual segnata m'harebbe potuto portar delle noie & de gli impacci assai. Nellaqualcosa ho ueduto S. Beatitud. non s'essere scordata & della ragion mia sopra questo benificio, & della mia seruitu uerso lei N. S. DIO le ne renda merito per me; che io render nol posso; se non in quel modo; nelqual si rẽde per noi medesimamẽte a DIO gratia de gli oblighi, che noi gli habbiamo. Rallegromi con uoi della partita, che ha da uoi fatto quella terzana, che a

giorni passati u'assali: & ne rendo a DIO gratie. Attendete a star sano. Della cortesia, che uoi usate nelle cose mie, hora non dirò se non questo; che uoi non fate ne a me ne a uoi cosa nuoua. Faccia il cielo, che posciate meco & con gli altri uostri cosi fare lunghissimo tempo. A XVIII. D'Aprile. MDXXIV. Di Bologna.

Al Vescouo di Verona. A Roma.

Io ringratio con tutte le forze del mio animo la cortesia & amore di Papa Clemente usato uerso V.S. nello hauerle nuouamente il Vescouato di Verona conferito: si perche io stimo, che niuna persona miglior di lei si fosse potuta trouare da commetterle hora questo peso: & si perche non si potea uenir cosi bello & buono & gratioso Vescouato a mano di Signor piu mio Signore, & piu da me amato & riuerito, di lei; con pace di quanti nel chericato uiuono a questo tempo. Perche uoi potete da noi stimare quanto piacere, quanta consolatione, quanta allegrezza a me uenuta sia con questa nouella; senza che io mi distenda a dimostrarloui. Et certo si come uoi dite, a me non pare che N. S. m'habbia adietro lasciato nella uacante per la morte del Cardinal Cornelio; hauendo S.Sant. a uoi quel Vescouato donato: anzi me ne tengo io gran misura beneficato: ne so che cosa o qual parte della detta uacante io m'hauessi uoluto prima, di questa: massimamente

quando io penso, che per questa cagion debba potere essere che uoi pure ui conduciate quando che sia in queste contrade: Doue ui trouerete per conto del uostro Vescouato bellissimi luoghi & stanze a uostro diporto, oltra il Benaco: ogni parte della cui ripa & lito è un uaghissimo giardino. Ma lasciando questo da canto; di che spero ragionare anchora con uoi molte uolte: hauute le lettere uostre & una di M. Giouan Battista Mentebuona; non potendo io partirmi di camera per cagion d'una indispositiõn Catarrale di si mala qualità, che io non hebbi mai in tutto'l tempo della mia uita la peggiore mandai il mio Preposito buon seruitor uostro, a Vinegia, scriuendo a quelli, che io credea douessero fare alcuna cosa a prieghi miei, & tutte quelle altre cose procurando, che si facessero; lequali giouar potessero secondo le picciole mie forze al bisogno. Et gia u'hauea mandato i giorni auanti mio fratello. Ilquale insieme con un mio nipote assai atto & destro a tali opere u'haueranno fatto il poter loro, & faranno per quãto farà mestiere: che stimo habbia a douere esser poco. Priego hora uoi, siate contento di basciare il santissimo piè di N.S. & di rendere a S. Beatitudine infinite gratie di cotesta collatione a nome mio. Di Villa. A XXVI. D'Agosto. MDXXIV.

Al Vescouo di Verona. A Roma.

MESSER Leonico; del quale stimo uoi hauere

alcuna contezza; è huomo & di uita & di ſcientia philoſopho illuſtre, & dotto egualmente nelle Latine & nelle Greche lettere: & è ſempre uiſſo & dimorato in eſſe, laſciata a glialtri l'ambitione & la cupidigia delle ricchezze: ne mai ha procurato pure con lanimo altro, che ſapere infino a queſto di, che è peruentura il ſettanteſimo anno della ſua uita: nelqual tempo egli è di proſpera & ſaniſsima uecchiezza. Ora queſto M. Leonico acceſo anchora egli dalle fauille anzi pure dalla fiamma, che rendono le uirtu uoſtre, di cui ſi ragionò tra noi aſſai un di queſti giorni, eſſendoci in mano uenuti alcuni Epigrammi paſtorali del Fracaſtoro di uoi & a uoi fatti ultimamente; ne ha medeſimamente di uoi fatti due Greci: Iquali mi ſono paruti coſi belli & coſi puri, che io ue gli ho uoluti mandare in queſte lettere: & potrete in cio uedere; che ſete & amato & honorato & riuerito da quegli anchora, che giamai ueduto non u'hanno. M. Pietro Lando ſi raccomanda in buona gratia uoſtra: & io ui baſcio la mano. A XXVIII. Di Nouembre. MDXXV. Di Padoua.

Al Veſcouo di Verona. A Roma.

VENENDO a Roma M. Domenico Veniero buono & ſauio & dotto & ualoroſo & gentile huom molto, & antico mio amico & fratello; priego V. Sig. in luogo di molta gratia; che oltre la buona accoglienza,

che Voi gli farete, & per la natura cortese Vostra, & per rispetto, che egli uiene a nome di quella Rep. che è a Voi tanto affettionata, quanto hauete potuto conoscere; Voi uogliate uederlo alquanto anchora con occhio piu fauoreuole & piu grato per conto della mia antica seruitu uerso Voi. Hollo pregato a farmi raccomandato a Voi & a tenermi alle uolte ricordato nella Vostra memoria: dallaqual pende tutta la speranza del riposo & quiete della mia uita: che per quello, che tuttauia prouo, non posso, ne potrò hauere; se Voi non la mi darete: che non bastano le mie presenti fortune a leuarmi le grauezze, che ogni di inopinatamente mi soprauengono. Certo se Voi mi donerete un giorno tanto del fauor della Vostra gratia; quanto io da Voi spero, massimamente uedendo, che Voi ne date & porgete cosi cortesemente & cosi uolentieri a molti, & alcuna uolta a chi Voi non uedeste giamai: Voi conoscerete non hauer mal posto il Vostro benificio & perauentura ancho il mondo, che lo intenderà, sarà constretto di far questo giudicio. Basciovi in questo mezzo la mano di quelle amoreuolezze & cortesie, che usate uerso me ogni giorno: si come ultimamente auenne nella rinuntia, che io feci del Decanato di Brescia. N. S. DIO ui doni il potere esser liberale & munifico & benefico a gli huomini lunghissimi anni, & ogni di maggiormente. A III. Di Marzo. MDXXVI. Di Padoua.

Al Vescouo di Verona. A Roma.

FORSE non douerei scriuere a V.S. piu dintorno alle cose mie, stimando che sappiate da uoi quel tanto, che ui se ne conuiene sopra esse; et per questo essere ogni mio scriuere ò souerchio, se uoi pensate a benificio mio; ò non profitteuole, se non curate di pensarui. Et perauentura i grandi & sopra gli altri eccellenti huomini, si come uoi sete, amano esser poco sollecitati da quelli, che attendono l'aura della lor gratia, affine, che il dono loro giunga a gli attendenti piu caro. Il che s'è in uoi; queste poche righe siano per non iscritte, o in altro non uagliano; che in mostrarui quãto io tema di noiarui. Se nõ è; siate pregato a ricordarui di me, che doppiamente antico seruo ui sono; si percio, che buon tempo è, che io con lanimo ui seruo; & si anchora per questo, che io hoggimai son uecchio. L'una cagion dee muouermi a benificarmi, laltra a tosto benificarmi. State sano. A XX. Di Marzo. MDXXVI. Di Villa.

Al Vescouo di Verona. A Roma.

AL tempo della felice memoria di Papa Leone fu rimesso un piato incontro M. Luigi da porto gentile huom di Vicenza a giudici in queste parti. Ilqual piato un barrattiere et ribaldo per trarre da M. Luigi qual-

che somma di denari mouea & sollecitaua. Costui hora dopo tanti anni di nuouo il moue & tenta con fauori, che egli ha costi: i qua fauori nõ hanno lasciato passar nella signatura di N. Sig. unaltra remissione pure in queste parti: per laquale i Signor Vinitiani haueano all'Orator loro caldamente scritto. Ora io; che so benissimo tutto il merito di questo piato; & so, che colui: che il tenta; nol tenta ad altro fine, se non per trarne moneta; si come colui, che sempre fu Masnadiero & di sozza & perduta uita; priego uoi; che con la gratia del fauor uostro uogliate aspirare in tanto alla supplication di M. Luigi; ilquale io amo, si come carissimo fratello si possa amare; che ella passi & sia segnata non solo a sodisfattion della città, che se ne scalda; ma anchora & sopra tutto della giustitia: che suole con uoi poter molto piu, che la patria mia, o qualũque mondano intercessore non puote. State sano. Il Primo di Maggio. MDXXVI. Di Villa Nel Padouano.

Al Vescouo di Verona.
A Roma.

NON mi uoglio scusare; se io non ui saluto spesso con mie lettere. Percioche io il fo, per cosi fare, estimando che non sia da noiarui, meno che necessariamente: essendo uoi piu occupato ad ogni tempo; che non è ueruno altro Signore a tempo niuno. Bastar mi dee, che io ui scriuo nelle mie bisogne: & pruouo, che le uostre infinite occupationi non mi togliono lesser da uoi

udito non altramente, che se uoi disoccupatissimo fo-ste. Di che sempre ue ne rendo gratie con lanimo; quantunque con la penna io le ui rendo rade uolte. Hora per rompere con uoi questo mio conueneuole a-uertimento & risguardo, & per darui a leggere so-uerchia scrittura, ui mando un sonetto, che ha gene-rato in me lo sdegno, che io ho preso della uittoria, che'l Turco ha sopra l'Vngheria a questi di hauuta: ilquale io a Nostro Signor indirizzo. Vi degnerete leggerlo: & poi se ui parrà di douerlo dare a sua San-tità gliele darete; & me insieme raccomanderete hu-milemente a suoi santissimi piedi. Se nõ ui parrà; potre te uendicarui d'hauerlo letto stracciandolo. Bascio a V. S. la mano. A XXIV. D'Ottob. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Benedetto Accolti Vescouo di Cremona & Secretar. di Papa Clemente VII. A Roma.

VI ringratio de saluti, che io ho riceuuti a nome uostro nelle lettere del mio Auila: & tanto anchora piu ue ne ringratio; quanto uoi ad honorato, et illustre grado salito non ui scordate per tutto cio i uostri ami-ci primieri. Del qual grado io cõ uoi mi rallegro di tut to l'animo; uedendo che alla uirtu uostra bel theatro è prestato da essercitarsi & dimostrarsi; essendo uoi elet to a Secretario di Papa Clemente: ilquale si crede che sia il maggior Papa, & il piu prudente, & il piu honorato & riuerito dal mondo, che habbia la Chie-

ſa di DIO hauuto di molti ſecoli adietro. Sarete contento di raccomandarmi a Monſig. lo Cardinal uoſtro Zio: alqual'è quanto io tenuto ſia, non m'è della memoria fuggito; ne fuggirà gia mai. State ſano. Agli XL Di Dicembre. MDXXIII. Di Padoua.

Al Veſcouo di Cremona Secretario di N.S. A Roma.

SE M. Franceſco Catulo haueſſe altrettanta conſideratione hauuta a quello, che egli douea richiedere al mio M. Cola; quanto egli ha fatta in cio, che ad eſſo giouerebbe, che gli foſſe conceduto: egli nō harebbe a uoi dato fatica di ſcriuermi in raccomandation ſua: che non ſarebbe ſtato biſogno. Ma comeche ſia, il mio Pietro Auila ui farà uedere a bocca, ſenza che io in lettione & lunga & poco piaceuole ui tenga occupato, quanto il detto M. Franceſco ſi diparte dal conueneuole nella richieſta, che egli fa con le ſue lettere al detto M. Cola & a me. Ilche ſe a uoi uerrà parendo altresi come fa a me & ad altri molti, che hanno queſta coſa inteſa: a me fia caro che uoi conoſciate, che non la poca liberalità di M. Cola, come egli dice, ma la molta auaritia di lui ſia da riprendere. Se ancho altramente auerrà; mi profero a ſtare in cio a tutta ubidenza uoſtra. Ilquale et in queſto & in ogni altro conto commandar mi potete, quanto ad altra perſona, che uoi al uoſtro ſeruitio habbiate piu continua. Nella cui buona gratia mi raccomando & priego il mio M. Flauio, che alcuna uol-

ta ui sia testimonio dell'amore & osseruanza, che io alla Vostra gran uirtu, & tanto anchora maggiore, quanto ella in piu tenera età cosi abondeuolmente fiorisce, & porto buoni anni sono, & sempre porterò, rendendoui tuttauia molte gratie dell'affettione; che nõ pure hora nelle uostre dolcissime & modestissime lettere; ma in ogni altro tempo, & in ciascuna operation uostra, & uoi hauete dimostro portarmi, & io ho conosciuto, che uoi la mi portate. Al Primo D'Agosto. MDXXV. Di Villa Nel Padouano.

Al Vescouo di Cremona Secretario di N.S. A Roma.

A ROMA a Nostro Signor ne uiene M. Domenico Veniero Ambasciator della patria mia, si uirtuoso & dotto & cortese, & si gentilehuomo; come Vostra Signoria conoscerà da se assai tosto; & tanto mio amico che se egli mi fosse fratello, nõ lo potrei amar piu di quello, che io l'amo. Perche priego con molto affetto uoi; ilquale sempre hauete mostrato amarmi, & in ogni tempo mi sete stato officiosissimo & dolcissimo: che hora siate contento uolger uerso il detto M. Domenico altrettanta cortesia & gratia; quanta io ho in molte uolte da uoi riceuuto: accio che col fauor uostro egli possa tanto piu ageuolmente portare ad honorato fine questa prima legation sua. Nellaqual cosa io ui rendo sicuro, che uoi il trouerete degno del fauor uostro & sopra tutto ben ricordeuole dogni ufficio, che uoi gli

prestèrete, & ben grato. Bascio *a* V.S. *la mano.* A III D'A*prile.* MDXXVI. Di V*inegia.*

Al Vescouo di Cremona Secretario di N.S. A Roma.

OGNI *di mi moltiplicate gli oblighi infiniti che io u'ho. Si come hauete fatto hora a prieghi del mio* A*uila in far conoscere a* N.*Sig.il torto, che m'era fatto, lasciando sua Sant.passare il brieue, che'l mio auersario hauea gia fatto segnare.* Diche *ui rendo infinite gratie; giugnendo questa uostra cortesia alle tante altre da uoi riceuute: lequali tutte mi stanno fitte nell'animo: & staranui mentre io spirerò.* Priegoui *nondimeno a perdonarmi; se per me spesso hauete fatica; & & se io ui sono di molta noia, & di nessun piacere.* Cosi *auiene a grandi huomini; come uoi sete. State sano.* A V. Di N*ouemb.* MDXXVI. Di P*adoua.*

A M.Iacopo Sadoleto Vescouo di Carpentras & Secretario di Papa Clemente VII. A Roma.

PER *lettere del mio* A*uila ho inteso* V. *Sig. esser giunta in* Roma *sana & salua.* La*qualcosa intendere m'ha fatto pigliar questa penna in mano per rallegrarmi con uoi di due cose, l'una è, che siate in* Italia*, onde io ui senti partire mal uolentieri: l'altra è, che siate in cotesta città molto da uoi amata.* Ne *solamente que-*

ſto; ma oltre accio che ui ſiate cõ grande riputation uoſtra chiamato da Papa Clemente, & richieſto al ſeruirlo. Delqual ſeruitio mi cõfido hauere a uederui piu cõtento di quello, che io u'ho ueduto dell'altra ſeruitu fatta da uoi per lo adietro. Siate adunque il molto ben tornato. Io gia di quinci u'abbracio con grande mia cõtentezza infino attãto, che io in Roma abbracciar ui poſſa con maggiore: ilche ſpero ſia in brieue. In queſto mezzo a uoi mi raccomando ſenza fine, & a Monſig. D'Aquino, & a M. Mario Boccabella. A XV. Di Febraio. MDXXIV. Di Padoua.

Al Veſcouo di Carpentras. A Roma.

LA fatica del camino, dellaqual temeuate, nõ ſolamente danno alcuno fatto nõ m'ha: anzi m'ha ella fatto prò grãde intãto; che per uia riſanai et diuenni gagliardo. Hora ſono qui nella mia quiete, & ſtommiuici aſſai tranquillo. Monſignor d'Inghilterra molto ui ſi raccomandaua queſti di che egli era in Padoua. Hora è in Vinegia cõ Pacceo. Percio che io mi ſono dimenticato in Roma ſalutarui a nome di M. Fran. dalla memoria; che legge le Medicine in Padoua, & m'hauea pregato di queſto ufficio; uenendomi egli a uiſitare queſti paſſati giorni, per nõ parere io ſmemorato cõ uno cotanto memorioſo, lo ſalutai a nome uoſtro. Ilqual ſaluto egli ſentì con molto piacer ſuo: & diſſemi di uolerui ſcriuere; ſi come ha fatto. Rendoui gratie dell'opera fatta

no. Scrißi dunque io a Mons. Datario sopra questa cosa: & scrißine a Messer Giouanbattista Mentebuona pregãdolo a sollecitar questo negotio con S.S. Ilqual negotio fu dallui ricordato & da S.S. ottenuto: & hebbesene il brieue. Ora l'error mio fu questo, & non fu poco; che nella minuta di quello; che si cercaua, un mio che la trascrisse per farla di miglior lettera; douendo egli scriuer M. & ccc, scrisse ccc, & inauertentemente cosi scritta fu mandata: & Mons Datario cosi la ottenne da sua Sant. Venutone poi in Vinegia il brieue, & trouatoui questo errore; & dolendosene meco Messer Pietro; & io rescriuendone al mio Auila, che ne parlasse con Mons. Datario: S. S. se ne scusa & dice non bastarle l'animo di parlarne a N. S. piu. Priego adunque uoi con quella sicurtà, con laquale debbo poter con uoi parlare, che ui piaccia disporre a N. S. il successo di questa bisogna; & di supplicarla a degnarsi di uolere con quella sua & bontà, & potestà, con laquale ella corregge, & ammenda cotanti & cosi graui errori di tutti gli huomini, correggere & ammendare il mio, & con quella cortesia, con che ha concesso i ccc. si muoua a concedere ancho i mille, che rimasero nella penna: acciochè quelle pouere pupille grauate di figliuoli & maschi & femine, sentano maggior fauore della sua larghezza: a sostentamento delle quali piu si conuiene che uada il lasciato ad pias causas che sono nipoti della testatrice; che a quello d'aliene & istrane persone. Et quale piu pia causa puo essere che quella di queste misere donne figliuole dun suo fra=

tello o come si possono dispēsar meglio i detti M. ccc. che a questa maniera? & certo che M. Pietro è benemerito della gratia di S. Beatitudine. Dunque di gratia Mons. mio siate intercessore & di M Pietro & mio appresso sua Sant. & supplicatela ad allargar la mano della sua benignità intanto, che egli compiutamente ne rimanga consolato. State sano. A XXVIII. Di Nouembre. MDXXV. Di Padoua. M. Leonico ui si raccomanda.

Al Vescouo di Carpentras. A Roma.

VIENE a N. S. & forse a questa hora è uenuto M. Domenico Veniero Ambasciator della patria mia: ilquale è a me antico & carissimo amico & fratello. La uirtu & ualor delquale. V. S. conoscerà con la sperienza. Perche io non ue ne dirò molte parole. Ma certo è gentile & dolce & cortese & dotto & pieno di bontà. Perlaqualcosa assai confidentemente ui priego che uogliate per amor di me non solo uederlo uolentieri, ma anchora prestargli tanto del uostro fauore in quelle cose, nellequali uoi il potrete con risparmio del uostro maggior debito fare; quanto uoi prestereste a me, se io in luogo di lui fossi. Certo oltre che farete quello, che di uostro costume è, dico uedere & carezzare ogniuno; io ne riceuerò da uoi tanto piacere in cio; quanto io non basto a dirui; ma basterò a sentiruene obligo sempiterno. Questa è la prima legation sua:

Nellaquale io disidero che egli si porti & s'auanzi di maniera che egli ne possa essere dalla uostra patria lodato & commendato sommamente. Et disidero cio al pari o poco meno di lui: Quanto uoi potrete fauoreggiar questo mio disiderio; io il so. Et percio con tutto quello, che con uoi & uaglio & posso; che sempre ho conosciuto esser molto; il detto M. Domenico, & la sua uirtu, & bontà & tutta la legation sua ui raccomando, & ripongo, in quanto lhonor uostro il porta, nel fauore & nella protettion uostra. State sano. A III. D'Aprile. MDXXVI. Di Padoua.

Al Vescouo di Carpentras. A Roma.

PER lettere del mio Auila intendo uoi hauer fatto buono ufficio per me con N. S. in questa occasion della presente uacantia. Laqual cosa quantunque non mi sia in parte alcuna nuoua; tuttauia m'è carissima stata; et ui rendo molte gratie, che non mandiate in oblio l'antica & buona amistà nostra. Ho uoluto scriuerne quattro uersi a N. S. & altrettanti a Mons. Datario: iquali saranno in questa; & uoi darete o non darete, secondo che a uoi parrà bisognare. Io non so quello, che N. S. pensi hora a benificio mio. So bene che quando ultimamente in Roma mi raccomandai a sua Beatitudine ella mi rispose, che hauea piu uoglia di beneficarmi; che non hauea io medesimo desser benificato. Ben ui priego che uogliate interporre sopra tutto la uostra autto-

rità per me con Mons. Datario dalquale m'ha da ueni re o non uenire tutto quello, che io ſpero & hauer poſ ſo a queſti tempi. Che non dubito punto che ſe egli uorrà che io ſia benificato, io ſarò benificato. Se egli non ſe ne piglierà penſiero: non giouerà tutto laltro ſauore, che io hauer poſſa piu, che ſe io alcuno non ne haueſſi. Non ſo ancho quanto queſte lettere giugneranno a tem po. Pure uerranno a uoi, come che ſia: & a uoi mi rac comanderanno. A VI. D'Aprile. MDXXVI. Di Villa.

Al Veſcouo di Carpentras. A Roma.

SE uoi non mi ſoccorrete; conuerrò pagare per uno ingrato ducento fiorini con molto incommodo & ſiniſtro mio. Si come il mio P. Auila ui ragionerà. Pero ui priego in uero grandemente, a pigliar queſta cura per me: che a uoi non ſarà, ſtimo, diſageuole; et a me fia commodiſſima: nella uoſtra buona gratia ſenza fine rac comandandomi. Se io non u'occuperò ſouerchio io ui manderò quel dialogo, che gia io feci de Vrbini Duci bus: accioche uoi il ueggiate & corteggiate, per farne poi quanto mi conſiglierete & ui piacerà, del laſciarlo andar fuori. Ilqual Dialogo douerete uoler uedere amo reuolmente, & perche è parto dun fratel uoſtro; et per che uno di quelli, che ī lui ragionano: che tutti ſon quat tro: ſete uoi. State ſano. A XXVIII. Di Giugno. MDXXVII. Di Villa nel Padouano.

A M. Iacopo Sadoleto. A Carpentrasso.

Il uostro M. Anton Damascio, che mi raccomandate: ho ueduto & riceuuto uolentieri: & profertogli tutto quello, che io uaglio per amor di uoi. Hollo poscia domesticamente hauuto in casa: doue è uenuto piu uolte officij causa; & conosciutolo tale quale nella uostra epistola scritta in fretta, ma molto dolcemente, mel dipingete. Di che resto io a uoi tenuto: che m'hauete fatto conoscere si gentile & aueduto giouane. Hebbi poscia a questi di le altre uostre lettere a risposta delle mie sopra il uostro libro de liberis recte instituendis & ho fatto emendar quelli luoghi de quali mi scriuete, & darolla à descriuere; se mi fia richiesto, come ordinate. Non poteano essere le mie lettere perauentura in uia: chio m'auidi che in illis uerbis sustollere & Hactenus, io hauea preso errore. Quanto poscia a pronomi hæc & ista, non uoglio mancar di diruene unaltra uolta quello, che io ne sento: & cio è quello medesimo che per le altre ui scrissi. Il che a punto mi fanno a credere & dar fede quelli stessi luoghi che uoi producete di Cicerone: Perciochc in Hæc loca ueniente, uuol dire in Latium. Et quello Cuius hic Situs atque hæc natura loci, cio è questo che io diro hora, ut nullo die: & dicelo. Et cosi si pigliano quellaltre parole, Cum illa sit hæc Insula, doue potete uedere, che in quella uoce Illa Ciceron non disse Ista: peroche quel pronome non cadeua

in quel luogo: ma disse Illa: Quell'altro pronome poi Hæc insula; uuol dir questa, cio è di questa qualità: & però disse hæc. Quel pronome poi. Ex hoc esse hunc numero, quem Patres nostri &c. disse Hunc percioche era si propinquo, che parea potersi dire hunc: & per poi perche douea dir di Catone che fu piu antico, Doue disse Catonem illum: per la comperation di Catone disse istum: tamquam qui esset adhuc inter ipsos, cum quibus loquebatur. Si come in quello altro luogo, Non ad illius superioris Africani, neq; ad istius: che per la propinquità del tempo, & anchor per la Comperation de superiore, disse istius. Ne quellaltro pronome nella Oration pro Murena sta altramente che come dico io. Pero che disse isto loco; perche Seruio Sulpitio hauea quel luogo mosso, & ne calumniaua Cicerone: Di modo che iui nõ potrebbe meglio esser detto. Quellaltro Hunc istum otij & Pacis hostem, Hauea Cicerone con esso lui conteso poco sopra; tamquam non præsente, & pero disse poi Hunc istum: come se fusse accanto à quelli, apud quos uerba faciebat. Quelli altri Critolaum istũ: et erat N. ab ipso Aristotele, non poteano esser posti piu propriamente. Perche queste sono parole d'Antonio, che risponde à Catulo. Ilqual Catulo hauea di sopra fatta mẽtione di Critolao et d'Aristotele, Quando poi disse Atq; inter hunc Aristotelem, lo disse peroche ne parlaua egli, & era gia Aristotele suo ragionamento, Per le quali cose direi che fosse bene che V. S. ui pensasse meglio. Aggiunto che; Se questi aduerbij Hic, Illic, Istic, Hinc, Illinc, Istinc nõ si pongono giamai luno

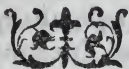
per laltro: ma ciascuno separatamente ha la sua pro=
prieta: perche douemo noi o potemo porre i pronomi
loro confusamente? Sed hæc amoris mei abundantia er
ga te potius: quam disputandi uoluntate sint dicta. Ho
dato hieri al Reueren. Padre Don Gregorio da Modo
na Abate di San Gregorio di Vinegia che hora è qui
per sue bisogne; il uostro libro a uedere: petijt N. cum
de eo locuti essemus, è molto di V.S. & è dotto, & buo
no, & rara persona. State sano insieme col mio M.
Paolo. A XXVIII. Di Gennaio. MDXXXIII.
Di Padoua.

IL FINE DEL SETTIMO
LIBRO.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad altri Signori & persone Eccle=siastice scritte.

OTTAVO LIBRO.

A M. Lodouico Canossa Vescouo di Baius. A Vinegia.

IA Pure Vostra Sig. la ben uenuta, & per le mille uolte, come si suol dire. Io ogni al=tro aspettaua hora a queste contrade che uoi: & percio mi ci sete tanto piu caro. An=zi ui priego io a darmi con due uersi alcuna contezza di uoi: cio è se sete per pas=sar piu oltra; o per fermarui qui: & se ci sete publico o priuato: che io nol so. So solo questo; di che mi ral=

legro, che uoi ſete in queſte contrade: nellequali io u'ho buona pezza è ſopra modo diſiderato. Intenderò ancho uolentieri del noſtro M. Anton Thebaldeo alcuna coſa. Abbraccio Voſtra Sig. & nella ſua buona gratia mi raccomando. A III. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

Al Veſcouo di Baius. A Vinegia.

Io ui ringratio buono & caro Monſig. mio della notitia, che mi date di Voi & della uenuta Voſtra a riſpoſta delle mie lettere. Quantunque dal mio M. Cola, che hieri uenne di coſtà io haueßi gia inteſo quello ſteſſo. Siate gia da prima il molto ben uenuto; ſia p qual cagion ſi uoglia ſtata la uenuta Voſtra. Quanto alla lettera, che mi chiedete in raccomandation del raccomandatoui dallamico Voſtro, io la ui mando con queſta lettera: & ui priego a ualerui di me: ilquale poche altre coſe tanto farei preſtamente; quanto il ſeruir uoi & ubidirui. E il uero, che eſſendo io ſtato queſti paſſati giorni richieſto dal Conte Brunoro da Serego a raccomãdare il piato dell'auerſario di coteſto Voſtro amico a mio nipote; io il feci aſſai caldamente per ſodisfattion ſua; alquale io diſideraua piacere. Non ſo hora ſe una raccomandatione impedirà laltra. Tuttauia ſe il raccomandato uoſtro harà la giuſtitia dal ſuo canto; io ui fo ſicuro; che mio nipote non gli uerrà meno, ſe io haueßi ſcritto dieci lettere a fauor dellauer-

ſario ſuo. Priego ben Voſtra Signoria che non dica al ſuo che io habbia ſcritto per colui: Ma lo tenga in ſe. Alla cui buona gratia mi raccomando. Se M. Anton noſtro uerrà queſto Settembre a queſte contrade; farà uie meglio per ſuo nipote; che ſe egli ſi rimarrà in quelle doue è hora. State ſano. Agli VIII. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

Al Veſcouo di Baius. A Vinegia.

M.M.A.G. ilquale è in Roma molti anni ſono; coſtumatiſsima & uirtuoſiſsima perſona; è tanto mio; che piu non potrebbe eſſere, ſe eſſo non mi foſſe fratello. Egli ſa, quanto io di V. Sig. ſono: & percio diſiderando egli eſſer raccomandato a Monſignor Datario allhonore di quel capello, che cotanto ſi cerca, & perauentura, ſi douerebbe fuggire: alquale honore eſſo ſtima, che'l Papa habbia a chiamare in brieue alquãti; dalle preſenti guerre & dalle grauezze di quella Santa Seggia accio ſoſpinto et cõſtretto: ha preſo a uolere, che io mi trametta ad ottenergli da uoi queſta gratia: cio è che uoi per uoſtre lettere lo raccomãdiate al detto Monſi. Datario. Et ſtima, che queſta raccomandatione gli habbia a portare gran frutto: percioche medeſimamente ſi perſuade, che uoi per amor di me gliele habbiate a fare & amoreuole & calda. Io che dallun canto uorrei ſodisfare all'amico, che inſieme & con molta inſtantia & con molta confidenza mi priega di cio & mi ſti=

mola: & dallaltro temo nõ forse V. Sig. si guardi di far per altrui quegli ufficij, che ella non ha mai uoluto fare per se stessa; sono stato buona pezza sopra me: & non ho hauuto ardire di darui questo carico & questa noia. Vltimamente uinto dallamore che io al detto M. M. A. porto & son tenuto di portargli; dubitando se io questo gli negaßi, che egli non istimasse, che io gli fossi piu tosto amico finto, che uero: ho preso la penna in mano; con laquale assai domesticamente ui priego; che se potete indurre il uostro alto & uirtuoso animo a far al S. Datario questa raccomandatione dellamico mio; uoi il facciate, & raccomandiategliele, & con quella uostra Laconica & gratißima facondia, che il cielo cõ larga mano u'ha donata; & con quella grande auttorità, che hauete saputo bene operando acquistare con sua Santità anzi pure col mondo tutto. Ilche se fia; oltre che Vostra Signoria porrà bene & in grato & uirtuoso animo questo ufficio: io sopra tutto ue ne sentirò singolare obligo: & crederò che habbiate in cio uoluto sforzare & uincere uoi medesimo per piacermi. Nella cui buona gratia raccomandandomi & pregandoui di due uersi di risposta, fo fine. State sano grande & osseruandißimo Signor mio. Agli VIII. Di Gennaio. MDXXVII. Di Padoua.

Al Vescouo di Baius Ambasciatore del Re di Francia. A Vinegia.

Il Prothonotario de Roßi; delquale io molto so-

no, & che è molto mio; m'ha ragionato il disiderio & & bisogno, che egli ha, che V.S. fornisca dimpetrargli la rinouation del saluocondotto per lo suo famigliare; laquale hauete incominciato a richiedere a cotesti Signori. Perlaqualcosa ho preso a uoleruene scriuere queste poche righe, & a pregarui, che appresso a glialtri rispetti, che ui possono muouere accio, uogliate porre & aggiugnere etiandio la intercessiõn mia. Percioche hoggimai non disidero meno questo effetto io, che faccia esso medesimo Prothon. Et percioche s'è fatto costì alcuna pratica col consiglio di questo mese; & si spera piu fauore hora, che altra fiata non si spererebbe: siate pregato a uoler far quello, che a fare hauete, tutto a questi giorni. Laqualcosa stimo, che farete uolentieri: poi che hoggimai u'è etiandio lhonor uostro: accio non paia che ui ci siate intraposto inuano. Sono certissimo che se u'adopererete un poco poco della uostra destrezza, & mostrerete hauer caro, che cotesti Signori ui compiacciano; essi, co quali sete in somma & auttorità & gratia, nol ui negheranno: & farete gran piacere al Proth. ilquale merita & per gli altri rispetti molto; & percioche è tutto uostro. Io certo il riceuerò in grande obligo da uoi. State sano. A XXI. Di Marzo. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Thomaso Campeggio. Vescouo di Feltro & Legato di Papa Clem. VII. A Vinegia.

V O I *harete da N.S. un brieue: nelquale sua Sant.*

ui da carico di fare opera con quella Signoria a benifi-
cio del Reuerendo M. Iacopo Cocco ſopra i frutti dun
Canonicato di Padoua: ilche uiene in gran parte an-
chora a benificio mio. Vi priego con quella ſicurtà la-
quale m'ha donata molto prima che hora la dolcezza
& corteſia uoſtra; a far detta opera alquanto piu uo-
lentieri & con maggior diligenza etiandio per conto
della mia antica affettione uerſo uoi: ſecondo che uoi
ſteſſo conoſcerete che faccia luogo di cio. Che giugne-
rò anchor queſto alla moltitudine de gli oblighi, che io
ho con uoi: & giugnerollo di ſi buono animo; che que
ſto ſolo ui farà gran ſomma M. Cola mio ui ragionerà
quanto ſopra cio ſarà biſogno, che intendiate. Alla buo-
na gratia uoſtra baſcio la mano, molto con uoi ralle-
grandomi della proſpera tornata di Monſig. lo Card.
uoſtro fratello. A cui N. S. Dio doni quella felicità, che
alla ſua molta uirtu, & dottrina & fatiche infinite po-
ſte a benificio di quella ſantiſsima Sedia è richieſto.
A XVIII. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

Al Veſcouo di Feltro.
A Roma.

Alla brieue & dolce lettera di V. S. riſponde-
rò ſolo: che queſta dignità & queſto grado, delquale
ella ſi rallegra meco; m'è ſopra tutto caro per cio; che
io ſperò per lui potere a qualche tempo dimoſtrarui,
che io ſon buono & fedel ſeruitore di Monſignor Re-
uerendiſsimo Voſtro & ricordeuole de glinfiniti ſuoi

meriti con meco: & di uoi amoreuole fratello. Stia sana V. Sig. & me tenga pienamente per suo. A III. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia. A Padoua.

SE inganno si puo dir cosa; che molto piaccia a colui, a cui è fatta: il uostro; Monsignor mio ueramente inganno è stato, come dite. Piacemi che'l mio corsiere sia ad huopo del Signor Guido Vbaldo. Il quale quanto piu è a me caro, & quanto piu io l'uso & caualco uolentieri, come sapete che io so; percioche il cauallo oltre le altre parti sue ha buonissimo passo: tanto piu uolentieri lo do alla eccellenza del Sig. Duca. Anzi se io non lhauessi caro, o egli non meritasse caro essermi; non gliele darei di cosi buono animo et presta uoglia. Di prezzo; delqual fate mentione; non si parli: che buoni anni sono, che tutto cio, che io ho & hauerò mai, & è, fia di sua eccellenza sempre. Assai buon prezzo m'è il piacer, che io prendo di far cosa, che le sia in grado. Alla Sig. Duchessa bascio la mano; & a uoi mi raccomando. Il cauallo ui manderò io un di di questa settimana, che hora il fo riuestire. A XXIX. D'Agosto. MDXXV. Di Villa Lunedi mattina.

Al Vescouo di Sinigaglia Gouern. di Bologna.

Non potrei hauere piu cara cosa udita di questa, che V.Sig.sia uenuta al gouerno di cotesta nobile città: nellaquale io ho la maggior parte delle mie fortune: come ella dee sapere. Onde ho uoluto con questi pochi uersi farle riuerenza: & proferirle la mia Magione, pregandola ad usarla senza rispetto, come arnese duno antico & affettionato amico & fratel suo. Oltre accio; percioche nō mancano in ogni luogo di quelli, che uolentieri molestano le cose di coloro, che forestieri sono, & non istanno al gouerno loro; come non isto io: & anchora, che a male hanno, che la detta mia Magione sia priuilegiata piu, che molti luoghi di cotesta città non sono. Priego Vostra Signoria cō quella confidentia, che mi da lantica osseruantia, che io le porto; che ella sia cōtenta diffender le concessioni pontificie, che io le ho sopra: & non permettere che elle mi siano interrotte in parte alcuna: & tanto maggiormente; quanto la mia Magione hora è cosa del Signor Prior di Vinegia nipote di N.Sig. a cui lho rinuntiata con riserbo de frutti in mia uita. Se qui son buono a seruir V.Sig. gratia mi fia, che ella mi comandi, & cosi mi faccia uedere ricordarsi, che io anticamente son suo. State sano. Allultimo di Dicemb. M D X X X V I I I. Di Vinegia.

Al

Al Vescouo di Sinigaglia Gouer. di Bologna.

Non ho ringratiata V. S. dellamoreuole risposta fatta a miei dintorno alle mie lettere: perlequali racco mandaua le cose mie della Magione: che parte non credea con lei antico mio Signore cio essere necessario: parte indugiaua di farlo con alcuna altra occasione. Hora, che ella oltra questo auiso si rallegra con meco della nuoua dignità datami da N.S. la Ringratio grandemente & delluno ufficio & cortesia sua: & dell'altro. Et insieme riceuo allegramente le proferte, che ella mi fa: lequali userò confidentemente quando me ne uerrà la occasione. In questo mezzo V.S. stia sana, & & tenga me per molto suo. A VI. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Bernardo de Rossi Vescouo. di Triuigi & Gouernator Di Roma.

Quel di, che io hebbi dal mio Pietro Auila, si come uoi gli haueuate commesso mi douesse scriuere & intender da me, se io uolessi darui i miei benificij, & allo'ncontro pigliar da uoi il uostro Vescouato: ilche uoi per l'antica nostra amistà haueuate uoluto comunicar meco prima, che con ueruno altro: quel di medesimo gli risposi, che egli douesse renderui molte

gratie di questo uostro amoreuole animo, non solo in cio, ma anchora in ogni altra cosa mostratomi sempre & faruì intendere che se io haueßi Vescouato, cercherei con ogni perdita pigliar tali benificij, chenti son questi, che io ho; essendo sempre stato lanimo mio & inclinato a questa uita, & luntano da quella. Hora, che per lettere del detto Auila intendo che egli anchora non ha hauuto quella risposta; ho presa la penna in mano a faruì questi tre uersi; & replicarui quello stesso, che io ad Auila scrißi. Duolmi che temo non la lettera sia ita in sinistro. Io terrò tutauia questo tra me: ne farò di cio parola con persona. Et nella Vostra buona gratia mi raccomanderò. State sano. A IX. Di Nouembre: MDXXV. Di Padoua.

Al Vescouo di Triuigi. A Roma.

AMANDO io M. Domenico Veniero, che hora uiene Ambasciatore a N. S. di questa Rep. al pari di carißimo fratello: crederei commettere errore, se io non pregaßi uoi a uederlo per amore & rispetto mio alquanto piu uolentieri di quello, che uoi farete per la uostra naturale humanità & cortesia, & per la uirtu & ualor di lui. Delquale, si come bene esperto degli huomini & de glingegni della mia patria, stimo uoi essere da uoi stesso informato senza altro mio auertimento assai apieno. Priegoui dunque con tutto quello, che io per lantica mia uerso uoi affettione & osseruan

za con uoi posso; che ui piaccia far conoscere al detto S. Oratore, quanto uoi amiate me, tenendo uerso lui quella maniera, che piu li possa far credere, che questa mia raccomandatione habbia molto adoperato con uoi in acquistargli della uostra gratia. Ilche porrò a grande obligo con V. S. appresso glialtri cotanti, che io le ho: sempre nella medesima sua buona gratia raccomādādomi. A III. d'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

A M. Anton Pucci Vescouo di Pistoia. A Roma.

A ME parrebbe commettere error grauißimo; se uenendo hora a N. S. per nome della mia patria M. Domenico Veniero: ilquale oltra, che è & dotto & cortese & ualoroso Gentile huomo; è anchora molto caro & molto antico mio & amico & fratello: io a V. Sig. non lo raccomandaßi; di quel piu puro & migliore inchiostro, che io poteßi cō lei. Ilche io so con tutto il mio cuore & animo, pregandoui non pure a uederlo uolentieri: che è cio natural costume uostro: ma anchora ad usare uerso lui tutti quegli amoreuoli ufficij; che uoi useste inuerso di me, che uostro sono. Non posso da uoi riceuere a questo tempo maggior dono di questo: Vi priego adunque a disporui di concederlomi cosi pieno & cumulato; che esso M. Domenico conosca da questa parte, quanto uoi amiate me, & mi tegniate caro. Stia sana V. S. & non si scordi che io lho in somma osseruantia per la sua grande & singolar uirtu & bontà.

A III. d'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

A M. Pietro Lipomano Vescouo di Bergamo. A Roma.

COME che io haueßi gia fatto tutto quello, che era in poter mio per M. Vicenzo Catena, auanti che io haueßi le lettere di V.S. che me lo raccomandauano caldamente: pure lette esse letttere, ho aggiunto alcuna cosa alla primiera opera per amor & riuerenza di uoi, & spero, che egli conseguirà il disiderio suo: Ringratiandoui, che ui siate ricordato di commandarmi. Laqualcosa ui priego a fare spesso, che tanto piu ui resterò tenuto; quanto uoi piu mi spenderete in quello, che conoscerete che io uaglia. State sano & siate contento di raccommandarmi al uostro honorato padre & al uostro uirtuoso Thebaldeo, quando il uederete. Agli VIII. Di Maggio. MDXXV. Di Villa.

Al Vescouo di Bergamo. A Bergamo.

RINGRATIO tutta la fatica, che io ho gia posta i far l'aceto squillitico; poi che egli è cagion che io ho ueduto lettere uostre. Ben mi doglio che al uenir uostro ultimo qui io non ui poteßi uedere: che son manco dun gran piacere, & duna grande sodisfattion mia. Ma poi che V. S. mi da speranza, che io lhabbia a uedere in Vicenza: sopporterò questa noia piu patientemente

aspettando quel tempo, ilqual tempo DIO *uoglia, che sia tanto uicino quanto pare. Quanto allo aceto, dico a* V.S. *che io lho fatto secondo un capitolo che è intitolato di Galeno nel fine del libro* περὶ εὐπορίστων. *Nel qual capitolo si narrano miracoli di questo aceto: i quali miracoli nel uero io non ho riconosciuti in lui: et parmi siano tutte ciancie: & credone quello, che ne credono i piu dotti & piu esperti di quello auttore, che non sono io: che quella scrittura non sia di Galeno. Certo gli effetti non rispondono. Laqualcosa tanto piu si dee credere: quanto Galeno medesimo nel lib.* περὶ φλεβοτομίας πρὸς Ἐρασίστρατον *nella fine del libro parla di questo aceto & fallo ad unaltro modo: & non ne dice: quelle tante pruoue, che si raccontano nel capitolo predetto. Onde io non uoglio, che* V.S. *si fidi in quella scrittura, di che mi sono fidato io. Et non la consiglio a farlo pigliar allamico suo, che egli ne potrebbe rimanere ingannato. Ma comeche sia, non è da darlo a persona; che non habbia molta carne. Dioscoride ne fa un capitolo egli: nelquale c'insegna a farlo; & dice le sue pruoue: & tralle altre, che egli gioua a melancolici. Questo è, quanto ne posso dire a* V.S. *Del fatto io non ne ho: che sono piu di sei anni, che non ne ho rifatto niente. Resta che io in buona gratia di lei mi raccomandi.* A XXII. Di Feb. MDXXXVIII. Di Vinegia.

A M. Altobello Aueroldo Vescouo di Pola & Legato di Vinegia. A Padoua.

Io *non potea nouella sentire a questi di cosi a me cara; come è stato lo'ntendere; che V.S. ritorni Legato a Vinegia. Percioche all'amore, che tutta quella comu nanza ui porta, & alla gratia, che hauete seco & con tuttti i nostri huomini, certo non poteuate essere a Ma gistrato alcuno, nelqual foste non dico meglio, ma pu= re egualmente ben ueduto & riceuuto. Oltra, che a glianni, o almeno alle passate occupationi & fatiche uo stre, quello honorato & illustre ufficio ui potrà essere come un porto da riposaruici con dignità. Me ne rallè= gro adunque con uoi grandemente, & ui ringratio che ui siate degnato di farlomi intendere. Alla cui buona grat ia raccomandandomi priego il cielo, che auenturi questa seconda Legation uostra a molti piu doppi, che egli non fe la primiera: che fu tuttauia honoratissima & auenturatissima.* A XXVIII. Di Maggio. MDXXVI. Di Villa.

Al Vescouo di Pola. A Vinegia.

L'AMOREVOLE *& prudente conforto man= datomi da Vostra Signoria nelle sue officiosissime let= tere sopra la morte di M. Bartholo. mio fratello ha quel*

la medicina reccata al dolor mio; che esso ha potuto ri ceuere maggiore & piu possente: se non a leuarlo in tutto & sanarlo; certo a menomarlo & a leggierirlo dassai. Che non solo la prudentia uostra; allaquale io ho sempre dato infinita auttorità; ma anchora l'amoreuole in cio dimostratomi ha potuto molto in consolarmi, uedendo io uoi pigliare in uoi medesimo alcuna parte delle mie noie, & a doleruene non come Signore, che mi sete, ma piu tosto come amico o fratello. Di che ui rendo quelle maggiori gratie, che io posso: & ui prometto, che si come l'hauere io perduto un buono & caro & unico fratello, m'ha posto in grauissimo affanno & cordoglio: cosi i ricordi di uostri piedi di uerità & di dolcezza; & hanno gia fatto in me buonissimo effetto, & per lo innanzi di di in di il faranno migliore, di sanar lanimo mio traffitto di dogliosissima piaga. Dunque nella buona uostra gratia raccomandandomi priego la diuina Maestà a donare a uoi lunga felicità & altrettanta, quanta merita la molta uirtu uostra. Di Padoua. A XXIII. Di Lug. MDXXVI.

Al Vescouo di Pola. A Vinegia.

IO HO molte uolte nelle mie bisogne & in quelle de miei pregata Vostra Signoria & richiestole delle gratie si come si pregano i grãdi huomini, che sono preposti a glialtri; et credo essere ꝑ pregarui se io hauerò

uita, delle altre uolte assai. Che per uostra cortesia solete uolentieri ascoltarmi; & uolentieri anchora fare di quelle cose, che giustamente far potete a benificio o pure a sodisfattion mia. Ma certo io mai non ui pregai con cotanto disiderio d'essere da uoi essaudito, con quanto uengo a pregarui hora: ne stimo che mi si possa ageuolmente uenir fatto per lo innanzi di pregarui & supplicarui cosi di tutto il cuore & di tutto l'animo, come fo a questa uolta. M. Francesco da Nouale buon medico & buono huomo fu mio parente assai stretto. Ilquale oltre al parentado giunse tanti ufficij & per conto dell'arte sua, & per ogni altro modo con mio padre & con tutta casa mia & sopra tutto meco: che io ho quella benedetta anima in molta riuerenza: & tengo i suoi figliuoli in luogo di miei cariss. & amantiss. fratelli. Iquali hanno medesimamente sempre aggiunto & tuttauia giungono ogni di sopra le cortesie & gli ufficij del padre nuoui ufficij & nuoue cortesie. A quali essendo hora uenuto quello impaccio, che uoi sapete sopra la presentatione, che aspetta loro della Capella di S. Leonardo di questa citta, & che gia è fatta nella persona di M. Bartholomeo figliuolo che fu di M. Francesco: ilquale impaccio uiene loro da parte assai debole; che è quella femina, che uorrebbe potere eleggere ancho ella; & ha gia eletto, & presentato non so cui: & col fauor di V.S. cerca impedir la presentation sopradetta; ilqual fauore in ogni causa puo sempre o tutto o molto: ui priego affettuosissimamente; che p amor di me, delquale hauete uoi in ogni tẽpo mostro

di far piu stima, che io con uoi nõ merito, se in ragion di merito non si conta l'osseruanza che io ui porto: uogliate leuar di briga & di piato questa buona & uirtuosa famiglia. Et se bene quegli altri proferiscono alcuna parte delle rendite di questa capella a M. Barth. Alessandrino secretario uostro; siate contento di benificare in altro esso M. Bartholomeo, et questo donare alla mia affettion uerso uoi, & alla infinita riuerenza, che io u'ho, & piu tosto condennar me a ricompensar tutto quello, che coloro allui promettono: anchora che egli possa per le ragioni, che i miei parenti hanno, & per la diffesa, che di far s'apparecchiano, perauentura nõ conseguirlo. Ma io uoglio far pensiero, che egli sia per conseguire, anzi habbia gia conseguito tutto quello, in che egli ha il fauore & consenso uostro. Non dirò in questa materia piu allungo; se io aggiugnerò sol questo; che io sono per riceuere da Vostra Sig. in questa gràtia & dono, s'ella non la mi negherà, molto maggior dono et gratia, che nõ è tutto quello di che la quistion si fa, & saronnele perpetuo & fedel debitore. Nella cui buona gratia riuerentemente mi raccomando. A XVII. Di Settemb. MDXXVI. Di Padoua.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad altri Signori & persone Eccle= siastice scritte.

NONO LIBRO.

A M. Vberto da Gambara Vesco. di Torton. & Gouernat. di Bologna.

ENENDO *il mio M. Cola a Bologna, io gli ho ordinato, che egli faccia a V. S. riuerenza a nome mio: et insieme con uoi si rallegri delle nozze del Conte Brunoro Vostro fratello: dellequali ho sentito per molti conti piacere & contentezza molta. Faccia hora il cielo che io in brieue senta quell'altra cõtentezza di V. S. che & io & tanti altri uostri aspettiamo; & la uostra uirtu & le uostre fatiche ue l'hanno ampiamente me=*

ritata. Nella cui buona gratia raccomando me & insieme le cose mie di costà, che uostre sono. A XXVIII. Di Marzo. MDXXIX. Di Padoua.

Al Vesco. di Tortona Gouer. di Bologna.

Alla raccomandatione che uoi mi fate per M. Iacopo da Carpi; rispondo, che uoi hauete merum & mixtum imperium sopra tutte le cose mie: & che tanto in questo farò; quanto uoi ordinerete & uorrete che io faccia. Ben uoglio dirui alquante cose, a sodisfattion della conscienza mia. Cio sono; prima, che Maestro Iacopo non per lontananza alcuna sua è rimaso di sodisfare alla Magione il suo debito; come egli u'ha fatto intendere. Percio che tutto che io non fossi per alcun tēpo in questa città; so nondimeno, quanto debbo; per la pigion della casa, che io habito, o fo habitar qui a miei: & posso ordinare la sodisfattion di lei anchora cosi lōtano. Ma è rimaso solo per uolere usurpare a detta Magione le ragion sue: & questo V.S. creda piu a me, che ne sono assai bene informato, che allui, che non istima che il dir menzogne sia male alcuno; quando tornano ad utile di chi le dice. Poi ui dico che queste cose delle quali egli è scaduto, et ne uuole esser rimesso; non son cose leggiere, ne di poca ualuta. Percioche io intendo, che u'è certa casa et certo giardino bello & grāde: che non è da gittarlo: ma da tenerlo per quello che egli è: si come i miei ue ne informeranno. Vltimatamente ui fo intendere, che queste cose, che una uolta sono sca=

dute, non ſono piu mie: ma ſono del luogo: alquale un buon miniſtro non le puo ne dee ragioneuolmente torre: & debbono eſſere de ſucceſſori miei. Ne io per inſin qui ho mai uoluto dar uia una ſpanna di terra; che uenuta mi ſia in mano. Anzi ne ho piu toſto comperate io del mio alcuna uolta di quelle, che ſono ſtate uicine alle a tre della Magione; & donatele allei. Et percio benche io ſia ſtato pregato da piu miei amici a uoler compiacere a Maeſtro Iacopo, non lho però uoluto fare: ne penſaua in modo alcuno di farlo: uolendo io continuar queſta mia uſanza, di non torre alla mia Magione il ſuo. Anzi haueа ordinato che ſenza riſpetto alcuno elle ſi ricuperaſſero. Et certo ſe queſti terreni & caſe foſſer beni miei particolari; non u'harei detto ſe non una parola: & queſta era, molto uolentieri, che non tẽgo io men diſiderio di ſodisfare a uoi in tutto cio, che per me ſi puo; di quello, che ſi conuiene alla lunga & fedele amiſtà & fratellanza noſtra: laquale per neſſun riſpetto uoglio ſupportar, che non dico manchi; ma pure diuenga in parte alcuna minore. Conchiudo adunque; che quando con buona ſodisfattione & piena uoſtra io poſſa mandare innanzi queſto mio coſtume, o cõſcienza, o buona uolontà, che ella ſi chiami: che certo da altri capi che da queſti fonti cio non deriua: io lo manderò con Maeſtro Iacopo molto uolentieri: & lo riceuerò in piacer grande & ſingolar dono da uoi. Et ſe per ſodisfarlo a qualche modo gli uolete donare alcuna coſa; ſon contento che gli proferiate il goder quelli luoghi per quanto io uiuerò ſenza pagarmene

mai affitto alcuno: & cosi ne gli farò quetanza: pur che eßi alla Magion tornino, di cui sono, & fatelo senza rispetto. Perciochè Voi gli donerete del Vostro: che tutto il mio Vostro è, & sarà sempre. Quando pure altramente fosse, fiat nõ sicut ego uolo, sed sicut tu uis. Nella cui buona gratia senza fine mi raccomãdo. Agli XI. *Di Giugno.* MDXXIX. *Di Padoua.*

Al Vescouo di Tortona. Gouernator di Bologna.

SE *io spero da uoi piu fauore nelle mie bisogne, che io non farei da ueruno altro Signore, che forse hoggi uiua; lo debbo ragioneuolmente potere sperare non solo per cio, che io sono anticamente & chiamato da uoi & conosciuto da infiniti huomini Vostro fratello et il mio buon padre del Vostro buono & cortese padre uero amico & fratello è stato: ma anchora per questo; che Voi sempre & a me & a tutti glialtri hauete dimostrato uie piu amarmi di quello, che sogliono fare i uolgari amici di questo tempo; & tener piu conto del nome mio; che non si tiene comunemente delle poco care & amate cose: Oltra che in questa bisogna, che hora mi muoue a scriuerui u'è ancho la buona fede da uoi datami di maniera; che etiandio per cagione della uostra constantia sete tenuto a souenirmi. I miei di costà mi scriuono uoi hauer promesso loro sopra i pegni tolti ad un mio contadino & lauoratore diffendere la immunità concessami debbo io dire da N. Sig. o da uoi?*

certo ſi da N.S.ma non meno,o forſe ancho molto piu da uoi. Percioche ſe l'aura della uoſtra gratia ſoffiato non haueſſe, la mia naue non ſarebbe giunta in porto giamai. Dellaqual promeſſa io ui ringratio il piu che io ſo & uaglio Quelli medeſimi anchora mi ſcriuono, il Collegio de Sedici hauer fatto ſtrignere la Magion per certa taſſa di legne poſta,quando N.Sig. era in Bologna: & che la mia Gouernatrice n'haueа gia pagato non ſo che: & che del rimanente uoi haueuate ordinato che gli eſſattori ſopraſedeſſero infino alla mia riſpoſta: & che mi doueſſero ſcriuere, che queſta era coſa uniuerſale. A quali ho riſpoſto, che facciano tutto quello, che uoi ordinerete loro. Ben ui dico; che ſe mi laſcierete torre queſti denari hora per queſta cagione; gia ſarà rotta la immunita & gratia mia: & ſempre ſi uedrà ne libri publici queſto pagamento. Onde io niuna uolta per cõto di publiche eſſattioni potrò piu aprir bocca, hauendo hora pagato, come hauerò. Et la mia gratia è che io non debba eſſer moleſtato per niun caſo, ſolo che per le impoſitioni della religion mia. Ne crediate che mi muouano queſti pochi ſcudi: che certo non mi mouerebbono, ſe foſſer molti piu quando nõ ſi ſapeſſe, ne ſi poteſſe ſapere, che io haueſſi pagato; & quando uoi m'haueſte diffeſo & liberato di queſto pagamento. Però ui priego a uolermi moſtrare hac in re & l'amore che mi portate, & la conſtantia della uoſtra fede: & uogliate fare non ſolamente che io non paghi gli altri ma anchora mi facciate reſtituire il toltomi: accioche gia di quinci ſi uegga & cono=

sca, che uoi uolete, che io sia risguardato, & accio che io incominci per bella porta ad entrar nella possession della mia gratia. Che piu mi uarrà lo essermi stato tolto questo tanto, se uoi ordinerete che egli mi sia restituito; che se cio stato non fosse; a perpetua corroboration della mia immunità, & potreteui scusare sopra la uolontà di N. Sig. che uuole & ordina. Ne persona alcuna se ne potrà dolere. Che quanto a que pochi scudi: ho scritto che gli portino a uoi: Voi gli porrete nella somma senza che io ne sia nominato, ne paia mai che la Magione pagati gli habbia. Di gratia Signor mio caro & da me sopra glialtri honorato, & di uostra natura piu che altro cortese, nõ mi lasciate far torto, & non mi negate il uostro fauore a questa uolta: ma datelmi di buono & largo animo: si come io con largo animo & buono il ui ricerco; & darei certo senza aspettarne altra richiesta, se uoi nel luogo mio foste, & io fossi nel uostro: & potessi far per uoi, come uoi per me potete. Or a cui piu è richiesto, o puo essere il far per me; che a uoi? Certo a non niuno? Dunque hora, che potete per me fare, fate uolentieri: che non sempre far si puo per gli amici. Ne so quando piu cosi bella & aperta & laudeuole occasione uenir ui possa da far p me; come questa è, che u'è hora nelle mani uenuta. Laquale se bene è di gratia non usata & non uolgare; ne ancho la mia affettione & osseruanza uerso uoi & la nostra amistà per conto uostro, ne forse ancho per mio, è uolgare. Che si potrebbe dire che mi chiamate fratello; se in questa cosi

honesta bisogna et cosi a uoi ageuole a fare non mi dif=
fendeste? A uoi sta a dire cosi uoglio. Ne potrà alcun
dire, che uogliate altro, che quello che N. Sig. ha prima
uoluto egli & ordinato, che uogliate uoi & facciate.
Ma io perauentura dico piu, che con uoi non mi biso=
gna. Dunque farò fine riccordandoui, che da tutti gli huo
mini & in tutte le etati & secoli è stato bello et laude=
uole riputato il far per gli amici tutto quello, che far si
puo honestamente. Stimo per un segno, che io ho uedu
to, che quel negotio uada innanzi al suo fine: dintorno
alquale V. Sig. non mi uolle risspondere rimettendosi a
piu sicuri messi. Di gratia degnateui farmene sentir
mezza parola; che & non passerà cio piu oltra a per=
sona del mondo; & a me giouerà il sentirlo, quanto po
tete da uoi stimare. Nella cui buona gratia mi racco=
mando senza fine: & ui disidero & priego quella feli=
cità, che uoi stesso ui disiderate & ui cercate. A v.
Di Luglio. MDXXX. Di Villa Nel Padouano.

Al Vescouo di Tortona.
A Roma.

BENCHE io sapessi & fossi piu che certo per lan
tica & uera amistà, che è sempre stata fra noi, & per
l'amore & beniuolenza, che in ogni tempo hauete con
cotanti chiari segni uerso me dimostrata; che uoi haue=
te sentito quella allegrezza & consolatione della nuo
ua dignità mia, allaquale N. Sig. s'è degnato chiamar=
mi; che sentire si possa maggiore; & che lhauete ri=
putata

putata propria di uoi ; pure le uoſtre corteſißime & dolcißime lettere me ne hanno in tanto piu certificato & fatto chiaro ; in quanto elle ſono ſtate teſtimonio & ſegno di quello, che io da me medeſimo eſtimaua ſopra cio. La onde ne rendo a V.S. quelle gratie, che io poſſo maggiori con tutto laffetto del cuor mio. Et priego N.S. DIO *che mi doni gratia di potere adoperare queſto mio grado & dignità ad honore & commodo di V.S. Accioche io poſſa dimoſtrarui in effetto la gratitudine del mio buono animo uerſo uoi. A cui mi profero di buon cuore. State ſano.* A III. *D'aprile.* MDXXXIX. *Di Vinegia.*

A M. Paolo Giouio Veſcouo di Nocera. A Roma.

HIERI *ſolamente hebbi le uoſtre lettere di* XVII *del paſſato mandatemi inſieme col bello & leggiadro Sonetto della Marcheſa di Peſcara, & con la lettera, che ella mandandomi il Sonetto a uoi ſcriue ; delqual Sonetto io hauea gia inteſo per lettere de miei amici da Bologna; che credeuano che io lhaueßi riceuuto. Increſcemi non hauer goduto di cio prima: poſcia che prima poteua eſſere che io ne godeßi, che male habbiano i lenti renditori delle altrui lettere. A me pare non hauer ueduto alcuna rima di S.S. piu bella di queſta tra molte bellißime; che uedute ho: & tengomene buono grandemente. E' graue, è gentile, è ingenioſa, & è in ſomma eccellentemente & penſata & diſpoſta et dettata:*

P

m'ingegnerò di rispondere; se io potrò: che assai temo di non potere. In questo mezzo tempo sarete contento uoi ringratiarne lei a nome mio;non quanto io so dirui, che uorrei: ma quanto saperete Voi con la uostra dotta penna a S. S. mostrare; che io & di renderle di cio gratia,& d'essere nella gratia sua disidero. Rendo ancho molte gratie al Signor Marchese del Vasto della memoria che egli serba di me. Alquale uoi scriuendo o riuedendolo mi raccomanderete. Il mio secesso & otio; delqual ragionate ; ho riueduto & ripreso con molto piacer mio. N. S. DIO faccia uoi godere della uostra honorata dimora a piena sodisfattion uostra. Piacemi che al giugner di questa lettera douerete essere in Roma: doue io seguirò & ritrouerò alcuna uolta con lanimo. Col quale bascio humilmente a N. S. il santißimo piè suo, & a V.Sig. mi raccomando piu che assai.
A VII. D'Aprile. MDXXX. Di Padoua.

Al Vescouo di Nocera. A Roma.

MANDO a V. S. la risposta fatta da me, quando DIO ha uoluto, al bellißimo Sonetto della Sig. Marchesa di Pescara. Ne uoglio fare scusa della mia tardità: percio che a cosi grande & graue & piena & sententiosa rima non si douea ragioneuolmente poter rispondere in men lungo et spatioso tempo. Voi;che a me mãdaste quel pretioso dono, piglierete cura di mandare allei questo pouero non dico dono, ma riconoscimento

della ſua molta & chiara corteſia:& di farle intende-re, che ſe io prima era caldo dal diſiderio di conoſcerla & di uederla; hora io ardo tutto in queſta uoglia, di modo; che non mi potrei ritener di pigliare un di a far queſta uia, che tra S.S. & me giace: ſe il peſo de glian-ni, che mi ſopraſtanno, non mi faceſſe accorto, che a me ſi conuiene piu il ripoſo & lo ſtar fermo, che il caualca re & trauagliare: & penſerò che mi baſti che uoi nel le uoſtre lettere me le facciate raccomandato; & tutto allei mi doniate. Laqual ſomma nõ fie percio molta: con cioſia coſa che io gia buon tempo poco men che total-mente & interamente era ſuo. State ſano. A XXIX. Di Maggio. MDXXX. Di Villa.

Al Veſcouo di Nocera. A Roma.

Io mi ſtaua nel letto malato d'una grauiſſima feb-bre con molto mio trauaglio, & con penſiero, che quel-lo haueſſe ad eſſere il fine della mia uita: quando mi uen nero le uoſtre lettere: perlequali mi mandauate quelle; che la Marcheſa di Peſcara u'haueа ſcritte col ſuo giu dicio delle mie rime, & con quelle altre molto dolci pa role & piene di corteſia; che ella aggiunte u'ha ſopra il giudicio. Cio fu dintorno a gli ultimi di del Luglio uarcato. Lequali lettere io mi feci leggere, & aſcol-tai con marauiglioſo piacer mio. Che percio che u'è in eſſe una parte; doue ella dice di me coſi; ſcriua pure egli et creda che DIO gli darà molti altri anni di uita:

reſo per me da quelle parole buono augurio, parendo=
mi che uenute a quel tempo non poteſſero eſſer ſe non
ueraci, & quaſi da cielo mandatemi per ſua mano, co=
minciai a riconfortarmi di maniera; che da quella hora
innanzi ſtetti ſempre di migliore animo, & il male pre
ſe buona uia: che s'andò rallentando & rimettendo: il=
qual male infino a quel di ſempre s'era rinforzato: &
dauami incomparabile grauezza. Ne crediate Mons.
mio che io in queſte lettere ſia poeta, forſe per rēdere
alla Marcheſa queſta mercè & queſto guiderdone del=
le lode, che ella tante & coſi grandi mi da: che per DIO
non ſono. Coſi mi conceda il cielo poter uiuere que=
glialtri molti anni, che ella dice: come io in cio di nulla
non ſolo non mento, ma pure non accreſco ne giungo in
parte alcuna alla pura & ſemplice uerità. O benedette
lettere, & a me gioueuoli, et ueramente ſcritte con pro
phetica mano: poſcia che elle m'hanno la ſanità, dal=
laquale io cotanto era lontano, recata con la loro dol=
cezza indouinando, & quaſi promettendomi quello,
che auenir mi douea del mal mio: laqual coſa a quella
hora era coſi malageuole a pronoſticare. Sarete adun=
que contento fare alla Sig. Marcheſa intendere queſto
tanto, che io a uoi ſcriuo: accio che ella conoſca di qual
uirtu & forza: & di quāto giouamēto m'è quella poca
carta ſtata, uergata dalla ſua leggiadriſſima mano, &
quanto e l'obligo, che io le debbo di cio hauere, & cer
to hauerò ſempre. Vengo hora alle altre parti delle ſue
lettere: & dicoui, che ella a me pare uie piu ſodo &
piu fondato giudicio hauere, & piu particolare & mi=

nuto discorso far sopra le mie rime, di quello; che io ueggo a questi di hauere & saper fare gran parte de piu scientiati & maggior maestri di queste medesime cose. Et se io fossi fuori del giuoco, si che non si paresse che io dicessi a fauor mio; direi anchora molto piu auanti, che io non dico. Ella sicuramente è quella gran Donna che uoi hauete & al mondo piu d'una uolta dipinta con lhonorato inchiostro delle uostre prose, & a me molte fiate disegnata con le parole. Ne penso giamai dhauer cotanto guadagnato; quanto ho hora: poi che ella cosi honoratamente di me scriue. Che doue ella dice essere totalmente innamorata di me; ueggo in cio la grandezza del suo animo con dolcissima natura mescolata. Che grandezza d'animo è per certo innamorarsi solamente dell'altrui animo; & dolcezza, inuitar l'amato molto di se minore ad amare cosi cortesemente & cosi santamente. Laqualcosa io riceuo di buonissima & lietissima uoglia con ogni parte del mio animo: & amerò altresi il suo piu ardentemente, che ella perauentura non istima: & gia, per dire il uero, ardo tutto infiammato dalla sua feruente uirtu presta a raccendere qualunque s'è di piu freddo spirito & piu gelato. Et poscia che ella ha fatto uoi messaggiero del suo amor uerso me siate hora uoi etiandio allei rapportator del mio di maniera, che se ne paia lopera buona uostra. L'ultima particella delle sue lettere, doue ella disidera che DIO le conceda di potermi parlare; m'ha hora primieramente fatto increscere la uecchiezza: laquale insino a questo di non m'è punto ne dura ne grauosa stata. Percio=

che se io foßi un poco piu uerde & piu fermo per le fa tiche del camino; catene ritener non mi potrebbono dal lo andare per insino a Napoli *per uederla.* Comeche *io tuttauia non mi diffidi che cio non mi debba potere uenir fatto, quando che sia.* Et *in questo mezzo preghe rò* Dio, *che mi doni gratia, che egli sia tosto.* Della *gratia che* N. S. *è contento di farmi nella conceßion del le decime, se egli le concederà ui priego ne basciate il piè a sua* Sant. *in mia uece: si come io gliele bascio sin di qua con l'animo & con la diuotion mia.* Nostro *Signore* Dio *faccia sua* Beatitudine *tanto per lo innanzi fortunata & felice; quanto la ingiuriosa fortuna lha per lo adietro tenuta in fatiche & trauagliata.* Vi *ho tardi risposto, si perche sono stato buoni di a rihauermi & si percio, che io uolea mandarui altra scrittura.* Voi *riceuerete hora il mio buono animo; & con la Sig.* Mar*chesa mi scuserete della mia negligenza; & starete sano.* A XV. *di Settembre.* MDXXX. Di Padoua.

Al Vescouo di Nocera.
A Roma.

Tenvto *tuttto hoggi in uisitation di questa cittadinanza, & partendo hora il caualları, non ho tempo di rispondere alle cortesi & affettionate & molto dolci lettere di* V. *Sig. come io uorrei & si conuerria che io faceßi.* Perlequali *ella si rallegra meco di questa nuoua dignità; allaquale* N. *Sig. per sua gratia s'è degnato di chiamarmi. Solo le dico che io ne la ringra=*

tio, & son certissimo, che cosi sia del suo amoroso animo uerso me come ella dice. Di che ne ho hauuto infiniti apertissimi segni: che hanno moltiplicata in molti doppi l'affettione antica mia uer lei: & ne le sentirò eterno obligo. Cosi mi doni. N. S. DIO gratia di poter per lei alcuna cosa equale a quello, che ella ha per me fatto in questo auenimento. Ma non piu: che sono stato tre o quattro uolte impedito et interrotto prima che io habbia potuto fornir questi, pochi uersi. State sano Monsig. mio cariss. & honoratiss. & siate contento ringratiar con quella uostra accortissima eloquenza Mons. Reuerendiss. Farnese che ha uoluto & saputo et potuto cosi altamente honorarmi. A XXXI. di Marzo. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Cosmo Gerio Vescouo di Fano. A Fano.

HO hauute le uostre due dotte et amorosissime epistole Mons. mio buono & caro: & holle uedute con quel piacere, che V. Sig. puo da se estimare, senza che io ne fauelli. Piacemi, che habbiate cosi bene maritata uostra sorella: laqualcosa non suole essere a buoni fratelli di poco sodisfacimento. Piacemi etiandio, che habbiate ritrouati i uostri in Fano, quali sperauate o disiderauate & che in Fano habbiate modo & bella ageuolezza all'otio et al negotio uostro. Et sopra tutto m'è piaceuole & dolce & caro, che ui siate fatto gagliardo & forte, & habbiate col caualcare & altro essercitio

mandata uia la uostra debolezza di questa state passata. Laqualcosa mi fa a credere & sperare, che ui manterrete cosi lungamente: anzi piu tosto augumenterete in quel lito & in que piaceuolissimi colli la sanità & le forze & lhabitudine buona & soda uostra. Harei hauuto carissimo, che haueste conosciuto Monsig. Sadoleto in Fano; & tanto maggiormente lharei caro hauuto; quanto esso hora è fatto maggiore et piu Reuerendo, che egli non era. Ilche m'è stato una delle piu care cose, che io da buoni anni in qua udito habbia. M. Cola ringratia V. Sig. del saluto suo: & cosi i miei fanciulli luno & laltra: che allei fanno molta riuerenza sin di qua. Torquato manderò io; come prima il tempo, che qui è aspero molto, si raddolcisca; a M. Lampridio. Ho scritta questa cosi stracco di scriuere latinamente a Roma questi giorni, parēdomi con uoi nō potere errare in modo alcuno. Io sto bene. La mia historia ua crescendo. La memoria di Vostra Signoria è meco ogni di piu fresca & piu uerde: ne meco solamente o nelle mie case: ma parimente in tutta questa città. Goro segue nello studio: & M. Cola gli legge con molta diligenza una lettione ogni di, oltre quelle che egli ode da M. Lazaro. State sano & amateci: che sete sommissimamente da noi amato. A VI. Di Gennaio. MDXXXVIII. Di Padoua.

A M. Stephano Broderico Vescouo di Vacia. In Vngheria.

SONO *stato a questi di salutato & da M.Lazaro da Bassano & da M. Girolamo da Vrbino per nome di V.Sig.di che le rendo molte gratie.* Ho *etiandio inteso da M.Girolamo lei star bene del mal suo.* Ilche *m'è sommamente caro: & ringratio N.Sig.*DIO, *che u'habbia resa la uostra pristina sanità.* Ne *sono io solo, che di cio prendo singolar contento:ma infiniti altri seruitori di V.Sig. che qui sono affettionatißimi del nome suo.* Io *aspettaua, che la presenza uostra con luno & con laltro di quelli* Re *douesse operare grandemente al conchiudere la disiderata pace tra le loro* Maestà. Laqualcosa *poi che non è successa;& che luno & laltro si sono armati:pregherò il cielo,che per quella uia, che piu allui piace, conduca un di riposo & amicitia, doue hora è dissensione & guerra.* Accio, *che cotesta uostra natione lungo tempo tribolata truoui termine delle noie sue.*Benche *non so uedere a questa stagione, qual prouintia habbia quiete co nuoui apparati Turcheschi; qui nobis imminent: & co Gallici: che dallaltra parte inuasuri propediem nos uidentur.* Dequali *non scriuo particolarmente a V.Sig estimando, che ella il sappia & intenda da altre parti assai chiaro.* La *mia patria s'arma da mare assai gagliardamente:& cō piu animo & con maggiori preparamenti, che si siano fatti altra uolta.* Et *ancho da terra si prouederà al me=*

glio, che ella potrà. Euentus rerum, sia poi nella dispositione & consiglio diuino. De re mea, non ho a V. Sig. scritto cosa alcuna aspettando la benedetta pace uostra. Laquale come io haueßi intesa esser conchiusa, le harei non solamente scritto, ma anchora mandato alcuna prouisione da Roma, secondo, che io cō lei ragionai. Tuttauolta ui priego, che siate contento di darmi alcuna contezza dello stato, nelquale hora si truouano quelle cose: cio è in che gratia è l'amico del Re uostro: & se credete che l'auttorità di N. Sig. potrà giouare a miei pensieri. Et se ella hora non poteße; quando potrà, o in modo, & con quale richiesta. Pero che io non mi partirò in parte alcuna dal consiglio uostro: ilquale ho eletto per briglia & sprone del mio corso. Et stimo N. Sig. non mi negherà lhonesto fauor suo. Ho bene a memoria quello, che V. Sig. mi ricordò a farsi, quando ne fosse il tempo. Ma giudico, che ella hauerà essendo costì meglio scorto & considerato tutta la somma: & hora mi potrà piu particolarmente consigliare & indirizzare al bisogno. Ilqual indirizzo & notitia io aspetterò con molto disiderio dalla uostra cortesia. In questo mezzo pregherò N.S. DIO, che se non sete anchora del tutto ben libero & ben gagliardo della indispositione uostra; fornisca la sua incominciata gratia uerso uoi: & ui renda sanißimo & lietißimo. A me piacque la nuoua mutatione, che faceste dalle cinque all'una chiesa Vaciense: poi, che ella è in luogo piu quieto & riposato, che non era l'altra: estimando io V. Sig. che ha faticato & trauagliato lunghi anni; non hab=

bia hora mestiero di niuna cosa piu, che di riposo. Laqual si ricorderà che io sono affettionatissimo della sua molta uirtu: & sarà cõtenta basciar la mano alla Maestà del Re suo a mio nome: se questa non è presontione: laqual nasce dalla inclinatione & diuotion del mio animo al grande ualor suo. Se V. Sig. etiandio mi saluterà il nuouo Canonico Vaciense Pre Albino; cio mi fie caro: allei sempre raccomandandomi. A XV. Di Giugno. MDXXXVII. Di Padoua.

Al Vescouo di Vacia. In Vngheria.

HEBBI il Vostro M. Albino in Vinegia: ilquale & mi salutò officiosissimamente per nome di V. Sig. & lungamente mi ragionò di lei. Et poi ultimamente ho hauute le Vostre lettere da M. Pietro Babai: che ancho mi uisitò qui in Padoua in uece di uoi molto cortesemente. Vi rendo di questi ufficij & della memoria che serbate di me, molte gratie. Et ueggo, che fate da quel buono & amoreuole Signore; che io ui conobbi qui. Et confessoui, che questa uostra memoria m'è carissima & giocondissima: & sarà sempre. Dio uolesse, che io ui potessi tornare a godere in questo aere, come gia mi mostraste hauere alcun disiderio di uoler fare. Ma poscia, che ui sete risanato: di che rendo gratie a N. S. DIO, & oltre a questo ui contentate di quel uostro piaceuole & tranquillo Vescouato: io godo dell'una & dellaltra di coteste uostre felici=

tà, cosi lontano, come io sono: ne stendo piu oltre il mio disiderio di quello, che si conuiene allo stato & alla medesima felicità uostra. Io uisitai Monsignor Agriense in Mestre; hauendomi egli fatto intendere, che mi uederebbe uolentieri. Dalquale hebbi una amo reuolissima raccoglienza. Ringratio uoi, che m'haue= te fatto quel buon Signore amico. Stetti seco forse quattro hore: in quibus sermo plurimus de te. Mi rallegro con uoi che le infinite fatiche & cure di mol= ti anni uostre & di lui hanno pure partorito quel fine, che si cercaua della pace. DIO lodato. Ben m'in= crescono le nouelle, che a noi uengono del grande ap= parecchio & apprestamento, che'l Signor Turco fa contro all'Vngheria. Comeche io non posso crede= re che'l cielo non gli habbia a leuar le forze di nuocer= ci. Qui habbiamo noi hauuto prima la triegua; & poi la pace, tra la Maestà dell'omperadore & il Re Christianissimo tanto sincera & pura & affettuosa; che si uede chiaro, che Nostro Signor DIO lha or= dita egli. Di che siamo tenuti alla bontà del Papa, che ha preso tanto uiaggio & disagio, per trarne questo fine. Quo ad rem meam. che Ferdinandus utrobi= que: mi piace. Forse harò alcun modo piu cosi, che altramente. Sed omnino regat Dominus & hoc & mea reliqua atque imprimis me ipsum. M. Albino se n'andò tantosto alla patria: ne poi lho ueduto. Come egli torni: che non douerà tardar molto: io il solleci= terò tornarsi a Vostra Signoria. Ho salutato M. Cola & M. Lazaro a nome uostro: i quali ui si raccoman=

dano ſenza fine molto ringratiandouene . Io ui baſcio la mano ; & ui ſo intendere ; che quanto io ſono ; che è tuttauia poca coſa ; tanto ſono di Voſtra Signoria et ui diſidero piena & perpetua felicità, ne coſa leggo piu uolentieri, delle uoſtre lettere. A XIIII. D'Agoſto. MDXXXVIII. Di Padoua.

A M. Andrea Cornelio Veſcouo di Breſcia. Et Cherico di camera apoſtolica. A Roma.

TROPPO *alto principio hanno le obligationi, che io ho con Voſtra Signoria & con tutta la illuſtre caſa ſua, Reuerendiß. Monſignor mio . Io nacqui figliuolo, & ſeruo del preſtantißimo Auolo uoſtro: ho poi ſempre in riuerentia hauuti i Magnifici uoſtri & Padre & Zij, & maßimamente il Reuerendißimo Signor mio: ilquale, eſſendo per dignità ſuperiore a glialtri, ho io ſempre, ſe non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con laffetto del cuor mio amati ſempre, riuerito certo, & oſſeruato piu. Voi, ſi come al grado uoſtro ſi conuenia, che io u'honoraßi, coſi era alla età conueniente, che io u'amaßi da figliuolo: i quali due affetti, s'io gli ho continuamente accompagnati, & io a me medeſimo ne ſon buono teſtimonio, & penſo anchora che uoi a uoi ſteſſo ne poßiate far fede . Non uoglio hora por mano a ſcriuer gl'innumerabili benifici riceuuti da uoi tutti ; percio che la grandezza dell'animo uoſtro no'l ſopporteria uolentieri, & a me*

basta hauergli scolpiti nel cuore senza altramẽte esporgli in questa carta. Tanto dirò, che i buoni ufficij fatti da V. Sig. ad honor mio, & le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state cosa nuoua: et s'ella mi conosce non ingrato puo rẽdersi certa, che per hauermi N. Sig sua mercè, ornato d'altri panni, non è percio per punto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso V. Sig. anzi si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i benificij uostri uerso di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerso il Reuerendißimo uostro Zio, & uoi sia cresciuto. Alquale obligo sodisfare poi che per la grandezza sua, le debili mie forze non uagliono, non resterà ch'io con ogni studio & con tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, che io lo tengo, cio è grandißima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di Monsig. Reuerendißimo uostro, mio Signor & uostra, a cui mi raccomando, & offero. A v. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Christ. Madruzzo Vescouo di Trento. A Trento.

NON potrei hauere hauuta nuoua piu grata ne piu cara: molto Reuerend. & molto Illustre Sig. mio, che quella, che Vostra Signoria per sue lettere & di sua mano mi fa intendere: lei essere stata eletta in Vescouo di Trento. Di che l'abbraccio sin di qua con

tutto il mio animo rallegrandomene lietamente ſeco: & pregando Noſtro Sig. DIO a faruene il piu contento Signor & Prencipe che in quella città & in quella chieſa ſia ſtato giamai. Et perche non mi poſſo appagare di far queſto officio con lei ſolamente col mezzo di queſta lettera, ui mando il mio & molto uoſtro ſeruitore M. Antonio Anſelmi: che baſcierà la mano a Voſtra Sig. in mia uece. Stia ſana Voſtra Signoria & me tenga per tutto ſuo, & non ſolo tenga, ma anchora ſpenda & adoperi. A XIII. D'Agoſto. M.DXXX. Di Padoua.

A M. Scipione Bongallo Veſcouo di Ciuitacaſtellana. In Campagna.

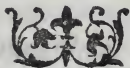
NE piu cara, ne piu dolce lettera poteua io hauere Reuerendo Monſignor mio; che quella, che da Voſtra Signoria hebbi hieriſera: perlaquale mi date contezza del gran miglioramento, di Monſig. uoſtro Reuerend. Di che ne rendo immortali gratie a N.S. DIO, & a uoi quelle, che io debbo περὶ τῶν τοιούτων εὐαγγελίων oltra che m'hauete ſcritto una epiſtola tutta elegante & gratioſa; che m'ha ſopra la nuoua coſi lieta datami, etiandio apportato molto piacere nel leggerla & rileggerla. Torno dunque a ringratiaruene ancho da queſta parte. Seguirete il curare quanto per uoi ſi potrà, come fin qui hauete fatto, la ſalute di ſua Reuerendiſsima Sig. & me le raccomanderete ſenza fine: che ſenza fine diſidero eſſerle rac=

comandato; ſi come ancho ſenza fine l'amo. Io m'ho fatto fare una lettica, che pure hora è fornita: & ho due buoni muli da portarla. Se ella foſſe a profitto ſuo per queſto ritorno: ſcriuetemene due parole, che la ui manderò ſubito. Delle altre dolci parti della uoſtra lettera mi riſeruo a parlarne a bocca. State ſano Monſignor mio caro & amatemi come fate. A XXI. D'Ottobre, MDXLI. Di Roma.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad altri Signori & persone Eccle= siastiche scritte.

DECIMO LIBRO.

A M. Giouan Girolamo de Rossi Pro- tonotario. A Padoua.

ENDOVI *molte gratie dell'ope= ra amoreuole uostra posta nella let= tura per lo mio M. Fabio da Ogob= bio, & postaui cosi prontamente. Et anchora che io u'hauessi prega= to per conto della lettura dell'anno futuro; come che io non lo specificassi nelle mie lettere: che per quella di questi pochi di non ue ne harei fatto cotanta instantia; pure tutto m'è sommamente caro. Che m'hauete fatto conoscere l'abondanza dell'amore che mi portate, cosi*

per pruoua; come io la conoſceua nelle uoſtre parole, & anchora in quello amore & affettione & oſſeruanza, che io a uoi porto: lequali mi faceano a credere eſſere io da uoi amato altresi, come io a uoi & amo & honoro. Non dirò dintorno accio piu oltra. Priego ſolamente uoi; che quando ſarete ſatio della città, ue ne uogliate uenire a ſtare alcun giorno in queſta mia uilletta: che ſempre ui uedra & riceuerà ſommamente uolentieri. State ſano. A XXII. Di Giugno. MDXXV. Di Villa.

Al Protonotario de Roſsi. A Padoua.

RINGRATIO queſte pratiche & trame ſcollaſtiche: lequali come che mi ſogliano eſſere poco a gratia pure hora mi danno occaſion di uiſitarui con queſta lettera: Ilche io fo molto uolentieri parendomi tuttauia, mentre io ui ſcriuo eſſere con uoi, & ragionare & parlar con eſſo uoi: dellaqual coſa neſſuna gran fatto mi puo eſſer piaceuole, ne piu cara. Hieri il noſtro Sig. Ridolfo ui ſcriſſe coſi aſtretto dalcuni ſcolari uicentini i quali anchora interpoſero accio maggior perſonaggio, che eßi non ſono: pregandoui a contentarui che la lettura del Tolentino riſerbata per le promeſſe gia fatte ad inſtantia di uoi, poteſſe eſſer data ad altrui: proferendoſi di fare, che in ogni modo uoi ne hareſte una a Natale. Laqualcoſa oltra che torna a pregiudicio uoſtro: che quella lettura che a Natal uacherà, non fie ſi

buona, come è questa Tolentiniana: & di questa, che al principio dello studio uacherà, uoi prima ui potrete ua lere, che di quella uiene, anchora a danno di colui, per loquale a prieghi miei uoi hauete operato quello, che io grandemente disiderai; & daltri nostri amici etiandio oltra esso. Il Sig. Ridolfo, che non sapea nessuna cosa di queste; et hora, che intese le ha, si duole dhauere scrit to; colquale hora hora ho parlato, si contenta che uoi non facciate cosa, che esso scritto u'habbia: & di questo ne fo io certo uoi, & ue ne do in pegno la mia fede. La onde confidentemente ui priego a non uolere cedere la detta lettura del Tolentino a persona alcuna: ma a tenerla per uoi almeno infino attanto, che siate qui, & possiate meglio intendere queste inuolture, come passano. Ilche io porrò con glialtri molti oblighi, che io u'ho, nella uostra buona gratia raccomandandomi, & fin di quinci abbracciandoui. State sano.
A XXV. Di Settembre. MDXXV.
Di Villa.

Al Protonotario de Rossi:
A Padoua.

QVANDO io aspettaua, che uoi ueniste qui, & mi diceste cose per lequali io m'haueßi a rallegrar con uoi: & ecco che uoi mi scriuete un foglio tutto pieno di disauenture & di triboli. Maladetto sia colui che n'è cagione stato: alquale non uerrà la uendetta cosi tosto, che ella non mi paia lenta & pigra. Siasi

chiunque si uoglia, egli non può essere se non reo & maluagio huomo: & gia mi ua per lo capo, chi egli debba essere stato & stimo in cio non ingannarmi. Conforterò nondimeno uoi a far buono animo. Percio che potrà ageuolmente auenire, che tutto quello, che hora u'è di noia & d'amaritudine cagione, ui ritornerà in brieue a diletto & a dolcezza: che poi tanto piu ui gioueràr, quanto le uittorie acquistate con maggior sudore & fatica & perigli sogliono essere & piu gratiose & piu care. Del Barbarino, che u'è stato ferito, mi duole. Era Cauallino da tener caro. Ho fatto l'ambasciata Vostra alla Morosina: laquale & ui ringratia della memoria, che tenete di lei: & si proferisce di seruirui in quello, che ella puo. Tuttauia dice che se ella cercasse ottener da me la cosa, che uolete hauere per mezzo di lei; ella uerrebbe a uoi per fauor da ottenerla: Non che ella s'arrischiasse di credere potere in questo meco piu di quello che uoi potete. Nella cui buona gratia ella & io ci raccomandiamo. Io u'attendo qui ad ogni modo: doue se uoi non uerrete; uerrò io a uoi. Et in questo mezzo tempo u'abbraccio. Se le nouelle, che ha il Signor Cesare Triuulzi fien uere; elle mi saranno grandemente care. Ne dico gia io, che elle uere non siano. Ma cosi è grande di cio il disiderio mio; che io ne sono non poco geloso. Fortunile il cielo, & uere le faccia felicemente per noi. La lettura di M. Fabio, se esso non la uorrà; sia per me sempre a disposition Vostra. Al S. Cesare farete contento raccomandarmi assai. State sano. A V. Di Giugno. M D X X V I. Di Villa.

Al Protonotario de Rosſi. In Campo.

Il *molto amor uoſtro da ogni parte mi ſi dimoſtra come che egli molto prima che hora mi ſia chiaro Ren doui adunque gratie & della nouella, che mi date del uoſtro eſſer giunto ſano & ſaluo alle uoſtre caſe: & del dono, che mi fate delle coſe di quella contrada: lequali io goderò per amor uoſtro & con memoria della uo= ſtra corteſia.* La Moroſina *ui ringratia delle ſalutation uoſtre, con quel poco ſpirito, che ella ha; che nel uero è poco: in maniera lha il male grauata: delquale ſe ella ſi ſolleuerà: fie quello: che io uie piu diſidero, che ſpero.* Accetto la proferta, *che mi fate di ſcriuermi delle co= ſe del* Campo; *doue douete a queſta hora eſſere: & tan to piu anchora uolentieri; quanto particolarmente non uengono piu a noi lettere per le poſte.* A V.S. *mi rac= comando: & le diſidero piu piacere, che non ho io a queſto tempo.* A XII. D'Agoſto. MDXXVI. Di Padoua.

Al Protonotario de Rosſi. A Padoua.

Mando *a* V. S. *il primo frutto, che queſt'anno nella mia uilletta è ſtato colto, alquante fraghe: lequa= li benche ſiano piu toſto coſa da* Donne; *pure perche ſono aſſai primaticcie, le ui mando, ſi come cibo, che*

ha natia uirtu di rallegrare: uengono insieme con un capretto: goderete per amor mio l'une & l'altro. State sano. A XVI. D'Aprile. MDXXVII. Di Villa.

Al Protonot. de Rossi.
A Parma.

A ME *tocca renderui gratie del buono animo, che hauete inuerso il nostro* M. F. B. *& non a uoi; se io ui rispondo & scriuo quello, che io debbo. Ilquale* M. F. *io ui raccomando il piu che io posso. Non potrebbe egli hauer meglio pensato di quello, che ha: dico non solo di partirsi di costà, doue non è conosciuto: ma d'accostarsi all'amoreuole appoggio uostro; da cui fia conosciuto, & con cui potrà dar tempo a suoi studij: che fian tutti honore di uoi: che sosterrete si buono & dotto giouane: & nol lascierete ire a dannosa parte; come andaua. Non so che altro dirui. se non che io sto, come io soglio. Meglio starei, se uoi non ui foste partito di Padoua: che erauate la miglior cosa, & la piu cara; che io ci haueßi. State sano: & uiuete allegro: & de uostri ricordeuole, che qui hauete lasciati.* A XXVIII. Di Luglio. MDXXVII. Di Padoua.

Al Protonot. de Rossi.
A Parma.

T OSTO *che uoi ui dipartiste; io comperai la ca=*

ſa dellaquale ragionai con uoi; per mille & quattro-cento & ſeſſanta fiorini, credendo che ella m'haueſſe a coſtare o mille o poco piu. La onde conuenni uſare la proferta fattami da uoi, & richieſine M. Iacopo Scarnato uoſtro: ilquale ſenza dimora alcuna mi diede dugento ſcudi; & pochi di appreſſo altri dugento. Di che ne rendo a uoi molte gratie. Terrogli infin che io ne riſcuota altrettanti da miei affittuali: o che a uoi faccia meſtiero di rihauerli. Ne hora altro ue ne dirò ſopra riſerbandomi a bocca. Dogliomi con uoi del ſiniſtro auenuto al Conte uoſtro fratello; quanto ſi conuiene all'amiſtà noſtra. Comeche V.Sig.prudente piglierà le coſe del mondo con buono & forte animo. Tuttauolta chi ſa che queſto caſo non debba anchor partorire buono effetto per lui? State ſano: & ricordiui poſcia che harete proueduto alle coſe uoſtre per modo, che bene ſteano, di ritornare a noi, che uoſtri ſiamo; dico a tanti amici & ſeruenti, che hauete qui laſciati: i quali con molto diſiderio u'attendono. A XV. Di Settembre. MDXXVII. Di Padoua.

Al Protonot. de Roſsi.
A Roma.

Ho hauuto dal noſtro Belino, & con molta ſodisfattion mia letto il bello Sonetto uoſtro ſcrittomi inſieme con le poche righe della uoſtra lettera. Di che tanto ui ringratio; quãto ſi cõuiene & alla abondanza dell'amore, che mi portate; & al molto honore, che mi

fate con le uostre honoratißime & uaghe rime. Quantunque piu caro anchora, che tutto cio, m'è stato il ueder uoi hauer fatto tanto & si bel profitto nella poesia delquale con uoi mi rallegrò, & ueggo che andate per uia di farui ancho da questa parte grandemente chiaro & illustre. Ringratioui sopra tutto della memoria, che serbate dell'affettion mia uerso uoi: che mai non è per diminuire per cagione alcuna. Bene crescerà ella piu tosto; se puo tuttauia crescere cosa condotta allultima sua perfettione & grandezza. Ilche mi da baldanza di raccomandarui la bisogna del nostro buono & gentile & cortese & da me niente meno di fratello amato M. Carlo Gualteruzzi da Fano. ilquale riposa in cio tutto sopra la osseruanza che egli a uoi porta & sopra la uostra bontà & fede, dolcißimo mi sarà et sopra ogni altra cosa caro, che uoi gli mostriate in questa sua cosa & disiderio, quanto io possa con uoi: aggiugnendo alla uostra primiera uolontà uerso lui tutto quel piu, che ui pare che io con uoi poter debba, & niente meno. Non ui marauigliate, se io parlo in questa materia cosi ardentemente con uoi. Percio che io ui fo intendere, le obligationi, che io a M. Carlo ho, essere tante & tali; che non posso in questa mia raccomandatione cosi diligente essere ne cosi caldo; che egli non meriti che io molto piu sia. Ne potrò giamai in alcuna sua bisogna cosi affettionatamente operarmi, come egli in tutte le mie si trauaglia sempre & tuttauia piu d'una n'ha egli nelle mani; che di grande mia importanza & di non picciola sua cura sono. Abbraccio & bascio Vostra Signoria

ſin di qua. State ſano. A XIV. *Di Giugno.* MDXXX.
Di Villa.

Al Protonotario de Roſsi. A Mantoua.

Io *pure ſarò ſtato coſi poco auertito: che non hauendo io mai piu ſcritto a* Monſignor *Reuerendiſsimo de* Medici *, con la primiera mia lettera gli harò richieſto coſa, perauentura nõ conueneuole da eſſergli addomandata anchora con la centeſima*. Laquale è, *che* S. *Sant. raccomandi il noſtro* M. Nicolo Trapolino *allo Imperatore in cio; che da eſſo intenderete.* Hollo *nondimeno fatto con la baldanza di* V. *Sig. laquale ancho ella raccomandandogliele: che certo ſono, che nõ uorrà al noſtro* M. Trapolino *ſuo nipote, anzi piu toſto ſuo figliuolo negar queſto: farà meno inconſiderata parer la mia richieſta con la ſua compagnia*. Et *comeche io creda chel riſpetto del detto* M. Trapolino *poſſa per lo* Zio *da uoi molto maggior coſa ottenere che queſta nõ è: pure tanto è l'amor, che io a* M. Nicolo *per la ſua molta dottrina & molta uirtu porto: che io anchora di cio ui priego non altramente di quello, che io farei; ſe la biſogna mia propriiſsima & ſpetialiſsima foſſe; & ſe neſſuno altro modo egli haueſſe da eſſere a uoi raccomandato, che il mio*. Ne *piu oltra in pregarui ſopra cio mi diſtenderò, eſtimando non biſognare*. Solo *dirò, che queſto piacere, ſe io lo'mpetrerò, come io ſpero: mi fia da uoi ſopra modo & grato & dolce &*

caro. Io ho goduto il Molza alcune poche hore: che tuttauia mi ſono parute molte al gran diletto, che elle m'hanno apportato. Vidilo mal uolentieri partir coſi toſto: & ho a Voſtra Signoria grande inuidia: che ſel gode & ode & ſente a piena ſodisfattion ſua. State ſano. A VII. Di Nouembre. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Girolamo de Migli Proton. A Vinegia.

INCRESCEMI Reueren. Sig. Protonotario mio, & grandemente m'increſce, che almeno col mezzo di M. Agoſtin Beazzano non ſi ſia trouato modo a por fine al piato, che hauete con M. Vettor Soranzo: ſi come per quello, che ne ragionammo qui inſieme il Reuerendo padre Generale & io ſperai che poteſſe eſſere ageuolmente. tanto piu anchora cio m'increſce; quanto non ueggo quale altro ſia buono a queſto; poſcia, che egli non è ſtato: Ilquale ha con ciaſcun di uoi & molta amiſtà & grande auttorità. Anzi dubito io, che procedendo oltre il piato ne naſcano & alluno & allaltro di uoi tante noie; che uantaggio ſarebbe ſtato, che ciaſcuno haueſſe all'auerſario cedute le ſue ragioni piu toſto; che hauerſi alla diffeſa poſto, per uoler uincere: maßimamente rauolgendoſi le coſe del mondo, & ſpetialmente quelle della Romana corte, nella guiſa che ciaſcun uede. La onde riceuute le uoſtre lettere uolli parlare a Monſignor Soran=

zo, ilquale hora è qui in Padoua; & farnegli conscienza, mostrandogli quanto è meglio pigliar qualunque parte in pace, che con guerra cercare il tutto. Nellaqual cosa egli m'ha cosi cortesemente risposto facendomi uedere, che egli in nessun modo ui fa inganno; anzi è egli lo ingannato; rimettendosi nondimeno in tutto al uoler di suo padre; che io non ho gran fatto, che potergli dir contro. A uoi ne uoglio, ne mi si conuiene, dir cosa; che spiacer ui debba: si come a colui; ilquale & sete molto amato & honorato da me gia gran tempo; & per la età & prudenza Vostra molto uedete & molto conoscete. Senza, che io lascio questa parte a Monsig. lo Generale; che di piu auttorità è con uoi; che io non sono; dico o di consigliarui, o di pregarui, o dimporui & di commandarui: si come gliamici spesse uolte con gli amici fanno, & debbon fare. Pure nõ uoglio taceruì questo tãto; che oltre che a gli anni uostri hoggimai il fuggire & trõcare i piati è uie maggiormente richiesto; che nõ si richiede ad un giouanetto; si come Messer Vettore è: io ueggo anchora; che non potreste perauentura far migliore opera, ne piu santa; che donar delle uostre ricchezze a questo cosi gentile & costumato giouane, & dato alle buone lettere, & alle buone arti, & di singolare ingegno: non che uoi doueste molta fatica pigliare & molto affanno, per iscemargli quelle poche rẽdite, che egli ha. Et suole altrui recare maggior gloria il giouare & solleuare uno straniero, che gentile sia, & che il uaglia; che un proßimano. Perciocbe quello si fa per cor=

tesia; questo per debito. Quantunque se si dee dirittamente giudicare; ad uno, che uirtuoso sia; ciascuno, che uirtuosamente uiua, è prossimano: ne lontano da alcuno puo colui essere, che merita essere amato da tutti. State sano. A XXIII. *Di Maggio.* MDXXVII. *Di Padoua.*

A M. Giouan Battista Casale Proton. & Ambasciatore del Re D'Inghilterra. A Vinegia.

RINGRATIO *Vostra Signoria Mõsignor mio, della uisitation uostra fattami con le uostre humanissime lettere tanto piu; quanto meno mi conosco meritare alcuno amoreuole ufficio da uoi: non u'hauendo io anchora uisitato ne con la presentia, ne con lettere in tanto tempo; che stato sete in queste contrade. Delquale error mio mi riserbo a farne amenda quando che sia, rendendomi sicuro; che a qualunque hora io la faccia; uoi la riceuerete piu per cagion della uostra natural cortesia, che perche cio mi si conuenga. Quanto al mio M. Flaminio Tomarozzo; egli a uoi scriue, & ui da la informatione, di che mi ricercate; & fien le sue lettere in questa. State sano.* A XXV. *Di Maggio.* MDXXVII. *Di Padoua.*

A M. Giouan Poggio Proton. & Nuntio di Papa Paolo Terzo appresso Lomperad. In Hispagna.

DAL uostro M. Giorgio Palleano sarete informato dun grā bisogno, che io ho del fauor uostro appresso cotesta Maestà si come io sono stato piu duna uolta dallui accontato della gran uirtu, & del nobile & generoso & cortese animo di V. Sig. Ilche m'ha piu sicuramente fatto pigliar questa penna in mano per raccomandarle la mia causa: come che io nessuna dimestichezza habbia con lei: estimando, che ella da se stimi, che io l'ami & riuerisca; poi che ella è tale, quale il mondo la conosce; che l'ama & honora & tiene di lei cosi caro & singolar conto. Dunque io la priego piu caldamente, che io posso, a degnarsi di raccomandar la detta mia bisogna a sua Cesarea Maestà & á suoi Consiglieri di maniera, che io conseguir possa il giusto fine del disiderio mio: rendendomi sicuro, che cosi debba essere, se ella ui spenderà alquanto della uiua opera del suo felicißimo ingegno. Laquale opera accioche ella possa con piu auttorità & piu caldamente donarmi: ho procurato che da N. Sig. le uenga ordine sopra cio: che auiso esserle a questo di uenuto. Vostra Sig hauerà in mano il potermi fare il maggior benificio; che io a questo di sperar possa; procurandomi la restitution della mia dignità tutta, & di tutte le mie fortune: che il rimanente è appo questa somma o nulla o poco.

Di che ella medesima potrà uedere, quanto debito sia quello, che io ne le deurò sentire & ne le sentirò sempre. Resta che io nella sua buona gratia & mercè mi doni & raccomandi. A XXVII. Di Nouembre. MDXXXIII. Di Vinegia.

A M. Antonio Lomellino Proton. A Roma.

SENZA che V.S. me ne hauesse scritto cosa alcuna, harei sempre estimato, che haueste preso piacer della nuoua dignità, che N.S. per sua cortesia m'ha conferita a Cardinale chiamandomi. Nondimeno si mi sono gratissime state le uostre lettere, che di cio mi danno contezza. Ve ne rendo adunque gratie Sig. Protonotario mio caro: & ui ricordo, che non ui scordiate, che io sono molto uostro: & piacemi, che io spero in brieue riuederui. State sano & al Sig. Card. patron uostro & Sig. mio mi raccomādate, & proferite senza risparmio, affermandoli, che io sono, & disidero, che S.Sig. mi tenga per humile seruitor suo. A VI. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Stephano Sauli Protonotario. A Roma.

HO amato la molta amoreuolezza di V.S. uenutami nelle sue cortesissime lettere: Quantunque non era buopo, che ella mi si mostrasse cosi ubligata, come fa.

Percioche se V.S.sa, che io le ho molta affettione: sapete ancho di cio la cagione: che è la singolar bontà & uirtu uostra. Dunque sete di tale affettion mia, piu a uoi stesso tenuto, che a me. Et per questo non me ne douete essere in tanto ubligato, quāto dite. Ma comunque cio sia; io riceuo il dolce affetto dellanimo uostro con infinito piacere & contentezza del mio: ilquale percio non pare, che uoglia consentire d'essere da V.S. uinto nello amore, che è tra noi. Contentasi nondimeno, di far con lei par pari, come si suole dire: & cosi s'acqueterà: purche s'acqueti & ne rimanga pago ancho il uostro. Rendo a V.Sig. gratie del piacere, che ella prende del mio essere uenuto alla mia chiesa: nellaquale tuttauia il mio essere infino a questo di non è piaceuole stato: si come potrà dire a V.S. il mio anzi nostro M. Carlo Gualteruzzi. Pure io sto sano lodata ne sia la diuina Maestà, & se V.S. mi terrà in buona gratia di Mons. Illustriss. & Reuerendiss. suo, io dirò, che sto ancho & uiuo assai cōtēto. A cui siate pregato di basciar la mano per me & a uoi stesso raccomandarmi. N.S. DIO sia uostra guardia il mio caro & ualoroso M. Stephano. Allultimo di Nouemb. MDXLIII. Di Ogobbio.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & a Cardinali & ad altri Signori & persone Ecclesiastiche scritte.

VNDECIMO LIBRO.

Al Gran Maestro della Religione Hierosolimitana. A Viterbo.

Osto, *che qui s'intese V. Sig. insieme con quel sacro & trauagliato Conuento essersi fermata in Viterbo; dilibe= rai, si come era mio gran debito, uenire a farle riuerenza. Cosi montato a cauallo a questo fine & uenuto a Bológna, & fatti in quella città i giorni santi, sopragiunsero in quel mezzo nouelle della pestilenza Romana, che faceua processo intanto,*

tanto, che ancho Fiorenza ne era infetta, & gran parte del camino o interdetto o poco ſicuro. Perlaqualcoſa dopo lhauere io aſpettato in Bologna un meſe migliori nouelle, & eſſe nõ uenẽdo, me ne tornai rimettendo queſta gita al primo riſanamento del morbo, che uoglia N.S.DIO ſia toſto. Tornato a Padoua, doue io ſto, inteſi i due Oratori di V.S. eſſere in Vinegia. I quali ho uiſitati con quella riuerenza, che io debbo & pregato le loro Signorie ad eſſer contente di far la iſcuſation mia con uoi & di raccomandarmi humilmente nella uoſtra buona gratia rimettendomi ad eßi di quanto con loro ho ragionato: Baſcio diuotamente la mano di V.S. Laqual N.S.DIO lungamente conſerui a beneficio di queſta affannata Religion ſua. A XIII. Di Maggio. MDXXIV. Di Vinegia.

Al Gran Maeſtro della Religione Hieroſolimitana. A Viterbo.

IO uenni due anni ſono a Roma per due cagioni, l'una fù per baſciare il piè a N.S. mio antico Signore, ilquale io non hauea ueduto, poi che S.Sant. era in quella Seggia: l'altra, per fare a V.S. riuerẽza in Viterbo; & dedicarle l'antica mia ſeruitu & l'oſſeruanza, che io infino da garzone ho ſempre hauuta alla Religione di cui uoi ſete Capo et Maeſtro: ſi come era debito mio da ogni parte. A N.S. baſcia' io il piè: & mentre in Roma da alcune mie biſogne ſopratenuto dimorando ſta-

ua di di in di per passare a Viterbo: & ecco una feb=
bre m'assali cosi fiera; che di poco mancò, che io non ui
lasciaßi la uita. Dallaqual febbre alquanto rihauuto=
mi, ma tuttauia molto anchor debole, per consiglio de
Medici io mi parti di Roma: & non mi bastando le for
ze di uenire allhora alla presenza di V. Sig. mi riser=
bai a farlo ad altro tempo. Dapoi & ella è stata lonta=
na; & la pouera Italia ha hauuto quel trauaglio: che
si sa, senza che io il dica. Hora che uoi sete ritornato
in Viterbo, sarei uenuto con Fra Benedetto Martini
Riceuitor della Religione a uoi & a quel santo Ca=
pitolo tanto da me amato & riuertito. Ma per cagion
duna indispositión causata dalla febbre che io hebbi
in Roma; o forse dalla uecchiezza, che m'ingombra &
graua; conuengo a forza ritenermi di fare hora que=
sto disideratißimo uiaggio: & supplicar V. Sig. che
mi perdoni questo altro peccato; che io contra mia uo=
glia commetto & molto mal mio grado. Dallaquale
se io non mi confidaßi, si come antico & buon seruo
della Religione, potere impetrar questo perdono: io
mi sarei messo con ogni pericolo della mia uita in uia:
& uorrei prima ogni altra disauentura che spiacerle.
Ho nondimeno pregato esso riceuitore: che & fac=
cia di cio mia scusa con V. S. & risponda nel Capitolo
a nome mio in quello, a che bisognasse rispondere. Ba=
scio le mani a V. S. & nella sua buona gratia, humile
& diuoto mi raccomando. A XXVI. Di Febraio.
MDXXVII. Di Padoua.

Al Gran Maeſtro della Religione Hieroſolimitana. A Viterbo.

DIO ſa, che a queſti ſiniſtri tempi per la noſtra ſanta Religione io uorrei piu toſto potere a V. S. dare qualche mia utile profitteuole opera; che addurle eſcuſation di quello, in che io manco a benificio ſuo. Ne ſo, che gratia io poteſſi da N. S. DIO riceuer piu cara di queſta; potere hora io in cio dimoſtrare a V. S. l'animo mio, quale eſſo è. Ma conſiderando che al tempo della feliciſſima memoria di Papa Leone, per tutti quegli anni del ſuo Pōteficato io fui a detta Religione non inutile ſeruo: ne mi trouai mai ſtanco di far per lei, & di ſeruirla & di donarle; anchora che io non foſſi ſuo, come hora ſono: mi fido, che tutto quello, che io ui dirò douerà eſſer creduto uenir ſolo dalla difficultà della ſtagione, & non in parte alcuna da ſemplice uolontà mia di iſcuſarmiui per fuggir carico o grauezza. Io ho due benifici del noſtro ordine: uno è la Commenda di Bologna, & l'altro quella di Beneuento. Fo intendere a V. S. che prima di quella di Beneuento i due anni proſſimamente paſſati non ho hauuto ſolo un picciolo di rendita: non perche io non habbia i miei affittuali richieſti & ſollecitati: ma perche la diſageuolezza de tempi ha dato loro occaſione di ritenerſele mal mio grado. Lequali rendite ſe io hauute non ho queſti paſſati anni meno in quel Regno turbolenti; come non ho;

& giurolo a V.S.p lo ſacro ſegno che io di queſta ſanta Religion porto: penſi ella ſe io ſon per hauer quelle di queſto gia uicine & proßime a douerſi riſcuotere & hauere, ſe hauer ſi poteſſero. Poi di quella di Bologna ella ſaperà, che per la dimora, che fece leſſercito de Spagniuoli et de Lanzinecchi nel Bologneſe l'anno uarcato, per mia mala ſorte auenne, che quaſi tutte le caſe della mia Commenda & le poſſeßioni ſue furono arſe & guaſte & ruinate da quella mala nuuola, che paßò appūto p lo mezzo di tutte loro. Onde ſe io ho uoluto, che quelle poſſeßion ſi lauorino queſto anno; ho conuenuto & riedificar piu caſe di lauoratori, et cōperar loro & buoi & caualli in luogo de perduti; & & riſtorar le altre loro perdite: nellequali coſe ho ſpeſo tanto, che non ardiſco a dirlo Et tuttauia le poſſeſſioni, gli alberi & le uiti, delle quali ſono ſtate dallo eſſercito tagliate per hauer fuoco in quelli tempi della uernata; non potranno ſe non con tempo di molti anni ritornar nel loro ſtato, & rēder, quello che p adietro ſoleano. Per queſte cagioni io non ho potuto di quello della Religione ſodisfare al mio debito coſi a pieno, come era & ſarà ſempre il diſiderio mio. Delle altre mie rendite ancho non ho potuto cio fare percioche per conto delle grauezze della guerra m'è biſognato pagare alla mia patria, piu che tutta la rendita dell'anno paſſato: & ſtimaſi, anzi ſi crede certißimo, che u'andrà ancho quella del preſente. Se pure queſto nuouo eſſercito di Germani, che hora di di in di s'aſpetta a danni di queſte contrade, non ci torrà molto piu, che le rendi-

*te duno anno ſolo. A queſta conditione eſſendo io ſta=
to da ogni canto tribolato,& tuttauia trouandomi piu,
che mai,ſpero da V.S.meritar pietà non che perdono;
ſe io non ho piu operato a ſuo benificio, di quello che
fatto ho a queſto ultimo Capitolo a nome ſuo cele=
brato nella patria mia:promettendole,che come io re=
ſpirar poſſa,& queſti duriſſimi tempi paſſino;non man
cherò di farle conoſcere, che io ſono & buono &
diuoto ſeruo della Religione & ſuo. A cui baſcio la
mano & nella ſua buona gratia riuerentemente mi
raccomando. Al terzo di di Maggio.* MDXXVIII.
Di Padoua.

Al Gran Maeſtro della Religione Hieroſolimitana. A Malta.

HAVENDO *io commodità del preſente frate no
ſtro,che ritorna al ſacro Conuento; ho uoluto con que
ſte poche righe fare a V.S. riuerenza,& allei proferir
mi & donarmi,ſi come è mio gran debito: rallegrando
mi del ſuo proſpero eſſer giunto a Malta & al detto
trauagliato & faticato Conuento: che hauea biſogno
della uoſtra aſſiſtenza & dell'occhio amoreuole del uo
ſtro prudentiſſimo gouerno. Se io foſſi meno grauato
da glianni di quello, che io ſono: uorrei far preſente=
mente queſto ufficio. Et ſarebbemi ſommamente caro
potere ancho io goder dell'aſpetto di V.Sig.in compa=
gnia di coteſti altri miei Signori & fratelli. Ma poi*

che la natural mia conditione nol ſoſtiene : priego lei che me ne ſcuſi : & tuttauia non ſi ſdegni di conoſcermi per ſeruo diuoto di noſtra ſanta Religione *& ſuo.* Baſcio *la mano di* V. S. *& nella ſua buona gratia & mercè humilemente mi raccomando.* A XXV. Di Genaio. MDXXXVIII. Di Vinegia.

Al Gran Maeſtro della Religione Hieroſolimitana.
A Malta.

H O *da rendere molte gratie & per molti conti a* V. S. *il primiero è che ella ſerbi coſi particolar memoria di me & de miei paſſati ufficij piccioli nel uero, ma tuttauia poſti con diuoto animo ad honor di queſta ſanta* Religione. *Il ſecondo; che ella ſi rallegri coſi affettuoſamente meco della mia promotione al* Cardinala*to: come ella fa. Ilche fa; che io ho piu cara queſta medeſima dignità & grado, uedendo che* V. S. *moſtra hauerne riceuuto piacere & contento. Il terzo; che* V. S. *mi raccomandi le coſe della detta* Religione *& ſacro* Con*uento.* Percioche *in queſta guiſa ella mi raccomanda il piu riuerendo & caro ſubietto; che io habbia nel mio animo hauuto & ſerbato con molta oſſeruanza dalla mia giouanezza infino a queſto tempo; et ſerberò mentre hauerò ſpirito & uita. L'ultimo & perauentura non meno amabile de gli altri: che ella parli meco di maniera nella ſteſſa raccomandation ſua: che io ueggo che ella ſi confida che io mancar non debba di far per*

lo auenire ogni buono ufficio a me poßibile ad honore & commodo della detta Religione. Rendo adunque a V.S. quelle maggiori gratie che io poſſo, per tutte queſte cagioni; che io dette ho: & ſentonele un grande & infinito obligo. Ma riſpondendo piu particolarmente alla raccomandation ſua: le fo intendere; che ſe io mi ſono nouellamente ſpogliato dell'abito di S. Giouanni: che ho diuotamente portato et con molta contentezza mia molti anni, per cagion di quel di S. Pietro datomi da N. S. non mi ſono però ſpogliato l'antica diuotion mia uerſo queſta Religione, ne l'amore & affetto da me ſi perſeueratamente portatole: ne ſpoglierò mai. Anzi tanto piu penſerò di creſcerlo & riſcaldarmene maggiormente hora & per lo innanzi: quanto N. Sig. DIO m'ha dato luogo da poter piu profitteuolmente adoperarmi a benificio ſuo V. Sig. dunque potrà ragioneuolmente credere; & coſi la priego che ella faccia; d'eſſere ella ſteſſa in quel luogo: nelquale ſarò io appreſſo N. S. & quel ſacratißimo Collegio, quandunque ſi tratterà delle coſe di lei. Che non porterò accio minore affetto; che potrebbe la ſua bontà & prudentia medeſima. Le proferte che V. S. mi fa di ſe & di coteſti altri Signori miei fratelli riceuo con lieto animo & mi profero & allei & alloro ſenza riſparmio ueruno di parte & di coſa, che in me ſia: State ſano Signor mio precipuo & perpetuo: N. S. DIO ui proſperi & ſia di uoi & di quel benedetto & uirtuoſo Conuento protettore & guardiano. A III. D'Agoſto. MDXXXIX. Di Padoua.

Al Prior di Capua. A Viterbo.

BENCHE io habbia ueduto per molte pruoue V. Sig. essermi stata sempre amoreuole; ne aspettar da me alcun priego, doue sia auenuto, che ella habbia potuto far per me alcuna cosa ad honor mio: & conosca non esser necessario, che io me le raccomandi. Pure uenendo hora al Capitolo della nostra Religione a Viterbo Fra Benedetto Martini Riceuitore; ho uoluto & salutarui con queste poche parole; & pregarui, che se farà bisogno, siate contento far testimonio del mio buono animo uerso la Religione: delquale hauete molta sperienza presa molte uolte, anzi pure ogni giorno al buon tempo. Io sarei uenuto con esso Riceuitore al detto Capitolo: si come era & disiderio & debito mio. Ma la infermità, che io hebbi ultimamente in Roma, m'ha lasciato indisposto & inhabile a poter fare si lungo uiaggio. Priego adunque uoi a pigliar di me quella protettione hora, che hauete preso sempre: ricordandoui che hauer potete molti, che piu possono per uoi che non posso io; ma che piu uogliano, o piu honorino la uostra molta uirtu di me, certo non ne hauete niuno. State sano & felice lunghissimo tempo. A XXVI. Di Feb. MDXXVII. Di Padoua.

Al Prior di Napoli. A Napoli.

CARISSIMA m'è stata la uostra lettera, per la

quale ui rallegrate meco della dignità dalla bontà & liberalità di Nostro Signor donatami nouellamẽte: mostrandomi, che se io ueniua alla corte questa state, uoi sareste uenuto a Roma a rallegraruene presentemente. Laqual uostra molta cortesia m'empie d'obligo uerso uoi: & mi fa disiderare occasione di potere alcuna cosa ad honore & piacer uostro. Mi piace anchora; che mi dite tenere speranza, che io habbia ad hauere per raccomandate le bisogne della Religion nostra: essendole io stato cosi affettionato per lo adietro sempre. Percioche cosi certo sarà: & mi terrò per bene auenturato; se potrò giouarle. Ne ueder ò persona piu uolentieri, che alcuno di quello sacro & uirtuoso Conuento: con lhabito delquale ho fatti alquanti anni; & disideraua fare il rimanente della mia uita Ma quello, che non potrò dimostrar fuori; sarà nel mio animo eternamente, l'affettione & diuotione dico uerso la medesima Religion nostra & sacro Conuento. Ho sopra tutto riceuute con molta contentezza mia le lettere di Monsignor Gran Maestro, che mandate m'hauete: lequali sono piene di beniuolenza & di cortesia. A cui rispondo per la qui inclusa: che V.S. procurerà mandargli, & per hora non hauendo altro, che dirle: me le proferò di buono & affettionato animo. State sano. A III. D'Agosto. MDXXXIX. Di Padoua.

A Fra Carlo Pandone riceuitor della Religione Hierosolimitana. A Napoli.

RISPONDO *a due uostre lettere, per lequali mi ricercate a pagare il debito, che fra* Pietro Grimano *hauea con la nostra* Religione *per cõto della* Commen*da di* Beneuento. Io *nel principio che hebbi quella* Commenda, *essendo richiesto a sodisfare a questo medesimo debito dal* Riceuitor *passato, nõ parendomi honesto di pagare i debiti di uno che hauea lasciato quaranta mila fiorin d'oro al mondo; risposi, che egli cercasse di farsi sodisfare da gli heredi di lui, come era il douere, che io ue lo aiuterei, come nel uero feci.* Ma *non cessando egli tuttauia di molestarmi; per leuarmi da quel fastidio, mi composi con lui col mezzo di* Fra Diego *di* Lorenzana, *che era allhora qui* Ambascia*tor della* Religione *di pagar di presente ducati dugento doro, si per lo uacante & mortuorio, come ancho per quello, che io a pagare haueßi per conto del debito di esso* Fra Pietro Grimano; *& cosi li pagai: comeche nella quetãza che fatta mi fue, non fosse espresso, se non per lo uacante & mortuorio.* Ma *sapete bene che per lo uacante & mortuorio solo niuno si poco merito della* Religione *harebbe pagato ne tanta somma ne cosi tosto: non che io: ilquale in otto anni di questo* Põteficato *ho sempre in ogni speditione dell'ufficio mio & cosa picciola & grande seruito la* Religione *senza*

uolerne mai premio niuno: di che buona testimonianza possono fare tutti coloro, che fra questo tempo sono stati qui a nome suo. Ilqual conto se si facesse, ascenderebbe a molto maggior somma, che non è tutto quello di che uoi hora mi ricercate. Et che sia uero, che io nõ harei pagato ne tanto, ne si tosto; uoi lo potrete meglio conoscere per questo; che per lo uacante & mortuorio della Cõmenda di Bologna, laquale hebbi con questa di Beneuento, non ho pagato se non ducati quattrocento con termine di anni presso a tre. Per tutte queste ragioni potete esser chiaro, che io quanto al debito del Grimano, non ho da pagare piu cosa alcuna, ne intendo di douer pagare. Quanto spetta a quello che io pagar debbo per questo anno, et di che hauete gia hauuto uoi buona parte, ho scritto al Sig. Iacopo Sanaz. ilquale fa riscuotere i miei denari costi, che della paga del Natale prossimo ui faccia dare il compimẽto fino alla somma, pigliandone da uoi quetanza. A cui mi profero & raccomando. A XVIII. Di Ottob. MDXX. Di Roma.

A Fra Carlo Pandone. A Napoli.

RENDO molte gratie a V. Sig. & dello hauermi dato notitia per sue lettere di cinque del passato riceuute hieri, della parte, che a me appartiene, trattata nel Conuento della nostra Religione: & molto piu dello hauer tenute & diffese le ragion mie: come uedo, che ella fatto ha. Di che le resto ubligato eternamen-

te.N.Sig.DIO ſa, che l'animo mio ſempre è ſtato di ſare il mio debito con eſſa Religione. Ma di prima falli piu anni ſono in Napoli un banco, nelquale io hauea riposte alcune penſioni da eſſer date al Riceuitor di quel tempo: lequali ſi perderono in tutto. Dapoi ſono ſucceſsi queſti mali & lagrimeuoli anni: di quattro de quali ultimi non ho hauuto di rendita un picciolo della mia Commenda di Beneuento. Et queſto uerno finite le guerre, mandando io un mio procuratore Gentile huomo Romano per ſoprauedér detta Commenda, & per locarla, & per raſſettar tutte quelle coſe mie, andando eſſo a Beneuento per uia fu aſſaltato da alcuni triſti, & ſpogliato & rubato & molto mal trattato, et ferito. Onde non ſolo perdè la procura & le ſcritture mie, & i denari, che io dati gli hauea per operar quanto facea biſogno, ma ſtette a pericolo di perderui un braccio: nelquale hebbe una ferita: ne credo che anchora ne ſia ben guarito. Tuttauia non uoglio percio mancar di quello, che io debbo per niente. Vero è che ſe io ſono ſtato buono & affettionato ſeruitor della Religione al tempo, che io ho potuto ſeruirla; crederei meritar dallei; che ſe io per le guerre & diſſolationi di quel paeſe ſono ſtato queſti anni, che detto ho, ſenza alcuna rendita di quella Commenda; la Religione non mi doueſſe grauare a pagarne le penſioni: lequali non s'intende, che ſi paghino, ſe non delle entrate. Et di queſto priego V.Sig. a farne mia ſcuſa con quel ſacro Conuento a bocca o per lettere. Ilqual Conuento tuttauia ringratio del rimettermi quelli cento ottanta

due ducati, dequali il mio predeceſſore era debitore co me ella mi ſcriue: & ringratio altresi lei, che ha con buona ragione diffeſa la giuſtitia, che è dal canto mio in cio. Iquali quattro anni ſe mi ſaranno rimeßi; come io rimetterei a chi non haueſſe potuto goder le ſue entrate, ogni penſione, che egli me ne doueſſe pagare: io nõ ſarò poi coſi groſſo debitore come hora appare, che io ſia. Promettendoui che io terrò modo che ſarete ſodisfatto in quello piu brieue ſpatio, che fie poßibile. Ne ho alcun diſiderio piu uiuo di queſto. Che non uoglio per niente, che queſta ſanta Religione mi poſſa giuſtamente riprendere. Quanto al procurator, che V.S. mi conforta, che io faccia in Napoli da comparire per me ne Capitoli prouinciali: ella empie lufficio di buono amico, & io non poſſo hauere in cio miglior procurator di lei; le ho dato queſto carico, come ella uederà per la inſerta procura in queſte lettere, pregandola a prenderlo uolentieri: & a darmi contezza ogni uolta, che ſe ne farà alcuno, di quello, che fie in eſſo ordinato & diterminato: indirizzando le lettere con tre ſue righe al Sig. Ambaſciator Vinitiano in Roma, che uenendo in ſua mano elle haueranno buon ricapito: ſe io alloncontro ſarò buono a far coſa alcuna per V. Sig. la priego ad uſarmi & adoperarmi ſenza riſparmio; che certo ſempre mi trouerà prontißimo & diſideroſißimo di ſeruirla. Laquale ſtia ſana. A v. Di Settemb. MDXXX. Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini Riceuitor della Religion Hierosolimitana. A Vinegia.

Io staua gia in pensiero d'apprestare la pensione, che io ui debbo di questo S. Giouanni passato: & eccomi le lettere uostre, che me ne ricordano. Dunque cosi farò anchora con piu diligenza; poi che uoi ne hauete bisogno: & il piu tosto che mi fia possibile sodisfarò, & quanto piu a pieno potrò. Dell'altro mio debito uecchio non so per hora, che dirmi: che l'andata mia di Roma m'ha cosi rasciutto; che poco humore mi sopravanza. Nondimeno siate sicuro, che io non penso ad alcuna altra cosa piu: & tanto maggiore studio ui porrò; quanto piu uoi me ne ragionate modestamente & cortesemente nelle uostre lettere. Di che ui sento grande obligo. Io sapea bene dell'andata di Monsignor Gran Maestro in Hispagna, & la cagion di lei tale, quale uoi hora la mi scriuete: Ma non sapea gia delle anzianità date; & meno di quella del Priorato di Vinegia: Nelqual Priorato se io hora hauessi quello interesse, che gia u'hebbi; m'ingegnerei di fare altrettanto, quanto hanno fatto glialtri nelle altre anzianità loro. Ma poi che io non ue lho; me ne darò pace. Pigline cura di Priore medesimo, a cui tocca: s'egli sarà da tanto; che la si sappia pigliare. Rendoui nondimeno quelle maggiori gratie, che io posso di tale contezza. State sano. A Due di Luglio. MDXXV: Di Villa.

A Fra Benedetto de Martini.
A Vinegia.

NON potendo io uenire al Capitolo, che fa il Sig. Prior di Vinegia a XX. di questo mese a Triuigi, per cagione & impedimento importantissimo mio: priego uoi ad esser contento di farne mia scusa con lui, & di rispondere a nome mio a quello, che bisognerà in detto Capitolo come hauete altra uolta fatto: rimettendomi a tutto cio, che sia per uoi fatto, non altramente, che se io fatto l'hauessi. A uoi mi raccomando pregandoui a raccomandarmi al S. Priore, & a tutti quegli altri Signori & fratelli nostri. A IX. D'Agosto. MDXXV. Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini.
A Vinegia.

POI che'l Gouernator della mia Magion di Bologna non è uenuto: Dellaqual cosa mi marauiglio sopra modo; & dubito non forse gli sia soprauenuto alcun sinistro: mandoui il presente seruitor mio con queste lettere: cio è con una al Gran Maestro; dellaquale ui mando l'essempio; accio uediate, quanto io a S.S. scriuo; per poter parlare per me in quella sentenza. Bene ui priego; che se alcuno mi calumniasse del non essere io uenuto al Capitolo; uogliate pigliar la protettion mia; & scusarmene. Io non sono hoggimai piu atto a

correre in ſu & in giu molte miglia:come gia fui. Buono argomento di cio puo eſſere a ciaſcuno; che eſſendo io uoluto ultimamente andare a Roma; io ui laſciai quaſi la uita: & anchora ne ſon debole & ſpoſſato. Vagliami; che ho pure ſeruito la Religione alquanti anni con molta diligenza & affetto & ſtudio. Ma uoi ſaperete meglio riſpondere, ſe farà meſtiero; che io non ui ſo ricordare. Dunque in tutto a uoi mi rimetto. Ho anchora ſcritto al Prior di Capua in queſto medeſimo ſentimento, laqual lettera fia con queſta. Quanto ueramente a denari che io uolea mandarui per coſtui: tenete per fermo, che io ue gli manderò dietro per lo primo Cauallaro; che in la uenga. Preghere'ui; che per amor mio indugiaſte la uoſtra partita un giorno: percioche mi pare impoßibile, che coſtui d'hora in hora non giunga. Ma non uorrei diſagio darui. Coſi uanno le coſe mie il piu delle uolte. Molti di ſono, che io non ho hauuto coſa piu ſpiaceuole di queſta. Andate & tornate ſano & lieto: che N. Sig. DIO u'accompagni. A XXVI. Di Feb. MDXXVII. Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini. A Vinegia.

Et uolea & credea uenire al Capitolo, che dapoi domane ſi dee celebrar coſti: per fare il debito mio col Sig. Prior di Vinegia & con uoi & inſieme con quegli altri Signori & fratelli noſtri. Ma a queſti di m'è ſopragiunta occupation di qualità; che ſenza graue

ſiniſtro

ſiniſtro mio intralaſciar nõ la poſſo almen ꝑ alcuni giorni. Et poi hauendo io inteſo per la bolla di Monſignor Gran Maeſtro la ſua contenenza: cio mi puo baſtare & informare aſſai. Oltra che io ho uoi; cui priego ſiate contento a far mia ſcuſa con detto Sig. Priore et col Capitol tutto: & a riſponderme doue ſia meſtiero: ſi come hauete fatto altre uolte. Che in ogni coſa a uoi mi rimetto. State ſano. A XVI. D'Ottobre. MDXXVII. Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini. A Vinegia.

DI neſſuna coſa mi poteuate dar notitia che piu mi foſſe ſtata cara; che lo intendere uoi eſſer guarito. Di che a uoi rendo gratie: che m'hauete data queſta conſolatione: & prima a DIO, che lha data & a uoi & a me. Dell'orzo, mi piace. Aſpetterò uolentieri l'altro: & ſe piu ſe ne poteſſe ancho hauere ſenza alcun ſiniſtro uoſtro, piu mi ſarebbe caro. Ma per queſto non ui prendete neſſuna noia. Diſsi piu, cio è fino a Cento, con quelli, che hauuti ſi ſono. Ma torno a dire, non ui pigliate percio alcuno impaccio. A cui & al noſtro M. Franceſco Garzoni molto & piu anchora che molto m'accomando. A XVIII. Di Nouemb. MDXXIX. Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini. A Vinegia.

ESSENDO *io uenuto a Padoua per curarmi un braccio offeso da una caduta gia alcuni di presa nel Mestrino: non essendone anchora guarito: che per consiglio de medici mi bisognaua pigliare il fango di questi bagni: non posso uenire hora al Capitolo, come era mio debito & disiderio di uenirui. Però ui priego uogliate rispõdere per me a quelli Signori fratelli nostri, come a uoi stesso parerà di rispondere. Ben ui ricordo a considerar le infinite et insopportabili grauezze, che habbiamo hauute questi passati anni, et hora habbiamo piu che giamai, per occasion della guerra Turchesca: allequali io per me non posso resistere. A uoi mi profero & raccomando.* A XIX. Di Lugl. MDXXXVIII. Di Padoua.

A M. Giouan Antonio Milesio agente della Religione Hierosolimitana. In Roma.

DOVENDOSI *fare il Capitolo della nostra Religione a Viterbo a questi primi di della quaresima; ho ordinato al mio Auila, che sia cõ uoi; & u'informi d'un poco di debito, che io ho con essa Religione per conto della Commenda di Beneuẽto. Ilqual debito è fatto piu per cagione & colpa de Riceuitori, che per mia: co-*

me da esso Auila intenderete. Hora io ui priego, che quello, che hauete fatto sempre di me et delle cose mie, facciate ancho a questo tempo: & mi diffendiate, come cosa uostra; che buoni anni io sono. Nessuno ha meglio di uoi conosciuto per lo adietro et l'animo mio uerso la Religione, & gliufficij per me fatti a sodisfattione & honor di lei: & percio nessuno miglior testimonio ne puo essere. Alqual Capitolo io uenir non posso fatto cagioneuole della persona delle infermità Romane. Che DIO uolesse, che almen questa ultima uolta io nõ ui fossi uenuto. Non dirò altro: che so non bisognar cõ uoi. State sano. A XXVI. Di Feb. MDXXVII. Di Padoua.

Al Milesio. A Roma.

SONO dieci giorni, che io hebbi una Vostra lettera; che accusaua unaltra piu lunga; che io non ho riceuuta: con laquale mi dite, che era unaltra lettera di Monsig. lo Card. Cesarino: che mi ricercaua, che io li desi notitia & fede della qualità di M. Anton Lomellino: ilquale. S.S. pensaua di pigliar per suo Auditore. Ho dimorato fin hora il risponderui aspettando dette lettere per rispondere ad un'hora a tutte, lequali percioche io penso siano smarrite, poiche hãno tardato tanto à giugnere; nõ uoglio mancar di dare a uoi risposta; accio non aspettiate piu lungamente in uano: & potrà bastare anchora per. S.S. Dicoui adunque che questo M. Antonio è d'assai grato & gentile aspetto: & è ben dotto & ben fondato nella sua professione, che sono

e leggi: & halle molto in pronto & a ſua ubidienza: & ancho ne ſcriue ſuoi giudicij & ſuoi trouamenti ſopra. Poi è tanto coſtumato & riposato, & ſopra tutto tanto accorto & tanto prudente; che io lo ſtimo atto ad ogni grande & bella & difficile impreſa: & puoſſi dormir con gliocchi ſicuri nelle coſe, che egli a fare ha. Che pochi altri a miei di ho conoſciuti, che coſi penſino ſopra una materia tutto quello, che ui ſi puo penſare; come fa egli; & che coſi bene giudichi & diliberi & eſſequiſca: Non punto iracondo; non punto rotto: Ma tutto temperato & ſedato, & graue: & moſtra congiunta con un grande ingegno, che egli ha, una gran giuſtitia & bontà, & animo incorruttibile: ſollecitiſsimo oltre accio & laborioſiſsimo. Queſto è quello, che io di coſtui conoſco per la ſperienza, che io ne ho: che ne ho preſa molta & molte uolte in coſe molto difficili; che gli ſono paſſate per mano nel reggimento di queſto Padouano ſtudio: ilquale ufficio non porta ſeco poca malageuolezza, a uolerlo ben fornire. Et hallo coſtui fornito ſi bene; che ſono cinquanta anni, che nõ u'è ſtato il piu lodato Rettor di lui. Dogliomi hauer fatto perdita della lettera del predetto Mons. Ceſarino; delqual Signor ſono antico ſeruo. Sarete contento uoi farne con S.S. mia ſcuſa, & baſciarle la mano per me: A cui diſidero molta felicità. A uoi mi raccomando. & ui ricordo, che io non mando a domenticanza i molti & molto amoreuoli ufficij fatti da uoi per le coſe mie molte uolte. Anzi gli ſeruo nel petto, & ſeruerò ſempre, diſiderando che uoi mi ſpendiate ſenza ri=

ſparmio, doue io ſia buono a ſeruirui. La *cõtezza, che mi date della noſtra* Religione, *che ſi ricouererà a* Mal*ta; io haueà gia inteſa, ne mi parea coſa da rallegrarmene molto: increſcemi che harò perdute quelle altre piu lunghe nouelle, che dite mi dauate nelle prime lettere.* Patientia. *State ſano.* A XXII. Di Giugno. MDXXIX. Di *Villa nel* Padouano.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad altri Signori & persone Ecclesiastiche scritte.

DVODECIMO LIBRO.

A Don Michele Fioren. Rinchiuso nell'Eremo di Camaldoli.

OI *ui potete esser marauigliato R.Padre; che da poi che io fui nel la fine del Settembre passato a uisitarui & a farui riuerenza, io non u'habbia mai dato alcuna nouella di me, ne pure delle commeßioni da uoi datemi. Laqual cosa è auenuta per questo; che ritornato che io fui ad Vrbino; & renduta a Mad. Duchessa la corona de uostri paternostri; ella diliberò di mandarui allo'ncontro alcuna cosa delle sue;*

che in memoria di lei con uoi dimoraſſe. Perche *non ſi trouando ella in quel punto dono alcuno, che le pareſſe degno della uoſtra bontà; ordinò una imagine; che per mano dun gran maeſtro della pittura a uoſtro nome con ogni celerità poßibile ſi faceſſe.* Et *uolendo io ſcriuere, mi commiſe, che io indugiaſſi fino attanto, che la imagine ſi forniſſe, & mandaſſeuiſi: con laquale ancho ella ui ſcriuerebbe, eſtimando, che queſto haueſſe ad eſſere di poche ſettimane ſopraſtamento.* Auenne *poi; che per eſſere il dipignere di quella maniera malageuole da farſi nelle fredde ſtagioni, & queſta uernata ſuta acerbißima; molti meſi paßarono; che oltra un poco incominciamento non ui ſi potè por mano, in modo, che tra per queſta cagione, & per la qualità del lauorio, che è ſottile & minuto molto, fin queſti di la imagine ha penato a fornirſi:ne io in queſto tempo u'ho mai ſcritto.* Ilquale *errore ſe ui degnerete perdonarmi; non ſarà però che io non ne habbia portata la penitenza: che meco ſteſſo me ne ſono & doluto & ramaricato molte uolte.* Et *di cio hauere queſto detto baſti.* Quanto *la uoſtra corona ſia ſtata grata a* Mad. Ducheſſa, *& quanto lo hauerle io promeſſo per nome uoſtro, che ui ricordereſte di pregar per lei continuo nelle uoſtre orationi; u'hauerà* Meſſer Baldaſſar Caſtiglione *detto a baſtanza: che ne giorni ſanti uiſitò il uoſtro* Eremo *& uoi: comeche ella medeſima lo ui ſcriua hora di man ſua.* Queſto *ui debbo io dire, & dicolo uolentieri; che in pochi altri luoghi ſti-*

mo io che sia tenuta si souente & si honorata memoria di uostra Paternità; quanto si tiene & serba appresso di S.Sig.che certo pochissimi giorni passano; che non si ragioni di uoi & della uostra austerissima & disage uolissima uita: che fra i termini d'una picciola celletta rinchiuso senza mai uscirne cotanti anni ui sete contenuto: & di quel uostro sopra tutti glialtri, che io habbia ueduto giamai, santo & deuoto luogo. Quanto a me appartiene; rendo infinite gratie a uostra Patern. delle orationi uostre fatte a miei prieghi. Percio che quella gentile & poco auenturosa fanciulla; dellaquale per nome della madre ui pregai a fare orationi a DIO; questi giorni s'è maritata honoreuolmente: & io delle cose mie aspetto di giorno in giorno buone & disiderate nouelle. Se io fossi stato questa Quaresima in Vrbino, come sono stato in Roma; sarei uenuto anch'io a riuederui. Farollo tosto, che io me ne possa pigliare il tempo. In questo mezzo non u'incresca ricordarui; che io in luogo di somma gratia mi tengo lo hauere uoi conosciuto; & che a me parrà non potere essere in alcun tempo abbandonato dal buono Angelo dato a me in guardia dal Signor de gli Angeli; mentre uoi per me intercederete appo la sua Maestà. Piacciaui fare, che io intenda doue è, & come sta Don Girolamo Interiano: che m'è stato detto lui nõ esser nell'Eremo; ma in altre bisogne della Religion uostra operarsi & faticare: la bontà & ualor delquale, & le amoreuolezze usatemi in cotesto luogo, mi sono fitte nell'animo con saldissimi chiodi. Bascio riue=

rentemente a V.P. la mano; et inchineuole nella uostra beneditione a uoi m'accomando. Al padre Generale, se egli è costì, & a glialtri uostri consorti religiosissimi & felicissimi, & massimamente al Genouese & al Vinitiano, che mi fecero si dolce compagnia, siate contento raccomandarmi. A VI. Di Maggio. MDVII. Di Vrbino.

A Maestro Gabriele Vinitiano Generale di S. Agostino de gli Eremitani. A Treuigi.

ESSENDOMI *stato raccomandato da M. Iacopo Sanazzaro per lettere molto affettionate & calde il renditor di questa Maestro Paolo Fontana: ilquale ha questa Quaresima predicato nella patria nostra con molta sodisfattion di quella città: hauendolo poscia io & in Vinegia & qui conosciuto molto religiosa et uirtuosa persona: ho uoluto fare a uoi questi pochi uersi, pregandoui con molto affetto dell'animo mio ad hauere, il detto Maestro Paolo per raccomandato nelle cose, nellequali uoi potrete ad honore & benificio suo, che saranno tutte quelle, in che uoi uorrete potere. E uero che io so, che uoi non uolete poter se non quello, che deuete & che honesto è. Carissimo & gratissimo certo mi fia, che uoi gli mostriate con alcuno amoreuole segno uerso lui quello, che m'è tuttauia assai chiaro, l'amor, che uoi mi portate: & oltre accio che questa mia raccomandatione non gli sia stata inutile appo*

uoi. Io aſpetterò di farui riuerenza qui; eſtimando che uoi ui ci debbiate uoler uenire, come ſolete. Ilche ſe non aueniſſe: ui uerrò a uedere io doue ſarete. Nella cui ſanta gratia riuerentemente mi raccomando. A XXIV. *D'Aprile.* MDXXVI. *Di Padoua.*

Al Generale di Santo Agoſtino. A Vinegia.

SE io non u'ho uiſitato con lettere queſto tempo, che ho inteſo uoi eſſere ſtato in Vinegia; è cio auenuto per cagione che m'era detto che doueuate di giorno in giorno uenir qui, oltra che io non debbo occuparui ſouerchiamente: aggiunto che io ſono in queſt'opera naturalmẽte aſſai ben pigro. Fatto io poſcia auertito queſti dì, che non ſi ſtimaua che uoi faceſte piu queſta uia; uolea pur mettermi a ſcriuerui, per farui riuerenza in quella guiſa che io potea. Allaqual coſa fare forſe la mia negligenza harebbe tardato alcun giorno: ſe ſtato non foſſe, che aſtretto da perſona; a cui negar non poſſo coſa honeſta, come moſtra, che queſta ſia: conuengo raccomandarui l'antico & caldo diſiderio di Frate Luigi Padouano: che è d'ottener da uoi il Magiſteriato in queſta ſua hoggimai non giouenile età, anzi pure inclinata & uecchia. Laqualcoſa io fo & uolentieri, per ſodisfare a chi mi priega molto diligentemente di cio, & con alcun riſguardo & timore, ricordandomi la ſeuerità uoſtra gia uſata in tali richieſte con perſone di molto maggiore & piu riuerenda auttorità, che non

è la mia picciola conditione & stato Tuttauia estimando io che la causa di Frate Luigi meriti per molti capi uie piu da uoi, che non meritauano quelli cotali; riuerentemente ui priego a donargli tanto della uostra gratia; che & esso conosca non hauere indarno procurato la intercessione mia appo uoi, & io habbia ad aggiugnere questo obligo cō glialtri cotanti, che io ho all'amore, colquale m'abbracciate. Et alla uostra uer me sempre abondeuolissima cortesia. State sano Signor mio carissimo & osseruandiss. A IX. D'Ottob. MDXXVI. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino. A Padoua.

MANDO Apollonio mio a uisitarui, & ad intender minutamente come sta il Sig. Card. Egidio, parendomi essere stato pur troppo a uenire io stesso a far questo ufficio. Laqualcosa se ancho a uoi parrà: uerrò ad ammendar questo error domane. Se ancho non parrà: io mi goderò anchora per alcun di questo otio uillareccio. Assaggierete il uino; che io ho fatto uenire da fare il raspato: ilquale stimo sarà ancho buon per uoi da ber cosi, come è hora. Dūque ui priego, che mandiate a pigliarne. Percio che io ho procacciato che ne sopraueuzerà a questo fine. Ho etiandio dato ordine allacquato per lo Card. che stimo fia diletteuole. Nella cui buona gratia senza fine mi raccomando: et gli priego tostana sanità et lūghiss. Voi altresi state sano Mōs.

mio caro & buono & uiuete lungamente felice. A XXI. *Di Settemb.* MDXXVII. *Di Villa.*

Al Generale di Santo Agostino. A Padoua.

Alla *dolce lettera uostra se io uolessi rispondere tutto cio, che & al suo merito & al mio debito si conuerrebbe: oltra che mi bisognerebbe dire piu lungamente, che io hora far non uoglio, questo anchora ui potrebbe essere di mio danno; che uoi mi giudichereste adulatore: come l'amico nostro gia fe; percioche io bene di lui hauea detto. Dunque non dirò, se non questo poco; che uoi sete quel troppo dolce & troppo soaue, che dite che sono io. Il mio acquato, che per esser tale, quale suona il nome, mi confortate a douer serbar per la state, dico che è appunto da bere hora, & mentre che piu freddo & piu gelato è il tempo. Percioche il caldo de nostri corpi accẽtratosi per la stagione adopera da se, quanto fa mestiero, senza altro caldo che in noi di fuori uenga. Ma la State: percioche ella ci risolue il calor naturale interno; & fuori uenire il fa con la forza del Sole, che a se il tira, ha del soccorso di fuori huopo, che aiuti la uirtu digestiua fatta languida & debole dalla stagione. Il che fa benissimo & adopera il buon uino & ben uestito, come uoi dite. Vedete hoggimai uoi, se io sono buon medico: o se io ho studiato, come molti fanno, la buccia sola delle medicine; o forse in darno.* A X. *Di Nouemb.* MDXXVII. *Di Villa.*

Al Generale di Santo Agoſtino. A Vinegia.

In *ogni coſa ſi pare & ſi dimoſtra l'amore, che mi portate, & la gentile & corteſe natura uoſtra.* Ho *hauuto i due uaſetti: i quali ſe non haueſſer dentro a ſe coſa alcuna, che l'hanno pretioſa; ſarebbono eßi ſoli un belliſsimo dono.* Deh Mons.*mio caro, che diligenza è ſtata coteſta uoſtra in cercarmi ſi belli & cari contenimenti? forſe che la coſa contenuta non meritaua di ſtare in men rara & meno ben condotta & lauorata materia.* In *fine tutte le coſe uoſtre ſono iſquiſite & belle & care.* Ma *laſciando queſta parte da canto, rendouene molte gratie. Se uoi nõ uedete l'hora di tornarui a* Padoua; *io non uedo l'hora che uoi ci torniate.* Et *quando io uenni al* Conuento *per uederui & trouai che n'erauate partito; mi parue che il mondo mi foſſe uenuto meno ſotto a piedi: ſallo il padre* Euſebio: *col quale ragionai in uoſtra uece. Sopra tutto aſpetterò con diſiderio grande & uiuo; che m'attendiate la promeſſa, che mi faceſte; di uenirui a ſtare due di meco in queſta ſolitudine: che ſo che ſaranno i piu lieti giorni quelli due, che io hauuti habbia molti & molti anni ſono.* In *queſto mezzo nella uoſtra buona gratia riuerentemente mi raccomando: & ui priego a tenermi nella uoſtra memoria: doue io ſto & habito piu uolentieri; che in luogo altro del mondo.* Se *pure non le ſono di grauezza, o ſe ella non ſi ſdegna luogo darmiui.*

A XXV. Di Giugno. MDXXIX. Di Villa.

Al Generale di Santo Agostino. A Vinegia.

DOGLIOMI che uoi non siate ben sano: & uorrei piu tosto che uoi a fare haueste meco questa uia, che hora ho a fare io solo, forte & gagliardo; che a me fosse necessario far di uoi scusa con Nostro Signore & con glialtri; come farò. Et harei due grandi piaceri in cio: l'uno, che non sareste Voi cagioneuole della persona; l'altro che sare'io allegro; essendo in compagnia uostra cosi dolce & cosi cara; come ella è sempre. Pure poscia che cosi ha ad essere; uoi guardateui & conseruateui: accioche se io hora sarò priuo di uoi; trouandoui io poi al mio ritorno bello & sano, mi sia cio appagamento di questo dispiacere, che meco porto della indispositione uostra. Io farò quanto ordinate & con N. S. & con glialtri Signori: & darò il dono uostro con quelle parole, che mi dettate & ordinate. Ho riceuuto con lieto animo l'ultima parte della uostra lettera, che contiene l'augurio buono del triplicato numero di noue: & piacemi che lo pigliate cosi: & partomi alquanto piu allegro per questo conto. Domani piacendo a DIO monterò a cauallo: & spero con ageuolezza uincer le male uie, che dite. Nella uostra buona gratia riuerentemente mi raccomando. A IV. Di Dicembre. MDXXIX. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agoſtino. A Vinegia.

TORNATO hieri a Padoua di Villa nuoua: doue ſono ſtato molti di piu toſto neceſſariamente, che uolentieri; ho hauuto le dolci & care lettere di V. S. con la prima parte dellequali ella punge coſi un poco il mio troppo lungo ſilentio con lei, certo ragioneuolmente: & uoglio innanzi tratto piu toſto confeſſare il mio errore, & chiederuene perdono: che ſcuſarmene. Come che io non ſia ſtato dapoi che io non u'ho ſcritto in qua; in quel mio otio, che uoi ſempiterno chiamate. Per cioche ho preſo cura & fatica di diffender le ragioni della detta mia Badia da quelli, che le occupano gia molti anni: & ſono ito a Verona a queſto fine, & dimoratoui alcun giorno. Laqualcoſa fare & poter tenere in iſtato le coſe della ſua chieſa, quanto ſoglia eſſere a ciaſcun malageuole in queſto noſtro ardito & ſcapeſtrato ſecolo, & di quanti affanni & penſieri pieno, neſſuno meglio di uoi lo ſa: che andaſte a Bologna queſta uernata per ſomigliante cagione; & dimoraſteui alquante ſettimane non ſolo aſſai turbato, ma anchora grandemente tribolato, di maniera; che biſognaua; che io, che altresi u'era per mie biſogne, talhora ui conforta ßi. Et ſolete etiandio hauer di queſte noie per lo uoſtro grande & riuerendo ufficio tutto il giorno. Oltra che uolendo io imitarui quanto per me ſi puo; ſapendo io che uoi ſete in facenda per la reſtauration

del uostro monistero di Vinegia, che arse; & tutto di ui girate tra marmi & pietre & architetti & murato ri: ho anchora io dato principio hora, che ueduto ho la Lombardia essere in pace, a ristorar le ruine di quel mio luogo, et a riporui l'albergo, che arse; per leuarlo della Badia; che è stata albergo tutti questi anni guer= reggiosi & lagrimeuoli passati: & ho tenuto mercato con legnaiuoli & mattonieri & maestri di case; & spe soui piu denari, che io non hauea; & fatte simili cose lontane dallotio & dalla quiete ancho io. Quantun= que in questa parte dello hauere io speso piu denari, che io hauuti non ho, non credo hauere imitato uoi sag gio & prudente & temperato in tutte le attioni uo= stre piu, che huomo, che io conoscessi giamai. Taccio qualche altra occupatione di piu momento anchora, che non son queste: che m'ha tenuto assai sospeso tutto questo tempo; & è di quelle, che io in Bologna trattai ben conte a V. S. che s'è spedita solo a questi di; & tuttauia non di maniera, che non mi resti anchora cer= to intralciamento da stralciare, che non mi piace. Et ho cio detto per mostrarui, che io non sono stato que= sto tempo in otio come hauete creduto: & non per iscu sarmi. quando nessuna occupation mi dee ualer con uoi ne uoglio che mi uaglia. Che quanto appartiene al ri= spetto della mia grandezza; DIO uolesse che io fos= si cosi grande, che io potessi ragioneuolmente non far tanta stima di uoi, quanta io fo: & sentissimi si buono & si sauio; che delle altre grandezze non fo caso, che io giustamente mi douessi credere maggior di uoi: che

uolentieri

uolentieri motteggierei con uoi come uoi motteggiate meco: & ſtarei piu in ſul uantaggio, del qual ragiona= te; che io non ſo. Ma laſciando queſto da parte: Le lo= de, che uoi date alle mie rime da uoi nuouamente lette in tre giorni, come dite, mi ſono tãto piu care, che quel le, che da glialtri huomini ſento darmi; quanto ſo, che elle con infinito & giudicio & amore date mi ſono. Se pure l'infinito amore non fa in uoi quello; che egli ſuol fare nelle piu genti. Ilche ſe è parimente in uoi; & percio il uoſtro giudicio non è libero & puro: non per queſto diſidererò io, che uoi m'amiate meno: che ne harei poſcia due perdite. Et io ſon pur contento d'ha= uerne due guadagni, dico di ſentirui di me & gran= de amatore & gran lodatore: delluno mi goderò, come godo: nell'altro mi giouerà d'eſſere ingannato da uoi gia di prima ingannato dall'amore, che mi por= tate. Ma come che ſia; il giudicio uoſtro m'è ſopra= modo caro: & terrò le dette mie rime da piu, che io non le tenea, poſcia che uoi le tenete da tanto: ne mi pentirò dhauerle laſciate uſcir fuori. Et pera= uentura penſerò di farne delle altre hora; che ſon tor= nato a naſcondermi nella mia Villetta: nellaquale non ho prima poſto il piè; che ho preſo queſta pen= na in mano per riſponderui. State ſano. A XX. Di Maggio. di natal mio. MDXXX. & ho for= nito la buona mercè del Sig. DIO il Seſſanteſimo an= no della mia uita.

Al Generale di Santo Agoſtino. A Vinegia.

NON *baſtauano i due alberelli di limoncini con=ſetti,che* V. S. *m'hauea queſti di mandati per* M. Franc. Belino *coſi dilicati & coſi cari:che anchora me n'haue te uoluto mandare unaltro di zucchero roſato finiſsimo & precioſiſsimo:forſe accioche io m'auegga quanto er rore ſia il mio; che a uoi nulla dono: quando uoi di do=nare a me non fate pauſa, non che fine alcuno giamai.* Et *pur doueuate ſapere, che io potea hauere anchora buona parte di quegli altri,che mi donaſte hor fa l'an=no: ſi come io ho: che gli ho poco men, che interi & tutti.*Ma *come cio ſia,& per qualunque cagione,io ue ne rendo tante piu gratie, che non ſogliono eſſer le ge=nerali & uſate; quanto piu i uoſtri doni ogni dilicatez za de glialtri doni trapaſſano;& quanto il uoſtro ani=mo in cio meno a termine niuno ſia contento.* Piacemi *che la grande et bella fabrica del uoſtro moniſtero,che incominciata hauete, uada innanzi non ſolo come uoi m'accennate; ma anchora come m'ha detto il* Belino; *molto ſuperbamente et ſplendidamente.* Allaquale *non biſognaua men perito & diligente & animoſo archi=tetto,di uoi.* Ne *dubito io gia,che ella a fermare & a ſoſtener s'habbia per diffalta di moneta; come dite: la=quale a grandi & generoſi animi non ſuole mancare.* Ma *bene incomincio a ſpauentarmi.* Che *ſe la* Sacriſtia *uolle da me una* Epiſtola,*il moniſtero che uorrà?* Non

basteranno i libri interi; & io sono impigrito non solo da glianni, ma anchora dallo accorgermi che uoi ui prendete giuoco di me, mostrando che ui piacciano tut te le mie ciancie. Et credo, che io penserò, che V. S. faccia per se ella stessa. Che poscia che io ho ueduto che sapete far sonetti; potrete uoi meglio & piu acon ciamente, che ueruno altro, lodare in rima la uostra fa= brica medesima, & quelle belle & alte & capeuoli loggie & colonnati insieme con altre parti del uostro cosi bene ordinato casamento & cosi magno. Et imi= terete Cicerone; che in uerso heroico scrisse del suo consolato; & lodossi egli stesso. Voi ridete? Ma io dico da douero: & non ui uarrà piu alcuna scusa me= co. Ma lasciando da canto questa parte io attenderò ad ubidirui in istarmi lieto piu che io potrò. Laqual= cosa potrei meglio fare: se io alle uolte potessi esser con uoi; i sauij & amoreuoli ragionamenti delquale mi giouerebbono uie piu; che hora non fanno le om= bre & gli oreggi del mio fresco fiumicello in questi grandissimi caldi. Bascio le mani di uostra Signoria & nella sua buona gratia riuerentemente mi racco= mando. A XX. Di Giugno. MDXXX. Di Villa.

Al Generale di Santo Agostino. A Vinegia.

ADVNQVE io sarò sempre astretto per bella pau ra di uoi a lodar, quali che elle siano, le uostre architet ture? Che si come io lodai glianni passati quella uostra

ſproportionata Sacriſtia, per iſchiſare in quel modo il uoſtro dir male di me; & ue ne ritraheſte, uedendo che io lodaua uoi & le uoſtre coſe; coſi hora mi farà meſtie ro, ſe io non uorrò eſſer da uoi mal trattato, lodare an chora queſt'altra fabrica etiandio prima che io la ueg ga & ſappia, ſe ella merita eſſer lodata o biaſmata? Per certo dura conditione è la mia. Non ſo hora che Sanſone o che Philiſtei ſian quelli, che uoi allegate. San ſone a me pare che ſiate uoi: che fate impaurir ciaſcu no con la uoſtra arte: che molto forte & gagliardo non mi parete gia in altro, che nella lingua & nello inchio ſtro. Queſto dico percio; che ſcriuendo io queſti di a Mons. Reuerendiß. Egidio, ho a S. S. lodata l'opera, che hora fate di rincalzar quelle poche mura cadute del uoſtro moniſtero; moſtrandole che quello ripezza mento ſia coſa molto grande & bella: & come dißi non lho anchor ueduto. Ma ſia che puo: Forſe trouerò io un di alcũ modo di ualermi cõtra uoi, et qualche Da lida mi ſcoprirà i ſecreti uoſtri. Queſto baſti per giuo co. Quella uoce Xenobium nella inſcrittione non è ben propria. Sarebbe piu, ſe uoi parlaſte ſolamente della Foreſteria, & poi che ce n'è una Latina, che è bellißima & propria; che uolete uoi andar cercando le Greche? l'altra uoce fortuito è ſouerchia. Oltre accio non mi piace quella pompa di dire, Patriæ ornamento. Percio che aſſai ſi uede per ſe, ſe quello, di che ſi leg ge, è ornamento alla Patria, o non è. Ne gli antichi uſa rono il coſi dire. Piacerammi adunque coſi.

Gabriel Venetus Auguſtinianorum Eremitarum

Magister domum sociorum incendio absumptam patriæ familiæq; suæ a fundamentis restituit.

Et fuggirassi la riprensione, & dirassi quello stesso. Ancho quellaltra uoce Generalis è souerchia: quando la sola Magister importa & uale quello stesso. Nella buona gratia di V. S. riuerentemente mi raccomando: laquale ubidisco & ubidirò sempre. A VI. Di Luglio. MDXXX. Di Villa.

Al Generale di Santo Agostino. A Vinegia.

VOI superate pur con meco tutte le cortesie. Io hebbi le primiere uostre lettere; nelle quali faceuate meco la pace della guerra non mai tra noi incominciata: che tutto m'empierono di dolcezza. Poscia hebbi le seconde col dono delle confettioni pretiose, che in quattro scatole mi mandaste: lequali se mi recarono dolcezza; si uede & sente senza che io il dica: & è durata la lor dolcezza ogni di & tuttauia dura; che tuttauia elle mi nutriscono & mattino & sera. Vennermi ultimamente le terze: nellequali ui dolete del mal mio. & ui ramaricate di nõ l'hauere inteso prima: et mãdatemi lo scatolino della manna calabrese & masticina: & quello che supera ogni cosa, mi ui proferite di uenir qui alla cura mia; & mi pregate affettuosamente che io ui chiami. O Monsig. mio buono & caro, come ogni di, hora mi legate piu stretto nella mia antica osseruanza; che io ui porto. Voi sete troppo amoreuole, troppo

ardente, troppo cortese. Ne io ue ne uoglio render gratie hora: che non ho parole a questo bastanti. Quanto al mal mio: egli è stato una febbre terzana doppia assai uehemente: ma lodato DIO; che ella terminò in XII giorni, & hora ne son libero & sollicuomi, & camino per casa: & attendo a ristorar le forze perdute. Ne fa mestiero, che per questo ui prendiate fatica di uenir qui. Venite poi, quando ui piacerà, a ripigliare un poco di quest'aria, & a riposar dalla cura di coteste uostre fabriche. Che son certo u'habbian dato molestia molta. Sono hoggimai un poco stanco dello scriuere. Dunque farò fine riuerentemente abbracciandoui & la mano basciandoui osseruandissimo Sig. mio. Agli VIII. D'Agosto. MDXXX. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino. A Vinegia.

RENDOVI gratie delle uostre torte di cotogni mandatemi, & della proferta, che mi fate dellaltra uostra buona mana, laquale non mi bisogna. Et sopra tutto ue ne rendo de prosutti, che mi mandaste a questi di: iquali per lo male non ho anchora assaggiati: ma sono assai certo siano buonissimi, come sono sempre tutte le cose, che da uoi mi uengono: & uengono hoggimai cosi spesso; che troppo uantaggio è il mio con uoi, hauere ogni di dalla uostra cortesia & dolcezza molte cose cosi buone & cosi gentili: & io non

ue ne mandar giamai neſſuna. Et *di uero, che io me ne uergogno.* Piacerammi *uederui qui fra pochi di, come ſcriuete: ne uedo l'hora d'abbracciarui & riuerirui preſentemente.* Et *perauentura che io ui ſarò compagnia inſino a* Verona, *che mi biſognerebbe pure andare a* Trento. Voi *non mi dite hora coſa alcuna del cauallo, che mi richiedeſte.* Se *egli ui biſogna, & quanti io ne ho; fate che io il ſappia: accioche egli ui ſia ſerbato, & glialtri inſieme con lui.* State *ſano.* A XXI. D'Agoſto. MDXXXI. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agoſtino. A Vinegia.

Io non *potea ſentir nouella piu cara a queſti di; che quella, che uoi mi date con le uoſtre dolciſſime lettere, uoi eſſer tornato ſano di* Lombardia *con l'hauer fornite le biſogne della uoſtra religione ſecondo il diſiderio uoſtro:* Di *che io ſtaua in penſiero per molti conti.* Lodato N.S.DIO*: che i ſuoi diuoti riſguarda, doue fa loro huopo, & diffende.* Io *uerrò hora molto piu uolentieri a* Vinegia*; che ſenza poteruici trouare non harei fatto.* Comeche *innanzi* Natale *non credo poterui eſſere.* Delle *uiſitationi & uezzi fattiui dal* Conte Agoſtin Lando*, dalla ſua ſauia madre; ho preſo piacer grande: et reſtone loro ubligato uie piu, che* V.S. *nõ dee: a cui per debito ſi cõuiene ogni honore et ogni poſſibile affetto di carità et di riuerẽza.* State *ſano* Sig. *mio*

Cariſsimo & oſſeruandiſsimo. A XXVII. *Di No-uembre.* MDXXXI. *Di Padoua.*

Al Generale di Santo Agoſtino. A Vinegia.

QVESTO *giorno; che è la feſta della uoſtra chieſa; m'ha fatto ricordare; che io douerei ſcriuer-ui & ringratiarui delle mele granate, che mi mandaſte molti di ſono: ſi come io fo. Et coſi hoggimai con uoi mi conuien fare molto ſpeſſo, la uoſtra mercè & corte-ſe animo. Io ſto in uenire coſtà: a che mi ſprona piu che altro il diſiderio di ueder uoi: ma ho un poco d'indi ſpoſition di reni acquiſtata per un caualcare, che io fe-ci queſto Settembre nel Triuigiano. Dellaquale uor-rei pur liberarmi, prima che io mi partiſsi di queſta quiete, laquale in cio me è ad huopo. Io ui ueggo ri-dere di queſta parola huopo nel uero troppo Thoſca ad huomo Vinitiano. Ella m'è uſcita del calamo; che io aueduto non me ne ſono: che l'harei ritenuta per non darui cagion di beffarmi. Percioche io grandemente te-mo la uoſtra cenſura. Ho fornito il primo libro della mia Hiſtoria: allaquale tuttauia non ho poſto mano, ſe non da pochi giorni in qua: che tutto queſto altro tem-po ho ſpeſo in raccoglier le coſe, che da ſcriuer ſono. Non ho che altro dirui: ſe non che io diſidero ſapere, come ſtate: a cui baſcio la mano; & ui priego a ſaluta-re a mio nome il buon Frate Antonio.* A XXVI. *Di Dicembre.* MDXXXI. *Di Padoua.*

Al General di S. Agostino. A Vinegia.

DIO il sa, & certo sono, che ancho Vostra Signoria sel crede; che m'è grandemente doluta la morte del nostro Sig. Card. Egidio: ilquale era & dotto & amico de dotti & letterati, & grato & gentile, & sopra tutto pieno di soauissima facundia: che addolciua glianimi di chiunque usaua con lui. Ma che gioua il dolersene? nulla: anzi aggraua & accresce il danno. Dūque Monsignor mio buono & sauio, alquale so quāto questa piaga adentro passa per lo incomparabile amore & antica beniuolenza, che fra uoi due era conformata con tutti i forti legami della uera amistà; poscia che così à DIO è piaciuto; cerchiamo di darcene pace; & d'accordarci al suo uolere; che errar non puo. Egli in pouero & basso luogo nato di picciolo fraticello con la sua uirtu è tanto alto salito; che è stato molti anni gran Signore & molto honorato & riuerito dal mondo di modo; che per cagion di lui dolere della sua morte nō ci possiamo. Dolersi altri per cagion di se stesso & del danno suo particolare; è opera di cuore poco essercitato dalla fortuna & non così prudente: come quello di Vostra Sig. è: & come dee essere il mio, se non per altro, almen per glianni molti, che io hò: che mi debbono hauere ammaestrato nel riceuere patientemente gli humani auenimenti. Sed Noctuas Athenas. Harò nondimen caro, che uoi mi facciate due righe di risposta: che

mi dicano come ſtate. A cui baſcio la mano. A XXIII. *Di Nouembre.* MDXXXII. *Di Padoua.*

Al Generale di Santo Agoſtino. A Vinegia.

HO *ueduto quanto V.Sig.mi ſcriue dintorno alla biſogna Feltrina; dellaquale mio nipote a nome mio ui parlò & pregò. Di che ui ringratio: ſi come di coſa gia cõdotta al fine, che ſi diſidera. Che non dubito nien te: comeche uoi aſpettiate riſpoſta da quelli frati: che cio non ſegua, conoſcendo io la molta natural pietà di uoi, & l'antico affetto & uſanza uoſtra di far per me & di compiacermi. Laqualcoſa quanto mi ſia cara; nõ è da dire. Pure che io nõ inſuperbiſca dal molto et con= tinuato fauor uoſtro. Ho anchora da renderui gratie et molte & piene del ſauio & opportuno conforto; che mi date a conſolation della morte & della infermità de miei piu cari. Et ueggo che le molte ſchuole de glianti= chi philoſophi in tutti i loro ſcritti non contengono am monitione & conſiglio piu prudente o piu profitteuole di quello; che nelle poche righe uoſtre è compreſo. On de ben dimoſtrate & amarmi, & ſapere amare. Che con l'uno ui mouete a pigliar fatica di ſcriuermi et con ſolarmi: & con l'altro ſapete inſegnarmi, come io amar debba: & come nelle perdite & nelle paure del perde re le amate coſe io a reggere & a ſoſtener m'habbia, & a far piu leggiero il peſo; delquale la dura fortuna n parte m'ha grauato, & in parte s'apparecchiaua di*

grauarmi l'animo. Come che di questo ultimo, la mercè del cielo me n'ha gia leuato il timore: che il mio infermo si ua a gran paßi risanando & solleuando del grauißimo mal suo. Nell'altro; se parte alcuna mi mancaua di ragione & di consiglio a darmene pace; le dolci & sauie lettere uostre me n'hanno fatto accorto: onde io rachetero l'animo: anzi ho gia compiuto di rachetarlo et di riposarlo. Di che ui bascio con molta riuerenza la mano: et nella uostra buona gratia mi raccomando con questo patto: che uoi mi raccomanderete al S. Don Lopes: quando egli uerrà al suo diporto di starsi cõ uoi: di che io all'uno et all'altro porto una grãde inuidia. State sano. A XXI. Di Nouemb. MDXXXIV. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino. A Vinegia.

LA dotta & prudente lettera uostra non m'ha dato da ridere, come uoi mostrauate di credere: se non in quanto ho ariso, & lietamente assentito al uostro Philosophico discorso, ne solamẽte philosophico, ma anchora da buon Maestro della cognition del nostro corpo: Anzi m'hauete uoi cõ molta diligenza fatto pẽsare alle uere cose; che mi ragionate auertendomi a nõ mi lasciar soprastare alla malinconia piu, che mi bisogni. Quantunque se io ne speraßi quegli effetti, che alle uolte uoi dite che ne auengono, di preueder le future cose: andrei a rischio di cercar con ogni studio inoltrarmi in lei a quel fine di diuenir propheta, & di sa-

per quello, che ha ad esser non solo d'alcun mio nuouo imbarcamento; ma anchora di quello di V. Sig. che è hoggimai antico diuenuto. Alqual di uero io penso assai spesso: & parmi un'hora mille anni, che io ne oda nouella, che mi rallegri: si come io spero. Et percioche io son conscio del uostro, se io uerrò costà, farò che uoi allo'ncontro sarete consapeuole del mio: essendo egli cosa piu tosto da ragionarne, che da scriuerne. Et peraventura che io ui porrò in pensiero cō queste mie ciancie: & uorrete indouinar qual barchetta sia la mia. Ma non u'apporreste di leggiere. Pero fia bene, che non ui pensiate piu di quello, che lhuom fa delle cose, che non gli uengono notitia da ueruna lor parte. Ma passando a ragionar daltro; io ui fo intendere, che io ho diliberato di fare imprimere i miei brieui: & di donargli a Papa Paolo. Di che ho gia fatta una Epistola; che anderà loro dinanzi: dellaquale ui mando l'essempio, affine che la correggiate: & a me ne diciate il uostro giudicio. Quanto alla materia Feltrina; rispondo, che la Villa doue sono i sette campi del frate, si chiama Dorgnano: I nomi de fanciulli sono Vettore, Camillo, & Cecilia. Non u'ho prima di cio scritto, per cagion, che è stato huopo mādare a Feltro per hauerne questa contezza. Bascio a V.S. la mano. Laqual sarà contenta raccomandarmi in buona gratia del Signore Oratore Cesareo Sig. mio. A XXVII. Di Gennaio. MDXXXV. Di Padoua.

All'abate Grimano.
A Vinegia.

Di quanta noia & dolore mi fu il gran sospetto della uostra uita questi passati giorni: che fu di grauissimo & acerbißimo amandoui io, si come io so; & douendo amarui. daltrettanta consolatione & allegrezza m'è stata la solleuation uostra: dellaquale ho reso gratie a N.S.Dio; che non ha uoluto permettere, che la inuidiosa fortuna ui ci togließe nel fiore della uostra giouanezza; & priuaße la patria et la uostra famiglia et tāti amici uostri di si caro et pretioso et dolce pegno. Ilche ha fatto, che non ho saputo contenermi di rallegrarmene con uoi, & uisitarui con questi due uersi abbracciandoui cō tutto il mio animo: che è per questa cagione uie piu lieto, che esso non suole. State sano. Agli XI. D'Ottob. MDXXXIV. Di Padoua.

All'abate Grimano.
A Vinegia.

Chi leße mai la piu dolce lettera di quella, che V.S. a me scriue? o uide mai dono fatto ad amico piu bello & piu gratioso di quelle cose, che ella m'ha con la lettera questa mattina mandate? Certo che luna & le altre ben dimostrano, & la liberalità & grandezza del uostro animo; & insieme il suo singolar giudicio & accortezza. Ma uoi troppo fatto hauete per me;

per loquale io niente giamai feci: & ho da uoi molti altri doni & piaceri riceuuti. Ma come cio ſia; poi che coſi hauete uoluto; io ue ne rendo quelle gratie, che io poſſo maggiori: & ſentouene un grande & immortale obligo. N.S. DIO mi doni tanto della ſua gratia; che io per V.Sig. poſſa alcuna coſa; con che le moſtri quella gratitudine; che io debbo, & che diſidero dimoſtrarle. Emmi increſciuto la uoſtra doglia della teſta. Procurate la uoſtra ſanità. Quanto alle proferte, che coſi dolcemente mi fate: elle ſono aſſai ſouerchie operando uoi per me tuttauia come adoperate, Che doue ſi fa; non ha meſtiero il promettere. Pure io le riceuo con allegro animo: ſi come con allegro & corteſe & gentile elle a me uengono. V S. mi ſaluti il Magnifico M. Vettore & la ſua ualoroſiſsima conſorte Mad. Iſabetta; honor delle donne noſtre. State ſano A XXV. Di Settembre. MDXXXIX. Di Padoua.

Al General de Crocieri. A Vinegia.

DAPOI, che V.Sig. ſi diparti, mi ſono ricordato che M. Lodouico de Roſsi mi ſcriſſe ſin da prima; che era contento darmi molto piu rendita l'anno di quel terreno della Magione, che egli da me uorrebbe; che non è quello che uoi mi ſcriuete. Et che hora egli penſi darmene aſſai meno m'è cio paruto nuouo & non conueneuole a me da farſi; che debbo procurare il commodo della mia chieſa: ſe maluagio eſſere non uoglio.

Dico adunque a V.S. *che in questo caso non è da guardar quello, che se ne tragge hora, o se ne è tratto p adietro; quando esso era liuellato.* Ma *che è da stimarlo per lo suo sito & per quella acqua dellaquale non è da far poca stima, essendo ella in* Bologna *città cosi nobile et cosi illustre come ognuno di noi sa & puo sapere.* Et *però crederei esser tenuto a dire, che si ueda quanto si potesse uender quel terreno & sito a denari per lo piu; et quanto egli uale.* Et *che considerato, questo* Messer Lodouico *mi trouasse un luogo contermino & congiunto ad alcuna delle mie possessioni: ilqual luogo ualesse quello, che uale il mio, & alcuna cosa piu: per iscarico della mia conscienza.* Ilquale *ben disidero far piacere a* Messer Lodouico*: che solo egli perauentura di quella citta mi puo strignere a consentire il dargli detto luogo.* Ma *non uorrei tuttauia mancare al mio debito con la mia religione & con* DIO. Vostra *Signoria consideri sopra cio quello che io considererei sopra le sue cose: & scriua poi a* M.Lodouico, *quanto le parerà, che si conuenga.* Laquale Stia *sana.* A XXI. Di Gen. MDXXXII. Di Padoua.

A D. Gregorio Cortese, Abate di San Benedetto. Nel Mantouano.

SOMMI *in quella parte rallegrato della nuoua cura dataui dalla religion uostra della* Badia *di* S.Benedetto *che ella è il primo & piu honorato luogo, & il maggiore, che la detta religione habbia, et molto degno della uostra bontà & prudentia.* Comeche *in questa par-*

te io non possa non hauer preso molestia: che ueggo percio uoi; dalle nostre contrade, nellequali io uedea & potea uedere piu ageuolmente & piu spesso; fatto lontano. Laqual lontananza poscia che tãta non è, che io non isperi poter uenire a uederui: compensando la mia incommodità con lhonor uostro, & con l'utilità del l'aere, che costi harete migliore, che quello di Praia nõ era; N.S.DIO ringratiandone rimarrò contento di cio, che S.M. di uoi ha ordinato, che sia: & in questo mezzo tempo la penna tempererà il disiderio mio: & uisiterouui con lettere: se non crederò esser con loro al le contemplationi o pure a pensieri & alle cure uostre molesto. Si come hora fo, spinto in parte dallamore, che io a M.Lorenzo Massolo & a Mad.Isabetta Quirina porto: dequali hauete in cotesto monistero cosi caro pegno, come naturalmente conuien, che sia un loro unico figliuolo: Nelquale riposti hanno tutti i loro pen sieri non guari meno a questo tempo, che egli alla religione & a DIO s'è donato; che se egli nella loro casa fosse: & disiderano sopra tutto, che gli sia dato da V. Sig. modo da spendere quella maggior parte delle sue hore, che si puo, nelle buone lettere: allequali egli è gia inuiato con l'animo & con lo studio suo. Alqual loro disiderio ueggono essere stata opportunissima la elettion della persona uostra in quel gouerno: che hauete si lungo tempo nelle buone lettere & Latine & Greche posto, & si buon frutto coltone, come hauete. Et certo se io non istimaßi, che ogni priego fattoui sopra cio fosse piu che souerchio: che non potete ragio-

neuolmente

neuolmente disiderio in uoi hauere alcuno dopo quello dello acquisto della diuina gratia; che piu adoperi, di questo; che i uostri monaci diuengano & dotti & scientiati; si come sete diuenuto uoi: io ui pregherei con tutto l'affetto del mio animo ad hauere a quel giouane risguardo in donargli ogni ageuolezza da poter mandare innanzi profitteuolmente il suo studio: massimamente percio; che io ho inteso che suole la religion uostra dispensare i due primi anni de uostri monaci in ogni altra cosa piu, che in questa. Ma non mi pare, che bisogni cio fare: che da uoi stesso conoscete quanto sia gioueuole & profitteuole, che la fanciulla & giouene età si spenda in apparar le buone lettere & le buone arti. Et come che io cosi stimi: per abondanza del mio amore uerso loro, & sopra tutto uerso quella buona & ualorosa madre, che sommamente disidera, che il suo figliuolo sia da uoi adagiato in cio; quanto piu posso & uaglio con uoi, ui priego a farla di tale suo honesto disiderio contenta. Che non solo il padre & ella, ma io anchora insieme con esso loro ue ne sentiremo eterno obligo. Ne ci potrete tutti maggiormente astrignere alla uostra cortesia, che con questa opera. State sano. A XXV. Di Giugno. MDXXXVIII. Di Vinegia.

A D. Basilio Abate di S. Giorgio in Vinegia. A Vinegia.

TROPPO cortese è stata. V.S. Mons. Abate mio

caro a donarmi ſi bello & dilicato horiuolo; come è quello, che dallei a queſti di ho riceuuto: dono piu toſto da Papa che da Cardinale. Ve ne rendo molte gratie. Lo uſerò con memoria di V.S. pregandola ad eſſer contenta di far fare orationi da coteſti ſuoi ſanti padri a N.S.DIO, che mi doni potere ſpendere le mie hore ad honore & prouento della ſua Chieſa & della ſua Maeſtà. Poi maßimamente che V.S. mi da da poterle numerare & auertire minutamente. Stia ſana V.S. & ſia contenta quando ella uederà la noſtra & molto gentile & molto ualoroſa Mad. Iſabetta Quirina, ſalutarla a nome mio & altresì il ſuo Magnifi. conſorte. A XXIII. Di Settembre. MDXXXIX. Di Padoua.

A D. Honorato Faſcitello Monaco Caſsineſe. A Vinegia.

HO ueduto la lettera del Reueren. Pad. Maeſtro Girolamo Scripando: laqual moſtra bene eſſer uero tutto quello che uoi mi ſcriuete di lui: & parmi hauer fatto ſenza mia opera un grande acquiſto, hauendo un tanto huomo coſi amico; come ueggo che io ho. Di che ne gli rendo quelle maggiori gratie, che io poſſo. Et priego uoi che mi doniate tutto allui: accioche egli conoſca, che io non ſia ingrato a ſi chiara corteſia, come la ſua è. Quanto alle tre coſe, che egli mi ricerca; riſpondo: che quella medaglia della mia effigie, che egli uide in Roma, non iſtà punto bene. Et percioche io ho

dato ordine di farne fare unaltra, che sarà forse piu ue ra; uorrei che egli si contentasse d'aspettar questa. Laquale se tarderà a farsi: io gli manderò quella, che io ho, tale, quale ella è. Delle inscrittioni poi, lequali egli uorrebbe: harei caro, che egli mi mandasse uno essempio di ciascuna di loro: per ueder che cosa esso uorrebbe che si dicesse: & i nomi & le altre parti; che io da me saper non posso. Che poscia m'ingegnerò di sodisfarlo secondo il poter mio: che è tuttauia debole, oltre che è impedito assai. Ma per S.P. sarà sempre libero. La terza cosa è delle Ode del S. Garsilasso: che egli mi manda. Nellaquale molto ageuolmente & molto uolentieri posso sodisfarlo, dicendogli che quel gentile huomo è ancho un bello & gentil poeta: & queste cose sue tutte mi sono sommamente piaciute: & meritano singolar commendatione & laude. Et ha quello honorato spirito superato di gran lunga tutta la nation sua & potrà auenire, se egli non si stancherà nello studio & nella diligenza; che egli supererà ancho dell'altre, che si tēgono maestre della poesia. Ma io sopra tutto ho con lui questo uantaggio: che a me pare, che l'Oda, che egli a me scriue, sia etiandio piu uaga & piu elegante & monda & sonora & dolce; che le altre tutte non sono, che in que fogli sono. Non mi marauiglio, se il S. Marchese del Vasto lha uoluto seco; & hallo carissimo; come mi narra il Padre Maestro. Vi priego a pigliar cura per me: di fare, che quando che sia il S. Garsilasso conosca, che io l'amo & stimo grandemente: & disidero esser da cosi chiaro ingegno

amato; ſi come gia ueggo, che io ſono. Quanto a quelli Signori; appreſſo i quali il detto R. P. ſcriue, che io ſono in amore & in gratia; che debbo io dire altro, ſe non che io me ne tengo ben contento? A quali uoglio, che uoi operiate, che il Pad. Maeſtro mi raccomandi, & profera per tutto quel poco che io uaglio & ſono. Scriuerei forſe piu allungo per queſta: ſe non foſſe, che io ſono occupatiſsimo & meno allegro che non uorrei. State ſano. A X. D'Agoſto. MDXXXV. Di Padoua.

Al Preſid. & a Difinitori della Congregatione Caſsineſe a San Benedetto Nel Mantouano.

HAVENDOMI N.S. fatto raccomandare D. Giouanbatiſta Gaetano gia monaco nell'ordine uoſtro, & di quello per inconſtantia uſcito con licenza de ſuperiori ſuoi & col brieue della Sede Apoſtolica: Eſſo ilquale hora diſidera ritornare a detto ordine & congregatione uoſtra: & a me ha parlato di queſto: & iſcuſandone io la diliberation delle Paternità uoſtre di non io hauere uoluto riceuere, perche è ſtato di poca humilità & alquanto inquieto: m'ha con molta affettione pregato ad impetrar, che ſiate contenti di riceuerlo con queſta conditione: che ſe egli farà piu coſa, che ui diſpiaccia, poſsiate ſenza dimora alcuna mandarnelo uia, affermandomi hauere in queſti anni, che è ſtato fuori della religion uoſtra, apparato ad eſſer

quieto & humile. Perche parēdomi che nō posſiate ho neſtamente rifiutar queſta conditione; eſſendoſi maſſimamente accio trapoſta lauttorità di N.S. ui priego a uolere con la uoſtra uſata ſempre da uoi charità dar gli luogo a potere eſſer migliore & piu grato a N.S. DIO, & a ſan Benedetto per lo innanzi, che egli ſtato non è per lo adietro. Laqualcoſa ſarà grata qui aſſai: & non potranno le uoſtre Paternità ſe non eſſerne laudate grandemente. Allequali mi profero di tutto il cuore. A xx. Di Luglio. MDXXXXII. Di Roma.

A Don Lorenzo Maſſolo Monaco Caſsineſe a San Benedetto. nel Mantouano.

ESSENDO uenuto qui il Padre Preſidente; domandatolo io dello ſtato & de gli ſtudij uoſtri: ho inteſo tutto quello, che io diſideraua intendere. Di che ho preſa molta conſolatione & ſpero che per la continua opera & diligentia, che ponete nelle buone lettere & Latine & Greche & nelle diſcipline, ui ſiate per fare in brieue grato et caro non ſolamente alla congregation uoſtra, che è coſi bella & grande, allaquale però gia intendo, che ſete in omnium oculis; ma al mondo chriſtiano tutto; che ha biſogno piu, che giamai, come uedete di buoni & dotti diffenſori. Dunque ſarete contento di ſeguire conſtantemente in oprar quello, che tuttauia operate; ſperando che & da N.S. DIO, ilquale non abbandona i buoni; et da glihuomini, che amano la

uirtu, & la dottrina, sarete abondeuolmente guiderdonato delle fatiche uostre, & della patientia, che usate in esse. Ben mi piace di ricordarui ad hauer sopra tutto cura alla salute uostra; & quello, che fate uolentieri, a farlo di maniera, che possiate cio fare etiandio lungamente. Percio che non m'è cosa nuoua quanto la dolcezza de gli studij delle lettere inganni uno animo giouane & generoso a uolere per asseguirgli piu tosto; faticare in essi uie piu, che fare non si puo senza manifesto danno della uita; che è il fondamento dello edificio. Mad. uostra madre & tutti i uostri stanno bene; & sono allegri della buona relatione, che souente hanno di uoi. Di me non ui dirò, se non questo; che io in ogni tēpo, & in ogni occasione, che mi sia data, ui farò conoscere, che io u'amo, non meno, che se mi foste figliuolo. Non u'increscerà nelle uostre orationi pregar N. Sig. DIO, a donarmi tanto della sua gratia che io possa sodisfare al debito, che io ho alla Maestà sua. State sano. A VII. Di Settembre. MDXLIII. Di Vinegia.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

Tutti sono Quaderni ecceto V che è duerno.

IN VENETIA,

APPRESSO F. SANSOVINO, ET COMPAGNI.

MDLX.